

## Rassegna del 17/11/2014

### Corriere della Sera

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il Califfo a Roma? Non è uno scherzo	Panebianco Angelo	2
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Jobs act, regge l'accordo nel Pd Civati si arrende: in pochi diremo no	Trocino Alessandro	4
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	14	Al San Raffaele. Il Cavaliere ricoverato per l'uveite Il medico Zangrillo: niente dietrologie	Ravizza Simone	5
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	14	Intervista a Giovanni Toti - Toti invoca un nuovo «predellino»: il partito unico è la strada obbligata	Di Caro Paola	6
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	15	Le mille beghe venete nella Lega di Salvini (che sale nei sondaggi)	Cremonesi Marco	7
17/11/14	FORZA ITALIA	15	L'appello di Alfano «Moderati insieme nel nome del Ppe No al Carroccio»	...	9
17/11/14	POLITICA	6	Bruxelles respinge la nostra Marina - La sfida della Marina a governo e Ue: «A noi il comando dell'operazione Triton»	Sarzanini Fiorenza	10
17/11/14	POLITICA	6	Il Papa e le periferie: dialogo, non violenza tra italiani e migranti	Capponi Alessandro - Frignani Rinaldo	12
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	10	Renzi vede Juncker Riparte il dialogo dopo la lite sul rigore - Renzi, disgelo australiano con Juncker «Per l'Ue sviluppo e meno rigore»	Galluzzo Marco	13

### Repubblica

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	15
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	13	"Governo in calo? Sfidiamo l'impopolarità"	Casadio Giovanna - Lopapa Carmelo	16
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Berlusconi in ospedale per curare l'uveite	...	17
17/11/14	EDITORIALI	1	Putin, prove di bullismo	Garimberti Paolo	18
17/11/14	EDITORIALI	23	Linea di confine - I soldi facili dei mercanti d'aria	Pirani Mario	19
17/11/14	EDITORIALI	17	Ma per fermarli serve più cultura - Gli uomini in nero spaventano Dubai "Vogliono conquistare anche i nostri figli"	Friedman Thomas	20
17/11/14	INTERVISTE	2	Intervista a Claudio Burlando - Burlando: "Basta battute per avere facili consensi tocca al premier dare la svolta"	Calandri Massimo	22
17/11/14	INTERVISTE	3	Intervista a Giuliano Pisapia - Pisapia: "Milano è vittima dell'incuria di tutto il Nord l'altra sera ero in lacrime"	Gallione Alessia	23
17/11/14	INTERVISTE	9	Intervista a Vladimir Putin - Lo zar tiene il punto "Le sanzioni un aiuto faremo in casa i beni che non importiamo"	Musch-Borowska Bernd	24
17/11/14	INTERVISTE	12	Intervista a Matteo Richetti - "In Emilia tanti non voteranno perché manca un progetto"	Chiarini Andrea	25
17/11/14	INTERVISTE	12	Intervista a Maurizio Landini - Landini: "Renzi e i suoi non rispettano i lavoratori e così perdono elettori Ma io non farò il politico"	Grion Luisa	26
17/11/14	POLITICA	13	Matteo sfida Matteo i predestinati da telequiz sul ring dei sondaggi - Matteo contro Matteo vincenti da telequiz adesso Renzi e Salvini si contendono l'Italia	Ceccarelli Filippo	28
17/11/14	POLITICA	14	Marino resiste e sfida Alfano "Manda a Roma troppi immigrati" Poi media tra residenti e profughi	Angeli Federica	29
17/11/14	POLITICA	14	Il retroscena - Marino: "Pago le multe" Zanda: ubbidisca al partito e cambi gli assessori - La strategia per sfuggire all'assedio "Pago le multe e vendo la Panda"	Vitale Giovanna	30
17/11/14	POLITICA	15	Intervista a Luigi Zanda - "Non conosce abbastanza la città ubbidisca al partito e cambi assessori"	gio.vi.	31
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	2	Maltempo, Regioni contro Renzi "I condoni li ha fatti il governo" - Maltempo, le Regioni attaccano Renzi: "I condoni li hanno sempre fatti i governi"	Zunino Corrado	32
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	11	Un tesoretto da 14 miliardi per i forzieri dell'Economia Cassa elettrica "dirottata"	Conte Valentina	34
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	8	Merkel vince la battaglia dell'austerità - Obama non piega la Merkel dai Grandi solo promesse sul Pil Elusione, Juncker "processato"	Rampini Federico	36
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	8	Il retroscena - Lo scambio del premier - "Io e Jean-Claude ci intenderemo" Renzi ricuce con il presidente nel nome di 300 miliardi di fondi	Bei Francesco	39

### Stampa

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	41
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Il progetto di Berlusconi frenato dall'ostacolo Salvini	Magri Ugo	42
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Nuovo ricovero per uveite In terapia al San Raffaele "Silvio è preoccupato"	ALB. MAT.	44
17/11/14	FORZA ITALIA	12	Libia, libero dopo 8 mesi "Non ci credevo più Botte dai miei rapitori" - Otto mesi nelle mani dei predoni "I primi tempi sono stato picchiato"	Petrilli Lao	45
17/11/14	INTERVISTE	46	Intervista a Sergio Chiamparino - "Il governo ci aiuti o per la Regione sarà il capolinea"	Mondo Alessandro	46

17/11/14	INTERVISTE	2	Intervista ad Enrico Rossi - Il presidente della Toscana "Bisogna sapersi scusare ma no allo scaricabarile Lo Stato faccia la sua parte" - "Bisogna sapersi scusare ma no allo scaricabarile Lo Stato faccia la sua parte"	Barbera Alessandro	48
17/11/14	POLITICA	1	"Voi siete senza lavoro, è terribile ma la colpa non è nostra" - Fra i rifugiati di Tor Sapienza "Perché ci odiate così tanto?"	Quirico Domenico	49
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	2	Maltempo, l'ora della polemica Renzi-Regioni - Alluvioni, scontro Renzi-Burlando	Giovannini Roberto	51
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	5	Dossier - A rischio 4 comuni su 5 Il Cnr: oltre duemila morti negli ultimi 50 anni, siamo il Paese delle catastrofi - Il Paese con più catastrofi in Europa Oltre 2 mila morti negli ultimi 50 anni	Rossi Andrea	53
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	7	Fisco. Casa, rischio nuovo salasso con la local tax - Casa, rischio salasso con la local tax	Russo Paolo	54
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	7	Torino. Acqua, la tassa per lo scarso consumo - Torino, la beffa dell'acqua "Avete consumato poco ora dovrete pagare di più"	Rossi Andrea	56
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	9	Retrosceca - Gli e-book come i videogame L'Ue boccia l'Iva agevolata	Zatterin Marco	57
17/11/14	ESTERI	12	Orore Isis, decapitato il cooperante Usa convertito all'Islam - L'Isis decapita l'americano Kassig	M.MO.	59

### Giornale

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	61
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Forza Italia: «Uniti si vince» Tutti al lavoro per l'intesa	Cramer Francesco	62
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Alfano si convince ma spara a zero su Salvini	Angeli Francesca	64
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	1	L'appunto - Ma il D-Day dell'alleanza arriverà domenica - La lezione delle Regionali: divisi si perde	Signore Adalberto	65
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Per Berlusconi l'uveite si aggrava: ricoverato al San Raffaele	FCr	66
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4	La balla di Bersani su Mediaset aiutata: ha perso il 33% in 8 mesi - Su Mediaset Bersani mente Da febbraio ha perso il 33%	Parietti Rodolfo	67
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Quel brutto record di interrogazioni senza una risposta - L'Aula chiede, il governo non risponde	Cuomo Andrea	69
17/11/14	FORZA ITALIA	3	Centrodestra a un punto da Renzi - Renzi cala, centrodestra a due punti	Scafi Massimiliano	71
17/11/14	FORZA ITALIA	6	Il dossier - Tra conti e riforme previsioni nere sul cielo d'Europa - Riforme al palo e previsioni nere Per il premier il tempo è scaduto	Brunetta Renato	73
17/11/14	FORZA ITALIA	27	Bollo e Unrae, il momento del gioco di squadra	Bonora Pierluigi	76
17/11/14	EDITORIALI	14	La politica che piange sul fango versato e non usa i soldi che ha - Basta lacrime, i soldi ci sono	Gatti Cristiano	77

### Messaggero

17/11/14	PRIME PAGINE	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	78
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Berlusconi ricoverato al San Raffaele si aggrava ancora l'uveite all'occhio	Oranges Sonia	79
17/11/14	FORZA ITALIA	7	Emilia e Calabria, incubo astensione	Calitri Antonio	80
17/11/14	INTERVISTE	3	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: «La regola sarà l'indennizzo»	Di Branco Michele	82
17/11/14	INTERVISTE	7	Intervista a Paolo Becchi - Becchi: «Grillo sta sbagliando tutto rischio flop del M5S alle regionali» - «M5S, elezioni a rischio flop Grillo sta sbagliando tutto»	Marincola Claudio	83
17/11/14	INTERVISTE	8	Intervista a Vladimir Luxuria - «Stato assente nei quartieri dove esplose la disperazione»	Ajello Mario	84
17/11/14	POLITICA	8	Periferie, in arrivo il piano del governo Lite Alfano-Marino - Roma, è scontro sugli immigrati Renzi: un piano per le periferie	Lombardi Maria - Marani Alessia	85
17/11/14	POLITICA	9	Viminale, tempi più rapidi: «Meno rifugiati nei centri»	Menafrà Sara	87
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	2	Ma l'uso dei fondi da parte di Roma continua a preoccupare Bruxelles	Ventura Marco	89
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	2	Crescita, patto Juncker-Renzi - Ue, crescita e investimenti nuovo patto Renzi-Juncker	Conti Marco	91
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	4	Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e sblocco degli scatti - Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e carriere	Cifoni Luca	93
17/11/14	POLITICA ECONOMICA	5	Focus Tagli ai vitalizi, la rivolta degli ex consiglieri - Vitalizi La rivolta degli ex ricorsi a valanga anti-tagli	Pirone Diodato	95

### Foglio

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	97
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Intervista a Carlo De Benedetti - Le sentenze dell'Ingegner De Benedetti: «Renzi un fuoriclasse, Berlusconi un furbo. D'Alema chi?»	Cazzullo Aldo	98

### Giorno - Carlino - Nazione

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	100
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	12	Berlusconi, l'uveite si è aggravata Ricoverato al San Raffaele	...	101
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	12	Governo in calo Un sondaggio agita il Pd - Il premier perde punti, Salvini vola La sinistra: colpa del patto con Silvio	Coppari Antonella	102
17/11/14	FORZA ITALIA	13	Romani (FI) chiama gli ex alleati «Siamo a due punti dal Pd»	...	104
17/11/14	FORZA ITALIA	14	Mussolini senza pace Lite in famiglia per una lapide - Faida familiare nella cripta del Duce Si litiga per un nome sulla lapide	Bartolomei Rita	105

## Tempo

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	108
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	7	L'uveite s'aggrava Berlusconi in ospedale - Berlusconi ricoverato, FI in fibrillazione	Frasca Luigi	109
17/11/14	FORZA ITALIA	6	La coppia Gianfry-Storece fa esplodere la destra	A.A.	110
17/11/14	FORZA ITALIA	6	Alfano spara a zero sulla Lega: una sciagura	R.C.	111
17/11/14	EDITORIALI	1	Il sindaco se la gioca. Non lascia, raddoppia - Non lascia raddoppia	Di Majo Alberto	112
17/11/14	INTERVISTE	6	Intervista a Francesco Storece - «Fini? Siamo amici Ma io tifo Meloni»	Angeli Antonio	113
17/11/14	POLITICA	7	Il centrodestra unito ce la può fare Pd in calo per gli «errori» di Renzi	De Leo Pietro	115

## Il Fatto Quotidiano

17/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	116
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	117
17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	3	“Il Nazareno aiuta Mediaset” Bersani ha ragione a metà	Tecce Carlo	118

## Secolo XIX

17/11/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Renzi scivola nei sondaggi il centrodestra rialza la testa	Oranges Sonia	119
----------	-------------------	---	--	---------------	-----

## Pais

16/11/14	POLITICA	6	***Intervista a Laura Boldrini - "El populismo se ha convertido en un modo de hacer politica" - aggiornato	Ordaz P.	120
----------	----------	---	--	----------	-----

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688251

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Il caso**  
Non è (più) da buttare  
la parola femminismo  
di **Maria Luisa Agnese**  
a pagina 29



**Risparmio**  
Ecco i dividendi  
che battono i Btp  
di **Barri, Marvelli e Monti**  
nel supplemento



La crisi che sottovalutiamo

## IL CALIFFO A ROMA? NON È UNO SCHERZO

di **Angelo Panebianco**

Sembra che una gran parte, forse la parte maggioritaria, dell'Italia pubblica soffra di un blocco cognitivo. Pare incapace di prendere atto dei radicali, irreversibili, cambiamenti intervenuti in Europa e in Medio Oriente, ha l'aria di non rendersi conto che violenza e crescenti rischi di violenza si diffondono intorno a noi, sembra non capire che di fronte alla violenza non si può altro che assumere una posizione intransigente o anche, se la situazione lo esige, fare uso della forza. Un tempo si credeva che la propensione italiana a pensare alla politica internazionale in termini irenici, come a un luogo in cui tutto possa essere risolto con il «dialogo», fosse solo una conseguenza della Seconda guerra mondiale. Le potenze sconfitte, Germania, Giappone, Italia — si disse — sostituirono nel dopoguerra il «commercio» alla «spada», cominciarono a pensare alla politica internazionale molto più in termini di affari che di deterrenza e di minacce armate. E il «dialogo», sicuramente, aiuta gli affari più della deterrenza. Pur facendo parte di alleanze militari quei tre Paesi furono ben lieti di delegare ai soli Stati Uniti il compito di agitare periodicamente il bastone.

Ma forse, nel caso italiano c'è di più. A causa della sua cultura politica sembra che l'Italia, pur con qualche meritoria eccezione, non riesca proprio a fare a meno di agire nell'arena internazionale ispirandosi a una sorta di *wishful thinking*, un irresistibile tendenza a scambiare i propri sogni per realtà.

Prendiamo due delle più gravi crisi in atto. In Ucraina, con l'annessione russa della Crimea e l'azione tuttora in corso dei militari russi a sostegno dei secessionisti delle regioni orientali, i rapporti fra Russia e Occidente sono irreversibilmente (e sottolineo: irreversibilmente) cambiati. Sono cambiati perché non un piccolo Stato (una Serbia o una Croazia) ma una grande potenza, la Russia, ha violato la regola su cui si fonda la pace in Europa: nessun mutamento territoriale può avvenire se non in modo consensuale. Chi dice che la Crimea era russa, e che dunque non c'è nulla di male nel fatto che la Russia se la sia ripresa, non coglie il punto. Tra Prima e Seconda guerra mondiale tantissimi Stati europei (Italia compresa) hanno perduto territori che erano appartenuti, magari anche per secoli, a quegli Stati. La pace in Europa c'è perché chi ha perso territori non se li va a riprendere con la forza. La Russia, una grande potenza che avrebbe dovuto contribuire, insieme alle altre grandi potenze, a mantenere la pace e l'ordine, ha violato quella regola.

continua a pagina 28

Maltempo e risanamento I progetti inviati all'Europa contro il dissesto idrogeologico. Nuovo allarme pioggia

## Le opere per l'Italia che frana

Bassanini (Cassa depositi e prestiti): pronti a dare soldi, ma la Ue garantisce flessibilità

Il video Americano ucciso, si era convertito

## Peter, 26 anni, decapitato dall'Isis



Lo stagista americano Peter Kassig, 26 anni, è stato decapitato dall'Isis. Ex militare in Iraq e poi operatore umanitario (foto), Kassig si era convertito all'Islam. È il quinto occidentale giustiziato dagli jihadisti. alle pagine 8 e 9 **Battistini** e **Olimpio**

## Le opposte brigate degli occidentali

di **Lorenzo Cremonesi**  
e **Davide Frattini**

I volontari della jihad, molto più violenti dei qaedisti locali, sono più di 20 mila. I più pericolosi sono i cecceni. Sul fronte opposto, tra i filocurdi, bande di motociclisti olandesi, veterani americani, ex soldatesse israeliane. a pagina 9

di **Stefania Tamburello**

La richiesta italiana all'Europa per salvare il Paese dal dissesto idrogeologico è di 40 miliardi. Roma ha già pronti 2.204 progetti per un investimento di 80. La parte restante sarebbe finanziata dalla Bei (Banca europea degli investimenti) e dalla Cassa depositi e prestiti, il cui presidente Bassanini avvisa: noi pronti ma la Ue garantisce flessibilità. da pagina 2 a pagina 5 **Del Frate** **Dellacasa, Imarisio**

DIVISI SUI MIGRANTI

## Bruxelles respinge la nostra Marina

di **Fiorenza Sarzanini**

La Marina Militare ha chiesto ai responsabili del programma europeo Frontex di affidare ai generali italiani il comando della nuova operazione Triton sul contrasto all'immigrazione irregolare. È scontro con l'Ue. a pagina 6

## GIANNELLI



AL VERTICE DEI GRANDI L'IMPEGNO PER LA CRESCITA

## Renzi vede Juncker Riparte il dialogo dopo la lite sul rigore

di **Massimo Gaggi** e **Marco Galluzzo**

Il disgelo arriva dall'altra parte del mondo. Dopo i contrasti che li hanno divisi in Europa, Renzi e Juncker si ritrovano a colazione al G20 australiano e torna il dialogo. Il presidente della Commissione Ue riconferma l'impegno per voltare pagina dopo anni di rigore e il nostro premier lo sostiene: «Lasciamolo lavorare». alle pagine 10 e 11

## I tifosi croati rovinano la sfida di Milano

Lancio di petardi, partita sospesa, scontri, cariche. Alla fine per gli azzurri un pari

di **Fabio Monti**  
e **Mario Scornerti**

I fischi al momento degli inni delle squadre già lasciavano presagire una serata sbagliata. E così è stato. Per colpa di una parte di tifosi croati, che ha lanciato fumogeni su campo e spalti dello stadio milanese di San Siro, dove Italia e Croazia si sfidavano per qualificarsi agli Europei. La partita è stata sospesa per i disordini, poi è finita 1-1, con i tifosi caricati dalla polizia. alle pagine 38 e 39 **Bocci, Tomaselli**

## IDEE & INCHIESTE

### L'ANTICIPAZIONE NEL COVO DEI GATTOPARDI

di **Alan Friedman**

Nel Pd c'è la guerra dei gattopardi, ma all'Italia in recessione serve una forte politica espansionistica. Se Renzi realizzasse le riforme sarebbe un miracolo, una vera rivoluzione. a pagina 15

### CLASSICO O NON CLASSICO CAMBIAMO I LICEI A MENÙ FISSO

di **Andrea Ichino**

Ai giovani studenti servono i licei non a menù fisso, che consentano loro di costruire gradualmente il proprio mix ideale di conoscenze umanistiche, scientifiche e tecniche. a pagina 29

La crisi che sottovalutiamo

## IL CALIFFO A ROMA? NON È UNO SCHERZO

**Sottovalutazione** Sembra che in questa crisi la classe politica italiana (Renzi e il suo governo, Berlusconi) sia in Europa la più restia di tutte a prendere atto del fatto che, sulla scena internazionale, non contano solo gli affari

di **Angelo Panebianco**

Sembra che una gran parte, forse la parte maggioritaria, dell'Italia pubblica soffra di un blocco cognitivo. Pare incapace di prendere atto dei radicali, irreversibili, cambiamenti intervenuti in Europa e in Medio Oriente, ha l'aria di non rendersi conto che violenza e crescenti rischi di violenza si diffondono intorno a noi, sembra non capire che di fronte alla violenza non si può altro che assumere una posizione intransigente o anche, se la situazione lo esige, fare uso della forza. Un tempo si credeva che la propensione italiana a pensare alla politica internazionale in termini irenici, come a un luogo in cui tutto possa essere risolto con il «dialogo», fosse solo una conseguenza della Seconda guerra mondiale. Le potenze sconfitte, Germania, Giappone, Italia — si disse — sostituirono nel dopoguerra il «commercio» alla «spada», cominciarono a pensare alla politica internazionale molto più in termini di affari che di deterrenza e di minacce armate. E il «dialogo», sicuramente, aiuta gli affari più della deterrenza. Pur facendo parte di alleanze militari quei tre Paesi furono ben lieti di delegare ai soli Stati Uniti il compito di agitare periodicamente il bastone.

Ma forse, nel caso italiano c'è di più. A causa della sua cultura politica sembra che l'Italia, pur con qualche meritoria eccezione, non riesca proprio a fare a meno di agire nell'arena internazionale ispirandosi a una sorta di *wishful thinking*, un'irresistibile tendenza a scambiare i propri sogni per realtà.

Prendiamo due delle più gravi crisi in atto. In Ucraina, con l'annessione russa della Crimea e l'azione tuttora in corso dei militari russi a sostegno dei secessionisti delle regioni orientali, i rapporti fra Russia e Occidente sono irreversibilmente (e sottolineo: irreversibilmente) cambiati. Sono cambiati perché non un piccolo Stato (una Serbia o una Croazia) ma una grande potenza, la Russia, ha violato la regola su cui si fonda la pace in Europa: nessun mutamento territoriale può avvenire se non in modo consensuale. Chi dice che la Crimea era russa, e che dunque non c'è nulla di male nel fatto che la Russia se la sia ripresa, non coglie il punto. Tra Prima e Seconda guerra mondiale tantissimi Stati europei (Italia compresa) hanno perduto territori che erano appartenuti, magari anche per secoli, a quegli Stati. La pace in Europa c'è perché chi ha perso territori non se li va a riprendere con la

forza. La Russia, una grande potenza che avrebbe dovuto contribuire, insieme alle altre grandi potenze, a mantenere la pace e l'ordine, ha violato quella regola.

**P**ensare che questo non muti irreversibilmente i rapporti in Europa è segno di cecità politica. E difatti le relazioni fra mondo occidentale e Russia sono sempre più conflittuali, come si è dimostrato anche in occasione del G20 appena concluso. Ma l'Italia fa eccezione, ha scelto di mantenere aperto in ogni modo il «dialogo» con Putin, dando l'impressione di ignorare il cambiamento avvenuto (come hanno ben documentato Massimo Gaggi e Marco Galluzzo sul *Corriere* di ieri), di ignorare soprattutto il riposizionamento strategico della Russia per la quale, ora, gli occidentali sono di nuovo potenziali nemici. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, nella sua intervista al *Corriere*, dice che occorre garantire sia l'autonomia ucraina che il ruolo della Russia. Gentiloni è un politico solido e competente (e pensiamo sia un bene che guidi la Farnesina in un momento così delicato) ma nel caso ucraino la sua ricetta, sfortunatamente, appare un po' astratta e fuori tempo massimo.

Più in generale, sembra che in questa crisi la classe politica italiana (Renzi e il suo governo, **Berlusconi**) sia in Europa la più restia di tutte a prendere atto



del fatto che, in politica internazionale, non contano solo gli affari.

«E veniamo al caso per noi più inquietante di tutti, quello dello Stato islamico. Ormai continuamente il Califfo ripete che prima o poi arriverà a conquistare Roma, e il fotomontaggio di una Roma in cui sventolano le bandiere nere dello Stato islamico circola da mesi in Rete. Chi fa spallucce, chi pensa che si tratti solo di una sbruffonata, ha capito ben poco. Mai come in questo caso è lecito dire che l'ignoranza uccide. Già, perché il Califfo non sta facendo una sbruffonata a caso: sta citando, nientemeno, il Profeta, sta citando il detto attribuito a Maometto secondo cui arriverà un giorno in cui Roma, il centro della cristianità occidentale, cadrà in mani islamiche. Tanti musulmani, di tendenze pacifiche, hanno sempre pensato a quella profezia proiettandola in un futuro lontano e indefinito. Invece, lo Stato islamico sta dicendo ai musulmani di tutto il mondo che il momento di prendere Roma si avvicina e che questo verrà fatto con le armi. Diciamo che fischiettare o fare spallucce di fronte a una dichiarazione di guerra non sono gesti appropriati.

L'Italia pubblica è per lo più in preda al *wishful thinking* ma ci sono, fortunatamente, delle eccezioni. A cominciare dal presidente della Repubblica. Il suo discorso del 4 novembre sui pericoli che stiamo correndo richiedeva una discussione meditata, non solo applausi di circostanza.

E ha ragione il ministro della Difesa Roberta Pinotti quando, proprio appellandosi alle cose dette da Napolitano, invita la classe politica a non trattare le forze armate come se fossero un qualunque settore di spesa pubblica improduttiva: da sottoporre a tagli anche a costo di indebolirne le capacità operative. Le nuove minacce, dallo Stato islamico al caos libico (minacce, peraltro, strettamente connesse) richiedono che non si facciano scelte miope e autolesioniste in un così delicato settore.

C'è uno scollamento preoccupante fra la realtà e le «narrazioni» pubbliche su di essa. Ridurre il divario fra il mondo come è e la nostra rappresentazione del mondo è essenziale per la nostra sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Jobs act, regge l'accordo nel Pd Civati si arrende: in pochi diremo no

Tsipras: è barbare, resistete. Renzi: non basta più una piazza per la crisi di governo

**ROMA** Anche Pippo Civati pare rassegnato: «Temo che la partita sia chiusa. Ci sarà qualche no, il mio di sicuro, spero quello di Cuperlo, Fassina e altri». Ma il Jobs act ha la strada spianata. Ieri è cominciato l'esame in commissione Lavoro della Camera dei 480 emendamenti: l'obiettivo è chiudere entro giovedì e arrivare in Aula venerdì. Matteo Renzi non recede e da Sydney incalza: «Basta con la filosofia del piagnisteo». Sulle proteste spiega: «Rispetto chi scende in piazza pacificamente, ma non sono più i tempi in cui bastava fare una manifestazione per mettere in crisi un governo. La realtà convincerà anche i più scettici ad arrendersi». Il premier accelera anche sulla legge elettorale e ironizza: «Se per eleggere il Papa fosse stata usata la legge elettorale del 2013, a San Pietro sarebbero usciti in quattro vestiti di bianco dicendo: ho vinto io».

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, dopo le dure critiche dei giorni scorsi, chiarisce la rotta: «La fiducia si vota, non possiamo pensare che questo Paese possa andare in una fase di instabilità». Quanto all'opposizione, spiega, «non bisogna immaginare queste aree come una falange, è un'iniziativa in costruzione». Naturalmente la minoranza dem non ha intenzione di smobilitare, come dimostrano gli attacchi di Civati: «Non voto cose che ammiccano a destra, all'elettorato di Berlusconi». A dar manforte alla sinistra pd arriva anche Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza, che nel suo intervento a Firenze alla giornata di incontri della sinistra, attacca il segretario italiano: «Ue e Italia sono in pericolo a causa di un dogmatismo dovuto all'austerità che può essere un suicidio, e sono messe in pericolo dal fatto che il vostro

premier è tornato indietro, mettendo nell'agenda neoliberrista i rapporti di lavoro». Tsipras invita all'unità e alla lotta: «Radicalizzazione a sinistra vuol dire far proprio un programma politico di resistenze contro la barbarie neoliberista. Questo lo vediamo in Spagna, Grecia, Irlanda e anche in Italia, con le proteste come lo sciopero generale della Cgil».

Ma, intanto, si procede con il Jobs act alla Camera. Cesare Damiano, presidente pd della commissione, tra i protagonisti della mediazione, è ottimista: «Se tutto fila liscio, si va spediti». Quanto ad altri aggiustamenti: «Se c'è qualcosa che non mette in discussione l'impianto della delega, si fa». Terreno minato, perché l'Ncd sembra intenzionato a resistere, come spiega il capogruppo in commissione Sergio Pizzolante: «I contenuti dell'articolo 18 sono quelli concordati tra il ministro Poletti e il senatore Sacconi e non quelli interni al Pd. Le modifiche al testo del Senato possono riguardare solo limitatissimi casi assimilabili ai licenziamenti discriminatori». Riferimento alla novità (rispetto al Senato) del reintegro per i licenziamenti disciplinari. Fattispecie che sarà dettagliata solo nei decreti delegati (emanati dal governo, dopo il via libera dato dal Parlamento con la legge delega).

Ieri è stato respinto un emendamento M5S che chiedeva la soppressione della delega, con 23 voti contrari e 15 a favore. In commissione, il governo conta su una maggioranza di 26 membri su 46 (21 pd, 2 ncd e 3 centristi). I 5 Stelle hanno contestato la maggioranza: Claudio Cominardi ha definito i parlamentari «burattini nelle mani di Renzi».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Italia



● Alexis Tsipras, 40 anni, è il leader di Syriza che alle Politiche 2012 ha sfiorato in Grecia il 27%. Alle Europee è stato candidato presidente di numerose liste in tutto il continente, tra cui l'italiana «L'altra Europa con Tsipras». Ieri era a Firenze al convegno «L'agenda neoliberista e le social-democrazie europee»



## Al San Raffaele

# Il Cavaliere ricoverato per l'uveite Il medico Zangrillo: niente dietrologie

**MILANO** Stanza 713, blocco Q, reparto a pagamento. **Silvio Berlusconi**, 78 anni, è di nuovo al San Raffaele per l'uveite, l'infiammazione agli occhi di cui soffre ormai da qualche anno. L'ex premier è stato ricoverato ieri pomeriggio intorno alle 15.30, su indicazione del medico di fiducia, Alberto Zangrillo, primario di Anestesia e rianimazione, e di Francesco Bandello, primario di Oculistica. Disturbi alla vista, fastidio della luce, lacrimazione. Già sabato Berlusconi aveva partecipato a Milano, alla presentazione del libro *Il cuore oltre gli ostacoli* dell'onorevole Michaela Biancofiore (FI) con gli occhiali scuri, proprio per proteggersi dalle luci. Ma ieri il Cavaliere si è convinto della necessità di un ricovero. Sono indispensabili cure di antidolorifici e antinfiammatori in dosi massicce, che possono provocargli problemi cardiovascolari. Il rischio è soprattutto di un innalzamento della pressione che può ripercuotersi sul cuore. Servono monitoraggi medici continui. Di qui l'insistenza di chi gli sta vicino per convincerlo ad andare al San Raffaele. Difficile pensare che possa essere dimesso prima di un paio di giorni. Il ricovero sarà l'occasione per un controllo complessivo sul suo stato di salute. È tranquillizzante il suo medico, Zangrillo: «Ogni dietrologia è infondata. Berlusconi non ha nient'altro che non sia un problema agli occhi. È solo un problema oftalmico». Polemiche a non finire aveva scatenato il ricovero del Cavaliere al San Raffaele nel marzo 2013, sempre per problemi di uveite. Erano i giorni del processo Ruby e lo slittamento dell'udienza per assenza in aula dell'ex premier aveva suscitato mugugni tra gli oppositori politici che sospettavano una messinscena per prendere tempo.

**Simona Ravizza**

 @simonaravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Toti invoca un nuovo «predellino»: il partito unico è la strada obbligata

«Unito il centrodestra è ancora competitivo. Il leader? Nessuno ha il quantum di **Berlusconi**»

I tempi ormai sono maturi per creare alternative a questa sinistra

Nei sondaggi Renzi cala: troppe le promesse che non ha mantenuto

## L'intervista

di **Paola Di Caro**

**ROMA** «Serve un predellino 2». Quattro parole bastano a Giovanni Toti, viaggiando da una piazza all'altra in Emilia-Romagna dove domenica prossima si vota per le Regionali, per lanciare la nuova strategia di Forza Italia per i prossimi mesi.

**Il predellino annunciato la nascita del Pdl. Oggi, scusi, a cosa dovrebbe servire?**

«A preparare il centrodestra alla sfida con il centrosinistra, che non appare più una lotta impari come poteva sembrare solo qualche mese fa».

**Perché proprio ora, se come dicono Renzi e Berlusconi la legislatura andrà avanti fino al 2018?**

«Quanto andrà avanti lo vedremo, non siamo noi che diamo la fiducia al governo. Ma oggi il quadro politico sta subendo dei rapidi mutamenti, basti guardare a quanto fotografano i sondaggi: Matteo Renzi cala perché non riesce a dare risposte alla crisi, perché ha fatto troppe promesse e le sta disattendendo, perché è entrato sulla scena a rappresentare il sogno e rischia di simbolizzare l'incubo. Viceversa, dopo un periodo durissimo, il centrodestra sta riprendendo a crescere, e unito riesce ad essere competitivo».

**Voi rischiate però di «subire» una legge elettorale che premia il primo partito, non la coalizione.**

«Noi non siamo per il premio di lista, ma se la legge elettorale alla fine dovesse prevederlo, è un motivo in più per attrezzarci. E chi può portare

avanti una riorganizzazione del centrodestra pensando a forme diverse di aggregazione che possano anche trascendere l'idea tradizionale di partito, siamo noi di Forza Italia. Con il nostro leader **Silvio Berlusconi**».

**Dal «predellino» stavolta Berlusconi dovrebbe rivolgersi da una parte ad Alfano e dall'altra a Salvini?**

«Sicuramente ci rivolgiamo al Nuovo centrodestra: **Berlusconi** proprio sabato ha pronunciato parole importanti e generose, invitando tutti a superare per il bene dei nostri elettori i fatti dolorosi che hanno portato alla rottura fra di noi. Oggi dobbiamo guardare al futuro e considerare la nostra area quella che, a sinistra di Forza Italia vede Ncd, Udc, i popolari di Mauro, a destra Fratelli d'Italia e Storace, e la Lega nostro alleato da sempre. Credo che i tempi siano maturi per riflettere assieme sul superamento di vecchi schemi e sulla costruzione di un'alternativa vera ed elettorale al centrosinistra».

**Immagina un partito unico?**

«Il percorso è da costruire insieme, non sarà né facile né breve arrivare alla meta, non mi illudo, e può darsi che servano tappe intermedie. Ma la via è obbligata se vogliamo dare voce al grande popolo del centrodestra che vuole credere in un'alternativa».

**Lo dice lei a Salvini, che vi ha messo nel mirino e prova il sorpasso su FI?**

«Io sono contento se la Lega cresce, e raccoglie voti da portare nella nostra metà campo. Ma nella costruzione di un'alleanza non si può partire dagli estremi, né tantomeno prescindere dal ruolo centrale di

un partito come FI che, con il rientro a pieno titolo di **Berlusconi** sulla scena politica, tornerà almeno ai livelli delle scorse Politiche. FI è il centro dello schieramento, ed è **Berlusconi** che, ancora una volta, può accendere il motore per ripartire».

**Non è proprio Berlusconi il problema? Ha il doppio degli anni di Renzi o di Salvini, è in politica da oltre un ventennio...**

«No che non è un problema: per esperienza, forza, leadership, non vedo da chi altri si potrebbe partire. Nessuno dei giovani leader scalpitanti di destra ha l'eredità politica e la visione del futuro che ha **Berlusconi**, il suo quantum di credibilità e capacità che sono essenziali per ritrovare la sintesi di un centrodestra che si è perso ma che oggi ha davanti a sé una straordinaria occasione».

**Possibile che in FI non ci sia nessuno che si candidi a succedergli? Fitto è rientrato, si parla di nuovi organigrammi...**

«È un problema che proprio non si pone. Vedo discendere da pranzi e cene ipotesi di riorganizzazioni, di nuovi organigrammi assolutamente fuori dalla realtà, ai quali nessuno dei dirigenti e tantomeno Berlusconi ha mai minimamente pensato. Siamo un partito con un leader e tantissimi numeri due, che talvolta si divide e talvolta ritrova unità sulla base di una linea politica. Sono certo che né io, né Fitto né nessuno faccia ragionamenti legati a proprie aspettative personali o a poltrone... FI lavora e c'è, con una sua struttura: se un giorno decideremo di darcene un'altra, non sarà certo per la pressione di gruppi o gruppetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Giovanni Toti, 46 anni, giornalista, è il consigliere politico di Forza Italia. È direttore di *Studio aperto* dal 2010 e del *Tg4* dal 2012. Lascia la tv a gennaio, a maggio è eletto a Bruxelles



# Le mille beghe venete nella Lega di Salvini (che sale nei sondaggi)

Bitonci-Tosi, lite sulle fiere. Maroni: Silvio sostenga Matteo

## Gli screzi

Verona punta sulla fiera del ciclo, classico di Padova, che a sua volta vira su vini e cavalli

**MILANO** Guardiamo avanti, pensiamo al futuro. E dunque, Berlusconi sostenga Matteo Salvini. Roberto Maroni, il governatore lombardo nonché ex segretario della Lega, invita il leader di Forza Italia a non incaponirsi nel voler essere ancora il leader del futuribile centrodestra.

Tutto nasce sabato. Quando a **Silvio Berlusconi**, alla presentazione del libro di Michaela Biancofiore, viene chiesto perché non potrebbe essere Matteo Salvini l'uomo di punta di una rinnovata alleanza. L'ex premier non sembra affatto dell'idea. Dice che sì, ci vorrebbe qualcuno di nuovo. Per poi tagliare secco: «Umberto Bossi ha detto che "no, il leader deve essere **Berlusconi**"».

Maroni, però, comincia a crederci. E dunque, eccolo sostenere il segretario che lui stesso aveva scelto come successore: «Nei sondaggi Salvini sta tallonando Renzi, il futuro del centrodestra passa da noi, da Salvini e dal rinnovamento». Per questo «**Berlusconi** dovrebbe dare sostegno alla Lega e a Salvini che sta già interpretando» il futuro che verrà.

E, in effetti, almeno a giudicare dai sondaggi, il segretario leghista avanza a grandi falcate. Nel febbraio scorso, le indagini davano la Lega di poco sopra al due per cento. E invece, alle Europee il Carroccio prese circa tre volte tanto. Oggi, le intenzioni di voto assegnano al movimento consensi tra l'otto e il 10,8 per cento. Da notare che il punto alto della forbice non è mai stato raggiunto dalla Lega in nessun momento della sua storia. Mentre Salvini, sempre secondo i sondaggi, è il personaggio politico che gode di più fiducia dopo Renzi. Silvio Berlusconi è al settimo posto della classifica.

Tutto bene, dunque per la Lega? Il vento che gonfia le vele non incontra scogli capaci di fermarlo? A complicare le cose, in realtà, resta un Veneto che non ha ancora trovato la sua pace. Con il sindaco di Verona Flavio Tosi che reclama il rispetto di un patto stretto a suo tempo con Maroni. E cioè: Salvini sarebbe diventato il segretario federale, mentre lui stesso sarebbe stato il candidato della Lega a leader del centrodestra tutto, magari in sede di primarie.

Qualcosa deve essere cambiato, visto anche l'appello di Maroni. Forse proprio il ripetersi delle schermaglie nella Serenissima regione. Il gover-

natore Luca Zaia, pronto alle Regionali, vola alto e cerca di non farsi invischiare nelle baruffe chiozzotte. Come quelle che per anni lo hanno opposto a Tosi. Eppure, difficile che sia entusiasta all'idea che a suo sostegno ci siano una lista Tosi e, ora, anche una lista Bitonci, promossa dal fumantino sindaco di Padova: tutto può desiderare Zaia tranne che il suo consiglio regionale si trasformi in pedana di scherma per toscani e bitonciani. Peraltra anche tra il governatore e Bitonci c'è stato un memorabile scontro sulla collocazione dell'ospedale di Padova.

Ma è il fronte che contrappone Tosi e Bitonci quello più serrato. Sconcertante, per esempio, la guerra delle fiere. Verona ha annunciato una nuova esposizione dedicata alle biciclette dall'11 al 14 settembre 2015. Chiuderà, dunque, cinque giorni prima della tradizionale fiera di Padova, Expobici. Bitonci non ha gradito, ma non è tipo da stare a piangerci sopra. E così, ha annunciato che la città del Santo ospiterà due esposizioni nuove di zecca. Una dedicata al vino e una al cavallo. Tu guarda il caso: Vinitaly e Fieracavalli sono proprio le due fiere più note e importanti che si svolgono a Verona.

**Marco Cremonesi**

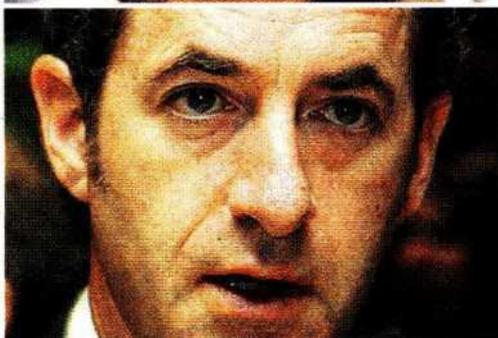
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I protagonisti



● Il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, 41 anni, in questi giorni è quasi sempre in Emilia-Romagna in vista delle prossime Regionali



● Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, 46 anni, sarà ricandidato alle Regionali della prossima primavera da tutto il centrodestra



● Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, 45 anni, è il segretario della Lega veneta e promotore della Fondazione «Ricostruiamo il Paese»



● Massimo Bitonci, 49 anni, è il sindaco di Padova. In precedenza è stato alla guida di Cittadella e capogruppo leghista a Montecitorio

**Il leader di Ncd****L'appello di Alfano  
«Moderati insieme  
nel nome del Ppe  
No al Carroccio»**

«La prima fase è capire, e non sarà un percorso breve, se ci sono le condizioni per rimettere insieme chi si ispira ai valori del Ppe e crede nell'Europa, come noi e Forza Italia. Insomma, bisogna ricominciare a mettere insieme i cocci nel nome del Ppe». Così Angelino Alfano — leader del Ncd, intervistato su Sky Tg24 da Maria Latella — raccoglie la richiesta di unità del centrodestra lanciata da [Silvio Berlusconi](#). Tuttavia, avverte il ministro dell'Interno, per i moderati esiste un problema che arriva da destra: «Salvini e le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema e non hanno nulla a che fare con il centrodestra. Per questo spero che Salvini vada a sbattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





qualsiasi nuovo intervento nel Mediterraneo è apparsa evidente sin dalle scorse settimane, quando il governo ha prima anticipato e poi stabilito con un decreto che «Mare Nostrum» sarebbe terminata. Ancor prima che si riunisse il Consiglio dei ministri per fissare la data di chiusura, l'ammiraglio Filippo Maria Foffi — comandante in capo della flotta italiana e dunque responsabile della missione nelle acque del Mediterraneo — va a Bruxelles e dichiara: «Andiamo avanti, non abbiamo ricevuto alcun ordine ufficiale e dunque proseguiremo anche quando inizierà "Triton", la nuova operazione Frontex nel mar Mediterraneo, per facilitare un passaggio di consegne efficace e senza problemi di sorta».

Sembra una sorta di sfida al ministro dell'Interno che invece aveva più volte manifestato la volontà di interrompere la missione. Ed evidentemente non bastano le precisazioni che arrivano il giorno dopo, né la scelta dell'esecutivo di coinvolgere anche la Marina nell'operazione «Triton» sia pur con una presenza esigua. Perché a neanche una settimana dall'avvio, le istanze si fanno ancor più decise. Con una richiesta indirizzata direttamente al direttore esecutivo di «Frontex», Gil Arias, la Marina chiede il trasferimento del Coordinamento a Santa Rosa e dunque un ruolo di comando.

### Il «no» di Bruxelles

La risposta di Arias è immediata e categorica nel respingere la richiesta ribadendo che «"Triton" è stata pianificata indipendentemente da "Mare Nostrum"» e che «non esiste alcuna complementarità tra i due interventi». Non solo. Da Bruxelles si fa notare che si tratta di un'operazione di polizia varata con un protocollo siglato da tutti gli Stati partecipanti e dunque sarebbe «necessaria, ma improponibile, una rinegoziazione del piano»,

soprattutto tenendo conto che mezzi e uomini hanno già cominciato l'attività. Una posizione netta, però non è scontato che basti a risolvere la questione. Anche tenendo conto dei tempi che il governo italiano si è dato per smobilizzare «Mare Nostrum».

L'intervento deciso nell'ottobre 2013, dopo il naufragio davanti a Lampedusa che provocò oltre 300 morti, prevedeva l'impiego delle navi della Marina sin davanti alle coste libiche con un costo per l'Italia di circa 9 milioni di euro al mese. Nonostante le rassicurazioni iniziali, Bruxelles non ha infatti mai voluto partecipare a «Mare Nostrum», ritenendo anzi che si trattasse di una missione che rischiava di incoraggiare le partenze dall'Africa verso l'Europa e quindi non ha previsto alcun finanziamento. E questo ha certamente creato numerosi problemi con il governo italiano, fino alla scelta di procedere poi insieme sia pur con modalità completamente diverse.

### Mezzi già schierati

I numeri dimostrano che in un anno sono state salvate e accolte migliaia di persone, ma il governo ha comunque ritenuto che non si trattasse di un impegno sostenibile e ha preferito inserirsi nel programma internazionale, mantenendo comunque il coordinamento delle attività anche perché si tratta di presidiare i confini italiani, ancor prima di quelli europei.

La missione — che prevede l'impiego di 25 mezzi navali e 9 aerei con una spesa mensile di 2 milioni e 900 mila euro — ha obiettivi dichiarati: pattugliare il mare a trenta miglia dalle nostre coste per contrastare la migrazione irregolare, naturalmente prevedendo anche il soccorso in caso di emergenza che deve essere gestito e coordinato dalla Guardia Costiera. Un dispositivo contro il quale la Marina Militare continua a manifestare aperta contrarietà.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Missioni

● Mare Nostrum è la missione italiana di soccorso in mare affidata alla Marina militare. La scelta di intervenire è stata presa nell'ottobre del 2013, dopo il naufragio di un barcone di fronte a Lampedusa con oltre 300 vittime

● Triton è l'operazione varata dall'Unione europea nel Mediterraneo. Ha come obiettivo il contrasto alla immigrazione illegale: partecipa al soccorso solo in casi di massima gravità, mentre l'accoglienza dei profughi resta a carico dell'Italia

# Il Papa e le periferie: dialogo, non violenza tra italiani e migranti

## Marino: espellere chi non rispetta le regole

**ROMA** «Invito le istituzioni ad assumere come priorità quella che ormai costituisce un'emergenza sociale e che, se non affrontata al più presto, rischia di degenerare sempre di più». Le periferie delle città — attraversate dalle tensioni degli ultimi giorni — sono nel cuore di papa Francesco: durante l'Angelus in piazza San Pietro il Pontefice ricorda «di non cedere alla tentazione dello scontro» e «di respingere ogni violenza». Italiani e immigrati devono «dialogare, ascoltarsi, progettare insieme, e così superare il sospetto e il pregiudizio e costruire una convivenza sicura, pacifica, inclusiva».

La tensione, a Roma, rimane alta: a Tor Sapienza, teatro degli scontri dei giorni scorsi, come all'Infernetto, dove è stata trasferita la maggior parte dei minorenni del centro d'accoglienza, e all'Alessandrino, dove la protesta si organizza in queste ore. In diretta con Lucia Annunziata, durante la trasmissione *In mezz'ora* su Rai3, il sindaco Ignazio Marino — che subito dopo si è presentato all'Infernetto per disinnescare le manifestazioni — schiva la bufera politica che lo attanaglia: si dice «convinto di potercela fare, stiamo cambiando la città». L'incontro a metà settimana con il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, si annuncia decisivo. Di certo Marino

«apre» al cambiamento della squadra, ma vorrebbe limitarsi a qualche modifica; il Pd chiede cambiamenti sostanziali, inclusa la poltrona di vicesindaco. Prossimi giorni decisivi: martedì il consiglio comunale sul Pandagate (Marino pare aver pagato le multe), mercoledì il vertice al Nazareno. Di certo agli alleati di centrosinistra non avranno fatto piacere le parole sulle città governate male per quarant'anni: «Tor Sapienza è una zona trascurata da decenni. Problemi che in alcuni casi, come la raccolta dei rifiuti, il decoro, erano stati lasciati senza soluzione dal 1963». Il sindaco, soprattutto, pare sull'orlo di una svolta «da sceriffo», come fa notare Lucia Annunziata: «Continuare ad accogliere con questi numeri di arrivi di immigrati per Roma è impossibile. Chi non rispetta le leggi — dice Marino — va mandato fuori dall'Italia». Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli: «Dubito che abbia ragione il Papa, gli immigrati vadano in Vaticano: là non se ne trovano...». Dall'Australia, anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, parla del dramma delle periferie «troppo spesso dimenticate. Nel 2015 presenteremo un progetto specifico».

**Alessandro Capponi**  
**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● All'inizio della settimana il centro d'accoglienza per rifugiati di viale Morandi, a Tor Sapienza, viene attaccato da teppisti a margine delle manifestazioni di protesta dei residenti

● Il sindaco Ignazio Marino, contestato, propone ai comitati degli abitanti di trasformare il centro in alloggi per madri e bambini disagiati



AL VERTICE DEI GRANDI L'IMPEGNO PER LA CRESCITA

# Renzi vede Juncker Riparte il dialogo dopo la lite sul rigore

di Massimo Gaggi e Marco Galluzzo

Il disgelo arriva dall'altra parte del mondo. Dopo i contrasti che li hanno divisi in Europa, Renzi e Juncker si ritrovano a colazione al G20 australiano e torna il dialogo. Il presidente della Commissione Ue riconferma l'impegno per voltare pagina dopo anni di rigore e il nostro premier lo sostiene: «Lasciamolo lavorare».

alle pagine 10 e 11

## Renzi, disgelo australiano con Juncker «Per l'Ue sviluppo e meno rigore»

Dopo le polemiche l'incontro a colazione con il presidente della Commissione europea

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**SYDNEY** Di prima mattina, quando ancora in Italia è notte fonda, prima di arrivare al vertice, Renzi ha il tempo di scrivere su Facebook che «più crescita e meno rigore è l'unico futuro dell'Europa», che la cosa non «è una puntigliosa fissazione del semestre italiano», ma più o meno «opinione di tutti coloro che sono qui a Brisbane per il G20».

A colazione, subito dopo, incontra Jean Claude Juncker, il presidente della Commissione europea, che risiede nel suo stesso albergo, con il quale ha polemizzato molte volte nelle ultime settimane, che lui stesso ha caratterizzato come il capo di una tecnocrazia che non funziona. Juncker è in qualche modo un'anatra zoppa, colpito dallo scandalo sull'elusione fiscale in Lussemburgo, ma sbaglia chi si attende scintille. La colazione è costruttiva, pragmatica, le ruggini personali sono messe da parte, si ricomincia su un altro piano.

Aiuta certamente l'atmosfera che si respira qui in Australia, con Inghilterra e Stati Uniti che chiedono a gran voce che la Ue cambi politica economica, con Obama che si lamenta di non poter portare da solo la carretta della crescita mondiale. E aiuta anche la lettera, pubblicata in Italia nelle stesse ore, con cui Juncker informa il governo italiano e il Parlamento europeo che farà di tutto per voltare pagina e attuare un piano di svolta.

Renzi, di fronte ai cronisti, si limita a dire che «nei prossimi

giorni sarà lo stesso Juncker ad informare e dare dettagli del piano di investimenti europei che sta preparando». Chi coglie una punta di distacco però non è sulla buona strada: l'incontro fra i due è servito a siglare una sorta di tregua, nella lettera al governo italiano, e al presidente del Parlamento Schulz, «è il politico che parla e ci chiede anche di dargli una mano», riassumono nello staff. Insomma le polemiche personali sono lontane, in apparenza si è entrati in una fase operativa in cui serve la cooperazione reciproca, la stessa che Juncker chiede nella lettera, invocando un metodo di lavoro diverso fra Commissione, Parlamento e Consiglio.

La conferma arriva in qualche modo qualche ora dopo, quando Renzi accetta di fare una breve intervista con Sky News. Gli viene chiesto se Juncker è un modello, risponde che la questione non gli interessa, forse «non è il mio, ma la cosa importante è che è un politico». Insomma non un tecnocrate come chi ha cacciato la Ue nel pasticcio macroeconomico in cui si trova: e anche per questo «non si può mettere in discussione uno che ha assunto un incarico da appena 21 giorni».

La notizia è tutta qui: Renzi e Juncker collaborano, il primo ha ricevuto una lettera molto pragmatica dal secondo, ne difende ora la caratura politica, non fa alcuno accenno allo scandalo dell'elusione fiscale in Lussemburgo, qualche ora dopo sarà di nuovo insieme a Juncker, di fronte ad Obama, e

agli altri leader della Ue, per discutere di crisi ucraina, di crescita e di condizioni per procedere nella definizione del Trattato transatlantico di scambi commerciali.

Insomma la linea di Renzi è diversa dai giorni scorsi: «Juncker sta mantenendo le sue promesse, ha bisogno dell'aiuto di tutti gli Stati membri, non possiamo non darglielo, lasciamolo lavorare e mettiamo da parte le polemiche». Restano sul tappeto molte questioni, quale sarà la quota del piano di Juncker che sarà dedicata all'Italia? Siamo ancora lontani dalle cifre, ma Roma ha già inviato a Bruxelles una sua richiesta di massima, 40 miliardi di finanziamenti, che tradotti in investimenti diventano una cifra quasi doppia, almeno in tre anni. «Noi siamo pronti, aspettiamo solo il via libera da Bruxelles», ripete Renzi, mentre il G20 si conclude e lui si trasferisce e Sydney, dove va a cena con la comunità italiana.

Poco prima l'incontro fra Usa ed Ue sul trattato di scambio commerciale sembra sia stato fruttuoso: Renzi ha partecipato al fianco di Juncker, che prendeva appunti anche sulle richieste minime dell'Italia, in primo luogo, sul made in Italy.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda**

● Era il 4 novembre quando il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker rispondeva al premier Renzi: «Non sono il capo di una banda di burocrati». Al G20 il clima tra i due si è rasserenato

**Il Pil 2015 dei Paesi del G20**



Fonte: stime Fondo monetario internazionale

Corriere della Sera

Copia # 581166081478611210482742643



Clark's Italia clarks.it

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

Direttore Ezio Mauro



DESERT BOOT GREY RED  
Clark's Italia clarks.it



9 771128 445004 41117

PD-1F www.repubblica.it  
ANNO 21 - N. 45 IN ITALIA € 1,40

(PROV. VE CON LA NUOVA DIV. VENEZIA E MESTRE € 1,30)

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2014

R2 / LA COPERTINA

Dal delitto di Yara a Garlasco  
viaggio nel laboratorio del Dna

PIERO COLAPRICO



ALLE 19 RSERA SUL TABLET  
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC  
CON REPUBBLICA+  
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

R2 / LA CULTURA

Veronesi: il mio amico sacerdote  
e il giorno in cui cancellai Dio

UMBERTO VERONESI

## Merkel vince la battaglia dell'austerità

## Maltempo, Regioni contro Renzi

## "I condoni li ha fatti il governo"

> Crescita, dal G20 solo promesse  
> I Grandi "processano" Juncker

> Il presidente del Consiglio: le vostre scelte da rottamare. Il Nord nel fango, altri tre morti

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO RAMPINI

**N**o, Barack Obama non ha piegato le resistenze di Angela Merkel, il G20 non segna l'inizio di un ripensamento dell'euro-austerità. Al massimo ha fornito legittimità a Mario Draghi per accelerare gli acquisti di bond sul modello seguito in America. Nel comunicato finale c'è un richiamo a politiche monetarie che «contrastino le pressioni deflazionistiche».

BRISBANE  
A PAGINA 8

IL RETROSCENA

### Lo scambio del premier

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO BEI

**J**ean-Claude è un politico, non è un tecnico. Con lui possiamo intenderci». Può essere sorprendente il giudizio che Renzi affida ai suoi terminati il faccia a faccia con il neopresidente della Commissione Ue al G20. In fondo Juncker passa per essere l'uomo della Merkel, è il volto di un'Europa che tiene *sub iudice* la legge di Stabilità.

BRISBANE  
ALLE PAGINE 8 E 9

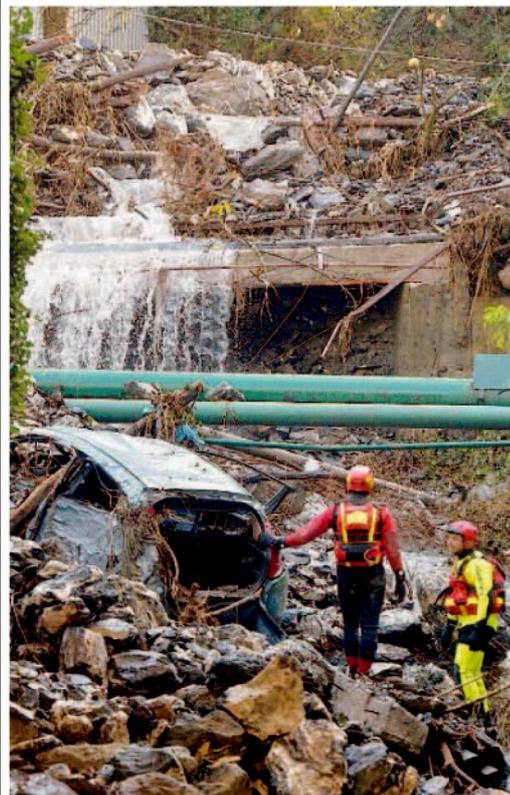
IL CASO

### Putin, prove di bullismo

PAOLO GARIMBERTI

**V**ladimir Putin sta usando i vertici internazionali per esibizioni di politica muscolare, ricorrendo a forme di bullismo diplomatico che non hanno precedenti neppure nei più sfrontati o arroganti leader dell'era sovietica. L'obiettivo è di far riguadagnare alla Russia quel rispetto timore che incuteva l'Urss.

BRISBANE  
SEGUE A PAGINA 23



Le ricerche di un disperso a Serra Riccio, Genova

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'ANALISI

### Il potere folle del cemento

TOMASO MONTANARI

**L**ascia interdetto il scaricabarile tra il presidente del Consiglio e il presidente della Liguria sulle responsabilità del dissesto del territorio italiano. E non solo perché è indecoroso mettersi a discutere mentre i cittadini e la Protezione civile lottano contro il fango: ma anche perché la questione è troppo maledettamente seria per liquidarla a colpi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni tagliate con l'accetta.

A PAGINA 4

LA POLITICA

### Matteo sfida Matteo i predestinati da telegiuristi sul ring dei sondaggi

FILIPPO CECCARELLIA PAGINA 13



LA POLEMICA

### Marino: "Pago le multe" Zanda: ubbidisco al partito e cambi gli assessori

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

L'EX SOLDATO KASSIG SI ERA CONVERTITO ALL'ISLAM

### L'Is decapita il quinto ostaggio Obama: sono il male assoluto

IL RACCONTO

### Ma per fermarli serve più cultura

THOMAS L. FRIEDMAN

**L**'attentato suicida dell'11 settembre condotto da 19 giovani, in maggioranza sauditi, in nome dell'Islam, accese nel mondo arabo summita un dibattito sulla religione. Ma il dibattito fu ben presto soffocato.



Peter Kassig

A PAGINA 17

ZAMPAGLIONE A PAGINA 16

ROTH RILEGGE IL SUO CAPOLAVORO: ORMAI È FUORI TEMPO

### Ciao Portnoy, riposa in pace

PHILIP ROTH

**R**ileggendo il *Lamento di Portnoy* a quarantacinque anni di distanza sono rimasto scioccato e compiaciuto: scioccato di essere stato così sconsiderato e compiaciuto di essere stato così sconsiderato. Di certo mentre scrivevo il libro non mi rendevo conto che di lì in avanti non mi sarei più liberato di questo paziente psicanalitico che chiamavo Alexander Portnoy, che stavo per barattare la mia identità con la sua.

ALLE PAGINE 40 E 41

GLI EUROPEI

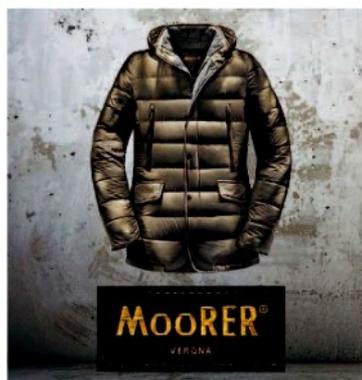


Petaridi e fumogeni in campo

Azzurri, solo un pari e tanta sofferenza  
Gli ultrà croati incendiano S.Siro  
La partita sospesa per dieci minuti

CURRÒ, INTORCIA E MURA

NELLO SPORT



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981311 - FAX 06/498122923 - SPEED ABB. POST. ART. 1 - LEGGE 46/194 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € 3,50 B. BELGIO € 3,50 D. GERMANIA € 3,50 IRLANDA € 3,50 LUSSEMBURGO € 3,50 MONACO P. € 3,50 OLANDA € 3,50 PORTOGALLO € 3,50 SLOVENIA € 2,00 SPAGNA € 2,00 S. MALTA € 2,00 G. GRECIA € 2,50 H. CROAZIA € 1,50 I. REGNO UNITI L. 1,50 I. REPUBBLICA CECICA € 2,00 C. SLOVACCHIA € 2,00 S. SLOVACCHIA € 2,00 S. SVIZZERA € 3,50 UNGHERIA € 3,50 U.S.A. € 3,50



IL NUOVO LIBRO DI VITTORIO SGARBI  
GLI ANNI DELLE MERAVIGLIE  
DA PIERO DELLA FRANCESCA A PONTORMO  
ROMANZO BONIFINI  
IN LIBRERIA E IN EBOOK

# “Governo in calo? Sfidiamo l’impopolarità”

Dai dati Demos la prima “crisi di fiducia” per Palazzo Chigi e Pd. Guerini: toccati punti nevralgici, ma i conti si fanno a medio termine. Nel centrodestra rissa sulla riunificazione. Alfano: con Salvini non cistarò mai, spero vada a sbattere. E lui lo gela: chi è Alfano?

Tra Fi e Ncd riaperti i canali di collegamento: Ghedini e Lupi tra gli “ambasciatori”

GIOVANNA CASADIO  
CARMELO LOPAPA

ROMA. Calo di fiducia nel premier e nel Pd, il centrodestra che lievita alle spalle soffiando sulle paure e sulla crisi. Al Nazareno il campanello d’allarme è già suonato, stanno in guardia ma senza panico. È anche il messaggio che Renzi recapita dall’Australia, del resto. «Il premier sceso nella popolarità? Ma è sempre oltre il 50 per cento, tenuto conto che Hollande ha il 18... « tagliano corto dalla segreteria.

Alla rilevazione Demos, i Democratici contrappongono altri numeri, ma sanno che il momento è critico. Il vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini, prova allora a ragionare: «La linea politica di un governo non può essere condizionata dai sondaggi del giorno, ma deve muoversi nell’orizzonte e nell’interesse del paese e le scelte possono anche avere qualche elemento di impopolarità ma nel medio termine i cittadini prendono coraggio e saranno contenti delle decisioni». Un governo e il partito di maggioranza devono sapere anche «sfidare l’impopolarità». Perché, ragiona sempre Guerini, «il governo sta lavorando su partite delicate con scelte che hanno determinato resistenze. Su alcuni di queste scelte ci possono essere valutazioni differenti da parte degli elettori». Per la sinistra dem la minimizzazione è del tutto fuori luogo. Pippo Civati dice che «i sondaggi cominciano a dire che c’è qualcosa che non va, ma si vedeva, il Palazzo si è staccato dalla politica e se il Pd diventa il Partito della Nazione farò altro». L’ex segretario Bersani bacchetta: «Nella società c’è un sacco di disagio e la politica finisce con l’essere comunicazione».

A destra, quello stesso son-

daggio galvanizza gli animi, rianima i sostenitori del dialogo Fi-Ncd. Due partiti che, con la Lega di Salvini e i Fratelli d’Italia, raggiungerebbero percentuali non lontane dal Pd (finora) “tritatutto” di Renzi. **Berlusconi** ha già avviato le manovre di abbordaggio. Alfano frena, non vuol dare l’impressione che il «ritorno a casa» sia cosa fatta e semplice, non tutti i suoi lo vogliono, per altro. Intervistato da Maria Latella a Sky prende tempo: «Non sarà un percorso breve, sempre che ci siano le condizioni per rimettere insieme i cocci nel nome del Ppe. Ma Salvini e le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema e non hanno nulla a che fare con il centrodestra. Lui è un problema per il centrodestra del futuro, perché lavora per una Lega forte ed un centrodestra perdente. Spero vada a sbattere». Una dichiarazione di guerra alla quale l’eurodeputato risponde a modo suo: «Ma chi è Alfano?». Messa così, la riunificazione ha poche chance, sebbene Roberto Maroni provi a spronare **Berlusconi**: «Nei sondaggi Salvini sta tallonando Renzi, il futuro passa dalla Lega». Il leader leghista ha chiaro che dall’abbraccio **Berlusconi**-Alfano lui e la sua potenziale leadership di coalizione resterebbero stritolati. Ma il dialogo tra Arcore e i vertici Ncd è ripreso. L’ex premier ha sentito Lupi e la De Girolamo sia prima che dopo l’incontro con Renzi sull’Italicum. Come pure si è riaperto un canale tra Alfano, Ghedini e Toti. In settimana Quagliariello tornerà a vedere l’ambasciatore forzista per le Regionali 2015, Altero Matteoli. E il viceministro Ncd alla Giustizia, Enrico Costa — il quale ha riaperto il capitolo della modifica della legge Severino sulla retroattività tanto cara a **Berlusconi** — ammette che «c’è molto da lavorare, ma un processo di distensione è in atto». «Che aspettiamo? Siamo a meno di due punti dal Pd», rilancia Paolo Romani. Ma unire tutti, al momento, resta una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SU “REPUBBLICA”

### SEGNALI DI DIFFICOLTÀ

leri su *Repubblica* il sondaggio Demos ha evidenziato un netto calo dell’indice di fiducia sia per il governo sia per Renzi. Pd in calo al 36%, unico partito in crescita la Lega che sfiora l’11%



## 43%

### FIDUCIA NEL GOVERNO

Sono 43 su 100, nella rilevazione di novembre, gli italiani che promuovono il governo. È il livello più basso da quando Renzi è in carica. Un mese fa l’indice era a 56, in giugno arrivò al massimo di 69. Il governo era partito con una “dote” di fiducia del 56 per cento

## 52%

### GRADIMENTO DEI LEADER

La fiducia in Renzi è a quota 52, dieci punti in meno rispetto a ottobre. Al secondo posto Salvini (Lega) con il 30% e al terzo il sindacalista Landini con il 28%. Seguono Meloni (27), Alfano (22), Vendola e **Berlusconi** (20), Grillo (18)





## Berlusconi in ospedale per curare l'uveite

MILANO. **Silvio Berlusconi**, nella foto sopra, è stato ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano per l'aggravarsi dell'uveite, l'infiammazione agli occhi, di cui soffre da tempo. L'ex Cavaliere sarà sottoposto ad un controllo e nel caso in cui i medici non troveranno complicazioni potrebbe tornare a casa anche oggi per continuare la terapia a base di cortisone e antibiotici. **Berlusconi** ha deciso per il ricovero ieri mattina, quando le sue condizioni sono peggiorate e il dolore all'occhio sinistro è diventa

to più forte. Già sabato l'ex premier si era presentato alla presentazione milanese del libro della deputata Michaela Biancofiore con dei vistosi occhiali da sole dalle lenti nere e aveva detto: «Vi chiedo scusa per gli occhiali da sole — ha detto al pubblico — ma mi lacrima l'occhio sinistro: quella maledetta statuetta — (quella dell'aggressione a Milano nel 2009, ndr) — mi ha fatto saltare quattro denti e quasi un occhio: l'uveite mi è tornata proprio ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CASO

## Putin, prove di bullismo

PAOLO GARIMBERTI

Vladimir Putin sta usando i vertici internazionali per esibizioni di politica muscolare, ricorrendo a forme di bullismo diplomatico che non hanno precedenti neppure nei più sfrontati o arroganti leader dell'era sovietica. L'obiettivo è di far riguadagnare alla Russia quel rispettoso timore che incuteva l'Urss.

MA è una tattica-boomerang, che si sta ritorcendo contro il neo-zar, accentuandone l'isolamento. Anche se in patria ne aumenterà il già straripante consenso. «Perché perdere tempo a parlare a questo Occidente decadente?», ha chiesto uno dei suoi cantori, l'analista Konstantin Kalachev, dopo la stizzita partenza anticipata dal vertice G20 di Brisbane.

La linea celodurista del presidente russo si era già palesata al vertice Asem (Asia-Europa) di Milano, dove era arrivato con un insopportabile ritardo, senza alcuna giustificazione tecnica né scusa diplomatica, a tutti gli appuntamenti del giorno d'apertura, compresa la cena offerta da Giorgio Napolitano a Palazzo Reale per finire con una serie di incontri bilaterali programmati e saltati uno dopo l'altro. Tanto da beccarsi una reprimenda in russo da Angela Merkel (la cancelliera è cresciuta nella Germania Est, dove il russo era la seconda lingua obbligatoria nelle scuole), che alla prima occasione, durante l'incontro a otto sull'Ucraina, aveva sfogato la sua irritazione imputandogli nella lingua-madre la violazione degli accordi di Minsk.

A Brisbane le provocazioni di Putin hanno anticipato il suo arrivo. Quattro navi da guerra russe hanno cominciato esercitazioni davanti alle coste del Queensland, facendo saltare i nervi al poco accomodante premier australiano Tony Abbott, che ha accusato il presidente russo di «voler ricreare la gloria perduta dello zarismo e dell'Unione Sovietica». David Cameron, che anche a Milano aveva manifestato forte insofferenza, ha ironizzato che lui «non aveva sentito il bisogno di portarsi navi da guerra per essere sicuro al G20». Le minacce di disertare gli incontri e di partire in anticipo hanno completato l'operazione antipatia di colui che un popolare tabloid australiano, il *Courier-Mail*, ha definito «la pecora nera della famiglia del

G20».

La "pecora nera" si muove sempre più scompostamente (la flotta davanti alle coste australiane è il seguito navale dei raid aerei nei cieli d'Europa che hanno fatto imbestialire la Nato) non perché si sente forte, ma perché è debole, circondato dall'ostilità crescente perfino dei suoi alleati o simpatizzanti. Bielorussia e Kazakistan, potenziali partner di un'unione economica che doveva fare concorrenza all'Unione europea, si sono defilati per non patire l'effetto recessivo delle sanzioni. Slovacchia e Ungheria, che per i loro legami economici con la Russia erano stati i più decisi critici dell'embargo tra i membri Ue, ora hanno cambiato sponda e ne chiedono addirittura un inasprimento.

Putin ha cercato di creare un rapporto speciale con la Cina soprattutto attraverso un accordo per la fornitura di gas siberiano, che in realtà nei piani del Cremlino era un cavallo di Troia per ottenere dalle banche cinesi quei finanziamenti per le banche e le imprese russe che le sanzioni occidentali stanno strangolando. Ma il progetto si è impantanato per il mancato accordo sul prezzo del gas e il rifiuto da parte cinese di prefinanziare il gasdotto. E le banche cinesi hanno condizionato l'apertura di linee di credito all'acquisto di beni prodotti in Cina. Così, qualche giorno fa, Vladimir Yakunin, il boss delle ferrovie di Stato russe e fidatissimo uomo di Putin, ha fatto una dichiarazione che appare una resa: «È stato molto esagerato dire che le istituzioni finanziarie orientali potevano sostituire quelle occidentali. Obiettivamente i finanziamenti che possiamo trovare sui mercati occidentali sono nettamente meglio di quelli dei mercati asiatici». Intanto il rublo ha perso il 23 per cento rispetto al dollaro negli ultimi tre mesi e la Banca centrale russa ha fatto previsioni di crescita zero per il 2015.

Dopo la delusione finanziaria è arrivata anche quella politica. La lunga cena a quattr'occhi, seguita da passeggiata opportunamente fotografata dall'agenzia di stampa ufficiale, tra il presidente cinese Xi Jinping e Barack Obama, in occasione del

summit asiatico di Pechino, deve essere stata per Putin un pugno nello stomaco. Gli ha fatto sentire ciò che lui più detesta sentirsi dire: che la Russia è «una potenza regionale in declino» a fronte della Cina, che sempre più legittimamente, per il suo peso economico e anche militare, costruisce «un nuovo tipo di rapporto tra superpotenze» (parole di Xi) con gli Stati Uniti. Il *Financial Times* ha perfettamente sintetizzato il contrasto, nei metodi e nei risultati, tra l'uomo forte di Pechino e quello di Mosca nel titolo di un suo editoriale: «Lezione della Cina a Putin su come si fa diplomazia: l'approccio costruttivo di Pechino contrasta con le provocazioni russe».

Ma sarebbe un grave errore sopravvalutare l'isolamento di Putin o, peggio ancora, rispondere con la forza o le minacce alle sue provocazioni. L'Ucraina resta una bomba a orologeria. L'intelligence della Nato continua a registrare un rafforzamento del dispositivo militare russo, anche con armamenti molto sofisticati, nella regione controllata dai separatisti. Oltre che un viai di camion pieni di bare, i "Cargo 200" nel codice linguistico militare russo. La tregua non tiene, i morti sono oltre quattromila. L'obiettivo di Mosca non è chiaro. Sarà la creazione di un corridoio di terra per rifornire la Crimea, isolata dall'inverno che gela i mari? Sarà il consolidamento delle conquiste dei ribelli della Novorossia? Sarà quello di tenere sulla corda il governo di Kiev dissanguandolo con le spese per la difesa? Difficile dirlo. Quello che è facile dire è che la "pecora nera" del G20 non va sfidata con le sue armi. Ma con quelle della pazienza e della determinazione, le armi con le quali l'Occidente ha vinto la guerra fredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



&gt; LINEA DI CONFINE

## ISOLDI FACILI DEI MERCANTI D'ARIA

MARIO PIRANI

**C**I RISIAMO. Sembra che anche questo governo, che pur sembrava animato da propositi risanatori, sia pronto a piegarsi alle richieste di nuovi incentivi da parte delle lobby eoliche. Fin dai tempi di Tremonti, ministro dell'Economia e Finanze si era riconosciuto come gli incentivi concessi ai Signori dell'Aria rappresentassero uno spreco esagerato e inutile e vennero studiate forme di riduzione. L'Italia nel frattempo si era mossa in base al protocollo di Kyoto, il famoso programma 20-20-20. Ovvero gli stati membri sono obbligati a raggiungere entro il 2020 i seguenti obiettivi: 1) riduzione delle emissioni di CO2 del 20% rispetto al 1990; 2) produzione del 20% di energia rinnovabile (rispetto a quella consumata); 3) aumento dell'efficienza energetica del 20% (misurata attraverso il calo dei consumi).

Il fotovoltaico è finanziato con il Conto Energia: l'incentivo è talmente alto che ha dato vita a una bolla speculativa senza precedenti: in pochi anni, dal 2007 al 2013 sono stati costruiti impianti che oggi assorbono incentivi per oltre 6,7 miliardi annui. Queste elargizioni saranno versate per 20 anni.

L'eolico è stato finanziato con i cosiddetti certificati verdi. In Italia c'è poco vento. Si raggiungono a malapena le 1.700 ore annue contro le 2000 ore di media del Nord Europa. Impiantare le pale eoliche è molto redditizio lo stesso perché l'incentivo è il più alto d'Europa (cioè del mondo). Siccome per installare queste strutture occorre un buon controllo del territorio l'affare è finito in parte nelle mani della mafia. Tutto il Mezzogiorno è stato massacrato da migliaia di torri alte dagli 80 ai 130 metri.

I certificati verdi hanno finanziato anche le centrali a biomassa e geotermiche. Principalmente però, gli incentivi sono finiti a grandi centrali che producono solo elettricità di cui non ci sarebbe alcun bisogno visto il calo dei consumi energetici a causa della crisi.

Negli ultimi anni, governo e Parlamento hanno riformato il settore nelle procedure e negli incentivi. Al fotovoltaico è stato posto il tetto di 6,7 miliardi annui. Alle altre fonti rinnovabili elettriche (principalmente eolico e biomasse) un tetto di 5 miliardi e 800 milioni. Il tetto del fotovoltaico è stato raggiunto nel corso del 2013, quello dell'eolico e delle altre fonti sarà certamente raggiunto fra pochi mesi.

Nell'insieme, i cittadini italiani stanno pagando una tassa nascosta nella bolletta elettrica di oltre 12 miliardi an-

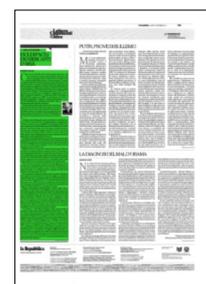
nui che grava sulle famiglie e, in particolare, sulla piccola e media impresa. La continueranno a pagare, per gli stessi impianti, per i prossimi 20 anni.

La situazione è talmente grave che la ministra Guidi ha fatto approvare di recente un decreto legge, il cosiddetto "spalma incentivi" che diluisce gli incentivi al fotovoltaico su un numero maggiore di anni. Un segnale finalmente positivo per tutti coloro che non ne potevano più di assistere ad una gigantesca speculazione realizzata a spese del paesaggio (e delle bollette) e travestita di verde.

Quelle associazioni ambientaliste (Amici della Terra, Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness) che in questi anni si sono sgolate a smascherare questa truffa pensavano che ormai fosse finita. E invece no. Il viceministro allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, a sorpresa, nelle scorse settimane, ha annunciato un provvedimento "tampone" per ridefinire il tetto di 5,8 miliardi di euro destinati dal decreto 6 luglio 2012 agli incentivi per le fonti rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico al fine di "consolidare le filiere che si stanno formando in Italia".

"Ci risiamo — dice Rosa Filippini dalle colonne dell'*Astrolabio*, il giornale online degli Amici della Terra — sembra che anche questo governo non riesca a resistere al fascino della lobby eolica e si appresti a dare ancora altri soldi agli impianti di rinnovabili elettriche a spese delle nostre bollette e dei crinali dell'Appennino". Filippini ricorda che in queste filiere, compreso il fotovoltaico, c'è ben poco di italiano se non l'incentivo fuori misura. Inoltre, l'obiettivo del 17%, assegnato dall'Europa al 2020 per la produzione di energia da fonti rinnovabili, è già quasi raggiunto con 6 anni di anticipo e, in particolare, quello stabilito a livello nazionale per l'energia elettrica (29% del totale dei consumi elettrici) è stato abbondantemente superato arrivando a coprirne quest'anno circa il 37%. Insomma il solito gioco degli incentivi all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

Ma per fermarli serve più cultura

THOMAS L. FRIEDMAN

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) L'ATTENTATO suicida dell'11 settembre condotto da 19 giovani, in maggioranza sauditi, in nome dell'Islam, accese nel mondo arabo sunnita un dibattito sulla religione. Ma il dibattito fu ben presto soffocato.

# Gli uomini in nero spaventano Dubai "Vogliono conquistare anche i nostri figli"

"Non possiamo più evitare lo scontro. Siamo su un treno in corsa verso un precipizio"

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) L'ATTENTATO suicida dell'11 settembre condotto da 19 giovani, in maggioranza sauditi, in nome dell'Islam, accese nel mondo arabo sunnita un dibattito sulla religione e su come le società di quel mondo potessero aver prodotto dei fanatici suicidi del genere. Ma il dibattito fu ben presto soffocato dal rifiuto della realtà e dalla fallimentare invasione americana dell'Iraq.

Stando a quello che si sente dire qui a Dubai, uno dei grandi crocevia del mondo arabo-musulmano, è chiaro che l'ascesa del Califfato dello Stato Islamico in Iraq e Siria e il trattamento barbaro da esso riservato agli oppositori — sunniti o sciiti moderati, cristiani, altre minoranze, e le donne — ha riaperto l'importante dibattito sull'identità. Perché? Il motivo è che lo Stato Islamico, o Is, è un fenomeno interno; non ha l'obiettivo di colpire nemici lontani, ma di diffondersi e imporre senza mezzi termini la sua visione della società islamica; sta attirando giovani musulmani da ogni dove, Occidente incluso; ideologicamente si presenta come una mutazione violenta dell'Islam wahabita puritano, non pluralista, che è la tendenza predominante in Arabia Saudita, trasmesso at-

traverso Twitter e Facebook — i genitori qui lo sanno bene — direttamente ai ragazzi.

THOMAS L. FRIEDMAN

Per questo il fenomeno impone un inevitabile e doloroso guardarsi allo specchio. «Non possiamo più evitare lo scontro — siamo su un treno in corsa verso un precipizio», dice Abdullah Hamidaddin, consulente del Centro di Studi Al-Mesbar, con sede a Dubai, che segue i movimenti islamisti e opera per promuovere una cultura maggiormente pluralista. Ciò che più colpisce, però è che Al-Mesbar non considera l'Is un semplice problema religioso, da contrastare con una narrazione islamica più inclusiva, ma lo ritiene il prodotto di tutti i problemi che all'improvviso affliggono la regione: sottosviluppo, settarismo, istruzione arretrata, repressione sessuale, assenza di rispetto per le donne, mancanza di pluralismo in ogni riflessione intellettuale.

Rasha al-Aqeedi è una redattrice irachena di Mosul che lavora per Al-Mesbar. È rimasta in contatto con varie persone a Mosul da quando l'Is ha conquistato la città. Mi ha raccontato che la popolazione sunnita locale «ora si è ripresa dallo shock. Prima dicevano "l'Islam è perfetto e il resto del mondo ci dà la caccia e ci odia". Ora la gente inizia a leggere i libri su cui si basa l'Is. Certi a Mosul stanno prendendo i seria considerazione l'ipotesi di diventare atei». Ha poi aggiunto: «Quando un ragazzo che ha fatto solo le elementari si arruola nell'Is e viene a dire a un docente universitario cosa de-

ve insegnare e gli impone di indossare una veste lunga, si può immaginare lo shock. Sento gente dire: "Non vado in moschea a pregare finché ci sono loro. Non rappresentano l'Islam. Rappresentano il vecchio Islam che non è mai cambiato"».

Accanto ai fanatici religiosi, nell'Is si contano anche molti avventurieri e giovani impoveriti, attratti semplicemente dal fatto di poter spadroneggiare sugli altri. Molti dei sunniti che sono corsi ad arruolarsi nell'Is a Mosul provenivano dalla vicina città di Tel Afar, molto più povera, i cui cittadini sono sempre stati snobbati dai sunniti di Mosul. «Li vedi questi ragazzi? Fumano. Bevono. Sono tatuati», dice Aqeedi. Uno di loro che si era arruolato nell'Is si è avvicinato a una mia conoscente, che già si vela il capo con l'hijab — ma non il viso, e le ha detto di indossare il burqa e di coprirsi completamente. «Se non lo fai, ti faccio picchiare da una delle donne dei campi che la gente come te ha sempre deriso».

È una questione di potere, l'Islam radicale è solo la copertura. «Chi è attratto dalla religione moderata è già di per se moderato», sostiene Hamidaddin. «Quelli che si danno alle ideologie religiose estremi-



ste e radicali lo fanno perché il contesto socioeconomico distorto in cui vivono provoca un'attrazione verso le soluzioni olistiche e drastiche» (È uno dei motivi per cui i musulmani pakistani tendono ad essere più radicali dei musulmani indiani). «Sì, la riforma religiosa sarebbe d'aiuto», aggiunge Hamidaddin. Ma «è il totale deteriorarsi della situazione economica, politica e di sicurezza in Iraq e in Siria che ha richiesto una interpretazione del mondo netta, senza sfumature. Servono politiche governative adatte a contrastarla».

Maqsoud Kruse dirige il Centro Internazionale Hedayah per contrastare l'estremismo violento, ospitato dagli Emirati Arabi Uniti. È giunto alla conclusione che per sconfiggere l'Is «sarà necessario investire a lungo termine per istruire i cittadini arabi e dare loro gli strumenti per competere e prosperare nella modernità. Solo la gente di qui può farlo, perché la sfida riguarda il governo, la scuola e il ruolo genitoriale. «Quel terrorista suicida può decidere di non premere il bottone e il nostro compito è capire come aiutarlo a decidere di desistere, renderlo o renderla più consapevole, cosciente e razionale, invece di farsi trascinare», dice Kruse. «Tutto sta nel preparare e sostenere i nostri giovani perché non abbiano a dire "ho la verità in tasca"». Bisogna che abbiano «la capacità di smontare le idee ed essere immuni e reattivi» all'estremismo. Sta tutto nel «portarli a fermarsi a riflettere» — prima di agire.

© 2014 New York Times  
News Service

Traduzione Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / I IL GOVERNATORE

# Burlando: "Basta battute per avere facili consensi tocca al premier dare la svolta"

**LE CRITICHE**

I problemi complessi non si risolvono con semplici esternazioni

**GLI OSTACOLI**

Per liberare il Bisagno dal cemento dovrei deportare diecimila abitanti

MASSIMO CALANDRI

GENOVA. «Vent'anni di politica del territorio da rottamare, anche in alcune regioni del centro sinistra». Straripano i fiumi e Renzi ce l'ha con lei, Claudio Burlando.

«Se è così, ancora per poco. Il mandato sta per scadere. E non mi ricandido più, state tranquilli».

Era ora. Sono quasi trent'anni che è al potere, tra Genova e Liguria.

«Ero più giovane del premier, quando ho cominciato anch'io a "rottamare" vecchi pregiudizi e portare idee nuove. Mi permetto un paio di suggerimenti, a chi oggi si mette in gioco. Primo: per cambiare ci vuole un grande coraggio. Secondo: i problemi complessi non si risolvono con semplici esternazioni».

Renzi parla solo per guadagnare consenso nell'immediato: è questo che vuole dire?

«Quel consenso evapora presto, se non si affrontano i problemi a fondo. Non voglio fare polemiche, ne ho appena parlato col sottosegretario Delrio: preferisco contribuire a una riflessione seria. Mi prendo le critiche di Renzi, ho la pelle dura. Ma rilancio: se il problema è la politica del territorio fatta dalla Regioni, perché il governo non elabora subito una legge urbanistica nazionale? Che valga per tutti, che fissi dei principi inderogabili. Conservazione del territorio, riqualificazione degli immobili».

Le istituzioni locali ci starebbero?

bero?

«Di corsa. Il vero problema in questi vent'anni sono stati i condoni: e quelli li hanno fatti i governi, sbugiardando i sindaci. Tra condoni e piani casa, da Roma sono venute solo spinte alla deregulation. Dopo questo ennesimo disastro naturale, Renzi potrebbe finanziare la messa in sicurezza ma assicurarsi anche che si ricominci da zero. Secondo regole chiare, scritte con la collaborazione delle Regioni e dell'Anci. Per rimettere a posto, e impedire che si facciano danni futuri. Io ci sto».

Il territorio si sbriciola, ma lei ancora parla di costruire.

«Costruire sul costruito. Riqualificare gli immobili, a parità di volumi ma con impatto diverso e funzioni nuove. Rammentare le periferie, come dice Renzo Piano. Con incentivi, aiuti fiscali. A Genova è dal 2008 che il settore edilizio è fermo. Paralizzato. Le poche concessioni non vengono ritirate dai titolari perché non hanno i soldi per pagare gli oneri».

La terra si ribella, non lo capisce?

«Non facciamo confusione tra il disastro dell'alluvione nelle città e nel resto del territorio, che soprattutto soffre dell'abbandono di chi lo coltivava fino a pochi anni fa. L'altro giorno incontro la Puppato che mi dice: "Bisogna naturalizzare". Ma le nostre città sono figlie della ricostruzione post-bellica, del boom economico. Sarebbe bel-

lo liberare dal cemento la foce del torrente Bisagno. Però siamo a Genova, non in Cina: non posso deportare diecimila abitanti. Ma posso fare uno scolmatore per deviare le acque. E mi hanno promesso che i soldi stanno arrivando».

Confessi: erano suoi i "risolini" denunciati dal premier quando ha messo su l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico.

«Per niente. Questo è il primo governo che vuole fare una vera politica ambientale. Ecco perché dico che è arrivato il momento di una svolta. Però ci vuole coraggio».

Genova e la Liguria sono di nuovo in ginocchio, il Governatore sotto accusa.

«Abbiamo fatto un primo stima dei danni, si arriva quasi ad un miliardo di euro. Ci sono due tremila imprese sul lastrico. Famiglie disperate, paesi franati. Questo è come un terremoto. Serve un aiuto pubblico, straordinario. Serve il governo. Renzi parla di ripresa, ma a questa gente bisogna darla, l'opportunità di riprendersi. Altrimenti sono solo parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESIDENTE**  
Claudio Burlando, 60 anni, presidente della giunta regionale della Liguria dal 2005



L'INTERVISTA / 2 IL SINDACO

# Pisapia: "Milano è vittima dell'incuria di tutto il Nord l'altra sera ero in lacrime"

I FIUMI

Il Seveso è esondato migliaia di volte. Ma poi si è sempre fatto finta di nulla. Ora non sarà più così

LE SCUSE

Non accetto che me le chieda chi ha governato la città per 20 anni. Stavolta non ho colpe

ALESSIA GALLIONE

**MILANO.** Giuliano Pisapia, come è possibile che a ogni pioggia intensa Milano vada sott'acqua?

«Bisogna chiarire due cose. Uno: non è la pioggia su Milano che manda la città sott'acqua. Milano è il collettore dell'acqua che arriva da tutto il Nord. Seveso e Lambro scaricano le loro piene sulla città. Due: il problema delle esondazioni riguarda tutto il Nord e non solo. C'è stato un cambiamento radicale del clima che ha determinato una situazione critica in un territorio fortemente urbanizzato, dove si è costruito troppo e dove la qualità dell'acqua è stata compromessa dagli scarichi senza valutare i danni che si sarebbero provocati. Paghiamo le conseguenze di anni di politiche ambientali dissenate e di un fenomeno meteorologico nuovo. Tanta acqua così, con i fiumi impazziti, da noi non si era mai vista».

**Chiederete lo stato di calamità?**

«Sto preparando la richiesta in questo momento. Per serietà, però, voglio vedere cosa succede stanotte (ieri ndr) e nei prossimi giorni per conoscere i danni a Milano e nella Città metropolitana».

**Per l'esondazione di luglio, su 88 milioni chiesti in Lombardia da Roma ne sono arrivati solo 5.**

«Allora ci eravamo impegnati a dare un contributo ai cittadini per i danni. Pur tra mille difficoltà di bilancio, il Comune ha

trovato sin d'ora 2 milioni che cercheremo di aumentare».

**Il Comune ha fatto tutto quello che poteva fare? E c'è qualcuno che non lo ha fatto?**

«Per anni si è lavorato a una soluzione, il canale scolmatore, che poi si è rivelata inadeguata, e si è passati al piano delle vasche di laminazione. Il Seveso negli ultimi 50 anni è esondato centinaia di volte, ma quando l'acqua rientra negli argini sembra sempre che l'emergenza sia finita e nessuno si è impegnato a superare le ribellioni dei comuni coinvolti e a convincerli ad accettare lavori impegnativi per i loro territori. Adesso però non è più possibile rinviare e sperare nella clemenza del tempo».

**Nel suo programma prometteva un cambio di passo sul Seveso: tre anni dopo, il problema rimane. Perché?**

«Abbiamo cambiato passo. E abbiamo messo le basi perché si parta davvero. Ora c'è un piano definito, il progetto Seveso, che costerà 100 milioni. Dopo decenni, siamo riusciti a mettere insieme Comune, Regione e Governo. La soluzione dei problemi idrogeologici spetta alla Regione, ma noi abbiamo stanziato 20 milioni per spingere anche gli altri a farlo sul serio. Siamo l'unico Comune in Italia a impegnarsi su emergenze che non sarebbero di nostra competenza. La Regione ha messo 10 milioni; il Governo finora 50 e ho appena avuto conferma dal ministro del loro impegno. Rivendichiamo il merito di avere avuto un ruolo

propulsore e di avere fatto la regia di un'operazione istituzionale. Ai milanesi dico: questa volta ce la faremo».

**Cosa risponde ai cittadini esasperati che si sentono prigionieri in casa?**

«Che stiamo facendo tutto il possibile per limitare oggi i disagi e per risolvere definitivamente il problema. Il sindaco e gli assessori hanno passato giorno e notte a Palazzo Marino, nella sala operativa della protezione civile e sul territorio, e confesso che a vedere quello che stava accadendo mi veniva da piangere. Tutti hanno fatto il massimo».

**L'opposizione, però, le chiede di scusarsi con la città.**

«La richiesta di scuse non può certo venire da chi ha governato per 20 anni Milano senza riuscire a trovare una soluzione definitiva né risposte all'emergenza momentanea. Lo scorso luglio, nonostante mancasse l'allerta dalla Regione, ho ritenuto di chiedere scusa. Questa volta, abbiamo compiuto tutti i passi che dipendevano da noi. In questi casi, poi, contano i fatti, non le parole».



**PRIMO CITTADINO**  
Giuliano Pisapia, 65 anni, eletto sindaco di Milano nel 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PUTIN: MA VOGLIO RISOLVERE LA CRISI UCRAINA**

# Lo zartiene il punto “Le sanzioni un aiuto faremo in casa i beni che non importiamo”

**LA GERMANIA**

Berlino rischia di perdere 300 mila posti di lavoro per il crollo dei commerci

**LE BANCHE**

Abbiamo prestato 25 miliardi a Kiev. Se crollano le mie banche crolla Kiev

**BERND MUSCH-BOROWSKA**

**BRISBANE.** Signor presidente, l'Occidente ha escluso la Russia dal G8. Poi Usa, Regno Unito e altri Paesi hanno imposto massicce sanzioni contro Mosca. In questo clima, che cosa si aspettava dal G20? Quanto a crescita e occupazione, le cose vanno male in Russia: la crisi è controproducente per voi?

«In Ucraina, lavoriamo a un miglioramento della situazione, per chiudere la crisi. Vogliamo rapporti normali con tutti i nostri partner: anche con gli Usa e l'Europa. Quanto accade nel quadro delle sanzioni penalizza l'economia globale e va a danno di tutti. Intanto incrina i rapporti Ue-Russia, e questo contrasta con il diritto internazionale, con i valori costitutivi del Wto, con le intese raggiunte nel G20. E poi ci sono i costi causati all'economia globale dalle nostre contromisure per difendere l'economia russa. Nei calcoli della Commissione Ue, sono di 5 o 6 miliardi di euro».

**Qual è il peso delle sanzioni sulle banche?**

«Le banche russe hanno finora concesso a Kiev crediti per 25 miliardi. Se i nostri partner europei e gli Usa vogliono aiutare l'Ucraina, è forse perché vogliono seppellire il nostro sistema finanziario che la sorregge?»

Cosa vogliono conseguire, insisto? Se crollano le nostre banche, crolla anche l'Ucraina. Siete ciechi? I tedeschi e gli altri europei dovrebbero valutare anche le conseguenze a lungo termine delle sanzioni: solo in Germania, se le nostre aziende potranno commerciare meno con il Paese, ci saranno in gio-

co 300 mila posti di lavoro. In Germania, non in Russia».

**E i costi generali delle sanzioni per la Russia, invece?**

«Difficile calcolarli. In parte sono virtuali, ma esistono. Esistono però anche vantaggi per noi russi: i limiti all'

acquisto di merci, di prodotti industriali europei o americani, ci incoraggiano a produrre quei beni da soli. E' comodo pensare solo a vendere gas e petrolio, e poter comprare il resto. Questo tipo di vita in parte appartiene già oggi al nostro passato. Adesso noi russi dobbiamo pensare anche a come produrre da soli prodotti industriali, macchinari, beni di consumo. Abbiamo una buona base scientifica. Possiamo padroneggiare da soli, indipendenti, tutte le sfide, anche nel campo della difesa».

**Ma la crescita?**

«Quest'anno avremo una crescita moderata, 0,5-0,6%. Per il 2015 prevediamo l'1,2%; per il 2016 il 2,3%; per il 2017 il 3%. Vorrei cifre maggiori, ovvio, ma comunque cresciamo».

**E la stabilità finanziaria?**

«Mi aspettavo colloqui concreti, ma questi vertici non portano a decisioni imperative. Il tema vero è l'architettura dei mercati finanziari internazionali e il ruolo degli Stati in via di sviluppo. Il G20 aveva deciso di dare più peso, nel Fmi, a realtà come i Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica); ma il Congresso Usa ha bloccato tutto. La problematica non è nata ieri: c'è un eccesso di capitale nei Paesi industrializzati e un eccesso di merci nelle nuove economie. Non è facile accordarsi su come lavorare insieme: le Nazioni in via di sviluppo restano diffidenti».

(copyright @ Ard Ndr)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO/ RICHETTI, EX PRESIDENTE PD DEL CONSIGLIO REGIONALE: L'ASTENSIONISMO ALLE REGIONALI NON SARÀ COLPA DELLE SPESE PAZZE

# “In Emilia tanti non voteranno perché manca un progetto”

ANDREA CHIARINI

BOLOGNA. Matteo Richetti, renziano dalla prima Leopolda, nei giorni dell'assedio della Finanza alla Regione Emilia Romagna, sulle spese pazze, era il presidente dell'assemblea. E anche lui è finito nelle registrazioni fatte di nascosto dal grillino Andrea DeFranceschi che “spiava” colleghi e dirigenti pubblici durante le riunioni – dice lui per cautelarsi in tanto caos - e che ha provocato un terremoto a 7 giorni dal voto per le regionali.

**Richetti, un bel clima in quel finale di 2012.**

«Ho letto come tutti i giornali e per quanto mi riguarda dicevo in privato le stesse cose che affermavo in pubblico: un impegno costante per la riduzione dei costi».

**Non la pensavano tutti così, c'erano delle resistenze?**

«C'era una pressante richiesta dei pm di avere tutti i rendiconti. Io invitavo alla trasparenza, a pubblicare ogni singolo scontrino. Da parte dei gruppi consiliari, c'erano atteggiamenti diversificati...».

**Nell'inchiesta è finito pure lei che ha sempre avuto fama di tagliatore di spese.**

«Non nascondo sia un bel contrappasso. Elimina l'auto a disposizione del mio ufficio risparmiando 50mila euro l'anno, mi contestano 5-6 mila euro, in venti mesi, di trasporti, pranzi e due alberghi. Sia chiaro: giusto così, ho già spiegato ai magistrati. Il lavoro della Procura è accurato, sono fiducioso. Sono sicuro che emergeranno le singole responsabilità tra chi ha contenuto le spese e chi ha esagerato».

**Nell'audio “rubato”, l'allora capogruppo Pd Marco Monari attacca i colleghi consiglieri, «nel mio partito - dice - ci sono molti idioti». Ora ha scelto di autospendersi.**

«La scelta di autospendersi è la consapevole conseguenza del fatto che quelle frasi, pur dette in un contesto particolare, erano insostenibili».

**A sette giorni dal voto, di certo non aiuta.**

«Ecco, vorrei evitare proprio questo: l'alibi del giorno dopo. Non vorrei che qualcuno commentasse a urne chiuse la prevedibile bassa affluenza legandola all'inchiesta sui gruppi consiliari. Sappiamo che non è così».

**E che cosa è allora?**

«Il problema è più complesso. L'Emilia è sempre stata terra di partecipazione, nella consapevolezza che ogni elettore portasse un mattoncino per un'opera più grande. Se mi chiede se c'è questa spinta oggi, rispondo: incontro molta gente che non riesce a finire la frase “vado a votare perché...”. Forse è mancato un progetto e per questo mancherà anche il voto».

**Non è un bel complimento per il candidato Pd Bonaccini.**

«Il problema è di tutti. Di tutto il Pd che dovrà sviluppare nei prossimi cinque anni non solo una esperienza di governo ma una nuova visione di Emilia Romagna. Dovremo aprirci di più alle tante competenze che ci sono all'esterno».



DALLA REGIONE ALLA CAMERA  
Matteo Richetti è stato eletto alla Camera nel 2013. È stato uno dei primi sostenitori di Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista

Il leader Fiom: "Non manco di riguardo alle Camere, come dice il ministro Poletti. Semmai lo fa il governo che chiede di votare una legge delega in bianco per la riforma dei licenziamenti. Nessuno era arrivato a tanto"

# Landini: "Renzi e i suoi non rispettano i lavoratori e così perdono elettori. Ma io non farò il politico"

### EX SINDACALISTI

I parlamentari rappresentano il loro partito, non possono sostituirsi al sindacato, anche se ex-sindacalisti

### DEMOCRAZIA

Condanno le minacce a Taddei, ma non accetto lezioni da chi per primo non rispetta la democrazia

#### LUISA GRION

ROMA. A chi gli chiede di entrare in politica risponde che lui, segretario generale della Fiom, fa il sindacalista, ma «di un sindacato che rivendica un ruolo politico». E a chi lo accusa di non rispettare il lavoro del Parlamento così replica: «Non sono io, Maurizio Landini, a non rispettarlo. E' il governo che non lo rispetta chiedendo di votare una delega in bianco sulla riforma del lavoro: nessun altro esecutivo era mai arrivato a tanto». In lui molti vedono la figura di riferimento della sinistra critica e la rilevazione Demos pubblicata da *Repubblica* assicura che mentre la popolarità del premier Renzi è in calo, la sua aumenta.

**Landini, i sondaggi sono dalla sua parte, quando accetterà l'invito di chi la vuole in politica?**

«Precisando che i sondaggi possono anche sbagliare - si è visto cosa hanno combinato sulle elezioni - rispondo che io non mi chiamo Matteo e non mi candido. Il mio mestiere è nel sindacato, un sindacato che il governo vorrebbe sminuire e confinare nelle aziende, ma che invece ha un ruolo politico e deve poter dire la sua, sul lavoro e non solo».

**Non crede che, arrivati ad un certo punto, non ci si possa più tirare indie-**

**tro? In lei molti vedono l'erede di Cofferati, che in politica ci è entrato.**

«Abbiamo le nostre regole: chi ha fatto il segretario generale nella Cgil, nel sindacato non può più avere altri incarichi. Io sono segretario della Fiom, la mia strada non è finita».

**Si sta proponendo come leader della Cgil?**

«Io non mi propongo per nulla, non mi sono mai proposto, semmai ho accettato. La mia preoccupazione non è per cosa farò io fra tre anni, ma per cosa il governo sta facendo a questo Paese».

**Qui secondo il ministro Poletti lei esagera, dice che non ha rispetto per il lavoro che il Parlamento ha fatto sul Jobs act.**

«Non sono io a non avere rispetto. Siamo in presenza di un governo che chiede una delega in bianco di dubbia costituzionalità e che di fatto esenta il Parlamento del suo ruolo. Un governo che vuole cambiare il lavoro senza discuterne con le organizzazioni sindacali che rappresentano milioni di lavoratori, e senza tener conto di chi ha scioperato. Un governo che non è stato eletto dal popolo su questo pro-

gramma, e un partito di maggioranza che non ha ancora capito che chi lo ha votato ora è contro di lui».

**Fra chi la critica, c'è anche quella minoranza del Pd che il 25 ottobre era in piazza con Fiom e Cgil e che ora ha trovato una mediazione sulla riforma del lavoro. Non vi hanno rappresentato bene?**

«Il punto è questo: il Parlamento non può



trattare per noi. I parlamentari rappresentano il loro partito, non possono sostituirsi al sindacato, anche se ex-sindacalisti. E mi dispiace che non abbiano ancora capito che votando una delega in bianco, votano contro il Parlamento stesso. Noi invece rappresentiamo i lavoratori e lo dimostra il fatto che in piazza con noi e a scioperare con noi non c'erano solo gli iscritti e i simpatizzanti della Fiom e della Cgil: rifiutarci il confronto vuol dire ledere un principio della Costituzione».

**Il premier non vi ha già risposto dicendo che il governo ascolta tutti e poi decide da solo?**

«Renzi non solo non ascolta e non discute, ma non ha nemmeno capito che non ha più il consenso di chi lo ha votato. La verità è che chi fa politica non capisce più cosa stia succedendo nel Paese: come non preoccuparsi del fatto che la metà degli italiani non vota più? Se metà del sindacato non sciopera io mi preoccupa».

**Ecco parliamo di sciopero: stasera, sulla pubblica amministrazione, ci sarà un confronto a Palazzo Chigi fra governo e sindacati. Anche se riferita agli statali c'è stata un'apertura, non potete aspettare l'esito dell'incontro prima di indicare la data del 5 dicembre?**

«Qui si parla di un voto di fiducia sul Jobs act ancora prima che sulla legge di Stabilità, abbiamo aspettato anche troppo».

**Perché ha detto che la mediazione sull'articolo 18 è una presa in giro?**

«Perché spiega alle imprese per filo e per segno, facendo gli esempi, come licenziare in modo ingiusto senza rischiare il reintegro e cavandosela con pochi soldi».

**Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, e fra gli ideatori di quella mediazione, è sotto tutela. Che effetto le fa?**

«Purtroppo in questo Paese c'è sempre un ritorno fra conflitto sociale e minacce terroristiche. Condanno qualsiasi forma di violenza che leda la libertà di esprimersi e la democrazia e ricordo il ruolo che i lavoratori hanno avuto nella lotta al terrorismo. Ma non accetto lezioni da chi per primo questa democrazia non la rispetta, rifiutando il confronto e non lasciando spazio al conflitto di esprimersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MINISTRO SU REPUBBLICA DI IERI**  
Il responsabile del Lavoro intima a Landini di rispettare le Camere



LA POLITICA

Matteo sfida Matteo  
i predestinati da telequiz  
sul ring dei sondaggi

FILIPPO CECCARELLI A PAGINA 13

# Matteo contro Matteo vincenti da telequiz adesso Renzi e Salvini si contendono l'Italia

Il leader leghista, secondo Demos, è il politico più gradito dopo il premier

Diversi eppure uguali l'estremismo del lumbard rafforza il segretario dem

FILIPPO CECCARELLI

**P**ROVVIDA o improvvida che sia risuonata la designazione, giusto un anno fa, Bobo Maroni proclamò Salvini «il nostro Renzi». Entrambi divennero segretari nello stesso dicembre 2013. A distanza di quasi un anno, con un occhio ai sondaggi si può azzardare che nell'Italia populista del marketing e della post-politica quello dei due Mattei è un inedito caso di concordanza asimmetrica o asimmetria concorde. Nel senso che più il Matteo leghista conquista attenzione, più il Matteo democratico acquista un potenziale consenso.

E siccome nei giochi del potere a volte non è nemmeno necessario incontrarsi e fare patti, si può anche dire che più Salvini strilla in tv, gira minaccioso per campi rom, soffia sul fuoco della xenofobia, si contorna di fanatici, insomma più viene pompato dai media come l'unica alternativa a Renzi, più questi ha tempo, modo e opportunità di presentarsi come un premier riformatore sì, ma moderato, prudente, ragionevole e buono, addirittura.

L'inconfessabile spartizione dell'immaginario è quindi completa, a beneficio dei due omonimi leader e a discapito di tutti gli altri. Così il Matteo neo-lepenista si becca l'esclusiva del cattivismo; mentre al Matteo pseudo-blairiano si rivolgeranno, senza fare tanto gli schizzinosi, quanti hanno paura dei barbari alle porte (come in Francia nel 2002, quando Chirac vinse per paura della vittoria del Front National)

Poi sì, certo, è difficile che i protagonisti siano disposti ad ammetterlo. Ma una volta inseriti in un quadro di manicheismo consensuale, oltre al nome di battesimo e alla data di esordio Salvini e Renzi mostrano diverse altre cosette in comune.

L'appartenenza alla medesima generazione: 41 anni il Matteo verde e nero, 39 il Matteo bianco-rosa. Poi un comune imprinting da vincenti in telequiz (l'evocativo "Doppio slalom" e la machiavellica "Ruota della fortuna"). Quindi una assai scarsa esperienza di lavoro, una modesta militanza di base e una rapida promozione nei ranghi alti del partito e degli enti locali. Tutti e due leggeri come i tempi post-ideologici in cui si sono forgiati. Perciò la distanza fra La Pira e il Jobs Act corrisponde a quella fra il separatismo di Pontida e l'alleanza con i giovani "nazionali" di Forza nuova. Si può aggiungere che Renzi e Salvini non paiono aver molto coltivato letture e studi, storicie umanistici meno che meno; e che anzi entrambi diffidano di intellettuali, studiosi, professori, spiriti critici e bastian contrari. La loro è una cultura eminentemente televisiva, legata alle immagini, influenzata dalla pubblicità e dai consumi, molto, ma molto calcistica nel senso di identità tifosa. Comune predisposizione alla musica, canzonette, fumetti, cartoni.

Se la cavano magnificamente con i social media: rapide sintesi, brillanti pensieri un po' corti, qualche inciampo narcisistico. E come vengono bene in tv! Grande empatia, grande chiacchiera, ma nell'uno né l'altro ammetterebbero mai di avere grandi doti di attori; né di voler sembrare l'un l'altro più ostili di quello che sono. In realtà i due Mattei si bastano, e poco o nulla avanza in una contrapposizione così ben congegnata da risultare vantaggiosa per entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Marino resiste e sfida Alfano

## “Manda a Roma troppi immigrati”

### Poi media tra residenti e profughi

Il sindaco in bilico nega che il Pd gli abbia chiesto di azzerare la giunta  
All'Infernetto fa dialogare contestatori e ragazzi trasferiti da Tor Sapienza

FEDERICA ANGELI

ROMA. Ignazio Marino non molla. «Sono straricco di potercela fare», dice davanti alle telecamere di “In 1/2” di Lucia Annunziata, dove è ospite con i residenti di Tor Sapienza dopo la violenza esplosa contro gli immigrati. Di lasciare il Campidoglio non se ne parla e sull'aut aut di tre giorni fa della dirigenza del Pd, chiarisce: «Nessuno mi ha chiesto di azzerare la giunta». Anzi, «ho in programma da tempo di riallocare capacità e talenti della giunta e questo il Pd lo sa: l'obiettivo non sono le poltrone ma rispondere ai cittadini».

Ciò ribadito, affronta la questione delle borgate infiammate dall'esasperazione: «Non possiamo continuare ad accoglierne con questi numeri. Il Lazio assorbe il 22% degli arrivi e di questi il 90% arriva a Roma. Possibile che noi dobbiamo avere un immigrato su cinque tra quanti arrivano in Italia?». Il problema di rifugiati e immigrati nella capitale, stando ai numeri, è dunque del ministero dell'Interno. Che chiamato in causa, restituisce la palla a Marino. «Il sindaco fa il sindaco, se la sbrighi lui. Noi garantiamo la sicurezza attraverso le forze dell'ordine. Qui stiamo parlando di Tor Sapienza, che è a Roma, la città che lui governa. Il luogo lo sceglie il sindaco e il Viminale gli dà i soldi. Punto. Il resto sono giochi di prestigio».

Ma se di giochi di prestigio si parla, anche Angelino Alfano non è da meno, perché, come spiega il primo cittadino nel pomeriggio, «dove e in quali città smistare i flussi di migranti sono decisioni prese dal ministero dell'Interno». Ed è evidente che se nella capitale si concentra un tasso così alto di extracomunitari il sindaco chiederà il perché. «Il ministro dovrà ricevermi e darmi conto di questi numeri», annuncia Marino.

Intanto il problema delle periferie romane rischia di riesplodere dopo il trasferimento di un gruppo di minorenni dal quar-

tiere di Tor Sapienza un'altra periferia a sud della capitale. Marino si difende elencando quanto già fatto per le banlieues capi-

toline: «Sono arrivato e ho trovato una città del benessere e forse ancora più ricca di prima e dall'altra parte una città impoverita, con le macerie un dopo bombardamento. Mi sono rimboccato le maniche. A fronte di un debito di oltre un miliardo di euro, ho pensato di tagliare gli sprechi, 450 milioni in tre anni». Erivendica di essersi concentrato sulle infrastrutture: metro C, opere stradali, scuole.

Ma ieri Marino ha provato anche a smontare l'equazione immigrato uguale criminale, cavalcato in questi giorni dalla destra, fermo restando che «chi non rispetta le regole deve andare fuori dall'Italia». E lo fa nel pomeriggio all'Infernetto, quartiere a sud della città, nel centro dove da due giorni fa sono stati trasferiti i 18 immigrati minorenni presi d'assalto nel quadrante est, seguendo alla lettera ciò che papa Francesco, aveva esortato nel corso dell'Angelus: «Non bisogna cedere alla tentazione dello scontro, si deve respingere ogni violenza. Ci vuole dialogo e confronto».

Così, accolto da un coro di residenti inferociti che gridava «fuori dal nostro quartiere gli immigrati», decide di ascoltarli sotto la pioggia per mezz'ora. Poi li invita a entrare nel centro che li ospita per un faccia a faccia con gli adolescenti magrebini. Una scelta che spiazza tutti — dal suo staff ai cittadini — ma che ha avuto un merito: la possibilità di ascoltarsi e di chiarire equivoci. Di fronte ai ragazzini, tra i 14 e i 16 anni, che raccontavano le loro storie di come sono arrivati in Italia e delle scuole che frequentano qui, le paure dei romani esasperati si sono sgonfiate. E, uscendo dal centro, erano quasi dispiaciuti che quel gruppo di giovani resterà all'Infernetto soltanto per due settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunità cristiana si impegna in modo concreto perché non ci sia scontro, ma incontro. Aprite le sale parrocchiali per incontrarsi

Papa Francesco nell'Angelus



## LA POLEMICA

**Marino: "Pago le multe"**  
**Zanda: ubbidisca al partito**  
**e cambi gli assessori**

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

# La strategia per sfuggire all'assedio "Pago le multe e vendo la Panda"

L'idea è quella di proporsi come "il sindaco della gente". Diventa decisivo l'incontro con il vice segretario Guerini

## IL RETROSCENA

GIOVANNA VITALE

ROMA. Ignazio Marino è troppo orgoglioso per riconoscere d'aver sbagliato. E dunque, nei panni dell'incompreso («In poco più di un anno ho operato cambiamenti che questa città aspettava da decenni e che solo la dirigenza del mio partito non ha capito») proverà ora a ribaltare l'impressionante sequela di errori e gaffe che hanno funestato le ultime settimane alla guida del Campidoglio. Con una strategia precisa. Condotta su due piani.

Intanto portando avanti una campagna mediatica, inaugurata già ieri, con cui tentare di proporsi come il "sindaco della gente", vicino ai cittadini e ai loro problemi, a dispetto di chi lo vorrebbe impelagato in beghe politiche e impasti. E poi giocando d'anticipo rispetto alla richiesta, in arrivo dal Nazareno, di "asfaltare" assessori e staff. Chiaro l'obiettivo: presentarsi all'appuntamento con il vicesegretario nazionale del Pd, Lorenzo Guerini, in programma tra domani e mercoledì, con qualche trofeo da esibire. Così da limitare i danni.

Il clou ci sarà domani sull'affaire multe. Quelle otto sanzioni da 80 euro (più 13,88 di spese di notifica) prese dalla sua utilitaria beccata a circolare con il permesso Ztl scaduto, congelate con una procedura a dir poco discutibile e oggetto persino di un fantomatico attacco informatico. Ebbene l'idea, messa a punto dagli strateghi della comunicazione mariniana, è quella di presentarsi in consiglio comunale sventolando non solo i bollettini già pagati, la bellezza di 751 euro, ma pure l'atto di vendita della famosa Panda rossa. Un colpo di teatro, quest'ultimo, che tuttavia è solo un'ipotesi: l'ostacolo maggiore è rappresentato — sussurrano i bene informati — dalla contrarietà della signora Rossana, la moglie del sindaco, non proprio felice di disfarsi dell'unico mezzo di famiglia a quattro ruote.

Nel frattempo, l'inquilino del Campidoglio cercherà un modo per spezzare l'assedio del Pd e depotenziare la richiesta di azzeramento della giunta. Che giungerà al più tardi mercoledì. Prima di convocare Marino al Nazareno, infatti, Guerini vorrebbe aspettare il rientro di Renzi dall'Australia: per fa-

re un ultimo passaggio con lui sul "caso Roma" ed ottenere un mandato pieno sull'ultimatum che verrà lanciato al sindaco. Il quale, oltre a difendersi dalle accuse di inadeguatezza che gli verranno contestate, proverà a dar dimostrazione di tempismo, portando in dono qualche scalpo, da far volare tra oggi e domani: la testa del suo capo di gabinetto Luigi Fucito (autore del dossier multe), quella dell'assessore ai Servizi sociali Rita Cutini (incapace di intuire il disagio di Tor Sapienza e gestire la grana rifugiati). Una mossa che tuttavia difficilmente accontenterà il vicesegretario del Pd. Deciso a pretendere da Marino il ritiro di tutte le deleghe, compresa quella del vicesindaco vendoliano Luigi Neri, la ricomposizione di una squadra per larga parte nuova (si salverebbero soltanto Silvia Scozzese al Bilancio e Guido Improta alla Mobilità) e l'abbandono del rapporto privilegiato con Sel, che tra l'altro sta all'opposizione del governo nazionale. Come numero 2 i Renzi boys immaginano una personalità forte, possibilmente un parlamentare di grande esperienza, politica e amministrativa: esattamente ciò che manca al chirurgo dem. Identikit che sembra tagliato a misura di Walter Tocci, già assessore e poi vicesindaco con Rutelli, profondo conoscitore della macchina capitolina.

Un vertice decisivo, dunque. Al quale dovrebbe partecipare anche il segretario del partito romano Lionello Cosentino. Una scelta voluta per far capire a Marino che il Pd parla con una voce sola: e se il rimpasto di giunta lo chiede il partito locale, è come se parlasse il nazionale. Se però il sindaco dovesse resistere al cambiamento radicale o persino nicchiare, la strada è segnata: Roma andrà a elezioni anticipate. Magari già con le regionali di marzo. Ma cercando in tutti i modi di evitare la sfiducia, elettorale piuttosto rischiosa. L'exit strategy ha un nome: dimissioni pilotate. In cambio di un nuovo e prestigioso incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/ZANDA, CAPOGRUPPO AL SENATO

# “Non conosce abbastanza la città ubbidisca al partito e cambi assessori”

Rutelli e Veltroni avevano una ben maggiore confidenza con Roma

Marino ha governato con grande buona fede. Ma i risultati sono insufficienti

“

ROMA. «Una premessa: io sono molto amico di Ignazio Marino, siamo stati insieme al Senato per tanti anni, è una persona per bene». Luigi Zanda, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, nutre per l'inquilino del Campidoglio gli stessi sentimenti ambivalenti che proverebbe un padre di fronte ai fallimenti del figlio. Prima lo giustifica, «fare il sindaco di Roma è un mestiere difficile, reso ancora più complicato dall'eredità pesante di Alemanno», poi però è costretto ad ammetterne gli errori.

**Senatore Zanda, perché Marino fa tanta fatica?**

«Non ha la conoscenza robusta di Roma che avevano Rutelli e Veltroni, o Petroselli e Argan. Questo avrebbe dovuto consigliarlo a scegliere una giunta più matura. Io stimo l'assessore Improta, ma su molti altri sospendo il giudizio».

**E infatti adesso sarà il Pd nazionale a chiedere al sindaco**

**di azzerare la giunta e ripartire. Lui però nicchia.**

«Marino non deve pensare che le indicazioni del Pd siano date per motivi diversi dal volerlo rafforzare. Ci mancherebbe altro che lui non si fidasse del suo partito».

**Eppure finora è stato così.**

«Questa è una debolezza del Campidoglio che il sindaco deve assolutamente risolvere. Pure i consiglieri del Pd sono stati eletti come lui dai cittadini e devono poter far pesare la loro opinione».

**A Roma si parla di elezioni anticipate.**

«Io sono contrario, ma considero egualmente pericolosa la palude politica: il fatto che il sindaco e la sua maggioranza non vadano d'accordo è contro natura, ancora più rischioso del voto anticipato».

**Stando a un sondaggio, solo un romano su 5 si fida di Marino. A cosa si deve un crollo di tali proporzioni?**

«A diversi fattori: in primis il forte debito ereditato e i ritardi dell'amministrazione precedente che ha fatto incancrenire i problemi. Detto questo, io non giudico le scelte iniziali di Marino, ma forse sarebbe stato meglio partire con iniziative forti, molto visibili ed efficaci sulle periferie, piuttosto che puntare sulla pedonalizzazione — pur importantissima — di Via dei Fori Imperiali. Le periferie romane hanno bisogno di interventi anche elementari sull'illuminazione, le buche, le biblioteche comunali, la manuten-

zione, l'ambiente, la cultura. Per non parlare dell'enorme problema del traffico. Sembra strano, ma penso che tali interventi siano fondamentali anche ai fini dell'accoglienza e della solidarietà».

**Uno degli addebiti mossi al sindaco è di essersi fatto vedere poco in periferia.**

«E invece io ritengo che la presenza delle istituzioni pubbliche conti moltissimo: non solo del sindaco, ma di assessori, prefetto, forze dell'ordine».

**Marino ha aspettato quattro giorni prima di andare a Tor Sapienza.**

«Quando in una città ci sono punti di crisi grave, prima ci si va meglio è».

**E le multe, senatore?**

«Le multe si pagano. Oppure, se le si ritiene illegittime, ci si oppone in giudizio. Altre strade non ce ne sono».

**Dia un voto a questo anno e mezzo di amministrazione.**

«Credo che Marino abbia governato con grande buona fede. Ma i risultati per ora non sono sufficienti».

(gio.vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Maltempo, Regioni contro Renzi “I condoni li ha fatti il governo”

> Il presidente del Consiglio: le vostre scelte da rottamare. Il Nord nel fango, altri tre morti

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## Maltempo, le Regioni attaccano Renzi: “I condoni li hanno sempre fatti i governi”

Dalla Toscana alla Puglia: “Noi fermiamo il cemento, lui no”  
E dopo le polemiche Palazzo Chigi frena: “Ora pensiamo ai danni”

Bufera dopo le frasi sugli enti locali “da rottamare”. Delrio oggi nelle zone colpite. E Grillo attacca tutti: hanno i morti sulla coscienza

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. Ci sono vent'anni di politica del territorio da rottamare, ha detto il premier Matteo Renzi. «Anche in regioni del centrosinistra». Con il sole che torna a scaldare la Liguria dopo cinque giorni di pioggia, il presidente della Regione Claudio Burlando è il primo a rispondergli: «Il problema del territorio è legato anche ai condoni edilizi. Non li ha fatti il premier e non li abbiamo fatti noi, sono stati fatti a Roma. Tre condoni in trent'anni». La Liguria è devastata. «Abbiamo danni per un miliardo. Come enti locali potremo arrivare a cento milioni, poi deve intervenire il Patto di stabilità». L'assessore ligure al Bilancio, Pippo Rossetti, propone a Renzi: «Deve chiedere un intervento finanziario straordinario dell'Unione europea, i trattati lo consentono. E deve chiedere di togliere dai vincoli di bilancio dello Stato cento miliardi per un piano straordinario nazionale di difesa del suolo».

È duro con il premier anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi: «Noi abbiamo già rottamato», assicura, «abbiamo approvato la legge che blocca il nuovo consumo di suolo, fatto la legge per il divieto di costruire nelle aree a rischio idraulico, approveremo a breve il piano del paesaggio. La Toscana è un esempio, non mi sembra si possa dire altrettanto della proposta avanzata dal ministro Lupi». Rossi si riferisce al contestato Sblocca Italia che finanzia autostrade, trafori e allenta i vincoli ambientali sulle nuove opere. Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, dice di non sentirsi toccato: «Sono alla guida della Regione da quattro mesi, i problemi sono parecchi e sto provando a risolverli, anche proponendo di sfiorare il Patto di stabilità».

I governatori leghisti non vogliono fare po-

lemica. Luca Zaia, alla guida del Veneto: «L'Italia ha bisogno di un piano Marshall sulla tutela dal dissesto idrogeologico. In Veneto in quattro anni abbiamo messo in piedi 925 cantieri per realizzare i grandi bacini di laminazione. In un momento di emergenza servirebbero poteri speciali ed esclusivi ai governatori, più risorse ai territori». Quindi Roberto Maroni, presidente della Lombardia: «Tutti hanno responsabilità e Renzi ha un'occasione per dare una risposta concreta. Il governo deve finanziare le vasche per contenere le piene del fiume Seveso a Milano. Ci sono venti milioni della Regione e dieci del Comune, mancano gli ottanta promessi dal governo». Nichi Vendola, dalla Puglia: «Non ci sentiamo chiamati in causa dalle parole del presidente Renzi, il monitoraggio della task force di Palazzo Chigi sul rischio idrogeologico ci dava fra le regioni che avevano realizzato la quasi totalità degli interventi. Questa tipologia di lavori, molto complicata, andrebbe ripensata. Molti interventi di competenza del ministero dell'Ambiente sono bloccati e le parole di Chiamparino sono vere: gli investimenti per la messa in sicurezza del territorio dovrebbero stare fuori dal Patto di stabilità».

In serata Renzi ha voluto fermare il conflitto istituzionale, ma ha ribadito che in alcune regioni si è costruito troppo e male: «Non parlino di condoni a me che da sindaco ho fatto un piano strutturale a volumi zero». Il premier ha poi ricordato di avere appena varato l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico: «Ora mettiamo a posto i danni e poi cambieremo le regole». Il verde Angelo Bonelli ha difeso Renzi e ricordato che il presidente della Regione Liguria, Burlando, «ha approvato un piano casa che riempie di cemento la Liguria e ridotto il limite di edificazione dai fiumi a tre metri». Beppe Grillo attacca sul suo blog: «Tra un po' Genova scivolerà in mare e nessuno avrà alcuna responsabilità. Renzi (come chiama il premier) e Alfano hanno morti di pioggia sulla coscienza». Oggi il sottosegretario Graziano Delrio e il prefetto Franco Gabrielli saranno a Genova, Alessandria e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PRESIDENTI**



**LUCA ZAIA**  
Il presidente del Veneto: "Serve un piano Marshall sulla tutela dal dissesto idrogeologico. Poteri speciali ai governatori"

**ENRICO ROSSI**  
Il presidente della Regione Toscana: "Noi abbiamo già rottamato e siamo un esempio, lo Sblocca Italia del governo no"



**NICHI VENDOLA**  
Il governatore pugliese: "Abbiamo realizzato gli interventi. Renzi se la prenda col ministero dell'Ambiente"

**ROBERTO MARONI**  
Il governatore della Lombardia: "Per le vasche del Seveso mancano proprio gli 80 milioni del governo"

# Un tesoretto da 14 miliardi per i forzieri dell'Economia Cassa elettrica "dirottata"

Emendamento alla legge di Stabilità trasferisce al ministero di via XX settembre le risorse dell'organismo, oggi autonomo, che sostiene il settore dell'energia

## Contributi per 5,2 miliardi

Dati di sintesi economico finanziari del 2014

	2013	2012	variazione
<b>Proventi</b>	6.378.945.191	2.758.137.795	+131%
<b>Contributi</b>	5.223.499.141	4.587.699.038	+14%
<b>Saldo</b>	1.155.446.050	-1.829.561.243	163%

La modifica a firma di due deputati socialisti, su invito del vice ministro e segretario Nencini

Lo Stato potrebbe limitare l'emissione di debito e risparmiare i relativi interessi

### VALENTINA CONTE

ROMA. Spunta un gruzzolo inatteso per le prosciugate casse dello Stato. Il gentile omaggio trova casa nell'emendamento 34.2 alla legge di Stabilità, ora in discussione nella commissione Bilancio della Camera. E non è un emendamento qualsiasi, ma un "segnalato". Uno cioè dei sopravvissuti alla tagliola di prassi e dunque con buone possibilità di approvazione. Ebbene il 34.2 dispone che le risorse della Cassa conguaglio per il settore elettrico (Ccse), alimentata con i soldi delle bollette pagate dai cittadini italiani, confluiscono quasi tutti (ne resterebbe un 3%) nel conto corrente della nazione, chiamato sistema di Tesoreria unica e gestito dal ministero dell'Economia. Quanto c'è nella Ccse? Almeno 5 miliardi, più altri 9 miliardi del Gse, il Gestore dei servizi energetici, su cui la Cassa conguaglio esercita il controllo. All'incirca 14 miliardi in tutto.

Tanti soldi, destinati a finanziare il fotovoltaico, a scontare le bollette per i redditi bassi o per chi in casa ospita macchinari energivori indispensabili per la salute. Ma anche a conguagliare le piccole società elettriche delle isole minori, come Lampedu-

sa. E più in generale a compensare le imprese del settore quando gli incassi non coprono i costi, e con la crisi capita, visto che i consumi elettrici vanno giù. Denari che arrivano a flusso continuo, ogni mese con le bollette. Dunque sicuri. E, qualora l'emendamento passasse, non più nella disponibilità della Cassa conguaglio, ente pubblico non economico, ma del ministero dell'Economia a cui spetta tra l'altro, assieme all'Autorità per l'energia elettrica, la vigilanza proprio della Cassa.

Il settore elettrico è in allarme, timoroso di perdere un'autonomia importante: i soldi non sarebbero negati per i vari scopi, ma dovrebbero essere richiesti e autorizzati alla bisogna. Un iter non proprio gradito a un mercato caratterizzato da movimentazioni veloci. La legge numero 720 del 1984 inizialmente includeva la Ccse nella tabella B degli enti obbligati a girare i quattrini al bancomat di Stato. Poi un dpcm del 1999 l'aveva esclusa proprio «perché i flussi finanziari della Cassa non interessano, direttamente o indirettamente, la finanza pubblica». I tempi sono cambiati, la crisi imperversa e ora il governo ha bisogno di risparmiare sugli interessi che paga su Bot e Btp.

L'afflusso di risorse fresche e ingenti presso la Tesoreria unica si tradurrà «in minore emissione di titoli del debito pubblico» e garantirà «un risparmio complessivo per il bilancio dello Stato, conseguente ai minori oneri per interessi pagati». Lo scrive la relazione tecnica della Ragioneria alla legge di Stabilità, commentando l'articolo 34 della finanziaria che prevede analoga operazione, ma relativa alle sole Camere di commercio. Se in questo caso si parla di 850 milioni trasferiti in Tesoreria nel 2015, con 15 milioni di risparmio l'anno, figuriamoci quanto si può ottenere da 14 miliardi.

Curiosità. L'emendamento è a doppia firma: Oreste Pastorelli e Lello Di Gioia. Due deputati socialisti, eletti nel 2013 nelle liste del Pd, qualche mese dopo confluiti nel gruppo misto-componente Psi. Interrogati sul punto, entrambi scendono da cielo e negano la paternità: «Ma quale Cassa? Si tratta di previdenza?». Dopo una veloce consultazione, svelato l'arcano: «È stato segnalato da Nencini». Il vice-ministro alle Infrastrutture e segretario del Psi. Un emendamento a loro insaputa. Ma utile, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PUNTI**

**ARTICOLO 34**

L'articolo 34 della legge di Stabilità prevede dal 2015 il passaggio alla Tesoreria unica delle risorse proprie delle Camere di commercio

**EMENDAMENTO 34.2**

Un emendamento all'articolo 34 dispone che anche i denari della Cassa conguaglio per il settore elettrico finiscano nel conto corrente gestito dall'Economia

**RISORSE**

La Cassa conguaglio gestisce circa 5 miliardi annui provenienti dalle bollette a cui sommare i 9 mld in capo al Gse, per il fotovoltaico



# Merkel vince la battaglia dell'austerità

> Crescita, dal G20 solo promesse  
> I Grandi "processano" Juncker

DAL NOSTRO INVIATO

FEDERICO RAMPINI

**N**o, Barack Obama non ha piegato le resistenze di Angela Merkel, il G20 non segna l'inizio di un ripensamento dell'euro-austerità. Al massimo ha fornito legittimità a Mario Draghi per accelerare gli acquisti di bond sul modello seguito in America. Nel comunicato finale c'è un richiamo a politiche monetarie che «contrastino le pressioni deflazionistiche».

A PAGINA 8

## Obama non piega la Merkel dai Grandi solo promesse sul Pil Elusione, Juncker "processato"

Il comunicato finale del vertice indica un 2,1% aggiuntivo entro il 2018 ma anche con investimenti privati. Putin isolato sul caso Ucraina

Il Giappone appoggia Washington negli aiuti ambientali alle Nazioni più povere

Le ansie di Cameron: costi enormi da un conflitto glaciale in Europa

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO RAMPINI

**BRISBANE** No, Barack Obama non ha piegato le resistenze di Angela Merkel, il G20 non segna l'inizio di un ripensamento dell'euro-austerità. Al massimo ha fornito legittimità a Mario Draghi per accelerare e amplificare gli acquisti di bond sul modello seguito in America. Nel comunicato finale del vertice di Brisbane c'è infatti un richiamo a politiche monetarie che «contrastino le pressioni deflazionistiche». Il summit in Australia ha anche riservato un'amara sorpresa al nuovo presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Nel testo approvato dai leader c'è una chiara condanna del tipo di esenzioni fiscali occulte offerte alle multinazionali dal Lussemburgo, proprio quando Juncker ne era premier e ministro delle Finanze. Quel passaggio rilancia le polemiche sulla credibilità di Juncker appena giunto alla guida della Commissione di Bruxelles.

Mentre l'invasione russa dell'Ucraina crea nuovi ostacoli alla crescita europea il premier britannico David Cameron paventa i «costi enormi di un nuovo conflitto glaciale sull'Europa intera».

Il comunicato del G20 annuncia uno sforzo congiunto per accelerare la crescita, i Paesi che rappresentano insieme l'85% del Pil mondiale s'impegnano a realizzare un sovrappiù di sviluppo pari al 2,1%, aggiuntivo rispetto alla tendenza attuale, di qui al 2018. Gli strumenti? Investimenti in infrastrutture, riforme strutturali per la concorrenza e nuove misure per la liberalizzazione degli scambi. «Aumenteremo il Pil mondiale di oltre 2.000 miliardi di dollari, creando milioni di nuovi posti di lavoro», promette l'accordo. Ma gli investimenti infrastrutturali non saranno necessariamente pubblici. Possono essere attivati con capitali privati, attivati grazie alle banche di sviluppo e alle organizzazioni internazionali. C'è posto dun-



que per il cosiddetto piano Juncker di 300 miliardi d'investimenti europei. Non significa che i Paesi membri abbiano deciso di sfiorare i vincoli di bilancio, come il 3% di deficit/Pil. Non significa neppure che Berlino abbia deciso di rilanciare la domanda interna con fondi pubblici per le grandi opere.

Il nome di Juncker aleggia implicitamente nel documento finale dove si parla della «ottimizzazione fiscale delle multinazionali». E' un eufemismo per descrivere la massiccia elusione d'imposte attraverso accordi sottobanco negoziati coi governi dei paradisi bancari e fiscali come il Lussemburgo. Lo scandalo Luxleaks, che espone le responsabilità di Juncker, ha spinto il G20 a promuovere «la trasparenza contro queste pratiche nefaste». Viene adottata una proposta dell'Ocse, che renderebbe quasi impossibili i comportamenti come quelli del Lussemburgo, costringendo i governi a divulgare all'luce del sole le condizioni di favore pattuite con le multinazionali. Il G20 promette contro l'elusione risultati concreti e definitivi a breve termine, addirittura nel 2015. Il negoziato a Brisbane su questo passaggio del documento sembra sia stato aspro e movimentato. Diverse fonti confermano che lo scandalo Luxleaks ha avuto un peso determinante per portare a una conclusione così precisa e drastica. Lo stesso Juncker, presente qui a Brisbane per la Commissione Ue, si è trovato sul banco degli imputati e ha dovuto esibirsi in un'autodifesa e ha promesso che «il commissario Ue responsabile preparerà su mia richiesta una direttiva su questo tema». Il G20 ha messo a fuoco in modo particolare quei trattamenti fiscali che consentono di spostare artificiosamente i profitti derivanti da brevetti e copyright, dai Paesi in cui riscuotono royalties, verso altri Paesi dove hanno sede delle scatole vuote esentasse.

Con una sconfitta politica per l'Australia, il Paese ospite governato da un premier nega-

zionista (il conservatore Tony Abbott ha abolito la carbon tax e definito il cambiamento climatico «una bufala»), Obama ha imposto nel comunicato finale un passaggio sull'ambiente: «Sosteniamo — dichiarano i leader del G20 — un'azione forte ed efficace per fronteggiare il cambiamento climatico. Sosteniamo la mobilitazione di mezzi finanziari per aiutare i paesi vittime, come il Fondo Verde dell'Onu destinato alle aree più povere». Dopo che Obama ha annunciato lo stanziamento di 3 miliardi di dollari per quel fondo, il Giappone si è unito allo sforzo con 1,5 miliardi.

Lo stesso Obama tuttavia è apparso poco entusiasta dei risultati del vertice. Sul piano economico ha soprattutto rivendicato con orgoglio la diversità delle ricette americane: «Abbiamo creato 10,6 milioni di posti di lavoro negli ultimi cinque anni, più di tutti gli altri Paesi sviluppati messi insieme». Il caso Putin ha dirottato molta attenzione. Il presidente russo se n'è andato prima degli altri, disertando il pranzo finale, e organizzando la sua conferenza stampa mentre il G20 era ancora in corso. Ha spiegato che aveva «bisogno di dormire». Lui solitamente così attento a curare la propria immagine "macho", si è dilungato sui dettagli: «Ci vogliono nove ore di volo da qui a Vladivostok, poi altre nove fino a Mosca. E ho bisogno di dormire almeno quattro o cinque ore». Isolato dagli occidentali, accerchiato dalle accuse sull'invasione dell'Ucraina, ha esibito ottimismo: «Vi sembrerà strano, ma io penso che ci siano buone probabilità di risolvere la crisi ucraina». Obama ha detto di avere trattato «duramente» il presidente russo, intimandogli di «rientrare nella legalità internazionale, o il suo isolamento continuerà». Il presidente americano non ha voluto preannunciare nuove sanzioni, tema oggi all'ordine del giorno della riunione dei ministri degli Esteri Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI**

**LA BCE**

IL G20, pur senza citare la Bce, vuole politiche monetarie che contengano la deflazione. È un via libera all'acquisto di bond, da parte di Draghi, sul modello degli Stati Uniti

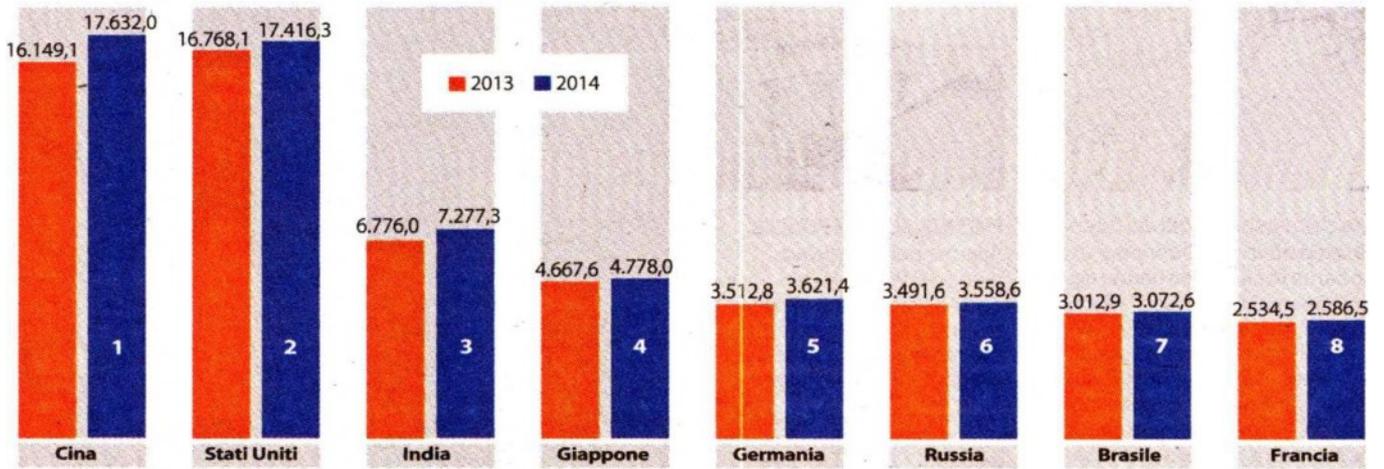
**IL PIL**

I grandi del mondo vogliono che la ricchezza prodotta aumenti di altri 2000 mld di dollari, grazie a più scambi tra i Paesi, a più concorrenza, alle infrastrutture

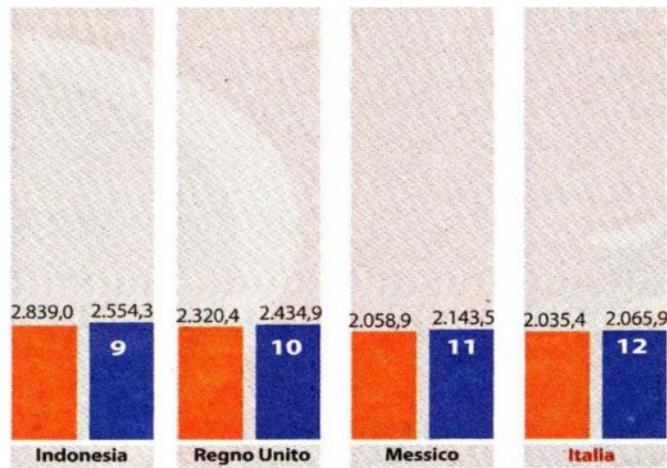
**IL FISCO**

"Pratiche nefaste" Il G20 bolla così il trattamento fiscale di favore alle multinazionali. Chiaro riferimento allo scandalo che investe Juncker e il Lussemburgo

**Il sorpasso della Cina** Miliardi di dollari a parità di potere d'acquisto



FONTE IMF WORLD ECONOMIC OUTLOOK



## IL RETROSCENA

## Lo scambio del premier

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO BEI

BRISBANE

**J**ean-Claude è un politico, non è un tecnico. Con lui possiamo intenderci». Può essere sorprendente il giudizio che Renzi affida ai suoi terminato il faccia a faccia con il neopresidente della Commissione Ue al G20. In fondo Juncker passa per essere l'uomo della Merkel, è il volto di un'Europa che tiene *sub iudice* la legge di Stabilità.

ALLE PAGINE 8 E 9

# “Io e Jean-Claude ci intenderemo” Renzi ricuce con il presidente nel nome di 300 miliardi di fondi

Il premier. «Misono trovato di fronte un politico, non un tecnico. Ci capiamo»

«Non ha senso chiedere le dimissioni di qualcuno dopo solo tre settimane»

## IL RETROSCENA

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO BEI

**BRISBANE.** «Jean-Claude è un politico, non è un tecnico. Con lui possiamo intenderci». Può essere sorprendente il giudizio che Renzi affida ai suoi appena terminato il faccia a faccia con il neopresidente della Commissione Ue in una saletta del G20. In fondo Juncker passa per essere l'uomo della Merkel, certamente rappresenta il volto di un'Europa che tiene ancora *sub iudice* la legge di Stabilità 2014. Eppure sembra che la torrida primavera australiana abbia sciolto il clima di incomprensione tra i due. «Non è il mio modello», ammette Renzi, «ma non ha senso chiederne le dimissioni dopo tre settimane». Ieri dunque si sono intesi. Meglio, hanno entrambi compreso che la convenienza reciproca impone un cessate le armi. Il primo gesto distensivo lo ha fatto Juncker, spedendo nei giorni scorsi al presidente del Consiglio italiano, in quanto presidente di turno Ue, una lettera piena di salamecchi e inviti alla «collaborazione» istituzionale.

Infarcita anche da un dettagliato programma in dieci punti molto ambizioso, una sorta di nuovo Piano Delors per rilanciare la competitività del Continente.

Quindi, in un G20 molto scivoloso per Juncker, dove persino nel comunicato finale dei leader si condannano le pratiche di elusione fiscale per le multinazionali (modello Lussemburgo per intenderci), Renzi ha evitato accuratamente di mettere in difficoltà «Jean-Claude». Anzi, durante il summit tra Stati Uniti e Unione europea, dedicato in gran parte all'Ucraina ma con una coda importante sul Trattato transatlantico, Renzi e Juncker hanno duettato - riferiscono le fonti - all'insegna di un «come stava dicendo Matteo riguardo ai prodotti Made in Italy», «riallacciandomi a quanto giustamente ha fatto notare Jean-Claude sulla spinta che il Ttip può dare all'occupazione...». Insomma, ai presenti sono sembrati quasi amici.

In pubblico il premier ha riferito che l'incontro con Juncker «è andato bene», senza dilungarsi in particolari dettagli. Alimantando ancora di più il sospetto che il faccia a faccia non sia stato di semplice routine ma nasconda qualcosa di grosso riguardo al piano di investimenti europei da 300 miliardi. «Ne parlerà lui in una delle prossime riunioni della Commissione, immagino», si è limitato a dire Renzi ai giornalisti.

E' una doppia scadenza quel-

la che ha in mente il premier. Da un lato c'è da evitare la bocciatura della legge di Stabilità da parte della Commissione, che avrebbe effetti dirimpenti sulle già scarse prospettive di ripresa italiana nel secondo semestre 2015. Dall'altra il governo punta tutto su quei 70-80 miliardi di investimenti attivabili in Italia proprio grazie al piano Juncker. Che a questo punto deve diventare operativo il più presto possibile. L'obiettivo congiunto di Renzi e Juncker è trasformare il libro dei sogni in un piano concreto già nelle prime settimane del prossimo anno, puntando a un via libera politico a dicembre da parte del Consiglio europeo.

In un'intervista a Skytg24, rilasciata a margine del G20, ieri il premier ha svelato in parte la sua strategia europea: «Il tema della crescita è stato ripreso da tutti. Non abbiamo sofferto di mancanza di compagnia, a partire da Cameron e Obama... Il 18 e 19 dicembre, al Consiglio Ue di Bruxelles, spero potremo fare tesoro di queste considerazioni». Per Renzi occorre evitare l'ennesima «occasione perduta» e riuscire a smuovere alme-



no quanto è stato deciso. Quei 300 miliardi che, finora, sono solo sulla carta.

Per questo ieri la delegazione italiana forniva un ritratto nuovo di Juncker, all'insegna della collaborazione reciproca. Perché la scommessa di entrambi – Renzi e Juncker – è che quel piano diventi una vera Finanziaria europea, con cifre e stanziamenti. Gli obiettivi coincidono. Per Juncker si tratta di fissare un primo successo che ne restituisca l'immagine sfregiata dal caso Luxleaks. Per il premier italiano l'urgenza è quella di afferrare alla svelta un bastone che lo tragga fuori dalla palude di stagnazione di cui nessuno ancora vede la fine. Perché non abbia ragione quella signora, che alla cena in suo onore organizzata ieri dalla comunità italiana di Sydney (in fondo è il primo premier della Repubblica a farsi vedere qui), gli ha detto sorridendo che «l'Italia forse resta il posto migliore per la luna di miele, ma per fare business è meglio l'Australia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 316 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**I genitori: oscurate il video dell'esecuzione**  
**Orrore Isis, decapitato**  
**il cooperante Usa**  
**convertito all'Islam**

Maurizio Molinari A PAGINA 12



**Il tecnico veneto: devo tutto al mio Paese**  
**Libia, libero dopo 8 mesi**  
**"Non ci credevo più**  
**Botte dai miei rapitori"**

Lao Petrilli A PAGINA 12

## Altri tre morti. In Liguria danni per un miliardo

# Maltempo, l'ora della polemica Renzi-Regioni

### "Vent'anni di politiche sbagliate"

#### Burlando: ma i condoni li fa Roma

La Liguria in ginocchio, Genova che frana, Milano allagata e i morti del Varesotto. L'emergenza maltempo pare non finire mai ed espone la polemica politica. Proprio mentre sul Nord Italia torna il sole, dall'Australia arriva un duro attacco di Renzi contro le Regioni: «Vent'anni di politiche ambientali da rottamare». Ma i governatori non ci stanno: Burlando e Maroni respingono l'accusa e invitano il premier a «passare dalle chiacchiere ai fatti» trovando risorse e smettendola con i condoni. **Giovannini, Massone, Poletti e Rebaudo** DA PAG. 2 A PAG. 5

**Intervista con Rossi**  
*Il presidente della Toscana*  
*"Bisogna sapersi scusare ma no allo scaricabarile Lo Stato, faccia la sua parte"*

Alessandro Barbera A PAGINA 2

**Dossier frane**  
*A rischio 4 comuni su 5*  
*Il Car: oltre duemila morti negli ultimi 50 anni, siamo il Paese delle catastrofi*

A PAGINA 5

### TORINO



**Acqua, la tassa per lo scarso consumo**  
Ogni abitante pagherà cinquanta centesimi al mese per tre anni

Andrea Rossi A PAGINA 7

### FISCO



**Casa, rischio nuovo salasso con la local tax**  
Accorpendo Tasi e Imu vantaggi solo per alloggi di valore bassissimo

Paolo Russo A PAGINA 7

### GLI IMMIGRATI: SIAMO IN ITALIA PER ESSERE PROTETTI, INVECE ABBIAMO PAURA



Carabinieri presidiano il centro di accoglienza per immigrati a Tor Sapienza **Grignetti** ALBERTO PIZZOLI/ANSA/PHOTO ALLE PAG. 10 E 11

## Fra i rifugiati di Tor Sapienza "Perché ci odiate così tanto?"

DOMENICO QUIRICO

Vivevano al centro di viale Morandi da due mesi. Non dover più fuggire per due mesi è già un sogno inverosimile. Sono davanti a me, si stringono in gruppo, la prima

volta che escono dal centro dopo... dopo l'assedio e l'assalto e le urla «vi vogliamo bruciare». Mancano i più giovani. Li hanno portati in altri luoghi; loro, gli anziani, ma il più vecchio ha forse venticinque anni, sono rimasti. Una trentina.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

### LA CRISI UCRAINA

## PUTIN E LA DIPLOMAZIA DEL KOALA

ENZO BETTIZIA

Non sappiamo quali frutti darà, chiamiamola così per ora, la diplomazia del koala, un animale solo apparentemente inerme se non tenero, ma che sa essere molto aggressivo. Poco dopo aver posato, come gli altri grandi della Terra, con il marsupiale australiano fra le braccia, lo zar Putin si è delegato adducendo come scusa di avere molto sonno arretrato, e chi non ne ha in questi tempi? Eppure i condottieri, buon ultimo Napoleone, si sono sempre gloriati di dormire poco: quattro ore al massimo.

CONTINUA A PAGINA 33

### LE STRATEGIE BANCARIE

## LA SCOMMESSA DEI NUOVI RICCHI DI WALL STREET

FRANCESCO GUERRERA

Com'è andata la settimana? Per quasi tutti noi, la risposta è: senza infamia e senza lode. I miei ultimi sette giorni, per esempio, sono stati occupati da beghe, piccole vittorie quotidiane e il sollievo di qualche progetto a più lungo respiro.

Ma per 78 uomini e donne, la settimana scorsa è stata l'inizio di un'altra vita. Mi riferisco al piccolo plotone di banchieri, traders e specialisti della finanza che è stato promosso al rango di «partner» a Goldman Sachs, la posizione più alta nella banca d'affari.

CONTINUA A PAGINA 33

**LAURETANA**  
L'acqua più leggera d'Europa

Residuo fisso in mg/l: 14  
Sodio in mg/l: 1,2  
Durezza in °F: 0,44

VERSO GLI EUROPEI

## Italia, primo pari di Conte

Con la Croazia 1-1. I tifosi ospiti lanciano petardi in campo, gara sospesa per 10'

**Brusoro, Garanzini, Nerozzi e Zonca** ALLE PAGINE 39, 40 E 41

TEATRI PIENI, APPLAUSI, PUBBLICO APPASSIONATO

## L'opera «no global» sopravvive in provincia

ALBERTO MATTIOLI

Basta un giro in provincia per scoprire che non solo l'opera lirica non è morta (anche se magari non si sente troppo bene) ma pure che ha ancora un pubblico. Anzi, di più: che ha ancora il pubblico appassionato che l'ha resa il genere «nazionalpopolare» italiano per eccellenza (Gramsci docet).

CONTINUA A PAGINA 37

**LAURETANA**  
NATURALE

consigliata a chi si muove bene

servizio clienti  
800-233230

# Il progetto di Berlusconi frenato dall'ostacolo Salvini

Il leader di Forza Italia pronto a riportare a casa i transfughi dell'Ncd  
Ma il boom della Lega e l'asse con Fdi rovinano i piani dell'ex premier

16

per cento

La percentuale accreditata a Forza Italia dagli ultimi sondaggi

10

per cento

Quella attribuita alla Lega di Salvini in costante crescita

**Alle regionali emiliane la distanza tra i partiti di centrodestra potrebbe ridursi**

**UGO MAGRI**  
ROMA

Da qualche giorno, come d'incanto, **Berlusconi** ha ricominciato a predicare l'unità del centrodestra. Invita i vecchi alleati a far fronte comune. Si appella perfino a quanti (Ncd e Fratelli d'Italia) aveva tentato di strangolare proponendo a Renzi soglie altissime di sbarramento. Dalle parti di Arcore sospettano che l'uomo abbia in serbo qualche colpo di teatro, tipo un bis dell'ormai celebre «predellino». Nel 2008 fu il preludio alla fusione con An e alla sfortunata nascita del Pdl. Pare che **Berlusconi** sia voglioso di riprovarci e di rimettersi in pista alla guida di un nuovo rassemblement moderato.

C'è però un macigno sulla strada del Cav. E non si tratta del solito Alfano che rifiuta di farsi accogliere all'ovile o, se si preferisce, come un figliol prodigo: pure su questo fronte si stanno muovendo parecchie cose, Ncd e Forza Italia hanno ripreso a scambiarsi segnali di fumo, dietro le quinte ferve l'opera di mediatori che sentono un giorno Silvio e l'altro Angelino per spingerli a far pace. Da questi contatti emerge che i due continuano a detestarsi di tutto cuore, ma la forza gravitazionale tende a spingerli ineluttabilmente l'uno nelle braccia dell'altro. Un tessuto fra i più autorevoli, di alta

scuola democristiana, rivela a condizione di non essere messo in piazza: «Il loro incontro è solo questione di mesi, forse di settimane, ma non c'è dubbio alcuno che ci sarà». A riprova della buona disposizione di Alfano viene citata la sua intervista di ieri alla Latella, su Sky, dove il ministro dell'Interno ha aperto uno spiraglio alla revisione della legge Severino, la stessa che rende incandidabile **Berlusconi** dopo la condanna: un gesto sicuramente distensivo nei suoi confronti.

Chi mette a rischio i piani berlusconiani stavolta è la Lega. Che registra da qualche mese un'ascesa costante nei sondaggi, compresi quelli di Euromedia Research ai quali l'ex Cavaliere attinge. Decimale in più o in meno, il Carroccio viaggia intorno al 10 per cento con tendenza all'insù, mentre Forza Italia si colloca al 15-16 ma in luna calante. C'è la concreta ipotesi di un sorpasso tra due settimane, nel voto in Emilia Romagna. Su scala più larga il fenomeno potrebbe ripetersi la primavera prossima, quando alle urne torneranno tutte insieme 7 regioni. Ma se Salvini supererà **Berlusconi** nelle percentuali nazionali, magari tramite un'intesa coi Fratelli d'Italia della Meloni, come potrà pretendere l'ex premier di restare come se nulla fosse il capo? Risposta semplice, dicono alla Lega: **Berlusconi** non potrà. E toccherà a Matteo sfidare in prospettiva l'altro Matteo...

Già volano le scintille. In Lombardia Forza Italia mette alle strette Maroni con la richiesta di rimpasto nella giunta regionale (molto decisa è la Gelmini). Sabato, colpo basso



del Cavaliere che ha rispolverato la sua vecchia amicizia con Bossi per sostenere che Umberto si era un grande leader, Salvini invece deve ancora crescere. Sono tutti segnali di nervosismo, la prova che per Forza Italia la Lega comincia a rappresentare un incubo. Altrimenti, che bisogno c'era di evocare il fantasma politico del Senatùr? Il cui successore, come è facile intuire, non ha gradito affatto questi paragoni. In comune, Salvini e Berlusconi hanno giusto la passionaccia per il Milan. Ma per tutto il resto sono pianeti distanti. In privato mai che parlino con entusiasmo l'uno dell'altro.

È scattata la rivalità. Il giovane leader della Lega si augura che l'altro rimanga il più a lungo possibile nel limbo politico attuale (né al governo e nemmeno davvero all'opposizione) in modo da svuotarlo elettoralmente da destra. A tal fine Salvini spinge la polemica là dove Forza Italia non potrà mai osare: contro gli immigrati, per l'uscita dall'euro. Nel frattempo, rifiuterà di consegnare le chiavi della Lega. Guadagnerà tempo nella convinzione che farlo trascorrere giochi a suo favore. L'ideale sarebbe (ragionano nel giro leghista) di tornare alle urne tra un anno e mezzo, nel 2016. Cioè quando Salvini prevede che l'anziano avversario sarà cotto a puntino.

## L'ex premier

# Nuovo ricovero per uveite

## In terapia al San Raffaele

### “Silvio è preoccupato”

**I guai nati con  
l'aggressione in piazza  
del Duomo: «Rischiati  
di perdere l'occhio»**

 MILANO

Tutta colpa, parole sue, della «maledetta statuetta», quella che gli arrivò in faccia nel famoso agguato del 2009. «Mi ha fatto saltare quattro denti e quasi un occhio. E proprio ora mi ha fatto tornare l'uveite»: così parlò **Silvio Berlusconi** sabato a Milano, presentando l'autobiografia di Michaela Biancuffo dietro un enorme paio di occhiali scuri.

Ma tanto è peggiorata, l'uveite, che ieri pomeriggio l'ex Cavaliere si è dovuto far ricoverare al San Raffaele: per quanto tempo, con precisione ancora non si sa: «Questione di giorni, comunque», assicura il suo medico curante, Alberto Zangrillo. E racconta: «L'uveite dà fotofobia (il che spiega i Ray-Ban di **Berlusconi**, ndr) ma anche forti dolori». E il paziente com'è, professore? «Non è depresso, ma un po' preoccupato evidentemente sì. Nulla di misterioso o da tenere segreto: non c'è niente di non detto. Semplicemente, l'uveite è una malattia cronica con periodiche riacutizzazioni. E, certo, se fossero meno frequenti saremmo tutti più tranquilli».

La decisione del ricovero è stata presa dopo una visita di Francesco Bandello, titolare

della cattedra di Oftalmologia al San Raffaele. Qui **Berlusconi** sarà sottoposto a una terapia sistemica e tenuto in osservazione per qualche giorno, «quanti - continua Zangrillo - con precisione non possiamo ancora dirlo. Previsioni è meglio non farne. **Berlusconi** si sta sottoponendo di buon grado alle cure».

L'uveite diventa dunque la malattia più citata della politica italiana. Si tratta di un'infezione a carico dell'uvea, la parte vascolare dell'occhio, compresa fra la sclera (la parte bianca) e la retina, di origine autoimmune. L'uveite è una patologia abbastanza comune, in termini profani una congiuntivite più fastidiosa.

Riferisce Mario Stirpe, presidente della Commissione per la prevenzione della cecità del Ministero della Salute, che Berlusconi soffre di una «recidiva», insomma una ricaduta, e che la medicina con la quale si cura è il cortisone. Il professor Stirpe ha visitato **Berlusconi** mercoledì a Roma, dopo che l'infezione si era riaccesa (fra le cause, ci può essere anche lo stress): «È in buone condizioni e sempre con lo stesso spirito combattivo», racconta Stirpe, che ha raccomandato al paziente il ricovero perché gli esami devono essere effettuati più volte nel corso dello stesso giorno: «Le condizioni dell'infezione e i sintomi possono infatti variare durante la giornata - spiega -. Per questo, **Berlusconi** potrà così essere seguito in modo opportuno». [ALB. MAT.]



**Il tecnico veneto: devo tutto al mio Paese**

## Libia, libero dopo 8 mesi “Non ci credevo più Botte dai miei rapitori”

Lao Petrilli A PAGINA 12

### La liberazione di Gianluca Salviato in Libia

# Otto mesi nelle mani dei predoni “I primi tempi sono stato picchiato”

**LAO PETRILLI**  
ROMA

Quando i suoi aguzzini l'hanno chiamato per dirgli che sarebbe stato liberato, lui non ci ha creduto. Ha pensato ad un altro bluff, Gianluca Salviato. Diverse volte, nel corso della sua prigionia lunga otto mesi, gli avevano preannunciato un imminente rilascio che non arrivava mai. L'altro giorno, però, l'incubo è finito. Per davvero.

Salviato, 48 anni, originario di Martellago, Venezia, era stato rapito il 22 marzo, a Tobruk, in Libia, dove lavorava per conto di una società della provincia di Udine, la Enrico Ravanelli. Nella prima di una lunga serie di fasi del sequestro è stato anche picchiato. Poi non più. Diabetico, si era anche riusciti quasi subito a trovare i canali giusti per fargli recapitare quei farmaci salvavita dei quali aveva disperato bisogno.

Allacciati i contatti con i sequestratori, è stato chiesto loro di provare l'esistenza in vita dell'ostaggio. Salviato ha raccontato di essere stato filmato in più occasioni. Forse anche perché - specie a settembre, secondo quanto riferito - si era temuto che l'italiano fosse stato ucciso.

La sua brutta avventura ha avuto termine quando a Roma si è capito che occorreva accelerare. Non è casuale, viene spiegato, che il rilascio di Salviato sia arrivato subito dopo quello di Marco Vallisa, tornato a casa dalla prigionia libica 72 ore prima di lui. «C'è stata un'accelerazione», spiegano fonti qualificate perché il Paese sembra volgere ormai verso la guerra civile. In questo cli-

ma si temeva di perdere i contatti con i rapitori, un gruppo con forti venature islamiche. Sarebbero stati almeno una dozzina i suoi carcerieri.

Per il rilascio di Francesco Scalise e Luciano Gallo in febbraio, i rapitori, del sedicente gruppo dei «Veri musulmani», chiesero solo soldi (5 milioni in oro), il gruppo che aveva in mano Vallisa ha preteso anche la scarcerazione di due compagni detenuti. Fonti libiche parlano di «un grosso riscatto da parte del governo italiano ai gruppi armati di Derna» per Salviato. Non c'è nessuna conferma. Ma il tema riscatto è oggetto di un'interrogazione parlamentare a Renzi e al ministro degli Esteri Gentiloni inoltrata dal senatore Maurizio Gasparri (Forza Italia).

Raggiante ovviamente Salviato che ieri mattina è stato a Roma in Procura prima di partire per la sua Trebaseleghe, nel padovano. «Debbo molto a questo mio Paese», ha detto Salviato che ha chiesto alla famiglia di accoglierlo con una bandiera italiana alla finestra di casa. Lasciando Roma con la moglie Maria Scarpa e la sorella Cristiana, visibilmente commosso, il tecnico ha ringraziato i funzionari della Farnesina e della presidenza del Consiglio: «Siete degli uomini eccezionali», ha detto.

Plauso al gioco di squadra del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. «Ora riportiamo a casa gli altri rapiti», ha scritto su Twitter il vicepresidente del Copasir, Giuseppe Esposito, riferito a Vanessa Marzullo, Greta Ramelli, Padre Paolo Dall'Oglio e Giovanni Lo Porto.



## Torino Nord-Ovest

# “Il governo ci aiuti o per la Regione sarà il capolinea”

Chiamparino: “Gli aumenti? Tutte scelte obbligate”

**Ha detto**

## Il disavanzo

«Sono oltre 2 miliardi, chiederemo al governo di spalmare la cifra sul maggior numero di anni possibili»

## L'obiettivo

«Essere trattati come gli altri con leggi come la salva Tizio o la salva Caio»

## La Sanità

«Non c'è dubbio che non è più quella di un tempo, bisogna risparmiare sui costi e migliorare i servizi»

## I tagli

«Abbiamo fatto molto, presentiamo al ministro un programma serio e sostenibile, parliamo di mezzo miliardo»

### VERTICE A ROMA

«Stiamo tagliando i costi, a Padoan chiediamo solo un po' di respiro»

## Intervista

ALESSANDRO MONDO

«Non rivendichiamo soldi in più, e intendiamo pagare tutto quello che dobbiamo. Chiediamo solo un po' di respiro, altrimenti i nostri sforzi saranno vani». Poche ore separano Sergio Chiamparino dall'incontro con il ministro dell'Economia Padoan: un «rendez vous» fondamentale, quello in programma questo pomeriggio a Roma, dal quale dipenderanno le sorti della Regione, gravata da un dissesto finanziario ingestibile senza provvedimenti straordinari.

### Fiducioso?

«Ci presenteremo con un piano serio e sostenibile. In passato sono state concesse ad altre città deroghe ben più pesanti per il debito pubblico».

### Un atto dovuto anche per il Piemonte?

«Non dico questo. Certamente

quello che chiediamo non è più oneroso delle misure salva-Tizio o salva-Caio concesse ad altri enti in difficoltà: anzi».

### In caso contrario?

«La Regione non potrà garantire la coesione sociale e accompagnare la ripresa economica. Diventerà un'agenzia di pagamento con i soldi dello Stato: fine di ogni politica, e di qualsiasi prospettiva».

### Insomma: un ente inutile.

### Lei che farebbe?

«Non metto il carro davanti ai buoi, preferisco concentrarmi sull'incontro».

### Cosa vi aspettate?

«Intanto un'interpretazione chiara sul decreto 35 relativo ai trasferimenti statali per sbloccare i pagamenti ai fornitori».

### Quello di cui la Regione ha usufruito.

«... e sul quale, con riferimento alla contabilizzazione nel bilancio, ci sono interpretazioni diverse da parte della Corte dei Conti. È una questione che interessa anche le altre regioni».

### Come la mettete con il disavanzo maturato?

«Parliamo di due miliardi e mezzo... chiederemo di spalmarlo su un certo numero di anni».

### Quanti?

«Tutti quelli che il ministero potrà concederci».

### E sui mutui?

«Puntiamo ad ottenere il preammortamento per almeno due anni, ovvero la possibilità di pagare solo gli interessi e non il capitale. Richieste minime, tanto più che non ci presenteremo a mani vuote».

### Si riferisce alle misure già attuate a livello locale?

«I segnali li abbiamo dati: dal taglio del 10 per cento degli stipendi dei consiglieri regionali all'ordine del giorno del Consiglio che si impegna entro fine anno ad approvare ulteriori tagli alle indennità, parametrandole a quella del sindaco del Comune capoluogo. Una volta a regime, questa operazione permetterà di risparmiare due milioni e mezzo l'anno».

### Che altro?

«La revisione della rete ospedaliera: le misure sulla Sanità ci permetteranno di recuperare 150 milioni nel 2015 e almeno 200-250 milioni sui due anni successivi».

### Difficile parlare di Sanità senza pensare alla tragedia della giovane donna morta dissanguata.

«Anche senza questi casi drammatici, che non dovrebbero verificarsi, non c'è dubbio che il nostro servizio sanitario non è più quello di un tempo: l'aumento della mobilità passiva negli ultimi



mi cinque anni, cioè di persone che si fanno curare in altre regioni, ne è la riprova. Tornando alle nostre misure, aggiungo il piano di riduzione dei costi della macchina regionale: vale altri 100 milioni. Parliamo complessivamente di mezzo miliardo, il calcolo è stato fatto basandoci sulla spesa pro capite di regioni con costi più bassi dei nostri».

... al netto dell'aumento di Irpef e bollo auto.

«Una mossa obbligata. Dimenticavo la legge sulla semplificazione amministrativa».

Basterà?

«L'incontro con il ministro sarà interlocutorio, ma il tempismo è positivo».

Quando è stato eletto in Regione si aspettava questa situazione?

«Sapevo che non sarei salito su un calesse dorato, per usare un eufemismo, e che il percorso sarebbe stato difficile: penso che i piemontesi mi abbiano scelto proprio per questo».

## Alluvioni

«Le responsabilità sono ovunque»

«Mi interessa risolvere i problemi, non alimentare le polemiche. Dico solo una cosa: quando ci sono molti problemi significa che le responsabilità sono tante, e non da una sola parte». Giusto una battuta, quella di Chiamparino, sullo scontro che a seguito dell'ondata di maltempo vede contrapposti Matteo Renzi e il governatore della Liguria Burlando: il tema sono le politiche ambientali delle Regioni. In settimana Chiamparino ribadirà al governo la richiesta di svincolare dal «patto di stabilità» i fondi impegnati dalle Regioni per la sicurezza del suolo.

**Intervista con Rossi**

*Il presidente della Toscana  
"Bisogna sapersi scusare  
ma no allo scaricabarile  
Lo Stato faccia la sua parte"*

Alessandro Barbera A PAGINA 2

# “Bisogna sapersi scusare ma no allo scaricabarile Lo Stato faccia la sua parte”

Rossi (Toscana): “Più poteri commissariali alle Regioni”

Qui ce n'è per tutti:  
Comuni, Province,  
Regioni, Parlamento.  
Sennò diventa  
autoassoluzione

Interventi ambientali  
devono essere fuori  
del Patto di stabilità  
Renzi lo chiamava  
Patto di stupidità...

Non si parla di miliardi,  
in Toscana per  
esempio basterebbe  
sfiorare di un centinaio  
di milioni di euro

**Enrico Rossi**  
governatore  
della Toscana

## Intervista



**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**Presidente Rossi, il premier vi attacca, dice che le Regioni hanno grandi responsabilità nel dissesto del territorio. Cosa risponde?**

«Che ha ragione. Bisogna assumersi le proprie responsabilità fino in fondo, saper chiedere scusa ai cittadini. Io ad esempio l'ho dovuto fare per quanto accaduto a Carra-

ra. Ma ricordo che qui ce ne è per tutti: Comuni, Province, Regioni, Parlamento. Sennò diventa uno scaricabarile».

**La Regione che lei guida, la Toscana, è l'unica che ha subito adottato alcuni poteri commissariali concessi dal decreto sblocca-Italia. Se la sente di consigliare ai suoi colleghi di rimboccarsi le maniche?**

«Consiglio a tutti di rimboccarsi le maniche, sfidare l'impopolarità e dire basta al consumo del suolo. Però, e torno al punto di prima, il governo deve fare la sua parte».

**Ovvero?**

«Primo: deve riconoscere fino in fondo ai presidenti di Regione i poteri di commissario di governo. Faccio un esempio: se devo fare un intervento di prevenzione e le Ferrovie o l'Anas mi ignorano, io non ho il potere di intervenire. Stessa cosa dicasi se un Comune non approva una variante urbanistica. Secondo: gli interventi ambientali devono essere fuori del Patto di stabilità interno. Se non ricordo male il sindaco Renzi lo chiamava Patto di stupidità. Non si parla di miliardi, in Toscana basterebbe sfiorare di un centinaio di milioni di euro. Terzo: costringere i Comuni ad adottare subito le norme contro il consumo del suolo, perché altrimenti restano lettera morta».

**Dica la verità: si stava meglio con la Protezione civile di Bertolaso.**

«No. Quello era uno Stato parallelo senza controlli. Il problema è che in Italia il pendolo oscilla sempre paurosamente: siamo passati da quella struttura lì ad una che non ha né soldi né poteri. In ogni caso: sono d'accordo perché le Regioni

facciano fino in fondo il loro dovere, fino al punto di dare al governo il potere di commissariare quelle inadempienti».

**A giudicare dai casi emersi c'è anche una grande responsabilità delle burocrazie.**

«Questo è uno strano Paese. Quando ci sono le alluvioni tutti si alzano e cercano un capro espiatorio. Passa una settimana e ti arriva la richiesta di derogare alle regole, di concedere la lottizzazione dove non si può. Capita che la burocrazia blocchi, ma capita anche che la burocrazia faccia il suo lavoro, dicendo dei sacrosanti no. La sinistra dovrebbe riappropriarsi della cultura della legalità e del governo del territorio, in questi anni non è stata all'altezza di una elaborazione culturale».

**Ma come, Renzi dice che occorre sbloccare e liberare, lei chiede più regole? Di questi tempi, con la crescita che languisce il messaggio non è controproducente? Se si vieta di costruire che ne sarà dell'edilizia privata?**

«Ci vuole equilibrio. Noi ad esempio abbiamo reso più semplici le regole per la ristrutturazione urbana. E poi ristrutturazione e riuso possono essere una grand spinta alla crescita tanto quanto le nuove costruzioni».

**Lei diceva che occorre dire basta al consumo di suolo. Ma non lo aveva già fatto il governo Monti?**

«Quella legge si limitava all'uso di suolo agricolo. Qui bisogna avere il coraggio di dire basta a nuove aree urbane e alle costruzioni nelle aree a rischio. Dopo Sarno una norma la si era scritta, ma sa come funziona in Italia: fatta la legge si trova l'inganno».

Twitter @alexbarbera



**GLI IMMIGRATI: SIAMO IN ITALIA PER ESSERE PROTETTI, INVECE ABBIAMO PAURA**

# TRA GLI IMMIGRATI DI TOR SAPIENZA “Voi siete senza lavoro, è terribile ma la colpa non è nostra”

I rifugiati nel centro: “Siamo in Italia per essere protetti, invece abbiamo paura”

## Fra i rifugiati di Tor Sapienza “Perché ci odiate così tanto?”

**LA GEOGRAFIA DEL DOLORE**

Arrivano dai Paesi in crisi:  
Gambia, Eritrea, Mali,  
Congo, Afghanistan e Siria

**IL TERRORE NEGLI OCCHI**

«Sono sfuggito a un regime  
che mi minacciava di morte  
E qui sono stato pestato»

**LA RABBIA DEI RESIDENTI**

«Guardate quante prostitute  
Non c'è nemmeno luce, la sera  
è impossibile uscire e camminare»

**LA CRIMINALITÀ**

È principalmente italiana  
E c'è chi dice che non apprezzasse  
la presenza della polizia al centro

Nel 2015 lanceremo un progetto specifico assieme ad Anci sul tema periferie, per le grandi infrastrutture e l'offerta culturale

**Matteo Renzi**

presidente  
del Consiglio dei ministri

**DOMENICO QUIRICO**

**V**ivevano al centro di viale Morandi da due mesi. Non dover più fuggire per due mesi è già un sogno inverosimile. Sono davanti a me, si stringono in gruppo, la prima volta che escono dal centro dopo... dopo l'assedio e l'assalto e le urla «vi vogliamo bruciare». Mancano i più giovani. Li hanno portati in altri luoghi; loro, gli anziani, ma il più vecchio ha forse venticinque anni, sono rimasti. Una trentina.

**L**a furia profonda di chi non li vuole più vedere non sembra scemare, anzi contagia altre periferie di questa Roma impiastricciata di cortei rabbiosi e appelli sconosciuti. La civiltà è uno strato sottile, basta la pioggia per cancellarla. La polizia li ha scortati, («la gente ci insultava e noi zitti nel bus, gli occhi bassi...»), la messa per quelli che sono cristiani, il pranzo in un centro di accoglienza. Mi spiegano i volontari di Sant'Egidio, missionari nelle periferie di una tolleranza che

sembra anch'essa straniera in tempi di traboccamenti di fiere e vendette: nel pomeriggio torneranno, laggiù.

Hanno tutti alle spalle la via lunga e pericolosa, la via dolorosa di chi ha dovuto fuggire, la strada del dolore che passa nel deserto e arriva in Libia dove si biforca verso Lampedusa, Catania, Pozzallo. Gente come questa che fugge deve continuare a vivere fidando in caso fortuiti che quanto più sono inverosimili tanto più sembrano normali. Queste sono le fiabe moderne: non molto allegre, che solo raramente terminano meglio di quanto ci si aspetti. Qui in viale Morandi c'erano ragazzini e fuggiaschi che hanno diritto alla compassione di tutto il mondo, quella grande. Non quella piccola, che li compiangere ma li trova molesti e indesiderati. Qualcuno che inveisce contro di loro o peggio ha ascoltato le loro storie, sa chi sono?

Due arrivano dal Gambia, la vita si muove alta sui loro volti, completa e dolce e pensosa, e poi eritrei, maliani, afgani, siriani, la geografia del mondo del dolore, dei fanatismi, della sofferenza. Folate di vento sollevano vortici di polvere e pezzetti di carta. «Sono stanco, stanco... Non capisco: ci sono problemi politici in Italia, ma che problema politico sono io, e i miei compagni... Non avete lavoro? È terribile, ma che colpa ne ho io? Vorrei andare nella mia stanza e non svegliarmi».

Parliamo con fatica, a strappi, il solito intervallo di imbarazzo fra fug-

giaschi. Non si sa fino a che punto sia lecito far domande.

Lui è oromo, etiopio («ma in nel mio Paese comandano gli amhara...»). In Libia è stato un anno prigioniero in un campo, ha rischiato la morte, prima che la rete di assistenza del suo popolo gli procurasse i soldi per attraversare il mare: «Dove abbiamo sbagliato per trovare tanto odio? Non abbiamo mai fatto casino, noi del centro, aiutavo le vecchiette nel negozio, lasciavo il posto ai signori anziani nel bus, andavamo a scuola per imparare l'italiano... Poi vedo dalla finestra gente che viene verso la nostra casa, lancia pietre, cerca di dar fuoco al palazzo. Sono pazzi».

Erano stati, tutti, tanto tempo occupati a sopravvivere e vi avevano trovato la loro sicurezza. Era stato un sopravvivere primitivo, come nel panico di un naufragio dove non c'è altro scopo che quello di non affogare. Ora, dopo quello che è accaduto in un luogo che credevano la fine del loro pensare, dove speravano che la vita si sarebbe riaperta a ventaglio con un nuovo avvenire, scoprono che il passato che li poteva schiacciare facilmente non lo possono dimenticare. È attaccato a loro. Ancora gente che vuole lapidarli, bruciarli, che li chiama «loro». Si sono resi conto che il ghiaccio che si era formato sarebbe stato per molto tempo troppo sottile per camminarci: è forse ancora possibile ricominciare come con la lingua

nuova che hanno davanti a sé?

Lui ha occhi profondi, i segni sul capo dei colpi ricevuti e due costole rotte. A Roma è arrivato in aereo, ha scelto l'Italia per fuggire il Congo e un regime che lo minacciava di morte. Parliamo in auto, ha paura a camminare per la strada. È uscito per andare a comprare da mangiare: non nel supermercato vicino al centro per rifugiati in cui vive a Tor Sapienza, lì non accettano i buoni sconto: non vogliono «i negri» perché allontanano la clientela italiana. È andato all'altro supermercato, quello che è proprio dietro l'edificio di viale Giorgio Morandi. In dieci lo hanno aggredito e pestato: sul verbale è scritto che volevano derubarlo!

«Sono qui da due mesi, come posso essere nemico di qualcuno? Ho scelto l'Italia per essere protetto, e sono degli italiani che mi hanno fatto questo. Mi picchiavano e mi dicevano "negro". Spero che Dio li renda migliori, e li perdoni».

Piange il rifugiato congolese. È questa qui la vita? Nascere come è nato, vivere in miseria in un Paese dove la giustizia è un lusso da tempi tranquilli, tirare per le strade tricicli carichi di legna o di sacchi, sognare cose che nessuno sarebbe mai riuscito a fargli toccare e, quando poteva cominciare un po' di speranza, la cattiveria di quelli che credeva amici che gli si scaglia addosso, per scacciarlo, farlo fuggire, far piangere lui.

Giro per Tor Sapienza. I vecchi edifici hanno un che di malatamente vivo, una virulenta luminosità d'agonia, sembrano formicolare di pustole scure e di croste. È un quartiere popolare eccentrico e grigio, un paesaggio moderatamente squalido nei suoi blocchi di casoni da esser quasi solenne, composto da prati ispidi e smozzicati e tutto intorno le alte e cieche facciate di cemento, le sagome di capannoni e depositi scialbati a calce e gli esili pini, i gobbi ponti della ferrovia e degli svincoli, le distese di terreni vaghi, le baracche dei campi nomadi; qua la sede tutto vetri dell'ufficio immigrazione della polizia di Stato, lì un mucchio di immondizie. Lungo alcuni stradoni senza case, nel nulla, prostitute si preparano alla serata di lavoro: «La città del sesso», la definisce addirittura una abitante infuriato, «...ce l'ha trasferita qui Rutelli...». Dice proprio così, come se fosse una teatro o un albergo. «Abbiamo diecimila froci qua ...» urla un altro alzando le mani al cielo... e li mette insieme all'altro degrado, la parola più utilizzata onnipresente: l'eternità nei vasi dei fiori, i cornicioni che cadono, il centro sportivo non finito...

Eppure ci sono negozi e caffè e passa-

no i bus, una piscina e, all'interno del complesso delle case popolari nucleo della rivolta, un centro di attività per i ragazzi intitolato a Morandi. «Morandi chi? Il cantante?» ha scritto qualcuno su un beffardo murale. C'è una atmosfera di infelicità e di tensione che penetra in tutti i pori della mente, certo, quel tipo di tensione che si avverte negli incubi infantili quando sbucando da dietro una porta può accadere qualcosa di vago e di ignoto. È una spugna imbevuta di cose vissute e sofferte, questo luogo. Ma queste non sono le banlieue francesi che ho visto in furiosa rivolta dieci anni fa. I graffiti sui muri del grande falansterio di 504 appartamenti sono giocondamente banali: «Gorgetta ti amo...». La criminalità c'è, ma è soprattutto italiana. E c'è chi dice che non apprezzasse la presenza della polizia che controllava il centro dei rifugiati minorenni, impiccava i suoi traffici. Che se ne vadano è un buon affare.

In viale Morandi la polizia presidia il palazzo dei rifugiati, i vetri sfondati, i segni dell'assalto: di fronte una piccola folla attende che una troupe della tv inizi le riprese. Qualche decina, non più, in maggioranza donne, grosse, decise, le «baccagione» delle borgate romane, sempre pronte alla battaglia, allo strillo. Attivisti maschi dall'aria decisa suggeriscono, indirizzano, sovrintendono. La cosa che colpisce di più è l'aria di attesa, sono tutti oziosi ma in attesa. Guardano la giornalista che prepara la ripresa e i poliziotti che chiacchierano davanti ai loro furgoni. Si accendono una ad una le luci nei palazzi e penso alla solitudine di quelle numerose povere esistenze rannicchiate nell'ombra della case, romani e rifugiati, masticando la rabbia gli uni e la paura gli altri, riuniti in un uniforme lamento. L'infelicità è davvero la cosa più abituale che ci sia al mondo.

Nei discorsi degli infervorati si incrociano problemi concreti («Non c'è luce, la sera è impossibile uscire, camminare...») e leggende sfiatate: «Ai rifugiati danno trenta euro al giorno e noi non troviamo lavoro...». Sempre la parola «noi»: ma chi sono questi noi, i vecchi romani, gli italiani, gli immigrati più antichi, dal nostro Sud? La guerra dei poveri mi sembra uno slogan, un comodo pretesto per altre cose. I veri poveri sono quei fuggiaschi. Poi ci sono gli attivatori sul fuoco di una rabbia abiettamente contagiosa che conquista, purtroppo, già altre periferie. Impura, tutta impura mi sembra questa tragedia che non brucia le scorie di cui siamo pieni, che ci appesantisce anzi di odi. Su un muro del centro per ragazzi una scritta: «Lasciamo che il giovane modifichi la società e insegni agli adulti come vedere il mondo nuovo...».

**Il botta e risposta**



Il sindaco Ignazio Marino a «La Stampa»: «Sui centri di accoglienza tutte le decisioni prese con il Viminale». Teri la replica di Alfano.

I centri di accoglienza? Siamo parlando di Tor Sapienza, dove il sindaco è lui. Il luogo lo sceglie il sindaco e il Viminale gli dà i soldi. Punto

**Angelino Alfano**  
ministro dell'Interno

Altri tre morti. In Liguria danni per un miliardo

# Maltempo, l'ora della polemica Renzi-Regioni

“Vent’anni di politiche sbagliate”  
Burlando: ma i condoni li fa Roma

■ La Liguria in ginocchio, Genova che frana, Milano allagata e i morti del Varesotto. L'emergenza maltempo pare non finire mai ed esplose la polemica politica. Proprio mentre sul Nord Italia torna il sole, dall'Australia arriva un duro attacco di Renzi contro le Regioni: «Vent’anni di politiche ambientali da rottamare». Ma i governatori non ci stanno: Burlando e Maroni respingono l'accusa e invitano il premier a «passare dalle chiacchiere ai fatti» trovando risorse e smettendola con i condoni. **Giovannini, Massone, Poletti e Rebaudo** DA PAG. 2 A PAG. 5

## Alluvioni, scontro Renzi-Burlando

Il premier: “Scelte delle Regioni da rottamare”. Il governatore: no, la colpa è dei condoni fatti a Roma

Vent’anni di politiche del territorio sbagliate, anche in alcune Regioni del centrosinistra

**Matteo Renzi**  
presidente del Consiglio



Tre condoni in trent’anni. Non li ha fatti il premier, ma neanche noi...

**Claudio Burlando**  
governatore della Liguria



**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi dall'Australia tuona contro chi negli ultimi venti anni – e anche nelle cosiddette «Regioni rosse», normalmente considerate più attente all'ambiente e al territorio – non ha fatto nulla per mettere sotto controllo il fenomeno del dissesto idrogeologico. «Quando come primo atto del governo ho costituito una unità di missione contro il dissesto idrogeologico – dice -

mi hanno fatto i risolini. Ora spero sia chiaro il motivo: ci sono vent’anni di politica del territorio da rottamare, anche in alcune Regioni del centrosinistra».

C'è chi si interroga se le dure parole di Renzi siano solo un atto di accusa generale verso chi ha avuto la responsabilità di gestione del territorio. Oppure, se il premier abbia in mente qualche persona in carne e ossa, magari del Partito democratico. Oppure ancora se Renzi punti a pren-

dere le distanze da una situazione difficile, attribuendo tutte le colpe come fa di solito alla «vecchia politica». Quel che conta, e quel che si attendono i cittadini di un Paese come il nostro, che per la conformazione e per la tradizionale incuria dei singoli e delle istituzioni è così esposto ai colpi del maltempo, è che finalmente il problema del dissesto idrogeologico sia affrontato seriamente.

In ogni caso, molte sono le repliche alle critiche del pre-

sidente del Consiglio. Per il presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, «per salvare vite umane» alle Re-



gioni deve essere concesso di stornare i costi sostenuti per l'emergenza dai vincoli imposti dal Patto di Stabilità. Il governatore della Liguria Claudio Burlando spiega che «mettendo insieme le tre devastazioni dell'ultimo mese i danni a negozianti, aziende e alle opere pubbliche sono arrivati almeno a un miliardo». Le accuse di Renzi? «Un problema legato anche ai condoni edilizi. Non li ha fatti il premier e non li abbiamo fatti noi, ma sono stati fatti a Roma. Tre condoni in 30 anni». «Tutti hanno responsabilità su quanto successo - replica il lombardo Roberto Maroni - adesso bisogna intervenire per risolvere i problemi e Renzi ha un'occasione per dare una risposta concreta e fare quello che il governo si era impegnato a fare e non ha fatto». E il disastro è l'occasione per Beppe Grillo per rilanciare: i morti per il maltempo «sono sulla coscienza di Renzi e Alfano», afferma sul suo blog, visto che «la manutenzione ordinaria non genera maxitangenti: al contrario delle Grandi Opere come il Mose o la Tav, non conviene ai partiti». Intanto, il capogruppo alla Camera di M5S Andrea Ceconi offre al governo «una tregua parlamentare» se varerà un immediato decreto legge sulle alluvioni. «Prendano il nostro progetto - dice - è già pronto».

Oggi il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio e il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli saranno nelle zone alluvionate. Qui illustreranno tra le altre cose i progetti della «Struttura di missione contro il Dissesto idrogeologico» varata a Palazzo Chigi nei giorni scorsi. La «Struttura», guidata dal parlamentare Pd Erasmo De Angelis (toscano e renzianissimo) ha da un lato il compito di sbloccare gli interventi infrastrutturali finanziati mobilitando nuove risorse. Dall'altro, come ha spiegato nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, quello di attuare un piano straordinario antidissesto da qui al 2021. Il piano prevede una spesa di quasi 9 miliardi nei prossimi sette anni: 5 provenienti dai fondi di sviluppo e coesione, 2 dal cofinanziamento delle Regioni o dai fondi Ue a queste assegnati, e 2 recuperati dai fondi per la messa in sicurezza non spesi. Secondo i dati del governo, si partirà con 654 cantieri entro la fine dell'anno (una spesa di 807 milioni) e altri 659 nei primi mesi del 2015, per un valore di 1,1 miliardo. Sono invece 1.732 i cantieri già aperti. Difficile, in questa orgia di numeri, capire se saranno interventi utili. Confortante è comunque sapere che non sarà più tollerato l'abusivismo, e che non saranno mai più fatti condoni.

**Dossier frane**  
*A rischio 4 comuni su 5  
 Il Cnr: oltre duemila morti  
 negli ultimi 50 anni, siamo  
 il Paese delle catastrofi*

A PAGINA 5

# Il Paese con più catastrofi in Europa

## Oltre 2 mila morti negli ultimi 50 anni

A rischio 4 Comuni su 5. L'esperto: colpa di chi ha costruito negli Anni 60

Vittime di frane e inondazioni (periodo 1964-2013)								
	MORTI	DISPERSI	FERITI	EVACUATI E SENZATETTO	REGIONI COLPITE	PROVINCE COLPITE	COMUNI COLPITI	LOCALITA' COLPITE
Per frana	1.297	15	1.731	151.385	20	101	1.332	2.056
Per inondazione	710	72	847	272.343	20	101	989	1.299
<b>TOTALE</b>	<b>2.007</b>	<b>87</b>	<b>2.578</b>	<b>423.728</b>	<b>20</b>	<b>101</b>	<b>2.034</b>	<b>3.330</b>

**LE FRANE**  
 Il servizio geologico registra 480.000 frane ma sarebbero molte di più

### Dossier

ANDREA ROSSI

Oggi è il 17 novembre. Nel 1929 una frana investì un casolare a Osilo (Sassari): otto morti, quattro feriti e 50 sfollati. Ieri era il 16 novembre. Nel 1991 la Toscana e l'Umbria finirono sott'acqua: quattro morti, un disperso e 200 sfollati. Ce n'è anche per la giornata di domani, 18 novembre: nel 2013 frane e inondazioni in Sardegna, 17 morti, un disperso e 2mila sfollati. In pratica non c'è giorno del calendario che non sia coperto da un disastro.

«Dopo la Grecia tocca a noi» è il mantra che sentiamo ripetere quando si ipotizza il default dell'Italia. In questo caso l'ordine andrebbe invertito: i peggiori siamo noi, i greci vengono subito dopo. Non esiste in Europa paese maggiormente colpito da ogni tipo di catastrofe naturale: terremoti, frane, inondazioni, tornado, grandine, valanghe. Frane e inondazioni - fenomeni spesso correlati - negli ultimi cinquant'anni hanno provocato 2007 morti, 87 dispersi, 2578 feriti e 423.728 sfollati. «Dal Dopoguerra a oggi non è passato anno senza un morto», rivela Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica

del Cnr. Il 2014, poi, sarà da ricordare: quattordici tra frane e inondazioni solo nei primi sei mesi dell'anno, con 9 morti, 12 feriti e 4856 persone evacuate. Perché? «La causa principale è il clima: è un anno particolarmente piovoso», spiega Guzzetti. «Nell'ultimo secolo si sono verificate forti oscillazioni, periodi caratterizzati da disastri (gli anni 50-60) e altri di relativa calma (gli anni 80-90)». Mai, però, abbiamo evitato i morti.

Secondo un report del ministero dell'Ambiente, datato 2008, in 6633 comuni su 8071 esistono aree a rischio. In ogni singolo comune di Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta e Provincia di Trento c'è almeno una zona a pericolosa. Stime che gli esperti suggeriscono di prendere con le pinze: non è semplice eseguire una mappatura completa del territorio, senza contare che di frequente sono gli stessi comuni a fornire i dati. Meglio stare ai fatti: la Protezione Civile ha individuato 134 zone di allerta sul territorio, si va da un minimo di due in Trentino-Alto Adige a un massimo di 25 in Toscana. Il Servizio geologico ha anche censito 480 mila frane. «Ma noi siamo in grado di dimostrare che ne esistono molte di più», dice Guzzetti. Un anno fa ha ispezionato due comuni delle Marche colpiti da un'alluvione, Rocca Fluvione e Arquata del Tronto: «Solo lì ne ho trovate 1600».

Mancano i soldi per trovare le altre. «A noi, come ai meteorologi, ai sismologi, chiedono di essere sempre più precisi. Ma senza spendere un euro. Ci mandano in guerra con le pistole ad ac-

qua». Così passiamo da un disastro all'altro. Ottobre 1954: colate di fango e detriti invadono Salerno e cinque paesi accanto, 318 fra morti e dispersi, oltre 5 mila sfollati. Ottobre 1970: i fiumi Polcevera, Leiro e Bisagno valicano gli argini e inondano Genova, 35 morti e 8 dispersi. Luglio 1987, Valtellina: 35 milioni di metri cubi di roccia si staccano dal monte Zandilla e precipitano nell'Adda, 49 morti e 12 dispersi. Potremmo proseguire a lungo. «In Italia questi fenomeni si verificano con particolare frequenza almeno per tre motivi», spiega Guzzetti. «Una forte densità di popolazione (60 milioni in 301 mila chilometri quadrati), un'altissima densità di abitazioni e un territorio fragile. In più gli italiani ci hanno messo del loro». Alcune regioni, vedi l'Umbria, sono coperte da frane per il 10-15% del territorio. E le frane si muovono. «È fisiologico e non sarebbe un problema se non fosse che su queste frane, sopra, sotto, accanto, dentro, si è costruito. Erano anni, soprattutto il Dopoguerra, in cui si teorizzava lo sviluppo edilizio senza limiti. E, probabilmente, mancavano le conoscenze e gli strumenti di cui disponiamo noi. È stato un errore, anche dal punto di vista economico. Ma lo possiamo dire solo ora».



## FISCO

## Casa, rischio nuovo salasso con la local tax

Accorpendo Tasi e Imu vantaggi solo per alloggi di valore bassissimo

Paolo Russo A PAGINA 7

# Casa, rischio salasso con la local tax

Il tributo accorpa Tasi, Imu, Tosap e affissioni, vantaggi solo per le abitazioni di valore bassissimo

**PAOLO RUSSO**  
ROMA

L'accordo con i sindaci sulla nuova local tax, il mega tributo da 31 miliardi che accorpierà Tasi, Imu, Tosap sull'occupazione di spazio pubblico e imposta sulle affissioni c'è già: niente imposta per i proprietari di abitazioni dal valore catastale modesto, intorno ai 300 euro. Gli altri possono cominciare a preoccuparsi. Le aliquote varieranno dal 2,5 al 5 per mille, con una detrazione fissa di 100 euro sulla prima casa. Più di quanto il Fisco chiede oggi per le abitazioni principali, con l'aliquota Tasi tra l'1 e il 2,5 per mille (e licenza di salire fino al 3,3 per finanziare le detrazioni). La detrazione fissa esenta le abitazioni di minor valore, ma via via che la rendita catastale aumenta il rischio stangata è dietro l'angolo.

### Gli aumenti assicurati

Ci si può consolare ricordando che senza il nuovo tributo la Tasi il prossimo anno sarebbe potuta lievitare fino al 6 per mille. Senza detrazioni. Sonni ancora meno tranquilli dormiranno i proprietari di seconde case e i negozianti. Per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e per i negozi infatti l'aumento è assicurato: l'aliquota passa dall'attuale forchetta 8,6-10,6 per mille a quella nuova, tra l'8,5 e il 12. E dalle seconde case è atteso un maggior gettito di oltre 600 milioni. Se non altro, sarà più facile versare l'imposta. I proprietari di prima casa non dovranno impazzire a distinguere e calcolare Tasi sull'abitazione vera e propria e

Imu su box, cantine e terrazze. Gli inquilini saranno esentati dal pagare la loro quota di Tasi, mentre per la Tari (rifiuti) continuerà ad arrivare un bollettino ad hoc: impossibile inglobarla nella local tax. Grosse novità per capannoni industriali, alberghi e centri commerciali. Per questi il nuovo tributo unico passa dallo Stato ai Comuni, che vedranno statalizzata la loro addizionale Irpef, lievitata di oltre il 24% negli ultimi 5 anni.

### Imprese, si cambia

Ma quel che interessa maggiormente le imprese è il cambio della deducibilità: oggi è possibile dedurre il 20% dell'Imu e il 100% della Tasi. Con la local tax la deducibilità passa al 30%. Dove la componente Tasi era maggiore la nuova imposta potrebbe risultare più cara. Il nuovo super-tributo locale dovrebbe entrare in vigore nella seconda metà del 2015, per arrivare nel 2016 al miracolo dei bollettini pre-compilati e consegnati a casa. «Dobbiamo ancora completare le simulazioni e studiare come compensare i Comuni che perderanno gettito dallo scambio tassa sui capannoni-addizionale Irpef», spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. L'emendamento alla legge di stabilità arriverà a dicembre. Il problema sono i sindaci con le addizionali già al massimo e pochi capannoni, che dovranno ricorrere a un vero salasso sulla casa per compensare il mancato gettito. Si studia un fondo di perequazione per scongiurare questo rischio.

### Le simulazioni

Le prime simulazioni effettuate per *La Stampa* dalla Uil Servizio

politiche territoriali, dicono che il nuovo mega-tributo locale esenterà il 21% delle prime case, più o meno 4 milioni di abitazioni, che oggi pagano tra i 100 e i 200 euro. Un beneficio del quale godrà chi vive nei Comuni che fisseranno al minimo l'aliquota, ossia al 2,5 per mille. In caso di aliquote portate al massimo (5 per mille) la musica cambia. Già a 200 euro di rendita catastale, un monolocale, si verserebbero 68 euro, più del doppio di oggi. A quota 450 euro, pari a un appartamento di classe economica, ma di circa 80 metri quadri, anche con la local tax al minimo si verserebbero 89 euro contro i 76 dovuti oggi. E un'abitazione nella classe A2 pagherà con il nuovo tributo 215 euro in caso sempre di aliquote minima del 2,5 per mille, contro i 126 dovuti con la Tasi. Va ancora peggio per una abitazione con rendita catastale di mille euro, corrispondente a un appartamento sempre in A2 di una novantina di metri quadri. L'imposta praticamente raddoppia: da 168 a 320 euro.

Ma la stangata è servita soprattutto per le seconde case. Un appartamento con rendita catastale di soli 200 euro con Imu e Tasi al minimo oggi paga infatti 255 euro, con il maxi-tributo locale 356. E con le aliquote massime si passa da un prelievo di 286 euro ai 403 della local tax. «La Uil commenta il segretario confederale Guglielmo Loy - è favorevole al superamento delle addizionali comunali Irpef, come lo è ad una tassa veramente federale. Però diciamo basta ai tagli dei trasferimenti ai Comuni che si trasformano in minori servizi o più tasse locali».



## Quanto ci costerà la nuova tassa

### COSTI PER LE PRIME CASE CON ALIQUOTA BASE E ALIQUOTA MASSIMA, E DETRAZIONE DI 100 EURO

RENDITA CATASTALE	ALIQUOTA 2,5 PER MILLE	ALIQUOTA 5 PER MILLE
200	<b>0 *</b>	<b>68</b>
250	<b>5 *</b>	<b>110</b>
350	<b>47</b>	<b>194</b>
450	<b>89</b>	<b>278</b>
500	<b>110</b>	<b>320</b>
750	<b>215</b>	<b>530</b>
1.000	<b>320</b>	<b>740</b>



\* Fino a 12 euro di importo l'imposta non è dovuta

### COSTI PER LE SECONDE CASE CON ALIQUOTA BASE E ALIQUOTA MASSIMA, E CONFRONTO CON L'IMU

RENDITA CATASTALE	IMU ALIQUOTA BASE 7,6 PER MILLE	LOCAL TAX ALIQUOTA BASE 8,5 PER MILLE	IMU E TASI ALIQUOTA MASSIMA 10,6 PER MILLE	LOCAL TAX ALIQUOTA MASSIMA 12 PER MILLE
200	<b>255</b>	<b>286</b>	<b>356</b>	<b>403</b>
250	<b>319</b>	<b>357</b>	<b>445</b>	<b>504</b>
350	<b>447</b>	<b>643</b>	<b>623</b>	<b>706</b>
450	<b>575</b>	<b>714</b>	<b>801</b>	<b>907</b>
500	<b>638</b>	<b>974</b>	<b>890</b>	<b>1.008</b>
700	<b>894</b>	<b>999</b>	<b>1.247</b>	<b>1.411</b>
1.000	<b>1.277</b>	<b>1.428</b>	<b>1.781</b>	<b>2.016</b>

Elaborazione Uil servizio politiche territoriali

**centimetri** - LA STAMPA

**TORINO**

**Acqua, la tassa per lo scarso consumo**

Ogni abitante pagherà cinquanta centesimi al mese per tre anni

Andrea Rossi A PAGINA 7

**Torino, la beffa dell'acqua  
"Avete consumato poco ora dovrete pagare di più"**



**il caso**

ANDREA ROSSI  
TORINO

**N**ei prossimi tre anni, a Torino, la bolletta dell'acqua aumenterà tra il 10 e il 25% perché i torinesi, da bravi sabaudi, hanno dato retta a chi spiegava che è un bene prezioso e sarebbe meglio ridurre i consumi ed evitare gli sprechi. L'utilizzo pro capite è sceso da 198 a 185 litri al giorno in cinque anni, ma il conto è destinato ad aumentare: Smat, l'azienda che gestisce l'acquedotto, dal 2008 e oggi ha incassato 46,6 milioni in meno del previsto e ha deciso di recuperarli dai cittadini, non potendo contare sui comuni soci, sempre più in disarmo e con le casse vuote.

Ha chiesto l'autorizzazione all'Autorità d'ambito, l'organismo che stabilisce le tariffe e pianifica il servizio, l'ha ottenuta e ha chiesto il conguaglio, decidendo di spalmarlo nei prossimi tre anni. A Torino stanno arrivando le bollette con il balzello incriminato. E un centinaio di amministratori di condominio ha deciso di rivolgersi all'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore, e al comitato Acqua pubblica. Si annuncia una battaglia a

colpi di carte bollate.

«Altro che conguaglio, è un aumento a posteriori», protesta Silvia Cugini e Bartolomeo Grippo dell'Adoc. «Anche perché il conguaglio si può chiedere solo per i due anni precedenti ed è ammissibile solo per motivi straordinari. Qui, invece, di straordinario c'è nulla».

In effetti, nel disastroso panorama delle società partecipate dagli enti locali, Smat è un diamante. Ingloba 285 dei 315 comuni della Provincia di Torino, a cominciare dal capoluogo. Ha un piano d'investimenti da 700 milioni e bilanci che farebbero felici i cultori della spending review: dal 2008 al 2011 ha fatto utili per 70 milioni, nel solo 2013 per 67 milioni, di cui 20 accantonati anche per difendersi dai possibili contenziosi causati proprio dal conguaglio appena richiesto. Insomma, dicono i detrattori, pur incassando meno perché i torinesi sono stati sobri e accorti, Smat ha chiuso comunque i bilanci in attivo, segno che ha saputo ammortizzare i mancati introiti. E allora perché chiedere l'obolo, quei 46,6 milioni che, per ciascuno, si tradurranno in 50 centesimi in più al mese per tre anni? «È una polemica che non capisco», risponde Paolo Romano, alla guida di Smat dal 2001. «Negli anni scorsi i cittadini hanno pagato meno

del dovuto, perciò abbiamo chiesto un conguaglio. E li abbiamo pure agevolati, perché pagheranno in tre anni». Perché i torinesi avrebbero pagato meno? Smat e l'Autorità individuano la tariffa ipotizzando i consumi (e quindi gli incassi) e rapportandoli ai costi. Se però consumi e incassi calano si crea uno squilibrio. «I miei costi non si riducono: i dipendenti sono quelli, le spese di gestione pure», ragiona Romano. «Non è vero che i torinesi hanno pagato meno», contrattacca Mariangela Rosolen del comitato Acqua Pubblica. «Hanno pagato la tariffa stabilita che, come vuole l'Europa, copre tutti i costi del servizio, compresi investimenti e ammortamenti».

Ci sarebbero quelle decine di milioni di utili che Smat macina ogni anno distribuendone una parte (oltre 60 milioni dal 2008 al 2013) ai Comuni sotto forma di dividendi. Peccato che vengano usati per ridurre i 280 milioni di debito contratti per finanziare gli investimenti. «In caso contrario, ad esempio riduzione della bolletta o degli utili, dovrebbero provvedere i comuni soci», avverte Romano. Ma i comuni sono senza soldi e, nel caso, si rivarrebbero comunque sui cittadini. I torinesi, dunque, devono solo decidere a chi pagare il balzello: a Smat o al Comune.



La decisione dell'Ue lascia perplessi: i libri elettronici avvicinano i più giovani alla lettura, tartassarli è una scelta bizzarra

# Gli e-book come i videogame L'Ue boccia l'Iva agevolata

Fallisce l'ultima mediazione per portare l'imposta sui libri elettronici al 4%



**PARIGI BELLICOSA**  
La Francia ha sfidato la Commissione portando l'aliquota al 7%

**Retrosena**  
MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**S**alvo miracoli, i giochi sono chiusi. Una decina di stati dell'Ue resta convinta che un libro di carta e uno elettronico siano due oggetti diversi che richiedono tassazioni differenti. Il tentativo di cucire il consenso unanime necessario per rivedere la rotta risulta fallito, così da gennaio i volumi tradizionali saranno ancora assoggettabili all'Iva ridotta (4%), mentre sugli e-book graverà l'aliquota normale, che in Italia è del 22%. Brutta storia. Perché i prezzi aumenteranno e un'editoria già in difficoltà avrà nuovi problemi di domanda, provocati da una scelta bizzarra che aiuta molti fra i Ventotto a fare i propri interessi più che quelli dei cittadini.

L'ultima chance poteva essere il Consiglio Cultura del 25 novembre, ma le speranze sono ridotte al lumicino. Questa settimana la riunione del Coreper - il conclave dei rappresentanti dei governi che prepara i lavori dei ministri - è finita con un nulla di fatto. Italia e Francia hanno spinto per convincere i partner che «un libro è un libro, comunque lo si serva». Inutile. Per motivi vari - esigenze nazionali e questioni procedurali - Commissione, britannici, nor-

dici e centroeuropei hanno detto «no» a Roma e Parigi, mentre i tedeschi hanno fatto tattica e non si sono pronunciati. Risultato: la bozza di conclusioni per il Consiglio Cultura con l'«invito» ai titolari di cattedra dell'Ecofin perché equiparino letture digitali e cartacee non è stata accolta.

L'oggetto del contendere è la direttiva 112/2006 con cui gli stati dell'Unione intendono delineare dal primo gennaio 2015 un «sistema comune d'imposta sul valore aggiunto». E' un dispositivo che nelle intenzioni armonizza l'Iva in modo da limitare al massimo la concorrenza fiscale. Si vuole evitare che si possa scegliere un bene o un servizio in un paese, piuttosto che in un altro, solo per ragioni fiscali. Vuol dire omologare aliquote e criterio di applicazione. E, nel caso degli acquisti online, applicare la tassa del paese dove si consegna e non quella della sede in cui la transazione viene registrata.

La contesa sui libri nasce dalle nozze del nuovo criterio di fatturazione con l'Iva «ridotta». Il testo in discussione prescrive che possano usufruire della minore tassa la «fornitura di libri, gli album, la musica stampata, le mappe, i giornali, non il materiale pubblicitario». Bene, sin qui. Però colpisce ciò che manca, gli ebook che i giuristi della Commissione considerano prodotti elettronici come i videogame, che sono soggetti all'aliquota ordinaria.

Se vanno sul Kindle non sono libri, l'essere dietro uno schermo li snatura. «Come se l'uomo dentro la doccia non

fosse più un uomo», scherza una fonte Ue. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, si batte da sempre per l'equiparazione delle letture, ma non è agevolato dall'essere presidente dell'Ue sino a fine mese, deve per definizione mediare. Con lui sono i francesi che nel 2012 hanno abbassato d'arbitrio l'Iva sugli e-book al 7%, sfidando l'Ue e rischiando la condanna in Corte. Più Olanda, Grecia e Slovenia. L'alleato insolito è il Lussemburgo, in nome delle tasse basse più che per la diffusione della cultura. La ragione è presto spiegata: Amazon fa capo al Granducato; un libro venduto a un residente italiano è attualmente tassato al 3% lussemburghese, ma da gennaio passerà al nostro 22.

Londra ambisce a una zona «no tax» per i servizi finanziari, poi però accetta l'Iva alta sugli ebook, confortata dal mercato «reale» che comunque tira. In settembre la Corte Ue ha deliberato che il doppio binario Iva è legittimo, perché «dipende dalla percezione del consumatore». L'Associazione italiana Editori teme che l'Iva normalizzata geli un mercato digitale che decolla a fatica: era il 3% del totale nel 2013, è salito al 5% nel 2014. Il governo Renzi studia cosa fare, ma non pensa al momento di imitare lo strapazzo di Parigi. «Si stronca la diffusione di un media che piace ai giovani», fanno notare a Bruxelles, dove ammettono che al Consiglio Cultura una fumata bianca sarà difficile. E' una di quelle cose difficili da spiegare ai cittadini, una direttiva che tassa gli ebook al 22% e non la vendita di navi da guerra. Cose che fanno male all'Europa.



## Beni e servizi che secondo Bruxelles possono avere lo sconto



La vendita di navi da guerra può essere anche esentata dal pagamento Iva.



I servizi delle agenzie di viaggio che agiscono in nome e per conto del viaggiatore nell'Ue.



Cessioni, riparazioni, manutenzioni, noleggi e locazioni di aeromobili di Stato.



Gli interventi di restauro e di recupero (totale o parziale) delle unità immobiliari.

**I genitori: oscurate il video dell'esecuzione**

## Orrore Isis, decapitato il cooperante Usa convertito all'Islam

Maurizio Molinari A PAGINA 12

# L'Isis decapita l'americano Kassig

Nuovo video mostra il cooperante convertitosi all'islam. L'appello dei famigliari: non mostrate le immagini

Se muoio immagino che alla fine voi e io possiamo cercare rifugio e consolazione nel sapere che sono finito in tutto ciò per cercare di alleviare la sofferenza e aiutare chi ha bisogno

Un estratto della lettera  
di Peter Kassig ai genitori

### Nel filmato appare

### Jihadi John che uccide

### 18 soldati siriani

### Obama: pura malvagità

✍ CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Messaggio di sangue del Califfo a Barack Obama. L'ostaggio americano Peter Kassig è stato decapitato e lo Stato Islamico (Isis) sceglie di farlo sapere con un video che si distingue per la brutalità delle immagini tanto che il presidente Usa Barack Obama l'ha definito «pura malvagità».

Dura 16 minuti e inizia con la ricostruzione della genesi di Isis da cellula di Al Qaeda a Califfato, per poi spostare l'obiettivo fra gli stivali del killer, dove si vede la testa mozzata dell'americano di 26 anni, con una guancia coperta di sangue. La voce del killer ha lo stesso accento britannico di «Jihadi John», il terrorista già autore della decapitazione di almeno altri quattro ostaggi che la stampa britannica pensava morto nel blitz aereo Usa a Nord di Mosul dell'8 novembre scorso. «Questo è Peter Edward Kassig, un cittadino americano che aveva combattuto contro i musulmani in Iraq, i suoi ex compagni di cella hanno già parlato per lui, non aveva molto da dire» afferma con tono sprezzante «Jihadi John», che subito dopo si vede in altra immagine mentre partecipa alla decapitazione di massa di 18 soldati siriani,

ognuno dei quali ha la testa mozzata da un jihadista.

Anche per gli standard sanguinari del Califfato si tratta di un video che eccede in brutalità, distinguendosi inoltre da quelli precedenti perché la qualità delle immagini è più bassa, meno professionale: la vittima non compare in una tuta arancione pronunciando le ultime frasi, se ne vede solo la testa nella polvere. Ciò può indicare che il Califfato è in una fase di difficoltà, non riesce ad operare più come prima e soffre la pressione militare della coalizione guidata dagli Stati Uniti che, fra l'altro, ha identificato il luogo dei video delle precedenti quattro decapitazioni in una collina vicino a Raqqa, in Siria.

Si spiega così il fatto che «Jihadi John» afferma in questa occasione di trovarsi a Dabiq, un villaggio della provincia di Aleppo menzionato nel Corano per essere stato teatro di una battaglia epica fra musulmani ed infedeli. Il terrorista conclude con queste parole: «Seppelliamo il primo crociato americano a Dabiq e bramiamo di veder arrivare il resto delle vostre armate».

Bernardette Meehan, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale Usa, ammette: «Sapevamo del video e lo stiamo esaminando». Ma l'impressione è che Abu Bark Al-Baghdadi abbia voluto ribadire ad Obama di essere sopravvissuto al blitz aereo: se tre giorni fa aveva fatto diffondendo l'audio sull'appello alla Jihad glo-

bale e sulla «conquista di Roma», adesso a rincarare la dose con le teste mozzate è «Jihadi John».

La vittima, Kassig, 26 anni, era stato in Iraq nel 2007 con la divisa dei Rangers Usa e nel 2011 era andato in Libia come ufficiale medico negli ultimi giorni del regime di Gheddafi poi, dopo aver lasciato l'esercito Usa, si era trasferito a Beirut fondando una propria organizzazione di aiuti umanitari per soccorrere i profughi in arrivo dalla Siria nel Libano del Sud. Nel 2013 si era trasferito nel Sud della Turchia, a Gaziantep, recandosi spesso in Siria per assistere i civili. Il 1 ottobre 2013 mentre tentava di raggiungere Deir al-Zour è stato rapito da Isis e detenuto, prima ad Aleppo e poi a Raqqa dove in cella conobbe James Foley, Steven Sotloff, David Haines e Alan Henning, tutti decapitati prima di lui. A differenza di loro Kassig si era convertito all'Islam, scegliendo il nome Abdul-Rahman, ma non è servito a salvargli la vita. Un ex compagno di cella, liberato in cambio di un riscatto, afferma che Kassig «sapeva che lo avrebbero ucciso per il fatto di aver servito in Iraq».

I genitori dell'ex ranger si sono appellati ai media affinché non «facciano il gioco dei rapitori» e quindi evitino «di pubblicare le foto o i video diffusi» dai jihadisti. La famiglia, inoltre, ha chiesto che Peter sia ricordato per «l'importante lavoro svolto» e per «l'amore che ha dato ad amici e parenti». [M. MO.]



**Le  
vittime**



**James Foley**

Il 19 agosto la prima decapitazione: la vittima è il giornalista Usa rapito due anni prima



**Alan Henning**

Il 3 ottobre il boia dell'Isis uccide un altro cooperante, il tassista inglese che voleva aiutare il popolo siriano

**In  
pericolo**



**Steven Sotloff**

Il 2 settembre tocca a un altro americano, anche lui giornalista, rapito nell'agosto 2013



**John Cantlie**

Reporter di guerra inglese rapito con Foley; appare nei video di propaganda Isis



**David Haines**

Il terzo ostaggio, ucciso il 13 settembre, è un cooperante britannico; era in Siria con una ong umanitaria



# il Giornale

del lunedì



40 ANNI CONTRO IL CORO

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2014

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXIV - Numero 45 - 1,40 euro\*

ilgiornale.it

## UCCISO UN AMERICANO CONVERTITO Tagliagole cannibali Ora Isis decapita anche i musulmani

■ L'Isis decapita il terzo ostaggio americano. È Peter Kassig, l'operatore umanitario che aveva fatto il ranger in Irak e che si era convertito all'islam - cambiando il nome in Abdul-Rahman Kassig - durante la sua lunga prigionia, iniziata nel 2013. Decapitati anche quindici soldati siriani, tutti con indosso una tuta blu.

Micalessini e Scolari a pagina 20

## IL DENARO BATTE ALLAH di Magdi Cristiano Allam

Per i terroristi islamici dell'Isis il dio denaro conta più di Allah. Lo conferma l'atroce decapitazione di Abdul-Rahman Peter Edward Kassig, ostaggio americano convertito all'islam oltre un anno fa, subito dopo il suo sequestro. È una brutta notizia per i familiari degli ostaggi americani e britannici, anche qualora dovessero convertirsi all'islam, perché i loro governi si oppongono categoricamente al pagamento del riscatto richiesto in cambio del loro rilascio. Prima di avvicinare la lama al collo, il boia ha giustificato il barbaro crimine con il fatto che Kassig «ha combattuto contro i musulmani in Irak quando era soldato», ma non ha fatto alcuna menzione della sua conversione all'islam.

Simile sorte era toccata al giornalista americano James Wright Foley, la cui decapitazione è stata resa nota lo scorso 19 agosto, e che si era anche lui convertito all'islam durante la prigionia. Ora abbiamo la certezza che per i terroristi islamici la conversione all'islam è del tutto irrilevante. Così come non esitano a decapitare i musulmani che combattono sul fronte avverso e, più in generale, tutti quelli che non si sottomettono al loro potere. Se ne è avuta riprova con le immagini della decapitazione di 15 soldati siriani, presenti nello stesso video diffuso ieri che mostra la testa mozzata di Kassig.

Da un'inchiesta del *New York Times* emerge che gli ostaggi occidentali nelle mani dei terroristi islamici dell'Isis vengono divisi per gruppi a seconda della possibilità di ottenere il pagamento del riscatto, con un differente tenore di trattamento. Sono soprattutto gli ostaggi americani e britannici a subire torture all'limite della morte, legati al muro, appesi a testa in giù, sottoposti a finte esecuzioni e all'atroce pratica del *waterboarding*, il quasi annegamento (...)

segue a pagina 10

## CAMBIA IL VENTO Centrodestra a un punto da Renzi

I sondaggi: il Pd crolla dal 45 al 36%. Forza Italia, Lega, Ndc e Fratelli d'Italia insieme al 34,2%

La balla di Bersani su Mediaset aiutata: ha perso il 33% in 8 mesi

### I guai del governo

#### TEMPO SCADUTO

Tra conti e riforme previsioni nere sul cielo d'Europa

Renato Brunetta

a pagina 6

#### CAMERE SNOBBATE

Quel brutto record di interrogazioni senza una risposta

Andrea Cuomo

a pagina 7

#### IN AUSTRALIA 5 TROUPE

Per seguire Matteo la Rai manda l'esercito (di inviati)

Diana Alfieri

a pagina 5

■ Un sondaggio ridà speranza al centrodestra: Renzi paga il recente scontro con la Cgil e perde 10 punti in un mese, mentre Forza Italia, Fdi, Lega e Ncd insieme tallonerebbero il Pd a quasi due punti di distanza.

servizi alle pagine 2-3 e 4

### L'appunto

## La lezione delle Regionali: divisi si perde

di Adalberto Signore

Manca ormai una settimana a quello che potrebbe diventare una sorta di *D-Day* del centrodestra. Domenica sera, infatti, la vittoria dei candidati del Pd Bonaccini e Oliverio alle regionali di Emilia Romagna e Calabria sarà il sigillo ufficiale sul fatto che il centrodestra diviso non solo non vince, ma neanche gioca la partita. Soprattutto se, oltre a non (...)

segue a pagina 3

### MALTEMPO AL NORD

La politica che piange sul fango versato e non usa i soldi che ha

di Cristiano Gatti

a pagina 14

### L'INTERVISTA GUALTIERO MARCHESI

## Il re dei cuochi: «Basta, la cucina non è per tutti»

Eleonora Barbieri

a pagina 17

MAESTRO DEI FORNELLI  
Gualtiero Marchesi



### CONTRO L'INGORGO DI PROCESSI

## Arriva il decreto «salva ladruncoli»

Il governo pronto a depenalizzare i reati di lieve entità. Ma si rischia il caos

Mariateresa Conti e Anna Maria Greco

a pagina 8

### L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

## Una «naja» per insegnare ai giovani a rendersi utili

Un servizio civile obbligatorio dopo la scuola per catalizzare le loro energie

« Bisognerebbe istituire un Servizio Civile Obbligatorio per tutti i giovani dai 18 ai 24 anni. Vi dovrebbero essere chiamati tutti, indiscriminatamente. Poveri e ricchi, maschi e femmine, senza esenzioni. Bastano due mesi l'anno, un periodo che, per il 40% dei giovani disoccupati, è un modo per avere una occupazione e, per gli studenti, può essere concordato con le scuole e le università. L'idea mi è venuta osservando lo slancio generoso con cui ogni volta che ci sono inondazioni, sciagure, terremoti, i giovani corrono spontaneamente in prima linea. Questo vuol dire che sono pronti a lavorare per la collettività. I giovani hanno un'energia esuberante che oggi non viene incanalata in un compito ideale, col risultato che si formano

gruppetti di antagonisti, No Tav, fascisti, black bloc, tutti violenti, tutti distruttori.

Il Servizio Civile Obbligatorio serve a far sentire ai giovani che essi sono parte integrante del Paese, una milizia che affronta i problemi e di cui la nazione ha bisogno, che si mobilita nelle emergenze. Non occorre fare caserme perché il servizio potrebbe essere organizzato su base comunale e ciascuno (salvo trasferte) potrà così abitare a casa propria, andare a svolgere il suo compito secondo turni predisposti di otto ore e tornare a casa. Ogni giorno, e indossando una divisa (o qualcosa di simile) che lo renda riconoscibile come funzionario pubblico. In questa milizia imparerà a fare lavori utili, l'ordine, la disciplina e il lavoro di squadra. I partecipanti

dovranno avere una modestissima retribuzione, buoni trasporto per recarsi al lavoro, buoni pasto e le assicurazioni obbligatorie.

In che campi possono lavorare? Praticamente dappertutto, collaborando con chi già vi opera, dallo scavo dei canali all'assistenza degli anziani e dei ragazzi che lasciano l'obbligo scolastico. Possono anche lavorare in Onlus esistenti, ma conservando la loro identità e su programmi concordati. In questi anni Comuni e Regioni hanno affidato tutto a imprese esterne, ma questo servizio deve essere gestito direttamente dallo Stato perché deve essere considerato un completamento della scuola obbligatoria. La scuola in cui si impara a lavorare per la propria società.

\*FATTE SALVE LE AREE SOGGETTE AD ABBINAMENTI VEDI GERENZA-TERZO L'IMMAGINE SPODIORINABERVIDEALNE - D. 35363 CON IL N. 270200844 - ART. 1 C.C. E C.C. E C.C. MILANO

Anche il tuo  
**Sogno**  
saprà trasformare  
in **Realtà**  
parola di Roberto Carlini  
Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it  
immobildream®  
Non vende sogni ma solide realtà  
Roberto Carlini  
Presidente della Immobildream SpA  
Sede Legale Roma Via Don 2

# Forza Italia: «Uniti si vince» Tutti al lavoro per l'intesa

*I sondaggi favorevoli danno forza all'idea azzurra di rimettere insieme un centrodestra ancora frastagliato in quattro aree. Matteoli dialoga con i centristi, Toti con il Carroccio*

## LA CARICA DI GASPARRI

«Per la prima volta dopo mesi siamo in partita Cede il parolaio Renzi»

## IL NODO ITALICUM

Una legge elettorale con lo sbarramento al 3% sarebbe vitale per Ncd

### Francesco Cramer

**Roma** Prima **Berlusconi** che detta la linea in chiaro: «Per il bene del Paese le strade dei diversi partiti devono ricongiungersi»; poi i freddi dati degli ultimi sondaggi che confermano: il Pd cala vistosamente mentre la Lega decolla. In Forza Italia si tirano le somme e si sorride: lo spread tra centrodestra e centrosinistra va via via assottigliandosi. Insomma, se i cocci di quella che fu l'antica alleanza tra Pdl e Carroccio tornassero insieme Renzi avrebbe tutt'altro che vita facile. Nel giro di un mese Forza Italia torna col segno più (16,2%), la Lega balza al 10,85, Fdi vale un 3,6%, Ncd e Udc pesano circa il 3,8%. Totale: 34,2%. Considerando che il Pd è scivolato al 36,3% e che Berlusconi, si sa, in campagna elettorale riesce sempre a spostare un paio di punti percentuali, ovvio che gli azzurri inizino a sognare la rimonta. Tutti insieme, però. Così, se Maurizio Gasparri è il primo a suonare la carica: «Per la prima volta dopo mesi un sondaggio vede il centrodestra tornare potenzialmente in partita. Si registra il primo cedimento del parolaio

Renzi»; Paolo Romani va al sodo: «Se si abbandonano le logiche personalistiche e le ambizioni elettorali particolari si può lavorare assieme per parlare di nuovo a quell'elettorato moderato che da sempre rappresenta la maggioranza del Paese». Stesso concetto espresso da Daniela Santanchè: «La partita è più che mai aperta e possiamo vincere se saremo capaci di ritrovare una sintesi politica fra le diverse anime del centrodestra». Anna Maria Bernini twitta: «Gli italiani cominciano a capire il grande bluff dell'illusionista Renzi. Centrodestra unito unica vera alternativa alla sinistra degli annunci. #inizialozapping».

Insomma, è un coro: uniti si vince. L'elettorato di destra ora è frastagliato in almeno quattro aree, macro e micro (Fi, Lega, Ncd, Fdi-Udc); e la somma dà un risultato che fa ben sperare anche perché, come dice sempre l'ex aennino Marcello De Angelis «in politica 2 più 2 può fare 5 e 5 meno 2 può fare 1». Ossia: l'unione fa la forza. Peccato che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Se il Cavaliere ha detto chiaro e tondo di voler lavora-

re alla ricomposizione del centrodestra, in modo altrettanto chiaro i dirigenti del Ncd e del Carroccio continuano a vedersi in cagnesco. E, naturalmente, a porre reciproci veti: «Mai con Salvini», giura Alfano; «Mai con Alfano», ribatte Salvini.

Come superare l'impasse? Ci vorrà del tempo ma i canali sono più che aperti. Pare infatti che Berlusconi, prima dell'ultimo summit con Renzi sul patto del Nazareno, abbia telefonato a Maurizio Lupi e Nunzia De Girolamo per un giro di consultazioni. Ovviamente la questione dell'Italicum con la soglia di sbarramento al 3% è di vitale importanza per gli alfaniani. L'accordo non c'è ancora ma le telefonate intercorse dimostrano che l'ascia di guerra sembra sottomerrata.

Con Salvini (ma anche con Giorgetti e Calderoli) invece i contatti sono abbastanza frequenti. E poi c'è la partita delle Regionali: si vuole evitare il bis dei casi Calabria ed Emilia Romagna dove Ncd e Udc correranno da soli, a tutto vantaggio del Pd. Sul dossier «centristi» ci sta lavorando Altero Matteoli mentre su quello del Carroccio è in prima fila Giovanni Toti.



## Hanno detto

Giovanni Toti (Forza Italia)

” Siamo ancora il primo partito del centrodestra. Con gli alleati i rapporti andranno bene: serve una coalizione del centrodestra.

Daniela Santanchè (Forza Italia)

” L'alleanza di centrodestra è alla pari con Renzi per governare. Renzi può solo scendere e noi a salire: dobbiamo trovare una sintesi.

Roberto Maroni (Lega)

” Salvini sta tallonando Renzi nei sondaggi: il futuro del centrodestra passa da noi. Berlusconi deve dare sostegno a Salvini e alla Lega.

## Il caso Tensioni tra centro e destra

# Alfano si convince ma spara a zero su Salvini

*Il ministro dell'Interno apre alla riunione dei partiti del Ppe escludendo i lumbard*

**Francesca Angeli**

**Roma** «Matteo Salvini è «un problema per il centrodestra del futuro». Angelino Alfano attacca il leader della Lega e subito incassa la sarcastica risposta dello stesso Salvini: «Ma chi è Alfano?». Al fianco del segretario federale si schiera pure il governatore della Lombardia, Roberto Maroni. Altro che Salvini problema del centrodestra. «Il futuro del centrodestra passa da noi, da Salvini e dal rinnovamento - attacca Maroni - Berlusconi dovrebbe dare sostegno alla Lega ed a Salvini che sta già interpretando il futuro». Anche perché, fa notare Maroni, è la Lega che oggigià pesa il 10,8 per cento, riferendosi all'ultimo sondaggio Demos.

Ma Alfano nel futuro del centrodestra vede solo **Silvio Berlusconi**: Ncd e Forza Italia di nuovo uniti nella grande famiglia del Partito popolare europeo. Intervistato da Maria Latella su *SkyTg24* il ministro dell'Interno alza le barricate e chiarisce che l'intesa con Salvini è impraticabile. Anzi ritiene che la prima battaglia da combattere sia proprio contro l'instancabile segretario federale che, passo dopo passo, miete consensi cavalcando, accusa, l'onda crescente dell'antieuropai-

simo. «Salvini lavora per una Lega forte e un centrodestra debole - osserva Alfano - Le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema e non hanno nulla a che fare con il centrodestra». La linea della Lega è bocciata in toto. «Salvini dice per me cose inconcepibili come l'uscita dall'euro o cancellare il Trattato di Schengen - prosegue Alfano - Come può pensare che il futuro sia tornare alla lira?». Il titolare del Viminale invece apre a **Berlusconi** e al suo appello all'unità pur riconoscendo che il cammino sarà lungo e complesso. «La prima fase è capire, e non sarà un percorso breve - prosegue Alfano - se ci sono le condizioni per rimettere insieme chi si rifà ai valori del Ppe e crede nell'Europa come noi e Forza Italia».

Prove tecniche di riavvicinamento si affacciano anche su *Twitter*. Il capogruppo azzurro al Senato, Paolo Romani, sottolinea che insieme Fi, Ncd, Lega e Fratelli d'Italia raccolgono soltanto due punti di percentuale in meno del Pd di Matteo Renzi e invita Alfano, Salvini e Meloni a parlarsi «seriamente». Subito il capogruppo alla Camera Ncd, Nunzia De Girolamo, rilancia il *tweet* di Romani. Come a dire noi ci siamo e siamo pronti a dialogare.



# Ma il D-Day dell'alleanza arriverà domenica

## l'appunto

### La lezione delle Regionali: divisi si perde

di **Adalberto Signore**

**M**anca ormai una settimana a quello che potrebbe diventare una sorta di *D-Day* del centrodestra. Domenica sera, infatti, la vittoria dei candidati del Pd Bonaccini e Oliverio alle regionali di Emilia Romagna e Calabria sarà il sigillo ufficiale sul fatto che il centrodestra diviso non solo non vince, ma neanche gioca la partita. Soprattutto se, oltre a non

allearsi, preferisce presentarsi all'elettorato l'un contro l'altro. Il ritrovato dialogo tra i partiti dell'area moderata che fa capo a **Berlusconi**, dunque, non dipende solo dal «far di sondaggio virtù». Ma pure dal fatto che il mini-test elettorale di domenica - quasi cinque milioni gli italiani chiamati alle urne - sarà quasi certamente implacabile per il centrodestra: sia in Emilia Romagna, dove i sondaggi dicono che la Lega (al 10-11%) scavalcherà Forza Italia (all'8-9), sia in Calabria, dove il Ncd che fa capo al senatore D'Ascola (Scopelliti ha lasciato Alfano e sostiene Forza Italia) rischia un vero e proprio flop.

Di qui il nuovo corso. Con la consapevolezza che la partita delle Regionali della prossima primavera è ben più importante di quella di domenica e che presentarsi di nuovo divisi sarebbe un vero e proprio suicidio. Si voterà in quasi mezza Italia: Campania, Veneto, Puglia, Liguria, Toscana, Umbria e Marche. E se il centrodestra non troverà un'intesa, rischia di fare anche peggio della *Romain Champions*: non 7-1 ma 7-0.

Ecco il perché dei movimenti delle ultime settimane. Con il riavvicinamento tra **Berlusconi** e Alfano, che si stanno evidentemente studiando. Non è un caso che i big di Forza Italia ieri spingessero per la ripresa del dialogo (da Toti a Romani, passando per Santanchè e Bernini), mentre Ncd ha già ragionato su una strategia di «rientro» che gli possa permettere di ritagliarsi un suo ruolo. Può essere visto in questo modo il rilancio della battaglia Teo con di Alfano e compagnia, sabato scorso in piazza per il *Family Act* persino favorevoli a una sorta di «quoziente elettorale» (Ncd ha presentato al Senato una proposta per farsi sì che alle elezioni i genitori abbiano un «voto plurimo ponderato sulla base dei figli»). Con una Forza Italia che ha recentemente spostato il suo baricentro su temi come i diritti delle coppie omosessuali, insomma, l'affondo di Ncd ha un suo perché, soprattutto nell'ottica di un riavvicinamento.

Certo, resta l'incognita della Lega. Perché se **Berlusconi** prova a essere ecumenico e cerca di tirare dentro tutti, tra Salvini e Alfano continuano i veti incrociati. Con il rischio che possa essere il segretario della Lega a pagarne le conseguenze. Non oggi, ma quando si avvicineranno le Regionali di primavera dove il Carroccio, per altro, corre per la riconferma (per nulla scontata) di Zaia in Veneto. A quel punto Lega e Ncd dovranno venire a più miti consigli. Esperare di ribaltare il rischio di un 7-0 in un 5-2 o magari in un 4-3. La Campania con l'uscente Caldoro e il Veneto sono infatti alla portata. E forse anche la Puglia, dove oggi i sondaggi danno la coalizione di centrodestra a -6 da quella di centrosinistra.



Il leader trascorrerà qualche giorno in ospedale

## Per Berlusconi l'uveite si aggrava: ricoverato al San Raffaele

Roma **Berlusconi** in ospedale. Ancora un ricovero al San Raffaele di Milano. Ancora quel dolore all'occhio sinistro, lesionato dopo che la sera del 13 dicembre 2009 Massimo Tartaglia gli scagliò in piena faccia una statuetta in metallo. Il frutto dell'odio rancoroso di sinistra: l'avesse colpito qualche centimetro più a destra l'ex premier avrebbe perso un occhio o peggio. È andata ben mai postumi di quel gesto scellerato si fanno sentire ancora oggi. Dolore, occhio che lacrima in continuazione e che a tratti si chiude da solo per il fastidio. Così, ieri, dopo una visita del suo medico personale, il dottor Alberto Zangrillo e quella del dottor Francesco Bandello, primario di Oftalmologia dell'ospedale San Raffaele, s'è deciso per il ricovero. Non si sa per quanti giorni l'ex premier dovrà trattenersi in ospedale ma si vocifera che non sarà per poco. Una settimana? Forse qualcosa di meno. Dipende da come reagirà alle cure a base di cortisone. L'uveite è un'infezione a carico dell'uvea, cioè la parte vascolare dell'occhio, compresa tra la sclera (parte bianca) e la retina. È una sorta di congiuntivite all'ennesima potenza. Questo tipo di infiammazioni sono abbastanza frequenti e aumentano in periodi di stress. Si

sa che dopo l'incontro con Renzi, avvenuto mercoledì scorso, **Berlusconi** aveva lamentato un tale fastidio all'occhio da chiedere di essere visitato da un oculista.

E pure due giorni fa, alla presentazione del libro di Michaela Biancofiore a Milano, **Berlusconi** s'era presentato con dei vistosi occhiali scuri e si era scusato con il pubblico: «Quella famosa statuetta mi ha fatto saltare quattro denti e quasi un occhio - aveva spiegato - Bene, da allora ogni anno ho il mio periodo di uveite». Lo aveva detto con il sorriso sulle labbra ma si vedeva che quell'occhio sinistro gli dava un fastidio tremendo. E quando dopo pochi minuti il regista delle luci aveva provato ad aumentare l'intensità dei fari, il Cavaliere s'era ritratto come se avesse ricevuto una scudisciata: «Uh, no... Meglio prima...». La luce gli fa male. Ma forse gli fa ancora più male il fatto che, guarda caso, i magistrati hanno assolto l'autore di quel folle gesto. A fine giugno del 2010, infatti, il gup di Milano assolse Tartaglia, processato con rito abbreviato. La motivazione: «Quell'uomo non è imputabile in quanto incapace di intendere e di volere al momento del fatto».

FCr



*La balla di Bersani su Mediaset aiutata: ha perso il 33% in 8 mesi*

# Su Mediaset Bersani mente Da febbraio ha perso il 33%

*I dati finanziari sbugiardano l'ex segretario: patto del Nazareno ininfluente sul titolo in Borsa. Anche i suoi lo bacchettano: «Basta con l'ossessione anti Cav»*

## NESSUN AIUTINO

**Il rialzo di mercoledì è legato ai tagli e allo scorporo della pay tv**

**Rodolfo Parietti**

**Milano** Sarà per colpa della laurea in filosofia, con tanto di tesi su Papa Gregorio Magno, che Pier Luigi Bersani non sembra aver molta dimestichezza con i grafici. Roba da cui stare alla larga, pericolosa - più che per la libertà di pensiero - per i pensieri in libertà. All'onorevole del Pd sarebbe infatti bastata una capatina su *Yahoo Finance* per rendersi subito conto che il titolo Mediaset, proprio quello che a suo dire sale in Borsa grazie al patto del Nazareno, ha lasciato sul terreno oltre il 33% da quando Matteo Renzi si è insediato a Palazzo Chigi. Era il febbraio scorso, e le azioni del Biscione quotavano attorno ai 4,3 euro; venerdì scorso valevano 2,9 euro. Un avvistamento sgradito agli azionisti, ma spiegato con sintesi inattaccabile da Silvio Berlusconi: «Il titolo soffre per il calo di pubblicità».

I numeri, di solito, non mentono. Capita, però, che qualcuno cerchi di piegarli alle proprie opinioni, come se si trattasse di una disputa da bar sull'efficacia del 4-3-3 da contrapporre al 3-5-2. Ecco così Bersani provare a far bere all'universo mondo che grazie alla rinnovata intesa Cavaliere-Rottamatore sulle riforme istituzionali le azioni Mediaset sono riuscite a sgraffignare, la scorsa settimana, un +6% mentre l'intera Piazza Affari arrancava sotto il peso delle vendite. Peccato che lo scartamento non abbia nulla a

che vedere con le faccende della politica. Per evitare topiche sarebbe bastata una formazione economico-finanziaria basilica. Anzi, meglio: sarebbe bastato essere informati. Il recupero di Mediaset, infatti, si spiega facilmente in due modi. Il primo: il gruppo di Cologno Monzese ha chiuso i primi nove mesi 2014 con una strizzata ai costi superiore alle attese. Un aspetto, quello dei risparmi aziendali, verso il quale gli investitori sono ipersensibili. Non a caso, gli analisti di Mediobanca e quelli di JP Morgan si sono affrettati a rivedere i rispettivi *target price* (cioè il livello di prezzo cui il titolo, presumibilmente, dovrebbe allinearsi per riflettere il miglioramento) a 3,5 e a 5,40 euro.

Punto secondo: dopo mesi scanditi da continue indiscrezioni, Mediaset ha annunciato lo scorporo della sua pay tv Premium, col contestuale ingresso degli spagnoli di Telefonica (all'11,1%), dietro versamento di 100 milioni di euro. Inoltre, se verrà deciso di non quotare in Borsa la società, non è da escludere il futuro coinvolgimento di altri soci di peso, come per esempio Canal Plus e Al Jazeera. È uno scenario oggettivamente favorevole per il Biscione: la Borsa, semplicemente, ne ha preso atto. E ha ripreso a comprare.

Il sospetto, dunque, è che quella di Bersani sia stata l'ennesima in-

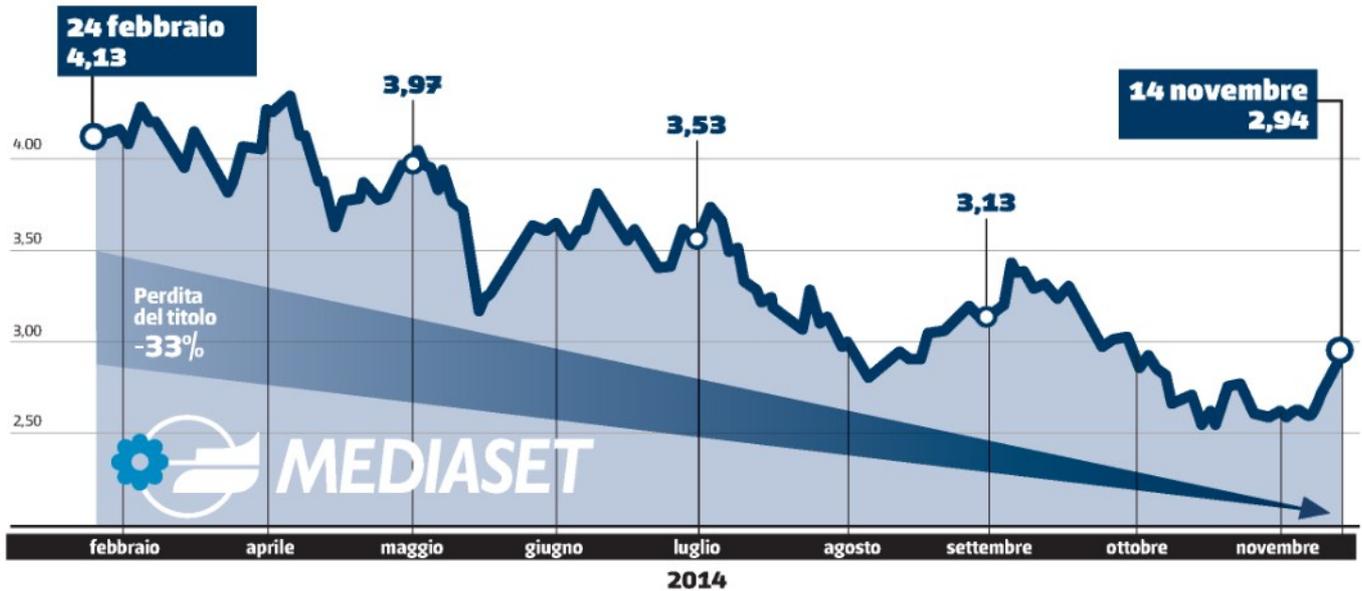
temerata anti **Berlusconi**. Da cui hanno preso le distanze, dopo il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, anche Matteo Orfini, presidente del Pd («Basta con l'ossessione berlusconiana»), e Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd («È stata una delle solite battute di Pier Luigi. Però è un errore»).

Difficile, del resto, che qualcuno voglia ingenuamente tornare all'antico vizio di sovrappesare l'influenza della politica italiana sull'andamento del mercato azionario. Ciò, semmai, poteva avere un senso quando governavano Andreotti e Craxi, e Piazza Affari oscillava a ogni spiffero uscito dal Palazzo. Oggi, non più: sono i grandi investitori i burattinai che tirano i fili dei mercati - spesso dietro l'input delle banche centrali - spostando miliardi in un nanosecondo; sono le indicazioni macroeconomiche a essere quasi sempre prevalenti sull'aspetto micro, quello che riguarda la singola impresa. È un aspetto della globalizzazione che Bersani non può ignorare. Perché forse l'ex premier non guarda i grafici, forse non si informa, ma di cose economiche dovrebbe capirne, avendo amministrato la Regione Emilia-Romagna tre anni, essendo stato, per due volte, ministro dell'Industria nonché l'autore della famosa «lenzuolata» di liberalizzazioni.

Se così non è, all'onorevole un sommesso consiglio: affidi i tuoi risparmi a un gestore. Uno bravo, uno capace almeno di leggere i grafici.



**L'ANDAMENTO DAL GIURAMENTO DI RENZI**



L'EGO



**AVVENTATO**

L'ex segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani Sabato si è scagliato contro Mediaset: «Grazie al patto del Nazareno ha guadagnato in Borsa»

## CAMERE SNOBBATE

## Quel brutto record di interrogazioni senza una risposta

Andrea Cuomo

a pagina 7

# L'Aula chiede, il governo non risponde

*Il primato negativo dell'esecutivo: snobbato l'86% delle interrogazioni parlamentari. Record anche sulle fiducie*

### RIFORMA DE FACTO

Il premier ormai ha piegato il Parlamento alla propria volontà

### INDIFFERENZA

Camere svilite anche nei decreti: 20 su 26 votati senza una discussione

#### Andrea Cuomo

**Roma** Il governo Renzi tratta il Parlamento come un vassallo. Si sostituisce di fatto alla funzione legislativa dell'Aula, abusa del voto di fiducia e ignora le interrogazioni. Deformazioni del sistema politico che sono sempre esistite ma che l'ex sindaco di Firenze ha eletto a metodo, piegando le due Camere alla propria volontà e ponendo in essere una riforma costituzionale *de facto*.

I dati sono resi noti da *Openpolis*, l'osservatorio della politica italiana che si occupa di trasparenza e accesso ai dati pubblici che attraverso piattaforme *web* monitora pedissequamente le attività dei nostri amministratori. Esaminando presenze, attività, voti di tutti i parlamentari e non solo. Alcunifocus di *Openpolis* approfondiscono il sempre più problematico rapporto tra governo e parlamento. Il primo dato che emerge è che dall'inizio della XVII legislatura i due governi

che si sono succeduti (Letta e Renzi) hanno quasi ignorato le interrogazioni parlamentari, strumento fondamentale di controllo delle attività dell'esecutivo: ebbene delle oltre 9.200 interrogazioni a risposta scritta depositate a partire dal marzo 2013 solo poco più di 1.300 hanno ricevuto una risposta. La percentuale è di poco superiore al 14 per cento, nettamente in calo rispetto a quella del governo **Berlusconi** (39,33 per cento) e del governo Monti (29,33 per cento) che hanno coabitato con la precedente legislatura. Il maggior numero di interrogazioni arriva dal M5S (oltre 2700), seguito dal Pd, con oltre 2 mila: un dato questo sorprendente, dal momento che l'interrogazione è strumento prettamente destinato all'opposizione. Il Pd vanta anche il maggior tasso di risposta, con il 19,80 per cento di successi.

Altra stortura degli ultimi due governi, un ricorso sempre più massiccio al voto di fiducia per l'approvazione delle leggi, sor-

ta di tagliola che decapita il dibattito parlamentare costringendo di fatto anche i parlamentari recalcitranti a obbedire al diktat della maggioranza pena una crisi di governo. Uno strumento che serve a superare i pantani istituzionali ma del quale Renzi ha fatto quasi un automatismo: il suo governo ha approvato 20 dei 26 decreti legge a colpi di fiducia, con una percentuale del 76,9. Un dato che fa impallidire il record del governo Monti (51 fiducie su 113 leggi approvate, con una percentuale del 45,1) e quintuplica il tasso di forzature del governo **Berlusconi-Ter** (45 fiducie su 274 leggi, pari a circa il 16 per cento).

Il governo Renzi se la suona, se la canta e se la balla. Lo dimostra quest'altro dato firmato *Openpolis*: su 86 leggi varate in questa legislatura, ben 72 sono di iniziativa governativa e solo 14 di iniziativa parlamentare. Se si considerano solo le 37 leggi più importanti, l'esecutivo si aggiudica tutto il piatto. Altro che monocameralismo: Renzi ha inventato lo zerocameralismo.



## I numeri

14%

È la percentuale di risposta alle interrogazioni parlamentari: soltanto 1300 su 9200

20

Sono i decreti legge approvati grazie al voto di fiducia sui 26 totali, percentuale del 76,9%

72

Sono le leggi di iniziativa parlamentare approvate a fronte delle 86 totali

CAMBIA IL VENTO

# Centrodestra a un punto da Renzi

*I sondaggi: il Pd crolla dal 45 al 36%. Forza Italia, Lega, Ndc e Fratelli d'Italia insieme al 34,2%*

■ Un sondaggio ridà speranza al centrodestra: Renzi paga il recente scontro con la Cgil e perde 10 punti in un mese, mentre Forza Italia, Fdi, Lega e Ncd insieme tallonerebbero il Pd a quasi due punti di distanza.

servizi alle pagine 2-3 e 4

## Renzi cala, centrodestra a due punti

*Il premier in crisi di consensi paga la situazione economica: il Pd precipita al 36%. La Lega vola al 10: la coalizione sarebbe al 34%*

**CROLLO VERTICALE**  
**Nell'indagine Demos**  
**il governo in un mese**  
**«smarrisce» 13 punti**  
**Massimiliano Scafi**

**Roma** Giù il Pd, sale la Lega. E il centrodestra è a due soli punti-cini da Matteo, che sta pagando la crisi economica: in un mese, pur restando nettamente al primo posto, il premier ha perso il dieci per cento nell'indice di gradimento degli italiani. Certo, sono soltanto sondaggi, il partito del Nazareno è ancora vicino ai suoi massimi storici e il centrodestra è tutt'altro che unito, però in questa fase l'ondata di Renzi sembra quanto meno rallentare.

Numeri, umori, tendenze che mettono un po' d'ansia a Palazzo Chigi, sicuramente più dei cortei della Cgil. Le cifre più sfavorevoli sono quelle rilevate dall'«atlante politico» dell'istituto Demos di Ilvo Diamanti e pubblicate da Repubblica. Renzi a ottobre aveva il 62 per cento della fiducia del Paese, oggi il 52, che è sempre più della metà ma è dieci punti di meno di prima. In declino anche il governo: 43 per cento contro 56 del mese scorso e il 69 di giugno.

Già da un po' di tempo si erano registrati indici in calo, però era considerato solo un normale assestamento dopo il boom del 40,8% registrato alle Europee. Ma adesso la novità, secondo Diamanti, sta nel fatto che per la prima volta l'appannamento del presidente del Consiglio si riverbera sul partito, sceso a quota 36,3%, un paio di punti sopra il centrodestra. Sommando il 16,2 di Forza Italia, il 10,8 della Lega, il 3,6 di Fdi e il 3,8 di Ncd-Udc, si arriva infatti al 34,4%.

La domanda è: esiste oggi una reale alternativa politica a Renzi? In attesa che le diplomazie del centrodestra si mettano all'opera, vale la pena riprendere la conclusione di Diamanti: «Per la prima volta da quando è diventato premier appare in difficoltà tra gli elettori. Chiamato dai cittadini a "miracol mostrare", il ritorno alla normalità ha prodotto un impatto pesante». È vero, nel gradimento il secondo arrivato, Matteo Salvini, è staccato di venti punti e terzo non è un politico, bensì il segretario della Fiom Maurizio Landini, con il 28%. Renzi però trascina in basso il Pd, che perde cinque punti in un mese proprio mentre Forza Italia, Ncd e

soprattutto Lega aumentano. La ripresa del centrodestra «suggerisce il ritorno della concorrenza». Da notare che tra gli elettori di Forza Italia l'indice di fiducia in Matteo è calata del 17 per cento.

Più dolci per il premier i risultati del sondaggio dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli, pubblicati sul *Corriere della Sera*. Ma la tendenza di fondo è la stessa. Il Partito democratico viene quotato 37,7 per cento, l'insieme del centrodestra 32,1, con uno scarto quindi del 5,6. Secondo l'Ipsos la Lega è l'unico partito in crescita e quello che guadagna più consenso tra i giovani e nella fascia tra i 45 e i 54 anni.

I nuovi elettori democratici sono invece ormai il 40 per cento del totale e hanno opinioni diverse dal bacino tradizionale, e a ben vedere è questa forse la notizia positiva per il premier. Imprenditori, operai, studenti, casalinghe e pensionati: il Pd di Renzi seduce un po' dappertutto, primeggiando in quasi tutti i segmenti sociali, anche quelli un tempo presidio del centrodestra. Pure liberi professionisti e dirigenti sembrano attratti dal un partito che sta diventando interclassista.

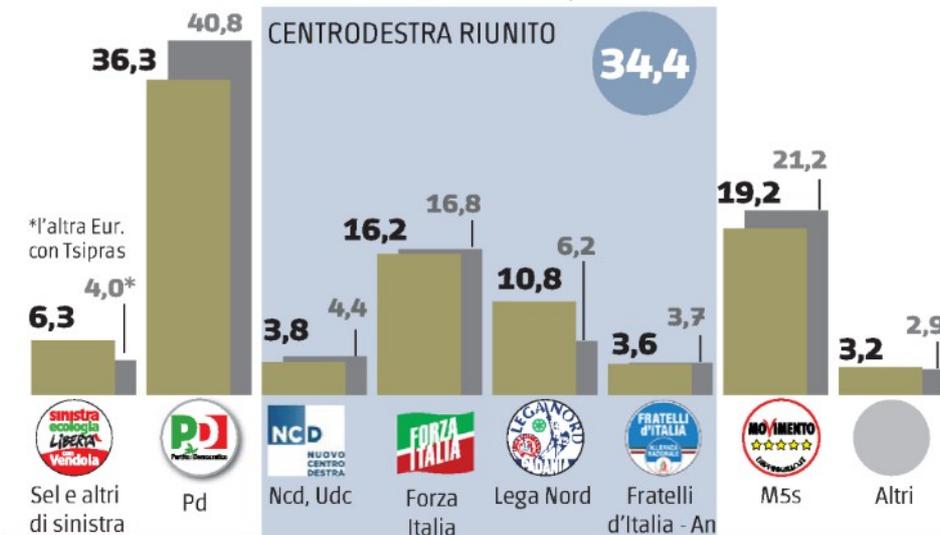


**L'ULTIMA RILEVAZIONE**

**Stime elettorali (Camera dei Deputati)**

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (in %)

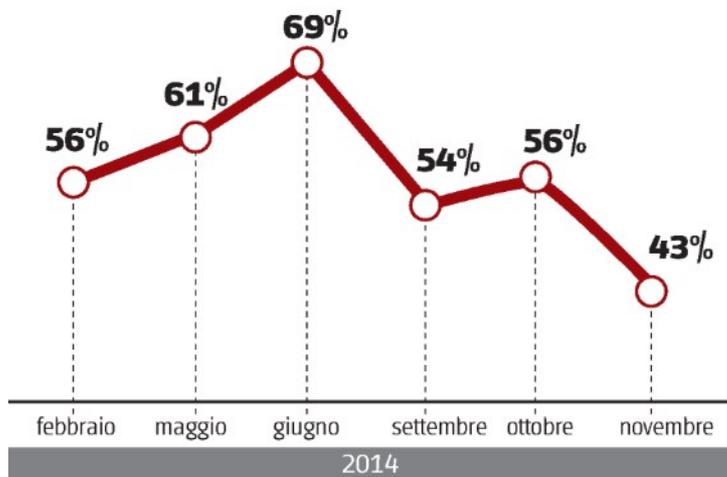
Stime di voto 2014 ■ Novembre 2014 ■ Elezioni europee 2014



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Novembre 2014 (base: 1290 casi)

**Il giudizio sul governo Renzi: serie storica**

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Renzi? (valori in percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)



L'EGO

**TEMPO SCADUTO**

Tra conti e riforme  
previsioni nere  
sul cielo d'Europa

**Renato Brunetta**

a pagina 6

## il dossier

# Riforme al palo e previsioni nere Per il premier il tempo è scaduto

*Anche la Commissione Ue certifica il flop di Renzi: «La crescita dell'economia italiana destinata a rimanere negativa». Rischiamo un'altra manovra e la procedura d'infrazione*

[www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

[www.freenewsonline.it](http://www.freenewsonline.it)

di **Renato Brunetta**

**M**entre Matteo Renzi è in Australia a partecipare al G20, la situazione economica e politica italiana gli si frantuma sotto i piedi. Da una parte le dimissioni anticipate del presidente della Repubblica, gli scricchiolii del patto del Nazareno e le tensioni interne alla maggioranza sul Jobs Act; dall'altra il fallimento complessivo della sua linea di politica economica, ormai certificato da tutti. Da qui a pochi mesi il disastro dell'economia e dei conti pubblici italiani sarà acclarato.

**I dubbi della Commissione Ue** Il quadro previsionale che emerge dall'ultimo documento della Commissione europea desta non poche preoccupazioni: «Dopo la caduta del Pil pari all'1,9% nel 2013 - scrive la Commissione - la crescita dell'economia italiana è destinata a rimanere negativa nel 2014, ed una minore ed incerta ripresa è prevista solo in prospettiva». Drammatica la situazione dell'occupazione: «Nessun segno di ripre-

sa, e un tasso di disoccupazione che eccede il 12% nel 2014».

La Commissione sottolinea ancora una volta l'esigenza di riforme strutturali, e non vuole tener conto, nelle sue previsioni, degli effetti di quelle annunciate dal governo, in quanto tutte: 1) o «in attesa» della piena adozione da parte del governo e/o dell'approvazione del Parlamento; 2) oppure «in attesa» dei necessari decreti di attuazione. Ragione per la quale i risultati restano incerti. Particolarmente significativa è l'incertezza sui risultati della *spending review*. Già ad oggi, infatti, la relativa tabella di marcia è in ritardo, e poco o nulla è stato realizzato.

Per non parlare del Jobs Act, che il presidente del Consiglio vuole in vigore dal primo gennaio 2015, ignorando che quella che è in corso di approvazione in Parlamento è una mera e generica delega, che richiede, quindi, i relativi decreti legislativi di attuazione, i quali richiedono, a loro volta, il parere necessario, sia pur non vincolante, delle Commissioni parlamentari competenti, per emettere i quali

i lavori parlamentari richiedono fino a 30 giorni. Siamo già fuori tempo massimo. Questi conti li ha fatti anche l'Europa, che non crede più alle promesse del premier italiano.

Per non parlare del «bonus 80 euro», sul quale il giudizio della Commissione europea è molto più che critico: «Si è trattato di un primo passo verso l'abbattimento del cuneo fiscale - scrive la Commissione - ma i progressi nell'importante area della revisione del sistema fiscale italiano sono ancora limitati». Giudizio fin troppo diplomatico.

### La certificazione del disastro

L'ultimo dato negativo nella dinamica del Pil italiano lo ha certificato venerdì scorso l'Istat: -0,1% nel terzo trimestre 2014 rispetto al secondo trimestre e -0,4% rispetto al corrispondente terzo trimestre del 2013. Piena recessione.

Dalla fine dello scorso febbraio, quando Matteo Renzi si è insediato a palazzo Chigi, il crollo è stato superiore allo 0,4%. Enrico Letta sarà stato pure «moscio», come lo dipingono i suoi



detrattori, ma nei mesi del suo governo le cose erano andate leggermente meglio. Torniamo anche qui sul «bonus 80 euro», che non ha prodotto alcuna scossa nell'economia, bensì ha peggiorato inutilmente il quadro finanziario complessivo, oggi appeso a quel 3% di deficit nominale previsto a fine 2014 che, qualora dovesse peggiorare aprirebbe inevitabilmente la strada di una manovra correttiva da varare entro dicembre.

Preoccupazioni che si sono riflesse immediatamente sugli andamenti di borsa. Prima del comunicato Istat, venerdì scorso l'andamento di Milano era stato positivo di circa l'1%, subito dimezzato una volta appresa la feroce notizia. Non c'è niente da fare, l'economia italiana continua a ballare sul filo del rasoio. Si regge solo per il contributo dei servizi, mentre continua la flessione nell'industria e nell'agricoltura. Unico lieve tonico: l'andamento delle esportazioni, a sua volta amplificato dal contenimento delle importazioni, che riflette la caduta dei prezzi dei prodotti energetici (sintomo della preoccupante deflazione internazionale) e della stretta dei consumi interni. Dimostrazione ulteriore che il "bonus 80 euro" non ha prodotto alcun risultato degno di nota.

**Il doppio rischio** Un doppio rischio, quindi, per l'economia italiana, certificato da tutti gli organismi di previsione nazionali e internazionali: 1) la manovra correttiva entro dicembre; 2) il rischio di apertura di una procedura di infrazione nella prossima primavera da parte della Commissione Ue. Per questo ultimo motivo abbiamo scritto

una lettera che svelasse gli imbrogli contenuti nella legge di Stabilità al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker: fino a quando la legge è in Parlamento ed è possibile modificarla, dobbiamo intervenire per cambiarla. E riteniamo che, in tal senso, il dialogo con la Commissione europea sia fondamentale e costruttivo. Le ragioni per cui, se non si cambia verso, la legge di stabilità avrà effetti negativi sui conti pubblici italiani sono tre: 1) Anche dopo le correzioni sul 2015 l'Italia non ha quel «margine di sicurezza» richiesto dal *Six Pack* a garanzia del «non sforamento» del limite del 3% nel rapporto deficit/Pil. Per non parlare del rapporto deficit/Pil strutturale che, stando alle richieste dell'Europa e al dettato costituzionale dovrebbe essere pari a zero già quest'anno, ma che il governo di Matteo Renzi ha rinviato al 2017. 2) Con ulteriore riferimento alla *spending review*, se i tagli ipotizzati non si realizzeranno, scatteranno automaticamente le clausole di salvaguardia, che consistono in aumenti dell'Iva, della benzina, delle accise e delle altre imposte indirette. Risultato: la pressione fiscale in Italia supererà il livello già insopportabile del 45%. 3) Infine, il grande tema del debito pubblico: l'Italia ignora totalmente le regole del *Fiscal Compact*. Il debito cresce piuttosto che diminuire, ma l'esecutivo, come emerge dall'ultimo documento della Commissione europea, non fa nulla per invertire la tendenza.

Nessuna meraviglia. La paralisi del governo è il vero tratto che caratterizza la situazione politica italiana. Le fratture all'inter-

no della maggioranza, soprattutto in casa Pd, hanno impedito e continuano a impedire qualsiasi azione incisiva. Qual è infatti la strategia di medio periodo del governo? Ne ha una? Ce lo chiediamo noi e se lo chiede, come abbiamo visto, la Commissione europea. La riforma del mercato del lavoro si caratterizza per un continuo *stop and go*, con il risultato di lasciare le cose, più o meno, come stanno: gatto-pardescamente, si cambia tutto per non cambiare niente.

Se non vi fosse il bazooka di Mario Draghi, che ancora tiene a bada i mercati la situazione sarebbe precipitata da tempo. Ma quanto può durare? È un errore imperdonabile non utilizzare l'opportunità di questa finestra: tassi di interesse negativi in termini reali, estremamente favorevoli per il rilancio degli investimenti e per il contenimento del debito pubblico. Finestra che, nostro malgrado, rischia di chiudersi da un momento all'altro sotto l'incalzare di avvenimenti internazionali posti al di fuori del controllo della Bce.

Mentre il governo continua con riforme vuote, fatte male o solo annunciate. E nulla ci dice sulla fine che ha fatto la *spending review* del commissario Carlo Cottarelli; sul fallimento del pagamento dei debiti della Pa; sull'implementazione del piano di «garanzia giovani» europeo per combattere la disoccupazione; sulla riforma della giustizia; sulla responsabilità civile dei magistrati; sulla condizione delle carceri italiane. Su tutto questo Forza Italia intende fare chiarezza: una grande operazione verità in Parlamento e nelle sedi europee competenti. Da una parte sola. Dall'altra parte degli italiani.

## I NUMERI IMPIETOSI

### RIEPILOGO DATI MACRO

	2014			
	PIL	DISOCCUPAZIONE	DEFICIT	DEBITO
Nota Def	-0,3%	12,6%	-3%	131,6%
Commissione europea	-0,4%	12,6%	-3%	132,2%
OCSE	-0,4%	12,8%	-2,7%	134,3%
FMI	-0,2%	12,6%	-3%	136,7%
ISTAT	-0,4%	12,5%	-3%	135,2%
CSC	-0,4%	12,5%	-3%	137%

### LE PREVISIONI

	2015			
	PIL	DISOCCUPAZIONE	DEFICIT	DEBITO
Nota Def	+0,6%	12,5%	-2,9%	133,4%
Commissione europea	+0,6%	12,6%	-2,7%	133,8%
OCSE	+0,1%	12,5%	-2,1%	134,5%
FMI	+0,8%	12%	-2,3%	136,4%
ISTAT	+0,5%	12,4%	-	-
CSC	+0,5%	12,5%	-2,9%	137,9%

L'EG0

# BOLLO E UNRAE, IL MOMENTO DEL GIOCO DI SQUADRA

di Pierluigi Bonora

**G** iorni importanti sul fronte auto. A livello istituzionale è in programma la discussione dell'emendamento 9.07 (primo firmatario Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze, e sottoscritto da una trentina di deputati) alla legge di Stabilità. L'emendamento riguarda la soppressione triennale del bollo che sale a 5 anni in caso di acquisto di un veicolo a gas/Gpl, ibrido o elettrico. Trascorso questo tempo, varrà la logica del «più inquinati, più paghi». Il testo ha già superato il vaglio formale di ammissibilità e rientra nel pacchetto degli emendamenti «segnalati». Significa che andrà sicuramente al voto in commissione Bilancio. Incrociamo le dita: se passasse, infatti, per una volta si parlerebbe di intervento dello Stato a favore del settore e dei suoi utenti, e non delle solite tasse più o meno mascherate che vedono l'automobilista scambiato per «bancomat». Nessun incentivo, dunque, ma un intervento che scardinerebbe un sistema che, in questi anni, ha trascinato migliaia di concessionarie, officine e famiglie nel baratro, e messo a rischio la tenuta della filiera produttiva. Mercoledì, a Milano, Massimo Nordio, presidente di Unrae (i costruttori esteri in Italia), riproporrà con forza la richiesta di un intervento del governo sulle famiglie, la possibilità cioè di dedurre parte dei costi legati all'acquisto di una nuova vettura. Ebbene, il via libera al piano di Capezzone, approvato in Aula dopo essere stato esposto in aprile, potrebbe facilitare questo secondo importante passaggio. Fondamentale, a questo punto, è il gioco di squadra. Dei concessionari compresi.



## MALTEMPO AL NORD

La politica che piange  
sul fango versato  
e non usa i soldi che ha

di **Cristiano Gatti**

a pagina 14

# BASTA LACRIME, I SOLDI CI SONO

di **Cristiano Gatti**

**È** un'altra alluvione veramente apocalittica: l'alluvione delle lacrime di cocodrillo versate dalla politica. S'insinua da tutte le fessure e arriva in ogni singola casa, anche in quelle risparmiate fortuitamente dai castighi naturali. Ogni volta la stessa messa cantata: basta con la cementificazione selvaggia e coi condoni, basta con gli ipermercati dentro gli alvei dei fiumi, basta con la follia suicida dei comuni senza piani di protezione civile. È un basta indignato e furioso. Un basta totale e definitivo. Fino al sorgere del sole e ai primi annunci di tepore: con i piedi all'asciutto, l'argomento viene immancabilmente derubricato, ridimensionato, dimenticato. Anche stavolta stiamo cominciando bene. Grillo ha puntualmente una sua chiave di lettura, che non suona del tutto nuova: «Ma in che Paese vivono Renzi e Alfano? In quello delle fate? Hanno una bomba sotto il sedere e morti sulla coscienza, ma fanno solo comizi». Dal summit australiano, Renzi manda a dire che «vent'anni di politiche ambientali delle Regioni sono da rottamare». E se il premier esprime un giudizio universale, il suo tecnico Erasmo D'Angelis, delegato a guidare la riscossa idrogeologica, approfondisce con dati ed esempi: «Nessun Paese serio organizza l'Expo con 1700 milioni per opere di ogni tipo, meno quella principale: gli argini sul Seveso, che ha allagato Milano 342 volte in 150 anni e 8 volte negli ultimi 2 mesi». Ma la rivelazione più eclatante è un'altra: «La cosa che mi ha colpito è la cifra di 2,3 miliardi stanziati negli ultimi 15 anni da Stato e Regioni per 1000 opere urgenti e mai spesi». Siamo chiaramente al punto. L'Italia politica e amministrativa del basta e del mai più, che

ogni volta vorrebbe rassicurarci almeno con l'intransigenza dei rimedi, è poi sempre la stessa Italia sciatta, cavillosa, burosaura che lascia le cose come stanno. In tanti casi ci viene detto che di soldi non ce ne sono. In questo caso ci viene detto che i soldi c'erano, stanziatissimi, ma che nessuno s'è preso la briga di spenderli. A completare la sensazione di impotenza cosmica, i dati diffusi dalla Coldiretti: negli ultimi vent'anni abbiamo speso in riparazioni (vere o teoriche) il triplo di quanto si sia speso nella prevenzione, 22 miliardi contro 8. Non serve essere geologi per saperlo, lo verificiamo tutti i giorni nella nostra gestione domestica: la riparazione è sempre più costosa di una regolare manutenzione. E dire che non ci sono mancate le occasioni, per intuire in tempo come questo flagello del dissesto idrogeologico sia urgente e primario. Dalle alluvioni del Polesine e di Firenze sono passati tantissimi anni e tantissime altre immersioni, ma ancora una volta ci ritroviamo al punto di partenza: a questo basta, a questo mai più, a questo punto di svolta che preannuncia una nuova stagione. Una nuova Italia. Oggi ci rassicurano con i 9 miliardi stanziati per 7 mila cantieri nei prossimi 6 anni. Verrebbe tanta voglia di credere. Ma oltre all'alluvione delle lacrime di cocodrillo ce n'è un'altra ben nota, diretta parente, che spaventa: l'alluvione delle promesse.





# Il Messaggero



€1,20\* ANNO 136-N° 314  
ITALIA  
Sped. Abil. Post. legge 662/85 art.2/79 Roma



Lunedì 17 Novembre 2014 • S. Elisabetta d'Ungheria

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**Tecnologia**  
**Google alla guerra dello spazio affitta lo storico hangar della Nasa**  
Anelli a pag. 18



**Nazionale**  
**Candrea va in gol ma Buffon regala il pari alla Croazia**  
Angeloni e Trani nello Sport



**Meglio abolire l'art 18**  
**Una battaglia a metà che produce stagnazione**

Francesco Grillo

**P**ochissimi commentatori si sono accorti che l'Italia ha appena stabilito un record mondiale. Da quando, a Bretton Woods nel 1944, fu stabilito di dover misurare il Prodotto interno lordo come indicatore della ricchezza prodotta da un Paese, mai nessuna nazione era riuscita a far registrare 13 trimestri consecutivi di non crescita. Certo ci sono stati Paesi che hanno conosciuto cadute più verticali, come la Grecia ad esempio. Ma sulla lunga distanza non ci batte nessuno: il reddito pro capite di un italiano è al livello del 2000 e se la stessa Grecia oggi ricomincia a crescere, per l'Italia la crescita continua ad essere l'araba fenice che tutti cercano e che continua a sfuggire.

Il paradosso è che a fermarsi sia stata quella che era - solo vent'anni fa - la quarta potenza economica del mondo e che, da qualche mese, è uscita dalle prime dieci posizioni diventando un caso di involuzione che gli scienziati studieranno per anni. Tre anni e mezzo senza crescita: è normale che il pensiero vada ai quattro premier - Berlusconi, Monti, Letta e ora Renzi - che non sono riusciti a dare una scossa, nonostante l'urgenza assoluta di doverlo fare. In verità, Renzi appare avere molte attenuanti: sta provando a rilanciare il Paese mentre il resto del mondo e la stessa Germania rallentano; ha una maggioranza fragile; ha avuto poco tempo per cambiare verso alle serie storiche del Pil. Gli ultimi dati negativi arrivano però mentre il governo annuncia un ulteriore accordo per fare la riforma del mercato del lavoro.

Continua a pag. 20

## Crescita, patto Juncker-Renzi

► Più flessibilità ai governi e ricorso alla Bei per reperire i 300 miliardi del piano d'investimenti Ue  
► A Brisbane il G20 chiude i lavori assicurando una crescita del 2,1% del Pil mondiale entro il 2018

**La trattativa**  
**Statali, l'esecutivo tenta l'apertura su mobilità e sblocco degli scatti**



Luca Cifoni

**I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture.**

A pag. 4

**L'intervista**  
**Becchi: «Grillo sta sbagliando tutto rischio flop del M5S alle regionali»**



Claudio Marincola

**«Qualcuno sta già mettendo le mani avanti e non capisco perché. Se alle regionali il Movimento prenderà percentuali da prefisso telefonico, per noi vorrà dire il crollo.»**

A pag. 7

**Crolla cimitero, bare nel fiume. Polemica premier-Regioni**



**Incubo maltempo, è scontro sui condoni**

Altre tre vittime per il maltempo al Nord. E scoppia la polemica tra Renzi e le Regioni. Servizi a pag. 14

**Emergenza periferie piano del governo Lite Alfano-Marino**

► Il ministro replica alle accuse del sindaco e promette meno immigrati nei centri

**ROMA** Renzi annuncia un piano per le periferie delle città italiane. Da Brisbane, dove si è concluso il G20 il premier assicura: «Nel 2015 presenteremo un progetto specifico con l'Associazione dei Comuni». Perché le periferie sono «troppo spesso dimenticate». Intanto, su Tor Sapienza il ministro Alfano replica duramente al sindaco Marino.

Ajello, Lombardi, Marani e Menafrà alle pag. 8 e 9

**Il caso**  
**Il prof: «Gay malati» E picchia un alunno**

Lite in una scuola in provincia di Perugia. Uno studente ha replicato alla frase omofoba del docente ed è stato preso a calci e pugni.

Benedetti a pag. 16

**Anchio!**  
ITALIA  
Lidi è per te  
**SOTTOCOSTO**  
SCOPRI ALL'INTERNO LE NOSTRE INCREDIBILI OFFERTE  
www.anchio.it

**Tagli ai vitalizi, la rivolta degli ex consiglieri**

Diodato Pirone

**E**cco cosa accade in Italia quando si tocca un privilegio: scatta la rivolta della corporazione colpita, grande o piccola che sia. Non si è ancora posata la polvere sollevata dai mille ricorsi dei superpagati dipendenti delle Camere che a loro si uniscono i 3.200 ex consiglieri regionali. Un'altra valanga di ricorsi anti-tagli vengono annunciati da una lettera, indignata e accorata, spedita dalla loro associazione anche al Capo dello Stato. La parola d'ordine? Sembra recuperata in fretta e furia da qualche manifestazione di piazza: i nostri diritti non si possono toccare.

A pag. 5

**L'ostaggio**



**Siria, orrore Isis decapitato anche Kassig**

Pompetti a pag. 11

**TORO, OCCASIONI DI SUCCESSO**

Buongiorno, Toro! Voglia di allontanarsi dal consueto, di allargare gli orizzonti, di attrazione per tutto ciò che è nuovo: situazioni, luoghi, persone. Se vi riconoscete in questa affermazione, Venero dice che ora, avete capito grazie soprattutto alle prove di Saturno che il mondo non è solo un crocevia di incognite, ma un'occasione di successo. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 33

Anche il tuo  
**Sogno**  
saprà trasformare  
in **Realtà**  
parola di Roberto Carino  
**Tel. 06.8549911**  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it  
**immobildream**  
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino  
Presidente della Immobildream Spa

Sede legale: Roma Via Dora 2

# Berlusconi ricoverato al San Raffaele si aggrava ancora l'uveite all'occhio

**DOPO I SEGNALI  
LANCIATI DA FI  
ALFANO APRE:  
UNITI DALLA COMUNE  
APPARTENENZA AL PPE  
MA MAI CON SALVINI  
IL PERSONAGGIO**

ROMA Maledetta uveite: tra l'infastidito e il rassegnato, ieri pomeriggio, il leader di Forza Italia **Silvio Berlusconi** è stato ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano. Che il fastidioso disturbo si fosse ripresentato, lo segnalavano sabato sera gli occhiali scuri indossati dall'ex Cavaliere alla presentazione meneghina del libro di Michaela Biancofiore: «Mi lacrima l'occhio sinistro. Quella maledetta statuetta mi ha fatto saltare quattro denti e quasi un occhio, l'uveite mi è tornata proprio ora», aveva spiegato il leader azzurri, riferendosi all'aggressione del 2009, sempre a Milano, che ha avuto come conseguenza anche l'infiammazione che gli impone periodicamente di usare gli occhiali da sole anche in ambienti chiusi.

## LA VISITA DI STIRPE

Già mercoledì scorso **Berlusconi** era stato visitato, nella capitale, dal presidente della Commissione del Ministero della Salute per la prevenzione della cecità Mario Stirpe: «E' in buone condizioni e

sempre con lo stesso spirito combattivo. Ha avuto una ricaduta che dovrà essere trattata con il cortisone, farmaco principale e strategico per trattare questo tipo di infiammazioni che si riaccendono e quando c'è un aumento dello stress». Nulla di preoccupante, dunque, come confermato dall'oftalmologo che ha visitato **Berlusconi** ieri mattina nella residenza di Arcore, insieme con il medico curante Alberto Zangrillo: si è preferito ricorrere al ricovero per monitorare la terapia cortisonica e sottoporre il paziente ad alcuni esami. Se la terapia oggi dovesse risultare efficace, **Berlusconi** potrebbe anche tornare subito a casa.

Per ora, dunque, l'agenda del leader non cambia, a cominciare dall'appuntamento, giovedì, con Raffaele Fitto, con cui l'ex Cavaliere si è impegnato condividere la strategia di rilancio del partito. D'altra parte l'umore di **Berlusconi**, vira al sereno. I risultati del sondaggio Demos hanno galvanizzato il partito. E la risposta di Alfano ai messaggi di apertura forzisti («bisogna ricominciare a mettere insieme i cocci nel nome del Ppe, ma Salvini e le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema e non hanno nulla a che fare con centrodestra») è stata assai apprezzata.

**Sonia Oranges**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Emilia e Calabria, incubo astensione

► Voto regionale domenica prossima a causa delle dimissioni anticipate dei governatori travolti dalle inchieste giudiziarie ► A Bologna dem in allarme per il pericolo disaffezione dopo la sprecopoli regionale. La Lega tenta il sorpasso su Forza Italia

## VENERDI RENZI VOLERA' AL SUD PER SOSTENERE OLIVERIO, CHE ALLE PRIMARIE HA BATTUTO IL RENZIANO CALLIPO IL CASO

ROMA Domenica prossima Emilia Romagna e Calabria vanno al voto anticipato per scegliere i nuovi governatori dopo le dimissioni di Vasco Errani, condannato in appello per falso ideologico e di Giuseppe Scopelliti, condannato in primo grado per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Ma se il risultato appare abbastanza scontato in favore del Pd, in entrambe le regioni, dalla tornata che sta passando sotto silenzio, spunta la dissoluzione di quasi tutti i partiti e soprattutto il forte ridimensionamento del M5s, ridotto a comparsa e con le sue primarie che sembrano una barzelletta. Anche per il Pd dato vincente in entrambe le regioni però, non sono solo gioie. Nella roccaforte Emilia Romagna è prevista un'astensione senza precedenti, tanto che il candidato governatore Stefano Bonaccini spera che si superi almeno il 50% dei votanti mentre in Calabria Matteo Renzi, dopo la sconfitta del suo candidato alle primarie si ritrova a dover sperare nella vittoria del cuperliano Mario Oliverio.

### PD FAVORITO

Nella regione rossa per antonomasia nessuno mette in dubbio la vittoria del Pd e del suo candidato Bonaccini. Di fatto però, il voto anticipato sta allontanando gli elettori dalle urne e rischia di dare al Pd una vittoria dimezzata. I primi segnali si sono arrivati con le primarie del centrosinistra dello scorso 28 settembre, che hanno consacrato Bonaccini con il 61% delle preferenze contro l'ex sindaco di Forlì Roberto Balzani, ma hanno fatto registrato una partecipazione flop di appena 58.119 partecipanti contro i 155.000 delle primarie per i parlamentari del 30 dicembre 2012. Ad aggravare la situazione del Pd sono arrivati gli avvisi di garanzia per 41 consiglieri uscenti per le spese pazzesche, cinque dei quali ricandidati da Pd e liste vicine. In questo contesto però cambiano gli equilibri nel centrodestra con la Lega che ha imposto a Forza Italia il candidato governatore Alan Fabbri, ex sindaco di Bondeno e che, anche dopo l'aggressione dei centri sociali a Matteo Salvini la scorsa settimana, sta guadagnando consensi. Luca Zaia, governatore del Veneto è arrivato a dire che «questa regione è contendibile, lo dimostra la tensione che sale. Il popolo sta con noi», ma il segretario in privato punta soprattutto al sorpasso dell'alleanza forzista, poco presente nella competizione. A rischiare il flop

invece è l'M5s che nel 2010 proprio qui fece registrare il primo boom con il 7% dei voti conquistati e due consiglieri regionali. Poi il partito è cresciuto fino al 24,7% delle ultime politiche ma ora sembra andare verso l'irrelevanza.

### PARTITI SPACCATI

Anche in Calabria dopo le dimissioni del governatore condannato Scopelliti, i sondaggi che circolano danno la vittoria in tasca al candidato del Pd Oliverio, un vecchio comunista che non si è fatto rottamare dal renziano Gianluca Callipo ma lo ha battuto in primarie molto partecipate. Così Renzi pur di mettere la sua bandierina sulla regione, venerdì prossimo andrà a sostenerlo. Un sacrificio che neppure servirebbe vista la situazione degli avversari. **Silvio Berlusconi** ha scelto come sfidante la presidente uscente della provincia di Catanzaro Wanda Ferro. Ncd si è spaccato con l'ex governatore Scopelliti che ha deciso di sostenerla, mentre il partito insieme all'Udc candida come governatore il senatore Nico D'Ascola dato vicino a un risultato a due cifre. Beppe Grillo dopo il risultato di Reggio Calabria che ha visto il movimento crollare al 2,5%, in un videomessaggio per il candidato governatore Cono Cantelmi (scelto con 183 preferenze) ha messo le mani avanti dicendo che «alle regionali magari prenderemo il 2,2%, non lo so».

**Antonio Calitri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Elezioni regionali di domenica prossima

Si vota in



Emilia Romagna

Calabria

Seggi aperti dalle 7 alle 23



### I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA

#### EMILIA ROMAGNA

<b>Maurizio MAZZANTI</b>	Liberi cittadini
<b>Stefano BONACCINI</b>	PD SEL - Sinistra ecologia libertà, Emilia-Romagna civica, Centro democratico - Democrazia solidale
<b>Alan FABBRI</b>	Lega nord, Forza Italia, Fratelli d'Italia - Alleanza nazionale
<b>Maria Cristina QUINTAVALLA</b>	L'Altra Emilia-Romagna
<b>Giulia GIBERTONI</b>	Movimento 5 stelle
<b>Alessandro RONDONI</b>	NCD, Emilia-Romagna popolare

#### CALABRIA

<b>Cono (detto Nuccio) CANTELMÌ</b>	Movimento 5 Stelle
<b>Nico D'ASCOLA (NCD)</b>	Alternativa Popolari per la Calabria (NCD e UDC)
<b>Wanda FERRO (FI)</b>	Forza Italia, FdI-AN, Casa delle Libertà
<b>Domenico GATTUSO</b>	L'Altra Calabria
<b>Mario Gerardo OLIVERIO (PD)</b>	coalizione di centrosinistra

caurtimeetri

# Sacconi: «La regola sarà l'indennizzo»

«IL POTERE  
DISCREZIONALE  
DEI MAGISTRATI  
NON SARÀ  
AMPLIATO»

Maurizio  
Sacconi

## L'INTERVISTA

«Con il Jobs act si darà vita ad un regime che incoraggerà i datori di lavoro ad assumere con i contratti a tempo indeterminato ed è questo il vero obiettivo che ci siamo dati». Il presidente dei senatori dell'Ncd Maurizio Sacconi appare soddisfatto della piega che stanno prendendo le trattative interne alla maggioranza sulla riforma.

**Senatore Sacconi, che intesa avete raggiunto con il ministro Poletti sui licenziamenti disciplinari?**

L'intesa consiste nella conferma dell'impianto della delega del Jobs act disegnata dal Senato con una limitazione del reintegro ai soli licenziamenti discriminatori. A questi si aggiungerebbero limitate fattispecie che per loro caratteristica sono molto prossime agli stessi licenziamenti discriminatori. Dunque viene confermato il principio che la regola generale consiste, tanto per i licenziamenti economici quanto per quelli disciplinari, nell'indennizzo con una limitatissima eccezione che sarà il decreto delegato a disegnare».

**Come giudica questo punto di mediazione?**

«Positivamente perché in questo modo non si amplierà la discrezionale valutazione del magistrato con le conseguenti incertezze per i datori di lavoro. Inoltre resteranno ferme le altre norme di riforma dello Statuto dei lavoratori».

**Sull'accordo che avete preso con il ministro la minoranza del Pd è pronta a dare battaglia, non temete che l'impostazione**

**possa cambiare?**

«No, il governo garantisce per l'intera maggioranza e fino a prova contraria sarà così. L'accordo terrà perché è nell'interesse del premier Renzi fare una riforma che dia risultati e sia apprezzata a Bruxelles».

**Chi si oppone solleva il tema che se passerà il principio che il licenziamento economico porterà sempre all'indennizzo e mai al reintegro, i datori di lavoro utilizzeranno solo quel canale. È un timore fondato?**

«Guardi, io penso che come in tutti i Paesi europei dobbiamo avere una legislazione semplice e chiara che deve consentire al datore di lavoro, a certe condizioni e quindi pagando quando non abbia una robusta giusta causa, di risolvere il rapporto di lavoro».

**Le nuove norme del Jobs act varranno solo per i neo assunti. Non c'è il rischio di una discriminazione?**

«Fu simile la nostra proposta nel 2002. E' ragionevole che ci sia una fase di transizione che cessa con il progressivo esaurimento dei contratti attuali. Analoghe transizioni sono state previste nelle riforme pensionistiche».

**La riforma può davvero garantire una crescita dei posti di lavoro?**

«Le buone regole aiutano la crescita. Così fu per la riforma della scala mobile o per la legge Biagi. Inoltre da gennaio dovremmo avere anche incentivi come l'abbattimento dei contributi per i nuovi contratti a tempo indeterminato. Inoltre mi lasci dire che auspico che l'intero dibattito sul lavoro si svolga in un clima più sereno».

**A cosa si riferisce?**

«Invito tutti ad avere rispetto delle opinioni altrui. Il che vuol dire non alimentare, senza volerlo, menti malate minoritarie ma sufficienti a viziare il cammino democratico».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista**

**Becchi: «Grillo sta sbagliando tutto rischio flop del M5S alle regionali»**



Claudio Marincola

«**Q**ualcuno sta già mettendo le mani avanti e non capisco perché. Se alle regionali il Movimento prenderà percentuali da prefisso telefonico, per noi vorrà dire il crollo». *A pag. 7*

**L'intervista Paolo Becchi**

**«M5S, elezioni a rischio flop Grillo sta sbagliando tutto»**

**«BEPPE HA DECISO DI NON ANDARE AI COMIZI DI CHIUSURA O SI È STANCATO OPPURE VUOLE PASSARE LA MANO»**

Qualcuno sta già mettendo le mani avanti e francamente non capisco perché. Non ci si rende conto che se alle regionali in Calabria ed Emilia Romagna il Movimento prenderà percentuali da prefisso telefonico, come è già successo alle comunali di Reggio Calabria, questo per noi vorrà dire il crollo. Rassegnarsi ad una logica di sopravvivenza. E non era questo lo spirito di un Movimento che fino a poco fa diceva di voler cambiare non solo la Calabria e l'Emilia ma tutta l'Italia».

**Professor Paolo Becchi, proprio lei, l'ideologo grillino, non ci crede più?**

«Io parlo a titolo personale, rappresento solo Paolo Becchi, cioè me stesso. E ho la netta impressione che si stia per commettere un grave errore. Se la prospettiva è il crollo allora è bene sapere che per il Movimento questa non sarà una decrescita felice».

**Tutta colpa di Beppe Grillo?**

«Certo volte si muove come un dilettante. Dopo l'alluvione è tornato a Genova ma invece di presentarsi con gli stivaloni e con la pala come avrebbe dovuto fare è

sceso da Sant'Ilario in scooter. Ma dico?! Anche mio figlio, che è un suo simpatizzante e ha 17 anni, quando lo ha visto arrivare in quel modo si è indignato mica ci volevano gli angeli del fango...!. Se ha scelto di andarci, non doveva comportarsi come un politico qualsiasi. E proprio lui che non è come tutti gli altri, cosa che io continuo a credere».

**A Bruxelles, davanti ai giornalisti, ha sfiorato la rissa. Eppure proprio lui aveva indetto la conferenza stampa.**

«Anche qui, mi lasci dire: Grillo è andato al Parlamento europeo e ha litigato con un giornalista che voleva fargli una domanda. Ma se non voleva rispondere perché ha indetto la conferenza? Nessuno l'obbligava. Chissà chi lo consiglia. E vogliamo parlare della denuncia presentata in procura contro il patto del Nazareno? Sul web stanno ancora ridendo. Ma che senso aveva fare quella denuncia? Ora hanno aperto un fascicolo e un procedimento contro ignoti. Beh, Renzi e Berlusconi sono ignoti? Che senso ha? Ma dai! Mi hanno raccontato che in procura si rideva a crepapelle. Ecco, le ho fatto questi esempi per farle capire cosa intendendo io per dilettantismo quando parlo di Grillo».

**Che a quanto pare non parteciperà ai comizi di chiusura delle prossimi regionali.**

«Allora si è stancato o vuole pas-

sare la mano a qualcun altro. Perché uno che fa il capo politico di un Movimento non può rendersi conto che la sua presenza a Reggio Calabria o in Emilia Romagna può valere anche 2 o 3 punti. Sono percentuali che in termini di voti fanno la differenza. Si voterà in 2 regioni, Nord e Sud. Un test importante. Lo sa Grillo che se si scende sotto la soglia del 10% risalire la china poi sarà dura? Piuttosto che fare figuracce si poteva fare come in Sardegna quando alle scorse regionali si è deciso di non partecipare. Sarebbe stato meglio».

**La spinta si è esaurita?**

«Spero proprio di no, anche se a livello nazionale vedo una certa difficoltà. Il voto per la Consulta è stato un errore, l'inizio di una china scivolosa. E sarebbe assurdo che mentre in Inghilterra cresce l'Ukipe di Farage, in Francia Marine Le Pen fa il pieno di voti e da noi la Lega è in forte espansione, noi scendessimo e ci fosse addirittura un cedimento. No, Grillo proprio non lo capisco».

**Claudio Marincola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista **Vladimir Luxuria**

### «Stato assente nei quartieri dove esplode la disperazione»

**«MARINO INESISTENTE  
NON DIFENDE LA CITTÀ  
EMERGENZA CRIMINALITÀ  
SOTTO GLI OCCHI  
DI TUTTI, È SBAGLIATO  
PARLARE DI RAZZISMO»**

**P**igneto, Corcolle, Tor Sapienza, ora l'Infernetto e poi altri inferni già pronti. Vladimir Luxuria, lei abita al Pigneto e ha denunciato più volte l'invivibilità estrema e disperante in certi quartieri della Capitale. Dov'è il problema?

«Sta nell'assenza dello Stato, nel fallimento della politica sia quella di destra sia quella di sinistra che ha governato Roma più a lungo, sta nell'aver fatto finta di niente e nel non essere riusciti a cogliere il disagio profondo e disperato della gente. Ci si è girati dall'altra parte, come se queste periferie appartenessero a un mondo diverso e lontano. Il risultato è quello che vediamo ogni giorno: l'esplosione della rabbia dei cittadini abbandonati».

**Non c'è anche del razzismo in questa rabbia?**

«In qualche caso c'è. Ma i più facinorosi non rappresentano la maggioranza e chi fa il saluto romano non c'entra niente con questa cittadinanza giustamente esasperata, e pacifica. Gente normale che chiede di poter vivere normalmente e di avere il diritto alla tranquillità. In questa situazione, la destra e la sinistra si mettono a giocare il loro gioco, che invece dovrebbero evitare per rispetto delle persone che vivono il loro inferno quotidiano. La sinistra accusa la destra di essere razzista, la destra accusa la sinistra di essere lassista. Dovrebbero smetterla di strumentalizzare il bisogno di sicurezza delle persone».

**Il sindaco Marino è stato lassista?**

«È stato inesistente. Non si è preso cura della sua città. Non si è fatto carico dell'emergenza che da tempo è sotto gli occhi di tutti. O almeno di chi vuole guardarla o non può non vederla. Io, al Pigneto, quando ho visto bande di spacciatori, di violenti e di ladri, italiani, nuovi italiani, bianchi, neri, gialli,

ho reagito gridando: ora basta! Ho visto una ragazza minorenni che tirava cocaina sullo specchietto rigirato di un'auto e dietro di lei lo spacciatore la palpeggiava. Approfittandosi di questa donna. Il tutto in mezzo alla strada. Io ho cominciato a urlare e sono stata accerchiata da dieci persone e mi hanno detto: se non vuoi vedere queste cose, cambia quartiere, vattene dal Pigneto. La multietnicità può funzionare ma soltanto nel rispetto. E il dato etnico non deve entrare in questo discorso».

**Cioè?**

«L'etnicità non deve funzionare da attenuante nei riguardi di chi delinque e di chi rende invivibile la vita degli altri, mentre proprio così cercano di farla funzionare alcuni ambienti radical chic abituati alle terrazze progressiste e che poi, per sentirsi cool, ogni tanto si vengono a fare una birra al Pigneto e poi se ne tornano nei loro quartieri bene felici e contenti».

**Torniamo alla gente normale.**

«Il vero problema è l'angoscia della gente normale, espropriata del proprio territorio. E molti di questi cittadini sono di sinistra, sono poveri, sono proletari, finiti in una guerra tristissima tra penultimi e ultimi. Poi, su questo, si innestano gli sciacalli alla Borghesio a cui il vuoto della politica ha lasciato aperta un'autostrada. Gli sciacalli distruggono dal malessere reale di troppi cittadini. Si comincia a parlare di razzismo, e così facendo si cambia discorso. Ci si distrae dal dramma che è grave di per sé ed è aggravato dalla crisi economica».

**La sinistra ha sottovalutato tutto?**

«Sì. Sia nei suoi territori, diventati estranei agli occhi di chi dovrebbe stare dalla parte delle persone che soffrono, sia in Parlamento. Quando ero alla Camera dei deputati, parlare di sicurezza nei quartieri veniva visto dai miei colleghi della sinistra come qualcosa di eccentrico e se insistevo sul fatto che bisognava intervenire con la legge contro i delinquenti d'ogni razza e colore venivo tacciato di intolleranza. La destra specula, la sinistra minimizza. E Roma esplode».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Periferie, in arrivo il piano del governo Lite Alfano-Marino

► Il ministro replica alle accuse del sindaco e promette meno immigrati nei centri

ROMA Renzi annuncia un piano per le periferie delle città italiane. Da Brisbane, dove si è concluso il G20, il premier assicura: «Nel 2015 presenteremo un progetto specifico con l'Associazione dei Comuni». Insomma, un piano per le periferie «troppo spesso dimenticate». Intanto, su Tor Sapienza il ministro Alfano replica duramente al sindaco Marino.

Ajello, Lombardi, Marani e Menafra alle pag. 8 e 9

# Roma, è scontro sugli immigrati Renzi: un piano per le periferie

► Alfano replica alle accuse di Marino: «Le aree dei centri le sceglie il sindaco». Appello del Papa: le istituzioni agiscano

**IL SINDACO È ANDATO  
ALL'INFERNETTO,  
DOVE SONO STATI  
TRASFERITI I MINORI  
CHE ERANO  
A TOR SAPIENZA  
L'EMERGENZA**

ROMA «Non cedere alla tentazione dello scontro e respingere ogni vio-

lenza». All'Angelus il Papa non parla di guerre lontane ma dei conflitti a pochi chilometri da piazza San Pietro, nelle periferie romane in rivolta contro gli immigrati dove il disagio rischia di trasformarsi in odio. Una vera e propria «emergenza sociale», avverte Francesco, che va affrontata al più presto dalle istituzioni prima che «degeneri». E mentre Francesco guarda con apprensione ai «fuochi» di Tor Sapienza che ora potrebbero esplodere



dere anche altrove, Renzi condivide la stessa preoccupazione. Dall'Australia il premier annuncia un piano per le zone disagiate delle città italiane a partire dal 2015. Non si placa intanto la tensione tra Viminale e Campidoglio. Ieri in un'intervista al Messaggero Marino aveva accusato il ministero dell'Interno di aver commesso tanti errori nella gestione dei rifugiati, di quel che è accaduto a Tor Sapienza avrebbe dunque colpa. La replica di Alfano arriva dagli studi di SkyTg24, durante l'intervista con Maria Latella. «La gestione intelligente delle periferie non fa ricadere i problemi sul ministro dell'Interno. È il sindaco a scegliere i luoghi dei centri». E in serata il sindaco di Roma fa visita all'Infernetto, il quartiere vicino Ostia dove sono stati trasferiti alcuni dei profughi del centro preso d'assalto dai residenti della periferia est e che ora minaccia battaglia contro gli immigrati.

### L'APPELLO

Non si può arrivare allo scontro, ammonisce Bergoglio, la comunità cristiana deve impegnarsi perché ci sia «l'incontro». Concretamente, anche aprendo le sale parrocchiali, «per dialogare, ascoltarci, in questo modo superare il sospetto e il pregiudizio, e costruire una convivenza pacifica, sicura e inclusiva». Ma le istituzioni devono fare la loro parte, affrontando questa emergenza «al più presto e in modo adeguato». Conosce bene, Papa Francesco, cosa è l'emarginazione e dove può arrivare la rabbia degli ultimi, l'ha vissuta da vescovo, nei «barrios» poveri di Buenos Aires. Da Brisbane, dove è in corso il G20, Renzi rassicura: «Nel 2015 presenteremo un progetto specifico con l'Associazione dei Comuni». Un piano per le periferie «troppo spesso dimenticate», ammette.

Il governo ha dunque a cuore i problemi di chi vive in zone disagiate. E se non si sono visti esponenti dell'esecutivo per le vie di Tor Sapienza, risponde Alfano a Marino, è solo perché «il sindaco fa il sindaco, noi garantiamo la sicurezza attraverso le forze dell'ordine». È lui che sceglie il posto dove ospitare i rifugiati, replica il ministro dell'Interno a Marino, «il Viminale gli dà i soldi. Punto. Se la sbrighi lui con Roma, il suo partito e gli italiani».

### L'INFERNETTO

Il problema adesso è che i roghi di Tor Sapienza rischiano di moltiplicarsi e diffondersi. Ieri mattina sit-it all'Infernetto, un centinaio di persone protesta in via Salorno, davanti al un centro per minori disagiati dove da venerdì sono ospitati 17 ragazzi trasferiti per ragioni di sicurezza da Tor Sapienza. «Noi qui non ce li vogliamo, vadano via», la gente è esasperata dai furti continui, «viviamo già come prigionieri in casa». Giorgio Mirizio, del comitato Infernetto Sicuro, agita un cartello: «Non è razzismo ma legittima difesa». C'è chi prova a tendere le braccia ai ragazzi: «Non sono loro il problema», ma viene zittito dagli insulti.

Nel pomeriggio la visita a sorpresa di Marino all'interno della struttura. Invita anche una delegazione dei residenti a conoscere i ragazzi. «Entro un paio di giorni saranno trasferiti - dice - perché da qui non riescono a raggiungere le scuole che frequentano a Roma». Intanto a Tor Sapienza i comitati si organizzano in vista dell'incontro con il sindaco in Campidoglio fissato per domani. Oggi pomeriggio assemblea aperta nel quartiere convocata dalla «commissione di vigilanza sugli interventi richiesti al sindaco».

**Maria Lombardi  
Alessia Marani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Viminale, tempi più rapidi: «Meno rifugiati nei centri»

► Il ministro aumenterà le commissioni ► Le procedure sono ancora troppo lente per le richieste di asilo: nel Lazio da 1 a 4 gli sbarchi nel 2014 sono quadruplicati

**SOLO LA SICILIA  
ACCOGLIE PIÙ  
IMMIGRATI  
DELLA CAPITALE  
MOLTI PERÒ SCAPPANO  
IN ALTRI PAESI EUROPEI  
IL CASO**

ROMA Il periodo più difficile da gestire è quello dell'arrivo. Una volta sbarcati, i migranti, che ormai sono soprattutto persone richiedenti asilo, provenienti da paesi in guerra, hanno bisogno di essere ospitati in attesa che le commissioni territoriali valutino le domande di protezione internazionale. Una volta superato questo scoglio, ottengono i documenti di identità e possono lavorare. Ma le procedure sono lente (nel 2013 sono stati analizzati 25mila casi, la metà degli arrivi). Per questo, per accelerare le procedure di valutazione, il ministro degli interni Angelino Alfano ha deciso di insediare nuove commissioni: solo per il Lazio, passano da una a quattro, tre a Roma e una a Frosinone. Una scelta che potrebbe, in prospettiva, far scendere i numeri degli ospiti delle strutture di accoglienza.

## I DATI

Non è facile gestire la marea degli arrivi. Il contatore degli sbarchi al momento segna quota

157mila. Tanti sono i migranti giunti dal 1 gennaio 2014 e almeno in parte provenienti da paesi in guerra. Una crescita esponenziale: nel 2013, quando già si parlava di emergenza arrivi e quando fu impostata la missione Mare Nostrum, gli sbarchi si sono "fermati" a 42.925. Una cifra che entro la fine dell'anno sarà superata di quattro volte, come ampiamente superata (circa di tre volte tanto) sarà quella dell'anno dell'emergenza Mediterraneo, il 2011. Circa la metà di chi varca la frontiera senza documenti viene inizialmente inserito in una struttura di accoglienza per richiedenti asilo. Stando ai dati del Viminale del 31 ottobre scorso, le persone inserite nei Cara, nelle strutture temporanee o nell'ambito del progetto Sprar in collaborazione con l'Anci, sono quasi 80 mila, contando i 61.238 ospiti al 31 ottobre scorso e i circa 13mila minori non accompagnati.

## GLI ARRIVI

Nella gestione di questo flusso costante di arrivi, comunque non paragonabile a quello di Gran Bretagna e Germania, il Lazio fa decisamente la sua parte. Stando sempre ai dati del Viminale, la regione della Capitale è la seconda ad aver aperto le proprie porte, con il 13% dei posti messi a disposizione, dopo la Sicilia che, a causa degli arrivi costanti è ovviamente la prima

(23%). In numeri assoluti parliamo di 7.993 persone, solo per contare i maggiorenni. Dopo l'accordo firmato lo scorso 10 luglio dalla conferenza Stato regioni e dall'Anci, a decidere chi va dove è una commissione nazionale, ma sono poi le commissioni regionali, ai quali partecipano i rappresentanti dell'Anci, a distribuire gli arrivi sul territorio sulla base dei progetti predisposti e approvati dai comuni.

In molti casi, i migranti cercano di sottrarsi all'identificazione per passare le frontiere e chiedere asilo in paesi con un welfare più disponibile. Dopo le tensioni con l'Unione europea sulla mancata identificazione da parte di Roma, l'Italia è diventata più rigida e il fotosegnalamento dei nuovi arrivi è ormai davvero obbligatorio. Le nuove regole, però, hanno convinto alcuni paesi, tra i quali Germania e Svezia a darci una mano. Entrambi gli stati, in molti casi riconoscono e accettano i richiedenti asilo identificati in Italia.

## L'EUROPA

E' ancora massima tensione a livello europeo sulla gestione delle operazioni di soccorso e identificazioni. Nonostante l'avvio della missione Triton, due giorni fa il ministro degli esteri inglese David Hammond ha dichiarato che senza una stretta la Gran Bretagna uscirà dall'Unione.

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

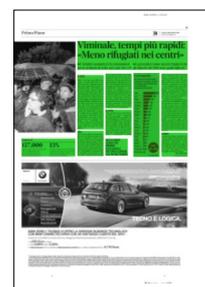
## In numeri

# 157.000

Sono i migranti arrivati nel 2014, in buona parte provenienti da paesi funestati dalla guerra

# 13%

È la percentuale dei rifugiati ospitati nel nostro paese che sono stati mandati nel Lazio, soprattutto a Roma



## La fotografia

Gli stranieri presenti nelle strutture temporanee di accoglienza, nei Centri di accoglienza e per richiedenti asilo e nel sistema Sprar (dati aggiornati al 31/10/2014)



ANSA centimetri

# Ma l'uso dei fondi da parte di Roma continua a preoccupare Bruxelles

## L'EUROPA

ROMA Il dialogo è avviato ma sarà comunque braccio di ferro a Bruxelles sulla lettera che il presidente e il primo vicepresidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker e Frans Timmerman, hanno scritto mercoledì scorso a Matteo Renzi e Martin Schulz rispettivamente come presidenti di turno dell'Unione e dell'Europarlamento. Al Consiglio Affari generali domani, "fuori sacco" perché all'ordine del giorno c'è altro, si discuterà delle quattro pagine a doppia firma dei vertici della Commissione.

### IL NODO DEI FONDI

Nell'ottica di Bruxelles, il tallone d'Achille dell'Italia in vista del piano da 300 miliardi d'investimenti, è l'inefficienza o incapacità a spendere i fondi europei. I ministri per l'Europa dei 28 Paesi, presieduti da Sandro Gozi, discuteranno di metodo, della collaborazione (questa sì una novità di Juncker) fra le istituzioni: Commissione, Consiglio e Europarlamento. Sotto la presidenza di Barroso, la Commissione faceva trovare le controparti di fronte ai fatti compiuti, ma l'attività legislativa si arenava poi nei vertici dei leader o nelle secche parlamentari di Strasburgo. Juncker e il suo braccio destro, l'ex ministro degli Esteri olandese Frans Timmermans che rappresenterà domani la Commissione al Consiglio affari generali, hanno deciso invece di collaborare, richiamandosi da scrupolosi euro-burocrati all'articolo 17 comma 1 del Trattato sull'Unione che attribuisce alla Commissione il coordinamento delle politiche comunitarie ma anche l'avvio del «processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali». A parte i 10 punti di programma esposti nella lettera anticipata dal "Messaggero", sono interessanti le spiegazioni che li precedono. Il nodo sono i 300 miliardi di investimenti (cifra non indicata nella lettera) che Juncker dovrebbe presentare per fine anno, secondo il primo dei 10 punti («Un nuovo impulso al lavoro, alla crescita e agli investimenti»), con riferimento al pacchetto di dicembre. Ma non si entra nei dettagli.

## IL PARAGRAFO-CHIAVE

Un paragrafo "a favore" di Renzi e dell'Italia nella sua richiesta di un cambio di passo espansivo è quello relativo alla «stretta collaborazione tra le istituzioni» come potente messaggio per favorire la «ripresa economica» e contrastare una «disoccupazione che rimane alta in modo inaccettabile». L'Italia può, su questa base, esigere misure di sviluppo destinate ai paesi più fragili. Ma il paragrafo decisivo nell'ottica di Bruxelles e in particolare degli "amici della Merkel" (tra i quali va annoverato lo stesso Juncker) è un altro e sta nell'incipit della mail spedita mercoledì, laddove Juncker e Timmermans precisano che l'Unione Europea deve ottenere risultati nel «migliore interesse dei suoi cittadini» e ciò comporta «un chiaro senso delle priorità condiviso da tutte le istituzioni». Non è un mistero, infatti, che l'Italia non abbia saputo usare bene i fondi europei. I problemi sono due. Il primo: il tempo medio per realizzare un'opera da 80 milioni di euro in Italia è 11 anni. Il secondo: l'Italia deve assicurare il co-finanziamento che invece preferirebbe evitare. Se 1 è l'investimento italiano e 0.75 quello europeo (considerando che siamo contributori netti dell'Unione), non può succedere che alla fine pure lo 0.75 si dimezzi per una burocrazia incapace o corrotta. È questa la sfida di Renzi, e la ragione per cui il governo sta spingendo per le riforme.

Solo una ritrovata credibilità dell'Italia e delle sue istituzioni, a livello nazionale e locale (soprattutto regionale) può dare a Gozi e agli altri negoziatori italiani a Bruxelles strumenti e ragioni per strappare misure concrete di «impulso al lavoro, alla crescita e agli investimenti». Perché altrimenti nel testo della lettera non ci sono le aperture che qualcuno vuol vedere, come quella al punto 5 laddove si parla di revisione del «six-pack» e «two-pack», cioè la rivisitazione dei criteri di valutazione sulla riduzione di debito e deficit, appuntamento previsto ogni anno senza alcuna implicazione necessariamente favorevole all'Italia (anzi).

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Dovremmo cogliere  
l'opportunità  
di un nuovo  
approccio per  
restaurare la fiducia  
dei cittadini*



*La collaborazione  
tra le istituzioni  
può trasmettere  
un messaggio  
potente e favorire  
la ripresa economica*

**Il documento**



La prima pagina della missiva indirizzata lo scorso 12 novembre a Matteo Renzi, presidente di turno della Ue, da Juncker e Timmermans.

# Crescita, patto Juncker-Renzi

- Più flessibilità ai governi e ricorso alla Bei per reperire i 300 miliardi del piano d'investimenti Ue
- A Brisbane il G20 chiude i lavori assicurando una crescita del 2,1% del Pil mondiale entro il 2018

ROMA Patto sulla crescita tra Juncker e Renzi, che si sono incontrati a Brisbane a margine del G20 australiano. L'obiettivo dovrebbe essere quello di concedere più flessibilità ai governi e di fare ricorso alla Bei per reperire i 300 miliardi del piano d'investimenti della Ue. Nel G20 l'Europa è stata sollecitata a riprendere la strada della crescita. La conclusione del vertice apre la via a misure «che faranno aumentare di oltre 2.000 miliardi di dollari il Pil mondiale: l'obiettivo è una crescita del 2,1% entro il 2018.

Conti e Ventura  
alle pag. 2 e 3

## Ue, crescita e investimenti nuovo patto Renzi-Juncker

- Faccia a faccia al G20 dopo la lettera rivelata dal Messaggero
- L'Italia punta a separare dal debito pubblico il costo delle opere

**L'OBIETTIVO DEI GRANDI AL VERTICE DI BRISBANE: AUMENTARE ENTRO IL 2018 IL PIL MONDIALE DEL 2,1% E CREARE COSÌ MILIONI DI POSTI DI LAVORO**  
**IL RETROSCENA**

ROMA L'«adesso lavoriamo insieme», chiesto per lettera da Jean Claude Juncker a Matteo Renzi, ha prodotto come primo effetto l'incontro tra i due avvenuto nella prima mattina di ieri a Brisbane a margine del G20 australia-

no. Sul piatto i trecento miliardi di investimenti che il presidente della Commissione ha promesso all'inizio del mandato.

Nella lettera, pubblicata ieri su queste colonne, Juncker chiede al presidente di turno dell'Unione di collaborare per definire non solo le opere sulle quali investire e che ogni paese ha indicato, quanto i criteri di ripartizione e, soprattutto, le modalità di finanziamento. A Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione, il compito di coordinare e raccogliere i progetti d'investimento, ma toccherà al consiglio europeo di metà dicembre



firmare priorità e il mix tra quote di partecipazione pubbliche (Ue e stati) e capitali privati. Mentre sull'elencazione delle opere da finanziare l'Italia si è già espressa indicando, attraverso il ministero dell'Economia, l'elenco di oltre duemila progetti dal valore di 40 miliardi, dalla presidenza di turno dell'Unione non è ancora arrivata sui tavoli di Bruxelles nessuna proposta concreta ma solo l'auspicio, espresso dallo stesso ministro Padoan, di «diversificare gli strumenti di finanziamento». Viste le complesse dinamiche del bilancio comunitario sembra difficile si possa attingere dalle risorse esistenti. La situazione finanziaria dell'Unione è infatti oltremodo delicata, come dimostra la difficoltà che sta incontrando il sottosegretario Enrico Zanetti a mettere d'accordo gli altri ventisette colleghi su come recuperare i sei miliardi di buco dell'anno in corso.

#### LE ALTERNATIVE

E' quindi facile ipotizzare che si proceda usando le risorse disponibili cercando di sfruttare la leva che può dare la Bei nel reperire nuove risorse. Nella riunione Ecofin dello scorso settembre che si è tenuta a Milano, i ventotto ministri hanno molto spinto sui project bond. Ovvero obbligazioni di scopo emesse da società che realizzano progetti infrastrutturali. La Bei dovrebbe quindi fornire la leva e gli stati dovrebbero attrezzarsi nel reperire capitali privati per realizzare l'opera. Un meccanismo non nuovo, ma che rischia di incontrare le difficoltà di sempre se, oltre, o in alternativa, ai privati, è previsto un intervento di capitale pubblico. La battaglia che Renzi intende condurre sta tutta qui. Ovvero sulla possibilità di scomputo degli investimenti dal debito, almeno per un periodo congruo e che permetta all'opera di entrare in funzione. Archivate le polemiche sull'Europa dei burocrati, è molto probabile che ieri mattina Renzi e il presidente

della Commissione abbiano cominciato a discutere proprio di questo. Indebolito dalla polemica sugli sgravi fiscali concessi dal Lussemburgo a molte multinazionali, Juncker adesso ha bisogno della sponda del leader che di fatto controlla - grazie al numero di eurodeputati - il secondo gruppo del Parlamento europeo, e guida il secondo paese contributore netto della Ue dopo la Germania. Spostare la rotta dell'Europa verso la crescita è per Renzi l'obiettivo principale senza il quale nel 2015 rischia di ritrovarsi ancora con il segno meno davanti alla crescita.

E' per questo che il governo punta molto sullo scomputo degli investimenti dal debito. Se così non fosse l'effetto sulla crescita del piano da 300 miliardi sarebbe di fatto nullo e il nostro Paese, con la sua mole di debito pubblico, incontrerebbe difficoltà analoghe a quelle che registra nell'utilizzo dei fondi di coesione. Renzi è convinto di riuscire a vincere le resistenze dei falchi del rigore e ad utilizzare la leva pubblica necessaria non tanto per ridurre i costi quanto per garantire i rischi. La mancanza di fiducia, e non la liquidità, è infatti il problema principale del nostro Paese che fatica a convincere i privati ad investire. E' anche per questo che la Cassa depositi e prestiti ha lavorato con il ministero dell'Economia nella definizione dell'elenco degli oltre duemila progetti inviati a Bruxelles. Il G20 australiano ha confortato Renzi sollecitando l'Europa a riprendere la strada della crescita anche se le tensioni con Putin (che ieri ha disertato il pranzo finale) rischiano di complicare il già fragile tessuto economico italiano. In ogni caso, la conclusione del vertice apre la via a misure «che faranno crescere di oltre 2.000 miliardi di dollari il Pil mondiale, l'obiettivo è una crescita del 2,1% entro il 2018, e creeranno milioni di posti di lavoro».

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La trattativa

## Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e sblocco degli scatti



Luca Cifoni

I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture.

A pag. 4

# Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e carriere

► Stasera l'incontro con i sindacati: per il 2015 niente aumenti ma può partire il confronto sulla parte normativa dei contratti

## L'ESECUTIVO METTE SUL TAVOLO IL SUPERAMENTO DELLA LEGGE BRUNETTA E UN ULTERIORE SBLOCCO DEGLI SCATTI LA TRATTATIVA

ROMA I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture che possano suonare credibili per i sindacati del pubblico impiego. L'obiettivo è evitare lo sciopero prospettato non solo dalla Cgil ma anche da Cisl e Uil, nella giornata di protesta della categoria dello scorso 8 novembre.

Al tavolo, convocato per le ore 19, ci saranno da una parte Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, e il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio; dall'altra i segretari generali di Cgil e Cisl, Camusso e Furlan, quello designato della Uil Barbagallo, il segretario generale dell'Ugl Capone e i vertici di categoria. All'ordine del giorno due punti: la legge di Stabilità (o meglio, le risorse per

i rinnovi contrattuali che in quel provvedimento non hanno trovato posto) e il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione.

### TEMPI STRETTI

Nelle intenzioni dell'esecutivo non dovrebbe essere un incontro interlocutorio, anche perché i tempi sono stretti visto che la Cgil ha comunque proclamato lo sciopero generale per il 5 dicembre. I sindacati naturalmente, avendo già fatto le proprie richieste, staranno a sentire quel che ministro e sottosegretario avranno da dire. Sul nodo delle risorse finanziarie per i rinnovi contrattuali, che valgono 2,1 miliardi di euro per il solo 2015, il governo non è in grado di dare garanzie, dunque le aperture potranno arrivare su altri terreni. È probabile ad esempio che venga prospettato l'avvio del negoziato sulla sola parte normativa dei contratti: una offerta che può essere resa più credibile con l'impegno a rivedere alcune parti della legge Brunetta sul pubblico impiego, quelle più indigeste ai rappresentanti dei dipendenti pubblici.

Se alcuni aspetti organizzativi, ma anche temi come quello della mobilità, vengono sottratti a vincoli normativi troppo rigidi,



allora potranno più facilmente essere oggetto di discussione contrattuale. E visto che comunque l'eventuale negoziato sulle regole richiederà alcuni mesi, in questo modo ci si avvicinerebbe al 2016, momento in cui dovrebbero finalmente essere stanziati le risorse.

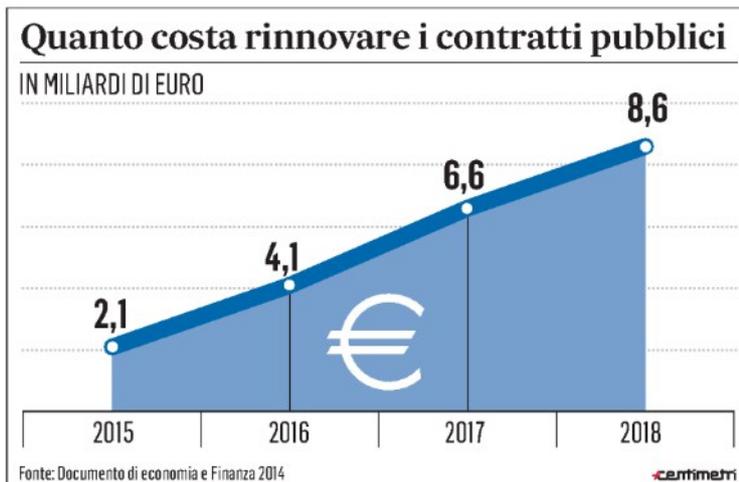
**IL NODO DELLE PROVINCE**

Del pacchetto messo sul tavolo dal governo faranno parte probabilmente anche altri capitoli: un allargamento dello sblocco di scatti e carriere già previsto nella legge di Stabilità (si punta ad estenderlo a categorie come quella dei ricercatori e a renderlo più effettivo per gli altri) e qualche proposta per l'annoso problema dei precari. Tema quest'ultimo particolarmente delicato visto che - scuola a parte - ci sarebbero oltre centomila tra contratti a termine e co.co.co: per 2.000 in servizio presso le Province la scadenza è ravvicinata, il prossimo 31 dicembre.

Il dossier Province è per certi versi un aspetto a parte della trattativa, e non è casuale in questo senso la presenza di Graziano Delrio, il cui nome è legato alla legge che dovrebbe portare al superamento dell'attuale assetto. La Cgil paventa il rischio di 20-30 mila esuberanti nel comparto, come risultato da una parte del passaggio di competenze alle Regioni, dall'altra dei tagli scritti nella legge di Stabilità.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tagli ai vitalizi, la rivolta degli ex consiglieri

Diodato Pirone

**E**cco cosa accade in Italia quando si tocca un privilegio: scatta la rivolta della corporazione colpita, grande o piccola che sia. Non si è ancora posata la polvere sollevata dai mille ricorsi dei superpagati dipendenti delle Camere che a loro si uniscono i 3.200 ex consiglieri regionali. Un'altra valanga di ricorsi anti-tagli vengono annunciati da una lettera, indignata e accorata, spedita dalla loro associazione anche al Capo dello Stato. La parola d'ordine? Sembra recuperata in fretta e furia da qualche manifestazione di piazza: i nostri diritti non si possono toccare.

A pag. 5

FOCUS

## Vitalizi La rivolta degli ex ricorsi a valanga anti-tagli

►L'associazione dei consiglieri regionali scrive a Napolitano: non toccare i diritti ►La battaglia arriverà alla Consulta che in passato ha detto sì a «cali giustificati»

**CON LA SENTENZA 446/2002, LA CORTE COSTITUZIONALE HA LEGITTIMATO LA RIDUZIONE DEI TRATTAMENTI**

**LOMBARDIA, TRENTINO, MOLISE E LAZIO HANNO GIÀ VARATO LE PRIME SFORBICATE LA PISANA HA ELIMINATO L'USCITA A 50 ANNI**

### IL FOCUS

ROMA Ecco cosa accade in Italia quando si tocca un privilegio: scatta la rivolta della corporazione colpita, grande o piccola che sia. Non si è ancora posata la polvere sollevata dai mille ricorsi dei superpagati dipendenti delle Camere che a loro si uniscono i 3.200 ex consiglieri regionali. Un'altra valanga di ricorsi anti-tagli vengono annunciati da una lettera, indignata e accorata, spedita dalla loro associazione anche al Capo dello Stato. La parola d'ordine? Sembra recuperata in fretta e furia da qualche manifestazione di piazza: i nostri diritti non si

possono toccare. E perché? Perché sono «acquisiti», spiegano. Tutto chiaro: chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto.

### A RIPOSO A 41 ANNI

Già, ma cosa si è dato e cosa si sta avendo? Può essere considerato un «diritto acquisito» quello di «Miss Vitalizio», ovvero della consigliera sarda Claudia Lombardo che alla incredibile età di 41 anni dall'anno scorso riceve un vitalizio di 5.100 euro netti al mese perché un codicillo di una leggina votata dai suoi colleghi glielo regala avendo la signora già superato il traguardo dei 20 anni di consilia-tura? E al sesto anno della Grande Crisi è giustificabile che la Re-



gione Lazio fino a tre giorni fa abbia concesso vitalizi a 50 anni ad una trentina di ex consiglieri (gli ultimi tre a settembre 2014) che versando poche decine di migliaia di euro ne riceveranno in cambio circa 1,2 milioni ognuno nei prossimi trent'anni?

Se è vero che il concetto di diritto in Italia è ormai stravolto («Troppi italiani se hanno la sventura di andare in ospedale pensano di avere il diritto a guarire non a quello di essere curati», è l'illuminante sintesi del filosofo napoletano Aldo Masullo) è ormai chiaro che l'utilizzo di questa parola da parte delle corporazioni serve solo a coprire la difesa di privilegi insostenibili, innanzitutto sul piano morale ma da qualche anno anche su quello economico. I privilegi degli ex consiglieri regionali poi sono un caso di scuola. Prendiamo quelli del Lazio: tre giorni fa sono stati finalmente riformati. Ma fino a metà della scorsa settimana un ex consigliere regionale poteva andare a riposo a 50 anni; godeva della scala mobile anche se la sua pensione superava i limiti imposti

agli altri italiani; aveva il vitalizio calcolato non solo sui contributi ma anche sui rimborsi spese (diaria); poteva contare su un codicillo che gli manteneva la pensione calcolata sugli stipendi in vigore prima del 2013 e non su quelli, ridotti, in vigore oggi e non aveva alcun limite al doppio vitalizio (tanto che un pugno di ex consiglieri se la spassano nell'iperdorado mondo di pensioni mensili da 11/12 mila euro netti).

Tutto questo è finito - almeno in parte - qualche giorno fa perché la spesa per i vitalizi della Regione Lazio era arrivata a 20 milioni e assorbiva più di un terzo dei 59 milioni spesi per la vita del consiglio regionale. In parole povere per mantenere i loro colleghi pensionati i consiglieri in carica non avevano neanche i soldi per acquistare un computer, fare una ricerca, studiare una legge.

**LA TAGLIOLA**

Di qui la decisione del 10 ottobre della Conferenza dei 20 consigli regionali italiani di alzare a 65 anni l'età di accesso al vitalizio (o a 60 con penalità) di tassare per alcune centinaia di euro i vitalizi in

pagamento e di aumentare questa tassa per chi ne percepisce due o tre.

Finora le Regioni che sono passate ai fatti varando una legge sono: Lombardia, Trentino, Molise e Lazio. Il Lazio, in particolare nel 2015 risparmierà 5 dei 20 milioni di spesa prevista. Tra le altre anche Piemonte, Campania e Toscana sono in dirittura d'arrivo.

Di qui la rivolta dei 3.200 ex-consiglieri che ora puntano ad arrivare alla Corte Costituzionale in nome degli intoccabili «diritti acquisiti». Ma stanno proprio così le cose? Secondo un parere del senatore e giuslavorista Pietro Ichino il racconto dei «diritti acquisiti» è una frottola politica. «La sentenza 446/2002 della Consulta parla chiaro - scrive Ichino sul suo blog - il legislatore può - al fine di salvaguardare equilibri di bilancio - ridurre trattamenti pensionistici già in atto che...se non possono essere eliminati...possono subire gli effetti di discipline più restrittive introdotte non irragionevolmente».

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Vitalizi regionali, lo scenario

**QUANTO INCIDONO**  
Lo 0,1% di tutta la spesa regionale, sanità compresa. Ma sui bilanci dei consigli regionali spesso superano il 30% delle uscite: i vitalizi costano più degli stipendi dei consiglieri in carica

**COME SONO CALCOLATI**  
Alcuni consiglieri incassano fino a 7/8 volte i contributi versati, quelli della Regione Lazio sono basati anche sui rimborsi spese

**QUANTI SONO I DOPPI VITALIZI**  
Non si sa, sicuramente più di 200. In alcuni casi l'assegno mensile NETTO è di 12.000 euro

**QUANTO COSTANO**  
Circa 170 milioni, per 3.200 persone

**A CHE ETA' SI RISCOUOTONO**  
Fino a tre giorni fa nel Lazio bastava avere 50 anni, nella maggiorparte delle Regioni a 60/65 anni, in Lombardia e Trentino, da quest'anno, a 66 anni

**QUALI REGIONI HANNO GIA' TAGLIATO I VITALIZI IN PAGAMENTO**  
Lombardia, Trentino-Alto Adige, Molise, Lazio. Il Lazio nel 2015 risparmierà 5 milioni

**QUALI REGIONI SI SONO IMPEGNATE A TAGLIARLI**  
Tutte lo hanno promesso. Il Piemonte sta per approvare la legge. La Toscana ha in programma di farlo a gennaio

centimetri

**La lettera**



A lato il frontespizio della lettera di tre pagine nella quale i consiglieri regionali annunciano i ricorsi

# L'assalto alla macchina di Salvini. Quell'impulso feroce che costrinse Dario Argento a scrivere Profondo Rosso

Cinquantamila, domenica 9 novembre  
Salvini Assalto dei  
centri sociali all'auto di  
Matteo Salvini, segretario della Lega.  
FIOR DA FIORE

vini è salito in macchina. Gli antagonisti si sono messi davanti all'auto, tentandoci di bloccarla. Salvini ha accelerato rischiando di travolgere i manifestanti che si sono sparpagliati sul parabrezza dell'auto. L'ultimo colpo, con un casco, ha sfondato il vetro posteriore.

Ignazio Quarantare a studenti scomparsi il 26 settembre a scuola, in Mes-

sica, sono stati bruciati su una pira. Tre membri dell'organizzazione di narcotrafficienti Guerreros Unidos hanno confermato la strage compiuta da narcos e politici di sinistra del sindaco della cittadina, José Luis Abarca. I ragazzi, studenti dell'istituto agrario di Ayotzinapa, avevano lasciato il passo per andare a manifestare contro la politica del lavoro. Il sindaco di Iguala temeva che i giovani volessero disturbare il discorso della moglie, intenzionata a

candidarsi per succedergli. Perciò i ragazzi sono stati arrestati da poliziotti corrotti e poi consegnati agli uomini del cartello dei Guerreros Unidos che hanno provocato i martirizzati, torturati, farti fuori con un colpo in testa e poi bruciarli in una enorme pira fatta di legna, pneumatici e pezzi di plastica e alimentata per ben 13 ore da gas e benzina. Alla fine i resti sono stati calcinati, avvolti in sacchi di plastica e gettati in un fiume.

Woman tax I prodotti per le donne costano fino al 30% in più rispetto a quelli da uomo. Questo soprattutto per il "brutto" "woman tax", esiste anche in Italia. Indagine Federconsumatori: un barattolino di crema idratante per il viso nella versione femminile costa 29,90 euro contro 20,00 per l'uomo. Per una maglietta polo la donna paga 79 euro contro 71 dell'uomo, per una montatura di oc-

chiali 109 euro contro 88, e 79 euro contro 50,95 per un flacone da 75 ml di profumo. Per non parlare dei servizi: shampoo e pigiama dal parucchiere costano 20 euro in più. La woman tax ogni anno alleggerisce le tasche delle ragazze di 1.000 euro, in base a una stima elaborata dallo Stato della California (Salvagni, Rep).



# IL QUOTIDIANO



Edizione e Amministrazione via Carnese 12 - 20123 Milano Tel. 02/771295.1 Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Contr. L.46/2004 Art. 1, c. 1 - D.C. MILANO

ANNO XIX NUMERO 271

quotidiano

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2014 - € 1,50

### Delitti

Due donne ammazzate dai mariti. Uomo che per suicidarsi ha fatto esplodere un'intera palazzina

## RIDATECI IL LICEO CLASSICO

Processo all'ultima trincea della cultura umanistica. Per l'accusa Andrea Ichino, per la difesa Umberto Eco. In gioco il futuro della scuola

### Amori

Con la crisi sono aumentati gli interventi di vasectomia. Cause della tristezza post-orgasmo

**Brundisio. 31 anni.** Albanese, mamma di tre bambini avuti da una precedente relazione, viveva a Satri col compagno Agaj Atlani, 53 anni, uscito di galera nel 2012 dopo aver scontato nove anni per aver ucciso la moglie, durante una rapina di gelosia, a picconata. Costui l'ha divorziata, durante una lite, le infilo un coltello cinque volte nell'addome e poi le tagliò di netto la gola. Quindi telefonò ai carabinieri e subito dopo trascinò una bottiglia di candeggina, senza però riuscire a morire (trouverato in ospedale con ustioni allo stomaco e all'esofago).

**Quest'anno il 6 per cento degli studenti che si è iscritte alle scuole superiori ha scelto il liceo classico.** Venne omf fa era il 12 per cento. La domanda da porsi è la seguente: era troppo alta allora o è troppo bassa oggi? (1)

**«Ragazzi e famiglie oggi vogliono il liceo, ma senza latino. Meno che mai il greco. Sono ritenute materie inutili, e per giunta difficili e faticose. Non servono, e tolgono la spensieratezza ai nostri poveri pargoli. Ci viene chiesto invece solo di intrattenere serenamente i ragazzi e, semmai, di prepararli al lavoro» (Paola Mastroiolo, scrittrice e insegnante al liceo) (2).**

**Ragazzi che si sono iscritti al primo anno delle superiori per il 2014/2015: 337.242.** Di questi il 49,8 per cento ha scelto un liceo: al primo posto lo scientifico (18,6 per cento, +2,7 rispetto all'anno precedente), secondo il linguistico (8,8 per cento, +0,5), terzo il classico (6 per cento, -1,3).

**Il liceo classico è assolto, perché il fatto non sussiste. Ma dovrebbe essere riformato al più presto.** Così ha deciso venerdì scorso, al Teatro Arginiano di Torino, la corte riunita per il processo-spettacolo organizzato dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, dal Miur e dal Mulino. Un processo guidato da un giudice vero, Armando Spataro, presettore capo a Torino. L'economista Andrea Ichino e il seniatore Umberto Eco sostenevano l'accusa e la difesa (4).

**Mario Nardella, 40 anni.** Titolare di un negozio di bibite a Vieste, nel Foggiano, due mesi fa aveva già subito una rapina. L'altra sera nella sua bottega entrò il compaesano Silvio Stramaccio, 26 anni, pregiudicato, che, il volto coperto da un passamontagna ricavato da un berretto del padre, amico del Nardella, impugnando un coltello gli urlò di consegnargli l'incasso. Lui reagì, nacque una colluttazione, e lo Stramaccio, dopo avergli infilato la lama nel petto, scappò via senza nemmeno toccare le poche centinaia d'euro nel registratore di cassa.

**La replica di Eco: «Ripensare un equilibrio vuol dire insegnare meglio il latino, dialogando in latino elementare, introdurre per tutti i cinque anni almeno una lingua straniera, e perfino la storia dell'arte. Anche il greco si può cambiare, aumentandolo le traduzioni del greco della koinè. Propongo l'abolizione del liceo scientifico e la nascita di un'unica scuola, umanistica e scientifica» (4).**

**Stefano Marini, matematico e professore alla Normale di Pisa: «Il classico non pre-**

**para a capire il mondo attorno. Abbiamo creduto in Italia una società in cui si dice: io non mi vergogno a dire che non so nulla del teorema di Pitagora, anche nei salotti determinanti per il futuro dell'economia. Oggi viviamo in un mondo dominato dalla matematica tramite il suo braccio armato, che è il computer» (5).**

**«Mi sono iscritta a Filosofia perché al classico ho avuto un meraviglioso professore di filosofia che sapeva insegnare. Questo è il problema delle nostre scuole, manca la pedagogia dell'insegnamento. Le università non preparano buoni insegnanti» (Umberto Eco) (7).**

**Luciano Pascale, 41 anni.** Residente a Vieste, abita in un appartamento vicino a quello di un altro pregiudicato, Graziano Girotto, 58 anni, specializzato in furti d'auto. Le loro case avevano in comune un contatore dell'acqua intestato a Pascale, che però da qualche tempo non pagava le bollette, ragion per cui tra i due erano lì continue. L'altra sera, dopo l'ennesima discussione, il Girotto prese la sua lancia, raggiunse il Pascale in cortile, e gli sparò un colpo nella gola.

**Il liceo classico è assolto, perché il fatto non sussiste. Ma se il liceo classico è così fondamentale, mi sapete spiegare come mai nessuno lo riproduce in altri paesi? O perché anche nazioni come la Francia e la Germania lo hanno abolito e oggi riescono a reagire alla crisi meglio di noi? E perché a un ragazzo di 14 anni non lasciamo la possibilità di scegliere un po' alla volta quali corsi frequentare? Il suggerimento di guardare alla Boston Latin School» (4).**

**Andrea Ichino: «Ma se il liceo classico è così fondamentale, mi sapete spiegare come mai nessuno lo riproduce in altri paesi? O perché anche nazioni come la Francia e la Germania lo hanno abolito e oggi riescono a reagire alla crisi meglio di noi? E perché a un ragazzo di 14 anni non lasciamo la possibilità di scegliere un po' alla volta quali corsi frequentare? Il suggerimento di guardare alla Boston Latin School» (4).**

**«Mi sono iscritta a Filosofia perché al classico ho avuto un meraviglioso professore di filosofia che sapeva insegnare. Questo è il problema delle nostre scuole, manca la pedagogia dell'insegnamento. Le università non preparano buoni insegnanti» (Umberto Eco) (7).**

**«Mi sono iscritta a Filosofia perché al classico ho avuto un meraviglioso professore di filosofia che sapeva insegnare. Questo è il problema delle nostre scuole, manca la pedagogia dell'insegnamento. Le università non preparano buoni insegnanti» (Umberto Eco) (7).**

**Tiziana Zaccari, 35 anni.** Di Latina, madre di due bambini di 6 e 7 anni avuti dal marito Antonio Grassi, 38 anni, originario della provincia di Messina, agente della polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Velletri. Esasperata dalla gelosia del consorte, di recente gli aveva fatto sapere che intendeva lasciarlo. Da allora tra i due erano lì continue e lei si era presentata per maltrattamenti. L'altra sera, durante l'ennesima discussione, il Grassi prese la pistola d'ordinanza, la puntò contro la consorte, e sparò due colpi: un proiettile, conficcò in un braccio della donna, l'altro in una gamba, recidendo l'arteria femorale. Subito dopo si puntò l'arma al collo e fece fuoco.

**«Il centro del dibattito al Teatro Carignano per le accuse del professor Ichino: il liceo classico è insignificante, non prepara gli studenti anche per le materie scientifiche; è inefficiente, non aiuta ad affrontare problemi e opportunità del mondo moderno; è iniquo, ha contribuito a ridurre la mobilità sociale a favore di chi nasce in famiglie av-**

**«Il liceo classico è assolto, perché il fatto non sussiste. Ma se il liceo classico è così fondamentale, mi sapete spiegare come mai nessuno lo riproduce in altri paesi? O perché anche nazioni come la Francia e la Germania lo hanno abolito e oggi riescono a reagire alla crisi meglio di noi? E perché a un ragazzo di 14 anni non lasciamo la possibilità di scegliere un po' alla volta quali corsi frequentare? Il suggerimento di guardare alla Boston Latin School» (4).**

**«Il liceo classico è assolto, perché il fatto non sussiste. Ma se il liceo classico è così fondamentale, mi sapete spiegare come mai nessuno lo riproduce in altri paesi? O perché anche nazioni come la Francia e la Germania lo hanno abolito e oggi riescono a reagire alla crisi meglio di noi? E perché a un ragazzo di 14 anni non lasciamo la possibilità di scegliere un po' alla volta quali corsi frequentare? Il suggerimento di guardare alla Boston Latin School» (4).**

**«Il liceo classico è assolto, perché il fatto non sussiste. Ma se il liceo classico è così fondamentale, mi sapete spiegare come mai nessuno lo riproduce in altri paesi? O perché anche nazioni come la Francia e la Germania lo hanno abolito e oggi riescono a reagire alla crisi meglio di noi? E perché a un ragazzo di 14 anni non lasciamo la possibilità di scegliere un po' alla volta quali corsi frequentare? Il suggerimento di guardare alla Boston Latin School» (4).**

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**«Dove cazzo sta la notizia?»**  
**E fu il Watergate**  
di Carl Bernstein e Bob Woodward

**FIDANZATI** In India i fidanzati rischiano di essere aggrediti da alcuni facinorosi comiti che si lasciano andare a orgie. Perciò è capitato che nel giorno di San Valentino abbiano costretto le coppie sopra nei parchi a fare flessioni. Altre coppie sono state sposate a forza in strada. Qualche giorno fa, nello stato meridionale del Kerala, un gruppo di uomini ha assaltato un caffè dove, a loro detta, i ragazzi andavano a baciarsi e abbracciarsi. I giovani presenti sono stati accusati di atti osceni Joseph Manu, la Repubblica (4/11).

**ANSA** Comunicato Ansa di Rosalinda Cearebello - Incapace, attualmente, di andare ho deciso di lasciare libera sentimentalmente la signora Simona Borion, augurandole di cuore tutto il bene del mondo... Quando lo hanno chiesto i motivi della rottura, ha spiegato: «L'ho fatto soprattutto per lasciare libera Simona da me» (Stefania Satalamachia, vianityfair11011).

**TRISTEZZA** Secondo gli scienziati la tristezza post-orgasmo è legata all'ormone della prolattina, che aumenta nel corpo e funziona come un interruttore per spegnere il desiderio sessuale e il presente anche nelle donne, sebbene sembra che siano gli uomini a soffrirne di più, e non dipende dalla prestazione sessuale. Secondo il sessuologo Dr Theobald, invece, può dipendere dal fatto che non ci si sente emotivamente coinvolti o che si ripensa a una relazione del passato (Dagospia 10/11).

**VASECTOMIA** Ricercatori del Well Corneil Medical College volevano esaminare l'impatto della crisi economica sulle dinamiche di coppia. È emerso che, tra gli uomini interpellati non ci fosse mai stata una percentuale maggiore di e mostrata meno propensione a costruire una famiglia numerosa. Inoltre i ricercatori hanno rilevato che tra il 2007 e il 2008 gli interventi di vasectomia sono aumentati: dal 3,9% nel 2006 al 4,4% del 2010, ovvero 150-180mila interventi in più per ogni anno di crisi, per un totale di circa mezzo milione di operazioni in più (Carlotta Serafini, Pagina99 8/11).

## Italia in pigiama e divano come posto fisso: la verità in un cotto de La7

Un ostrepitoso cortometraggio fu trasmesso giovedì scorso su La7 nel programma di Giulia Innocenzi, Anno Uno, che ha sostituito Santoro (lo trovavo sul web). Un ragazzino di trent'anni abituato all'ozio bamboccinesco viene raggiunto da un'offerta di lavoro, un posto fisso. Panico: com'è possibile una cosa simile in Italia? Perché mai ora si dovrebbe pensare al futuro, in un paese in cui, come gli ricorda un amico, nessuno pensa mai al futuro? La fidanzata lo schiaffeggia e gli giungue: «Giurami che non lavorerai mai». La mamma pigra inconsolabile. Il padre gli ricorda adirato che non lo ha fatto certo studiare perché si mettesse poi a lavorare: «Un laureato deve stare per la strada. Il tuo posto fisso è il divano». Trasformatosi da ragazzo in felpa a impiegato in giacca e cravatta, tentato dal conto in banca, dall'autonomia e dal matrimonio in una casa propria, lasciando solo i disperati i genitori, il trentenne incorre in una sublimazione del sindacato a lista "Italia in pigiama", gli danno di venduto, come la fidanzata che lo chiama "puttana di stato", uno che lavora e si fa anche pagare. Questo cotto dovrebbe essere premiato, trasmesso nelle scuole, e ritrasmesso in tv a cura della presidenza del Consiglio, con abbondanti sovvenzioni pubbliche e di Confindustria perché le menti libere che lo hanno concepito e realizzato possano insistere nel fiondo d'oro della presa per il culo dei miti italiani poveraccetti. Poi bisognerebbe farlo a pezzettini digitali e darlo da mangiare e digerire a Landini e alla Camusso. Lironia è cinica ma aiuta a conoscere, e la conoscenza non è mai cinica. Serve a vivere in modo autentico. Non so come sia venuto fuori un team da sogno capace di produrre in prima serata e di trasmettere una simile esplosiva verità. L'Italia in pigiama, cose degne di Aristotele, di Manganelli e di Michele Manes, e per di più sociologia colta e perspicace, attiva, politica. Tutti i vaffanculo farocchi di Grillo e milioni di metri cubi di programmi tv social-trash e di scierpaci sociali vengono seppelliti dalla risata amara, in pigiama, cruttata come una verità splendente nella sua irrecusabilità dal divano come posto fisso di uno che non deve mai pensare di lavorare e per di più farsi pagare. Per la sua ragione l'Economist disse che avevano appena cominciato a tagliare tasse e spese con la legge di stabilità (imperfetto nelle misure, ma "an expansionary 2015 budget"), e a fare una riforma passabile del mercato del lavoro, e subito siamo di nuovo alle prese con elezioni al Quirinale, accordi politici e campagne politiche contro accordi sgraditi, spazi per i piccoli nella legge elettorale e "it was nice while it lasted", bello fine è duramente nei confronti della verità. L'autorevolezza di Bradlee la si notava ad esempio nel modo che aveva di affrontare gli errori. Una cosa che per un giornalista rappresentava forse la responsabilità più scomoda: è una vera prova di forza, di competenza e di dedizione alla verità. Insieme a lui abbiamo vissuto in trincea la vicenda del Watergate. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quando commettemmo un errore epico: scrivemmo in un articolo di prima pagina che, da una telefonata segreta presa di fronte al Gran Giurì, era emerso che Bob Haldeman, capo di gabinetto della Casa Bianca di Nixon, aveva tenuto sotto controllo un fondo segreto impiegato poi per finanziare l'irruzione all'interno del Watergate e altre attività illegali. La notizia, a quattro mesi dal giorno in cui la Casa Bianca aveva definito l'affaire "un furto di terz'ordine", rappresentava un enorme passo avanti nel collegare allo Studio Ovale i reati commessi ai Watergate. Peccato che quella telefonata non ci fosse mai stata - anche se in seguito scoprimmo di aver avuto ragione: Haldeman aveva davvero avuto controllo del fondo e di molto altro ancora. «Che è successo?», ci domandò Bradlee. La Casa Bianca e i sostenitori dei presidenti stavano rispondendo con rabbia: non c'era neppure e smentiva che avevano tutta l'aria di essere credibili. Quanto a noi non eravamo neppure sicuri di quello che stato il nostro errore, e quel (segue a pagina due)

# Le sentenze dell'ingegner De Benedetti: «Renzi un fuoriclasse, Berlusconi un furbo. D'Alema chi?»

Corriere della Sera,  
venerdì 14 novembre

**C**ompio ottant'anni, sono un uomo fortunato e sono vissuto in un'epoca straordinaria: dalla fabbrica - nel 1958 mio padre fermò il lavoro alla Gilardini per festeggiare Tunin, il primo operaio arrivato con l'auto anziché in bici - all'economia digitale. Mi sono ammazzato di lavoro, poi a sessant'anni mi è successa una cosa che non credevo possibile: mi sono innamorato, e mi sono risposato. Grazie a mia moglie Silvia ho scoperto un'altra vita. Abbiamo girato il mondo in barca, ho coltivato interessi in campi che già prediligivo: arte, collezioni, musei...».

**Ingegnere De Benedetti, è sicuro di non avere nulla da rimproverarsi? Sull'Olivetti, ad esempio.**

«No. Nessuna azienda europea dell'informatica è sopravvissuta. Olivetti fu l'unica a entrare nella telefonia mobile, realizzando la più grande creazione di valore in Italia in cinque anni. Certo, io avevo una bulimia di lavoro, e anche di conquista. Tentai di scalare la Sgb, comprai la Buitoni, la Perugina, le figurine Panini, Yves Saint Laurent, Valeo... Così distolsi non quattrini ma mie personali energie dall'Olivetti. Però la diversificazione nella telefonia fu un successo: Omnitel fu venduta a Mannesmann per 14.500 miliardi di lire».

**Non si rimprovera neppure di aver pagato tangenti?**

«Sono stato l'unico ad andare da Di Pietro a dire: "Mi assumo tutte le responsabilità, per quel che so e per quel che non so, ma voglio che nessun dirigente dell'Olivetti sia coinvolto". Altri prestigiosi colleghi non si regolarono allo stesso modo».

**Come fu la giornata passata a Regina Coeli?**

«Del carcere ricordo la consegna dei documenti. L'ispezione anale. Ma le esperienze dure fanno bene. A 10 anni ero in un campo di concentramento svizzero. Nulla di paragonabile a Mauthausen, dove morirono i miei cugini. Però la doccia fredda all'alba d'inverno, senza asciugamani, con soltanto la paglia dove dormivi per asciugarti, l'ho provata. Una lezione di vita utilissima».

**Cos'altro ricorda della guerra?**

«Mio padre faceva tenere a mio fratello Franco e a me un album di ritagli con le notizie della persecuzione degli ebrei e le foto dei campi di concentramento. Chiedemmo perché dovessimo farlo. Lui rispose: "Perché un giorno qualcuno dirà che tutto questo non è successo"».

**Come tessera numero 1 del Pd, riconosce...**

«Questa è una favola: non ho mai avuto tessere».

**...Riconosce di aver cambiato giudizio su Renzi?**

Nel 2011 lei disse al Corriere: «Di Berlusconi ne abbiamo già avuto uno, e ci è bastato».

«Sì: per quanto i due personaggi abbiano qualche punto di contatto, mi sono ricreduto. Renzi è un fuoriclasse. Per quattro motivi. Innanzitutto, è molto intelligente».

**Berlusconi non è intelligente?**

«Berlusconi è furbo».

**E gli altri motivi?**

«L'energia: non ne ho mai vista tanta in un politico. Forse si può fare un paragone con il Fanfani degli anni '50. L'empatia. Dicono che Renzi ricordi Craxi, per decisionismo e abilità politica; Craxi però era antipatico. E poi Renzi è una spugna. Di economia non sa molto; ma in un attimo as-

sorbe tutto. È veloce e spregiudicato».

**Eppure non ci ha portati fuori dalla recessione.**

«Questa manovra non è risolutiva. Il vincolo del 3% è incompatibile con riforme vere. E le riforme senza soldi non si fanno. Il premier dovrebbe fare come Schröder, quando ottenne di sfiorare i parametri per tre anni. Oggi Renzi non se la sente; ma sono certo che, quando avrà avviato le riforme, lo farà. Fino ad allora, l'Italia non uscirà da recessione e deflazione».

**È così pessimista sulla nostra economia?**

«Sono pessimista sulla tenuta europea. E condivido quanto sostiene Larry Summers: ci attende una stagnazione secolare. La distruzione del ceto medio creerà una società con pochi ricchi, molti poveri e molti eroi che cercheranno di costruire una famiglia con 1500 euro al mese».

**Facciamo 1580.**

«Gli 80 euro sono stati un brillante spot elettorale. Ma è difficile pensare che rimettano in moto l'economia. Detto questo, Renzi è l'unico che possa riportare l'Italia al suo standard».

**Non salva neanche Prodi?**

«Buone intenzioni. Ma non si governa mettendo insieme Ciampi e Bertinotti, Padoa-Schioppa e Ferrero».

**D'Alema?**

«Non ha lasciato segno».

**Renzi però governa con Berlusconi.**

«Non è detto che lo farà ancora a lungo».

**Cosa pensa del patto del Nazareno?**

«Il premier ha fatto benissimo a stringerlo. E Berlusconi per sopravvivere non poteva fare altro. È innamorato di Renzi e disgustato dal suo partito».

**Cosa farà Berlusconi?**

«Penso che venderà tutto a uno straniero, e per farlo non può avere il governo contro. In Italia non c'è nessuno disposto a comprare le sue aziende. La tv generalista è messa molto peggio dei giornali».

**Quindi su Renzi, tra Scalfari e Mauro, ha ragione Mauro?**

«Scalfari è un mio grandissimo amico oltre che geniale imprenditore e innovatore nel campo del giornalismo. Ma - lo dico scherzando - lui vorrebbe vedere Reichlin primo ministro. Ogni domenica mattina mi confronto con tre novantenni. Piero Ottone. Gianluigi Gabetti: un uomo che ha meriti colossali. E Scalfari, cui mi lega un'affinità: entrambi siamo dentro e fuori il sistema; lo criticiamo, ma ne facciamo parte».

**Chi sarà il prossimo direttore di Repubblica?**

«Finché Ezio ne ha voglia, il direttore sarà Ezio. Si è preso Repubblica non solo "a collo", come diciamo noi piemontesi, ma addosso. Oggi Repubblica è lui».

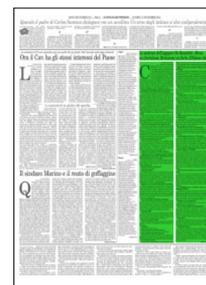
**L'editoria però è in crisi. Come uscirne?**

«Dobbiamo far crescere i nostri brand. Repubblica ha un milione e mezzo di follower su Twitter, molti di più su Facebook».

**Come monetizzare tutto questo?**

«Siete la concorrenza, non lo dico. Ma se i giovani pensano che il nostro brand sia importante, significa che sentono l'esigenza di una gerarchia tra le troppe notizie da cui sono bombardati. Noi formiamo questa gerarchia. Non si tratta più di raccontare quel che è accaduto, ma perché è accaduto».

**Anche sulla Fiat deve ricredersi: lei ne prevedeva il fallimento.**



«Marchionne si è rivelato un genio della finanza. Ha avuto un successo straordinario. Ma non è un uomo di automobili. In materia finanziaria vorrei essere bravo come Marchionne. So che qualcuno mi ritiene un finanziere...».

**Sta dicendo che lei non è un finanziere?**

«Io sono sempre stato un imprenditore che ha capito la leva della finanza. E nei 100 giorni in cui rimasi in Fiat, con Giorgetto Giugiaro inventammo la Panda».

**Cos'ha rappresentato per lei l'Avvocato?**

«È stato l'unico uomo che mi ha affascinato. Ho stimato La Malfa, Berlinguer, Ciampi e Visentini: sono state tutte persone importanti per me. L'Avvocato mi affascinò: gli invidiavo l'impalpabile. Mi sedusse pur con i suoi limiti, che riconosceva lui per primo; perché era cinico anche con se stesso».

**E vero che Steve Jobs da giovane le propose di investire in Apple, e lei rifiutò?**

«Ero a Cupertino con Elserino Piol. Erano le 7 di sera. Ero esausto per le riunioni e per il fuso. Piol mi dice di passare in un garage dove ci sono due capelloni con i jeans stracciati che lavorano a un mini-computer: erano Wozniak e Jobs. Steve mi propose di rilevare il 20% della sua società per 30 milioni di dollari. Me ne andai. Oggi quella quota varrebbe 100 miliardi. Ma quella partita non la persi solo io, l'ha persa l'industria europea che sulle nuove tecnologie ha rinunciato a un pezzo di futuro».

**Non ha nulla da rimproverarsi nemmeno su Sorgenia?**

«Non sono mai stato neppure in consiglio. Da presidente Cir approvai l'investimento. La facilità di accesso al credito, tipica di quegli anni, ha indotto la società a indebitarsi troppo; il resto l'ha fatto il crollo dei prezzi e del consumo di energia. Penso che la società, una volta portato l'indebitamento a livelli più sostenibili, abbia buone prospettive».

**E sull'indagine per omicidio colposo per l'amianto all'Olivetti?**

«Ribadisco la mia estraneità. Non tutti hanno idea di cosa significhi governare un gruppo di 70 mila dipendenti. Secondo l'indagine l'amianto era anche negli uffici dove ho lavorato per 18 anni. Se lo avessi saputo e ne avessi conosciuto la pericolosità, non crede che l'avrei fatto togliere?».

**Quando si vota, secondo lei?**

«Nella primavera 2015. Dopo che il 31 dicembre Napolitano si sarà dimesso».

**Chi sarà il presidente della Repubblica?**

«Posso dirle quali connotati dovrà avere, coniugando realismo e aspirazione. Renzi non lascerà che sia eletto qualcuno che distrugga l'attenzione da lui. Ma il presidente dovrà essere un politico dal grande profilo istituzionale, che conosca a fondo il funzionamento delle Camere».

**Renzi dura?**

«Dipende dall'economia. Se avrà il coraggio di sfondare gli assurdi parametri di Maastricht e capirà che i corpi intermedi costituiscono parte della struttura di una società democratica, ce la farà».

**E l'Europa durerà?**

«Davanti a noi abbiamo due problemi: la deflazione e la recessione; non stiamo combattendo né l'una né l'altra. L'Europa è dominata da spinte nazionaliste, e in Germania c'è la Merkel, non Kohl. Se alle prossime elezioni greche vince Tsipras, per l'euro saranno giorni durissimi, e a quel punto si dovrà cambiare per forza. Ma non so se nella direzione giusta».

**Aldo Cazzullo**

**CAFFÈ & GINSENG**  
**ristora**

Bologna, arrestato un 16enne  
Scippata e trascinata  
sull'asfalto a 85 anni:  
finisce all'ospedale

TEMPERA ■ In Cronaca



Croati scatenati, match sospeso 2 volte  
Italia, un pari  
tra i fumogeni

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo

**FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI**  
**ristora**

**IL COMMENTO**

di GIUSEPPE TURANI

**UN RAGGIO DI LUCE**

**C**OLPO di scena al vertice della Ue, a pochi giorni dall'insediamento della nuova commissione. Il presidente Jean-Claude Juncker prende carta e penna e manda una lettera riservata al presidente del Parlamento europeo e al nostro Premier Renzi (che è anche presidente di turno della Ue). E sembra di essere piombati di colpo in un altro mondo. E' una lettera infatti molto sviluppata. Non c'è traccia di una cosa chiamata austerità e che fino a ieri sembrava la religione dominante in Europa. La domanda che tutti si pongono, a questo punto, è questa: si tratta di una roba seria o è fumo negli occhi? In proposito sono possibili almeno tre letture: 1- Juncker, appena nominato, è un po' in difficoltà per avere concesso, quando era a capo del Lussemburgo, troppe agevolazioni fiscali a grandi gruppi. Da più parti dicono che se ne dovrebbe addirittura andare. Poiché le critiche maggiori vengono da "sinistra", ecco allora che l'abile Juncker mette insieme un documento tutto crescita e posti di lavoro per attirarsi le simpatie di quelli che più lo contestano. Mossa forse infantile, ma non da escludere.

[Segue a pagina 2]

## È scomparsa l'austerità

Due segnali positivi per l'Italia. Juncker scrive a Renzi: «Ora crescita e lavoro»  
E il G20 chiude l'era del rigore, duemila miliardi di investimenti

BONINI e COLOMBO  
■ Alle p. 2 e 3**ALLUVIONE RENZI ACCUSA LE REGIONI. L'IRA DI BURLANDO: TROPPI CONDONI**

**TRAGEDIE**  
Altri morti e danni  
Liguria choc:  
un torrente porta via  
le bare di un cimitero

# SFASCIO ITALIA

G. MORONI e altri servizi ■ Alle pagine 10 e 11

La nostra inchiesta

### Regioni e Comuni, premi per tutti

DI BLASIO e altri servizi ■ Alle p. 4 e 5

Cacciari: «Nulla di serio»

### Governo in calo Un sondaggio agita il Pd

COPPARI e CARBUTTI ■ Alle p. 12 e 13

**L'INTERVENTO**

### di ANTONIO PATUELLI SERVE L'UNIONE FISCALE

**IL GRANDUCATO** del Lussemburgo e il suo ventennale leader di governo, Jean Claude Juncker, ora alla guida dell'Ue, sono nell'occhio del ciclone per gli enormi, quasi incredibili 'sconti fiscali' praticati da quel piccolo Stato ad importanti aziende di altre parti d'Europa.

■ A pagina 3

**Nome cancellato**

Mussolini  
senza pace  
Lite in famiglia  
per una lapide

BARTOLOMEI ■ A pagina 14



9 771128 674428



È l'americano Peter Kassig  
L'Isis taglia la testa  
a un altro ostaggio

PIOLI e SERAFINI  
■ Alle pagine 8 e 9

Tragico incidente a Lodi  
Vittima una bimba di 4 mesi  
Schianto frontale  
Calabria, sei morti  
sul viadotto

B. RUGGIERO  
■ A pagina 16

**il Settimanale**  
Auto e Motori  
Crossover all'italiana

## HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELO ENTRO IL 5/12/2014

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo:  
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo  
oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito [www.gruppoalbatros.it](http://www.gruppoalbatros.it)  
oppure chiama il numero 06 90.28.97.32

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.  
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati inseriti non saranno restituiti.



**RENATO VESSICHELLI**  
**QUEL MALEDETTO TERZO ASPETTO**  
IL ROMANZO DI UN GIOVANE VISSUTO IN UN'EPOCA TRAGICA

TRA MUSICA, IMMAGINI E FORTI EMOZIONI,  
IL RITORNO DEL GRANDE ROMANZO STORICO



IL CAVALIERE POTREBBE RIMANERE IN OSPEDALE UNA SETTIMANA

# Berlusconi, l'uveite si è aggravata

## Ricoverato al San Raffaele

■ MILANO

**SILVIO BERLUSCONI** è stato nuovamente ricoverato al San Raffaele di Milano a causa dell'uveite, malattia cronica che può essere soggetta a ricadute, e potrebbe restarci anche per una settimana. L'infiammazione interna all'occhio, più grave di una semplice congiuntivite, l'aveva già colpito nel marzo scorso, nel bel mezzo del processo Ruby. Il Cavaliere era rimasto in ospedale e il tribunale aveva anche deciso di mandare una visita fiscale per accertare se c'era davvero il legittimo impedimento alla sua presenza in aula. La decisione dei giudici era stata una delle ragioni delle proteste dell'allora Pdl.

Sabato, alla presentazione del libro di Michaela Biancofiore, a chi gli chiedeva il motivo delle lenti scure, ha spiegato: «Mi lacrima l'occhio sinistro: quella maledetta statuetta (l'aggressione a Milano nel 2009, ndr) mi ha fatto saltare quattro denti e quasi un occhio, l'uveite mi è tornata proprio ora». Ieri mattina c'è stato un ulteriore peggioramento. Per questo **Berlusconi** sarà sottoposto a una terapia sistemica e tenuto in osservazione per alcuni giorni. Il medico di fiducia dell'ex premier, Alberto Zangrillo, ha spiegato che «dopo il controllo si è convenuto per il ricovero».



Cacciari: «Nulla di serio»

## Governo in calo Un sondaggio agita il Pd

COPPARI e CARBUTTI ■ Alle p. 12 e 13

# Il premier perde punti, Salvini vola La sinistra: colpa del patto con Silvio *Governo in calo nei sondaggi. Taddei: rilanciamo con le riforme*



**La gente non considera l'Italicum una priorità**

**Antonella Coppari**  
■ ROMA

**MATTEO** cresce nei sondaggi. Anzi, Matteo cala. Perché non si parla della stessa persona: quello che va forte, in questo momento, è nato a Milano ed è il capo della Lega. Secondo le ultime stime, Salvini viaggia oramai intorno al 10% sul piano nazionale, circa il doppio nelle regioni del Nord. L'altro Matteo, che si scopre nudo come il re delle favole, è il presidente del consiglio: secondo le stesse rilevazioni, Renzi ha perso cinque punti. Quel 41% raccolto alle Europee lo vede con il binocolo: il suo Pd sta intorno al 36%. Per quanto ragguardevole questa percentuale – come fa notare la minoranza dem – non servirebbe ad accaparrarsi il premio di lista previsto nella nuova versione dell'Italicum. «Un dato che – osserva il bersaniano Davide Zoggia – potrebbe far riflettere su un sistema che mostra qualche segno di diffi-

coltà. In quest'ottica, è possibile che l'ex segretario non abbia tutti i torti: alcuni nostri simpatizzanti, che non considerano la riforma elettorale una priorità, ci voltano le spalle perché stanchi del patto del Nazareno».

Di sicuro, il premier paga dazio al logorio dell'attività quotidiana di governo (in questo campo, la fiducia è scivolata al 43%) da cui mai nessuno è restato immune, figuriamoci lui in tempi di crisi. Con un clima di conflitto sociale pesante: «Il Palazzo si è staccato dalla politica», accusa Civati. Scavata una voragine a sinistra – dove cresce il consenso di Sel e cala quello della Cgil – Matteo non si espande a destra, il cui popolo chiede con impazienza la diminuzione delle tasse. Può darsi che l'attesa si concluderà presto e, come sostiene Taddei consigliere economico di Renzi, «con il varo della riforma del lavoro e la legge di Stabilità si vedranno i risultati annunciati». Per ripristinare il feeling servono riforme, sviluppo e meno sciagure. L'alluvione non aiuta il governo, sempre reo – ricorda l'adagio – quando piove. Infatti: Renzi bastona gli amministratori regionali colpevoli di «vent'anni di politiche di territorio da rottamare». E questo malgrado nel suo giro si contestino le

cifre di certe rilevazioni, che vengono messe in confronto con i sondaggi periodicamente fatti al Nazareno, da cui il leader risulterebbe intorno al 40%. Alla fine, dicono i suoi, fanno testo i voti 'veri'. E loro sono convinti di prenderne tanti alle regionali del prossimo anno.

**COME SALVINI**, del resto, che oltre dieci italiani su cento oggi sarebbero pronti a votare, considerandolo l'interprete migliore delle paure scatenate dalle dinamiche globali e dalla penuria di risorse. Vero è che Forza Italia resiste tra il 15 e il 16 per cento, ma è in fase calante. Ha gioco facile il leader leghista a capitalizzare l'ondata di popolarità seguita all'aggressione a Bologna, ventilando l'ipotesi di un sorpasso in Emilia Romagna tra due settimane; fenomeno che potrebbe ripetersi su scala nazionale in primavera, quando torneranno alle urne tutte insieme sette regioni. Ma se Salvini supera **Berlusconi**, può quest'ultimo restare in campo come leader? La risposta, dicono i leghisti irritati per l'altolà del Cavaliere, è semplice: toccherà al Matteo milanese sfidare in prospettiva il Matteo fiorentino. Più di Alfano, a capo di un partito spaccato sul punto, si conferma il Carroccio lo scoglio alla ricomposizione del centrodestra.





### **Pd: 36,3 per cento**

Il calo dei democratici rispetto a ottobre è di cinque punti. La fiducia nel governo cala di tredici, quella nel premier di dieci

### **Lega: 10,8 per cento**

Il Carroccio traina il centrodestra. Dal 6,2% alle Europee è stato un continuo crescendo

### **Fi: 16,2 per cento**

Gli azzurri si avvicinano al dato delle Europee (16,8%). A ottobre erano fermi al 15,6 per cento

### **M5S: 19,8 per cento**

Il Movimento 5 Stelle resta più o meno stabile. A ottobre era al 19,6%, alle Europee aveva toccato quota 21,2%

### **Sel: 6,3 per cento**

Il partito di Vendola e gli altri di sinistra sono in lieve crescita. L'Altra Europa con Tsipras si fermò al 4%

### **Ncd, Udc: 3,8 per cento**

Il Nuovo centrodestra sfiora il 4 per cento, salendo di oltre un punto rispetto a ottobre. Fdi è al 3,6%

## Romani (FI) chiama gli ex alleati «Siamo a due punti dal Pd»

Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Paolo Romani, è soddisfatto: «I sondaggi lo confermano: le forze di centrodestra nel complesso sono a meno di 2 punti dal Pd di Renzi. Che aspettiamo dunque? Ripartiamo»



Nome cancellato

Mussolini  
senza pace  
Lite in famiglia  
per una lapide

BARTOLOMEI ■ A pagina 14

# Faida familiare nella cripta del Duce Si litiga per un nome sulla lapide

*Cancellata Anna Maria Ricci, seconda moglie del nipote di Mussolini*



Il caso

## Il precedente

Stessa diatriba per il posto di Monica Buzzegoli, seconda moglie di Vittorio

## LA CONTESTAZIONE

I figli della prima moglie di Guido hanno fatto togliere il nome della Ricci dalla cripta

dall'inviato  
**Rita Bartolomei**  
■ PREDAPPIO (Forlì)

**SUL MARMO** ancora i segni delle lettere di bronzo, fino a due settimane fa c'era scritto A. Maria Ricci Mussolini. La seconda moglie di Guido, figlio di Vittorio e nipote del duce. L'hanno trovata morta nel Tevere, venerdì mattina. Era sparita da casa giovedì, appena dimessa dall'ospedale.

Da viva, dopo la scomparsa del marito - a dicembre del 2012 -, aveva voluto prenotare il suo posto qui nella cripta di Predappio, sulle colline forlivesi, dove Benito è seppellito con i suoi. La decisione aveva spiazzato e fatto infuriare gli altri. Due settimane fa l'ordine da Roma: togliere via tutto. «Mi hanno chiamato i figli della prima moglie - racconta l'uomo che ha sempre curato la tom-

ba a San Cassiano -. Mi hanno detto che avevano fatto un consulto e avevano deciso così». Perché da sempre c'è una disputa accesa su chi può avere spazio nella storia - tragica - della famiglia. Ma Valerio e Beatrice, figli di primo letto di Anna Maria, escludono collegamenti: «La mamma non l'ha neanche saputo. Era depressa, stava male. Il medico ci ha detto che non aveva acqua nei polmoni. Pensiamo a un malore. Suicidio? Tutte stupidaggini!».

**MA COSA** ci faceva Anna Maria là al Ponte della Musica? «Era una persona anziana, non stava bene», la risposta di un parente. E ora dove sarà seppellita? Il figlio non trattiene la rabbia: «La mamma non voleva più stare insieme alla famiglia Mussolini, queste erano le sue ultime volontà. Gliene avevano fatte troppe! Lei ha voluto solo bene a Guido e averla vicino era un desiderio di lui. L'unico piacere è di non avere più nulla a che fare con quella gente. E poi io sono anche di sinistra!».

**ALESSANDRA** Mussolini, figlia di Romano, quando nel pomeriggio risponde al telefono dice di non sapere nulla della morte di Anna Maria. Sulle dispute per la tomba taglia corto: «Non c'è uno che decide chi entra e chi no». Anni fa, però, si era accesa un'altra lite, protagonista Monica Buzzegoli Mussolini, argentina, seconda moglie di Vittorio. Lei, che

non si è più spostata da Forlì, per il suo posto accanto al «comandante» - come c'è scritto sulla tomba - è disposta ad andare dall'avvocato. Decisa: «Certo che voglio essere accanto a Vittorio! Lui me l'aveva chiesto, non mi abbandonare mai! Non ho avuto figli, la mia famiglia è lui». «Povera Anna Maria, mettere il suo nome sulla tomba da viva le ha portato anche male», sospira Carla, che vive a Predappio e aveva sposato in seconde nozze Romano. Ma non si era accorta del nome tolto, «io vado nella cripta a salutare mio marito, faccio una preghiera per Rachele che è stata una grande donna. Ma non sto tanto a guardare. Non mi preoccupa per me... Voglio farmi cremare, basta che mi mettano dietro la tomba di mio marito, in una cassetta, senza nome senza niente. Quando si è morti si è morti».

Eppure non sembra d'accordo questa folla che assalta il cimitero anche di novembre, accenti da tutta Italia, tanti dal Lazio, tantissimi ventenni. Aspettano che la cripta si svuoti un po' e poi chiedono agli amici di scattare la solita foto, il braccio teso nel saluto romano, si mettono in posa con emozione. Sono gli stessi che scrivono sul libro della memoria, «torna nonno!», e gli confidano quel che i loro nonni veri raccontano in casa. Quando c'era lui...





### Anna Maria, ritrovata nel Tevere



Anna Maria Ricci, 75 anni, è stata ritrovata morta nel Tevere venerdì. Era la seconda moglie di Guido, nipote di Benito. Due settimane fa il suo nome, già inserito nella cripta Mussolini, è stato tolto su indicazione degli eredi

### Gina Ruberti e la maledizione dell'acqua

L'acqua, una maledizione. L'acqua che aveva già ucciso Gina Ruberti, la vedova di Bruno Mussolini, l'aviatore, il figlio di Benito morto a 23 anni che dà il volto alla statua di Icaro, nel centro di Forlì. La giovane vedova morì il 4 maggio del '46 sul lago di Como, cinque anni dopo il marito. Non tornò mai indietro dalla gita notturna in motoscafo con un'amica e due ufficiali inglesi. Una tempesta e una falla improvvisa nel motoscafo. Infarto, stabilì l'autopsia.

## SEPOLTI A PREDAPPIO

	ALESSANDRO MUSSOLINI 1854 - 1910	ROSA MALTONI 1858 - 1905			
	BENITO MUSSOLINI 1883 - 1945	RACHELE GUIDI 1890 - 1979			
EDDA MUSSOLINI <i>(Tumulata a Livorno)</i>	BRUNO MUSSOLINI	VITTORIO MUSSOLINI	ROMANO MUSSOLINI	ANNAMARIA MUSSOLINI	
Nata nel 1910 e morta nel 1995, ruppe i legami con il padre dopo la fucilazione del marito Gian Galeazzo Ciano	Nato nel 1918 e morto nel 1941, è stato aviatore e ufficiale. È sepolto con la moglie Gina nella cripta	È sepolto (1916 - 1997) nella cripta con la moglie Orsola Buvoli e il figlio Guido, marito di Anna Maria Ricci	Nato nel 1927 e morto nel 2006, è stato un famoso pianista e jazzista, nonché pittore e poeta	Conduttrice radiofonica italiana (1929 - 1968). Sposata con Nando Pucci, anche lui sepolto nella cripta	



Mussolini a Parma con le donne del posto, in una foto dell'Istituto Luce

FRUTTUOSO &  
DOLCIFICANTI  
**ristora**

# IL TEMPO<sup>70</sup>

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

CAFFÈ &  
GINSENG  
**ristora**

Lunedì 17 novembre 2014

€ 1,20\*

S. Elisabetta  
Anno LXX - Numero 317

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869  
\* Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Giornale di Latina € 1,20 - A Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia Quotidiano € 1,30  
A Napoli e provincia: Il Tempo + Il Roma € 1,20 - A Ischia, Capri e Procida: Il Tempo + Il Roma + Il Golfo € 1,30

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

Calunnia a De Gennaro /4

## Ciancimino intercettato: «Amo Ingroia e Di Matteo»

Recca → a pagina 9



Nel parco auto a Roma

## Assicurazioni scadute sulle macchine dei vigili

Mancinelli → a pagina 14

# Boom di stranieri in carcere Duemila solo nella Capitale

**Dossier** Sono un terzo della popolazione detenuta italiana Marocchini e romeni i più arrestati. A Roma ancora proteste

■ Al 30 settembre i detenuti nelle carceri italiane erano 54.195 per 49.300 posti, un terzo di nazionalità straniera. Roma è la città che ne conta di più: 1.727 contro i 1.700 di Milano e i 1208 della Sicilia. Nella classifica dei «più arrestati d'Italia» la medaglia d'oro viene conquistata dai marocchini, quasi 3.000. Seguono romeni (2.859), albanesi (2.419) e tunisini (1.983). Un quartetto che riflette i pregiudizi all'origine della rabbia dei cittadini italiani sulla percezione della sicurezza che a Roma non si placa contro i rom e i centri di accoglienza.

Coetti, Di Chio, Dellapasqua e Imberti  
→ da pagina 2 a 5

➔ **L'intervento**

## NON LASCIA RADDOPPIA

di Alberto Di Majo

Il sindaco di Roma non parteciperà al suo funerale negli ultimi giorni evocato più volte dal «suo» Partito democratico. Chi si è messo in testa che Ignazio Marino fuggirà dal Campidoglio a gambe levate resterà deluso. Chi pensa che basteranno due parole del vicesegretario del Pd Guerini per spingere l'ex chirurgo ad accettare un altro incarico sbaglia di grosso. Altro che elezioni in primavera, come minacciano alcuni esponenti dei Dem locali. Altro che periferie inferocite. Altro che Panda rossa e multe annesso. Lui non lascia, raddoppia. L'interessato l'ha detto in chiaro, e fra le righe, in interviste a giornali e tv che non ci pensa lontanamente a farsi da parte. Anche perché se Marino è riuscito nella difficile impresa di ricompattare le correnti del partito contro di lui, le divisioni tra loro sono destinate a riemergere. Quanto può durare l'armonia in un partito in cui tutti pretendono di dettare la linea? E poi «se dovessero andare alle elezioni, quanti consiglieri, che ora protestano per la gestione Marino, sarebbero rieletti?» fa notare uno dei fedelissimi del sindaco. Insomma, sicuri che ai pidellini in Aula Giulio Cesare convenga far naufragare la consiliatura? Sicuri che lo vogliono davvero?

È una guerra di nervi più che una resa dei conti. I Democratici insistono affinché il sindaco cambi registro. Gli chiedono di azzerare la giunta (richiesta in parte legittima se l'obiettivo è quello di migliorare le competenze e l'energia del governo capitolino) e, soprattutto, di smettere di essere «un uomo solo al comando» sostenuto da un cerchio magico che non sarebbe all'altezza della situazione.

A dire la verità, tutti i sindaci di Roma sono stati uomini soli al comando (...).

segue → a pagina 5

**L'INCHIESTA**

### Off limits il 90% delle fermate Niente metro per i disabili

# Io non posso entrare

Bazzelli → alle pagine 12 e 13

## Ieri liberato l'ultimo ostaggio Spesi 63 milioni per liberare 16 rapiti italiani

■ Il tecnico rapito nell'est della Libia il 22 marzo 2014, è stato liberato. Dal 2003 sono stati sequestrati quindici italiani e, in totale, sono stati spesi 63 milioni per il pagamento dei riscatti.

Muscchio → a pagina 10

## La ricetta di Profumo Il banchiere a Matteo «Risparmia sui bagni»



Caleri → a pagina 8

## Al San Raffaele per una settimana L'uveite s'aggrava Berlusconi in ospedale

Frasca → a pagina 7

## La Power e l'eccidio di Codevigo Romina con i fascisti uccisi dai partigiani

D'Isa → a pagina 21

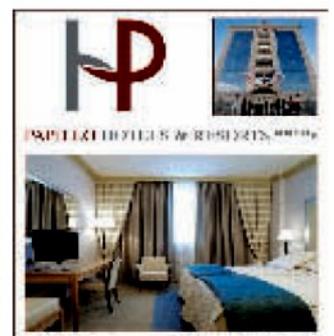
## L'Italia fermata dagli ultras Dopo i serbi, ecco i croati. A San Siro finisce 1-1 Con Tito almeno si giocava a calcio

di Luigi Salomone

Verrebbe da urlare «aridate Tito», almeno con il sanguinario dittatore dell'ex Jugoslavia, quando gli stati balcanici erano uniti, le partite si giocavano regolarmente. Serbi o croati il risultato non cambia: fumogeni in campo, bombe carta, partite interrotte, centri delle città a ferro e fuoco. Il 12 ottobre 2010 a

Marassi l'animale serbo Ivan Bogdanovic arrampicandosi sulla rete di protezione aveva chiuso i giochi dopo pochi minuti. Stavolta con la Croazia è finita in pareggio (1-1) una sfida dominata dagli ospiti e dalle nefandezze dei propri tifosi. Partita interrotta due volte con l'arbitro che, nel secondo caso, rimanda le squadre negli spogliatoi. Poi si riprende per fortuna, sotto gli sguardi allibiti

dei bambini che a centinaia la Federcalcio aveva richiamato allo stadio. La serata era cominciata bene, Milano ribolliva d'entusiasmo, in sessantamila avevano cantato l'inno come ai bei tempi. Ma le bombe carta e i fumogeni lanciati in campo per festeggiare il pareggio di Perisic (con papera di Buffon) dopo l'iniziale vantaggio di Candreva, hanno annunciato lo scempio finale. Tristezza.



## Al San Raffaele per una settimana L'uveite s'aggrava Berlusconi in ospedale

Frasca → a pagina 7

**Grandi manovre** Nel partito continua la guerra a distanza tra i «fiorentini» e chi vorrebbe più autonomia dal premier

# Berlusconi ricoverato, FI in fibrillazione

Dopo una visita per l'uveite è stato portato al San Raffaele. Degenza di una settimana

### Colloquio a rischio

#### Il Cav dovrebbe avere giovedì

#### un incontro con Fitto

Luigi Frasca

■ **Berlusconi** è finito in ospedale e dovrà rimanerci per un bel po'. Il suo partito (o almeno una parte) vorrebbe una notevole ristrutturazione interna, ma senza l'intervento di Silvio, ir Forza Italia, per quanto in fibrillazione, non si muove nulla.

**Silvio Berlusconi** è ancora alle prese con una fastidiosa uveite all'occhio sinistro. Sabato, a Milano, alla presentazione del libro dell'azzurra Michaela Biancofiore, il Cav ha dovuto indossare grandi occhiali da sole per proteggersi dalla luce. Ieri, ad Arcore, racconta chi lo ha sentito al telefono nelle ultime ore, il fastidio è continuato, tant'è che i medici gli avrebbero consigliato di fare ulteriori accertamenti in ospedale. Nel corso del pomeriggio **Berlusconi** ha lasciato villa San Martino per un ricovero all'Istituto San Raffaele. Del trasferimento nella struttura sanitaria si è cominciato a parlare da ieri in mattinata, quando l'occhio sinistro di **Berlusconi** è stato controllato dall'oftalmologo Francesco Bandello.

Da questo consulto la decisione del ricovero in ospedale, per capire le ragioni del peggioramento dopo un incontro anche con il medico personale del leader azzurro, Alberto Zangrillo.

L'uveite è una malattia cronica con sistematiche ricadute e da tempo assilla il Cav. Per la precisione, da quando fu colpito al volto da una statuetta nell'aggressione del dicembre del 2009 a Milano. Secondo quando si apprende, il leader di Forza Italia resterà in ospedale per una settimana.

Intanto Forza Italia continua a fibrillare, tra fiorentini e falchi. Anche se l'altro giorno **Silvio Berlusconi** è stato chiaro sulla sua successione («Abbiamo tantissimi giovani bravi, ma nessuno ha il consenso e il trasporto degli elettori» come me), sullo sfondo c'è sempre il futuro assetto di comando e

la leadership del centrodestra che verrà. Anche se la presa di posizione decisa dell'ex premier ha fortemente raffreddato Fitto e fittiani.

Chi conosce bene il Cav è convinto che difficilmente abdiccherà, se mai farà qualche concessione per l'unità del partito, ora fondamentale per ripartire e rafforzarsi sul territorio, dove Forza Italia stenta a radicarsi come ai vecchi tempi.

Anche stavolta, l'ex premier si impegnerà in prima persona, con collegamenti telefonici e uscite pubbliche, tipo quella dell'altro giorno a Milano alla presentazione del libro della Biancofiore. E farà di tutto per assicurare la compattezza del partito.

Tant'è che giovedì prossimo, a quanto si apprende, vedrà a pranzo (se lo permetteranno le condizioni di salute), Raffaele Fitto, per iniziare a discutere della rifondazione di Forza Italia, come promesso all'ultimo Comitato di presidenza azzurro.

Dopo le polemiche di questi giorni legate a rumors su possibili cessioni di pezzi di sovranità ai fittiani in cambio dell'unità (si è parlato di un ufficio esecutivo di 12 persone presieduto dall'ex premier con l'ex governatore pugliese coordinatore), tra le file forziste circolano due correnti di pensiero.

C'è chi scommette che alla fine i fedelissimi di Fitto qualcosa otterranno, soprattutto sul territorio, a cominciare dalla gestione di liste e candidature per le regionali. E chi assicura che dopo tanto rumore per nulla, **Berlusconi** non cambierà niente: non ci sarà nessuna segreteria politica ristretta, ma solo un canale diretto con Arcore per ogni problema prima di trovare la sintesi negli organi direttivi competenti.

I tempi di tutto questo sono inevitabilmente legati alle condizioni di salute del Cav.



**Il caso** Pioggia di critiche. Ma l'ex leader di Fli rilancia: «Finiamola con le divisioni, noi continuiamo a dialogare»

## La coppia Gianfry-Storage fa esplodere la destra

### Gli ex colonnelli

**Matteoli: «Sto bene dove sono»**

**La Russa: «Lavoro ad altro»**

■ Sorrisi un po' imbarazzati, perplessità e anche decisa contrarietà, in un centrodestra mai così diviso, sull'ipotesi di rinascita di An. L'idea è nata da una serie di contatti via Twitter tra due dei vecchi leader: Gianfranco Fini e Francesco Storace («Il mio errore più grande è aver sciolto An», si è «confessato» Fini e Storace: «Meglio tardi che mai») e l'ex leader di Fli rilancia: «Per fare chiarezza: i miei social network da qualche tempo li gestisco personalmente, quindi basta farneticazioni - scrive Fini su Facebook - Sul mio scambio di tweet con Storace non c'è nessun "giallo". Siamo due persone civili che hanno condiviso gioie, amarezze, divisioni, contrasti. Ma continuiamo a dialogare, a sentirci, a confrontarci. Nulla di più, nulla di meno. Finiamola con i retroscena e le continue divisioni. Il tempo ci saprà dire se ci sono le condizioni per un nuovo progetto, insieme o divisi questo non è all'ordine del giorno». Altero Matteoli, invece, non ha «nessuna intenzione di ricominciare, sto bene dove sono». Il colonnello di

An, oggi senatore di Forza Italia, chiarisce: «Se ci sono stati degli errori, ognuno si tenga gli errori che ha fatto, ma io sono impegnato a far sì che Forza Italia funzioni e diventi sempre più il punto di riferimento del centrodestra». Se Fini propone di ricominciare dalla Fondazione, per lui «la Fondazione deve servire come punto di riferimento culturale» e non per altro. Più «morbido» un altro ex colonnello della destra che fu: Ignazio La Russa. «Nei tweet tra Fini e Storace vedo solo cortesia, che apprezzo, ma nessuna novità dal punto di vista politico. Noi - aggiunge - stiamo lavorando per una destra unita e comunque per un centrodestra alternativo alla sinistra». E ancora: «L'uscita di Fini non fu verso destra, ma verso una posizione, chiamiamola montiana - rimarca La Russa - altrimenti la storia sarebbe stata diversa».

«Serve tempo - dice invece Italo Bocchino - mal'obiettivo dovrebbe essere quello di ricostruire la destra che era rappresentata da Alleanza nazionale nel momento in cui si arriverà alla ricomposizione della coalizione». Bocchino non esclude in futuro il ritorno della destra di tanti anni fa, ma lega questo passaggio politico in una logica di coalizione.

A. A.



**Lite infinita** Bocciata la linea del Carroccio: «Il futuro non può essere il ritorno alla lira»

# Alfano spara a zero sulla Lega: una sciagura

■ La crescita della Lega di Salvini? «Corrisponde a un fenomeno che si sta verificando in tutta Europa. Non dimentichiamo che nel 2009 la Lega prese il 10% con Bossi...». Ospita di Maria Latella a Skytg24, Angelino Alfano ha parlato del ruolo del Carroccio bocciandolo senza riserve la linea di Matteo Salvini.

«Ora c'è Salvini che dice delle cose per me inconcepibili, come l'uscita dall'euro... Davvero una persona di quarant'anni come Salvini può pensare che il futuro sia tornare alla lira...».

«La Lega - ha insistito Alfano - dice anche di cancellare il Trattato di Schengen, ma di che parliamo, vogliamo tornare alle frontiere della seconda guerra mondiale? Salvini dice delle cose arcaiche, che farebbero la sciagura dell'Italia e farebbero tornare indietro il nostro Paese».

Legnate anche a Forza Italia: «Non è un fatto di simpatie o antipatie. C'è un partito che ha detto "mai alleanze con Ncd". Di che parliamo? Risol-

vano il problema a casa loro, e poi ci cerchino». Alfano ha parlato senza mezzi termini, ai cronisti a Napoli che gli chiedevano degli scenari possibili di alleanze in vista delle regionali, dato che a livello locale il suo partito sembra cercare intese con il Pd, mentre lo stesso Alfano si augura di poter ritornare ad un centro destra forte, il che potrebbe apparire una contraddizione.

La domanda «non va fatta a me - ha spiegato Alfano - in Campania ad esempio il mio partito collabora con Caldoro. Ma ora siamo di fronte a un veto che Forza Italia ha posto sull'alleanza alle regionali in Emilia e a Calabria, lo scorso mese, non 10 anni fa».

Occorre dunque «porre una domanda ai vertici nazionali di Forza Italia, se c'è ancora il veto. Poi occorre parlare a Caldoro per sapere se ha agito con i suoi vertici nazionali per rimuovere questo veto. Appena ci diranno che è rimosso, noi cominceremo a ragionare sull'opportunità di fare un'alleanza».

**R. C.**



**Leder di Ncd** Angelino Alfano



**Irriducibile** Controffensiva mediatica del primo cittadino mentre nel centrodestra prende sempre più corpo Marchini

# Il sindaco se la gioca. Non lascia, raddoppia

Respinge ogni accusa sulle periferie in fiamme, dice no al Pd e a elezioni anticipate

➔ **L'intervento**

## NON LASCIA RADDOPPIA

di **Alberto Di Majo**

Il sindaco di Roma non parteciperà al suo funerale negli ultimi giorni evocato più volte dal «suo» Partito democratico. Chi si è messo in testa che Ignazio Marino fuggirà dal Campidoglio a gambe levate resterà deluso. Chi pensa che basteranno due parole del vicesegretario del Pd Guerini per spingere l'ex chirurgo ad accettare un altro incarico sbaglia di grosso. Altro che elezioni in primavera, come minacciano alcuni esponenti dei Dem locali. Altro che periferie inferocite. Altro che Panda rossa e multe anesse. Lui non lascia, raddoppia. L'interessato l'ha detto in chiaro, e fra le righe, in interviste a giornali e tv che non ci pensa lontanamente a farsi da parte. Anche perché se Marino è riuscito nella difficile impresa di ricompattare le correnti del partito contro di lui, le divisioni tra loro sono destinate a riemergere. Quanto può durare l'armonia in un partito in cui tutti pretendono di dettare la linea? E poi «se dovessero andare alle elezioni, quanti consiglieri, che ora protestano per la gestione Marino, sarebbero rieletti?» fa notare uno dei fedelissimi del sindaco. Insomma, sicuri che ai pidini in Aula Giulio Cesare convenga far naufragare la consiliatura? Sicuri che lo vogliano davvero?

È una guerra di nervi più che una resa dei conti. I Democratici insistono affinché il sindaco cambi registro. Gli chiedono di azzerare la giunta (richiesta in parte legittima se l'obiettivo è quello di migliorare le competenze e l'energia del governo capitolino) e, soprattutto, di smettere di essere «un uomo solo al comando» sostenuto da un cerchio magico che non sarebbe all'altezza della situazione.

A dire la verità, tutti i sindaci di Roma sono stati uomini soli al comando  
segue dalla prima pagina

Qualcuno si sarebbe mai permesso di sindacare le scelte di Veltroni, di Rutelli o di Alemanno? Qualcuno si ricorda più di tre nomi di componenti delle loro giunte? Marino non indietreggia di un millimetro e ostenta sicurezza. Ha realizzato da tempo che rischia di fare la fine dell'«allegro chirurgo» a causa dell'intreccio di interessi politici

ed economici che attanaglia, da secoli, la Capitale. Ma non c'è un'altra strada. Al Pd che fa balenare la possibilità di candidare alle presunte elezioni anticipate il ministro degli Esteri Gentiloni, l'eurodeputato Gasbarra o la renziana ministro Madia, il sindaco contrappone le sue scelte.

Innanzitutto la chiusura della discarica di Malagrotta e la realizzazione di un ecodistretto che renderà la Capitale in grado di trattare i propri rifiuti (che ora finiscono in Emilia Romagna e a Brescia). Poi la metro C, le pedonalizzazioni dei Fori imperiali e del Tridente. Ci sono anche il Ponte dei congressi e lo stadio della Roma. Infine il piano di rientro dal debito e i 110 milioni all'anno in più ottenuti per la Capitale dal governo. «E questo sarebbe un bilancio di un sindaco senza idee?» si chiede il sempre più solo Marino. L'ha riconfermato anche ieri nella trasmissione tv «In mezz'ora» di Lucia Annunziata: «Io mi sono trovato di fronte una città molto ricca da un lato e una città estremamente impoverita, quasi distrutta, nelle macerie. Io, di fronte a questo, mi sono rimboccato le maniche e ho deciso di fare un piano con le sole spese che ci potevamo permettere, tagliando gli sprechi e cercando nuovi investimenti. Io sono convinto che ce la posso fare, sono super convinto». Non ci sta nemmeno, il sindaco, a caricarsi le colpe della tensione sociale che attraversa mezza città per via dell'invasione di stranieri e dei servizi scadenti. Su Tor Sapienza, dove nei giorni scorsi è scoppiata la guerriglia, dopo aver preso fischi e insulti ha tagliato corto. Prima ha difeso i residenti («non sono razzisti») poi ha aggiunto: «È vero che negli ultimi 30-40 anni il quartiere è stato trascura-

to». Non ha risparmiato la stoccata al ministero dell'Interno: «Il caso Tor Sapienza è il risultato di 12 anni di gestione sbagliata del progetto di accoglienza elaborato dal Viminale». Ce l'ha con Alfano, e sotto sotto col prefetto. Ce l'ha con tutti. Glissa sul pasticciaccio delle multe alla sua Panda rossa, risponderà domani in Aula anche se avrebbe fatto meglio a pagarle ste benedette contravvenzioni. Di certo un paio di teste voleranno.

Per il resto, sul voto anticipato di cui tutti, in tutti gli ambienti parlano, Marino la mette così: «Sono voci totalmente inesistenti che fanno parte di quel cicaleccio di cui si alimenta la politica che non è abituata a rimboccarsi le maniche». Un messaggio diretto soprattutto al Pd. Ma non solo. Marino parla anche al centrodestra. Soprattutto a quell'Alfio Marchini che scalda i motori, inaugura una nuova campagna di comunicazione sui muri di Roma (contro il Campidoglio che «dà i numeri») e prefigura un raffinato piano politico: una mega lista civica, appoggiata dai movimenti di centro e da Forza Italia, che possa portarlo alla conquista di Roma Capitale. Ma anche qui le cose si complicano perché Giorgia Meloni e Matteo Salvini non staranno a guardare. In politica i vuoti si riempiono sempre.

**Alberto Di Majo**



# «Fini? Siamo amici Ma io tifo Meloni»

## Francesco dopo la polemica sui tweet «Sapevo che avrei scatenato l'inferno»

### Futuro

#### Tutti insieme

«Se Meloni prendesse l'iniziativa di dare vita ad una forza nazionale, alternativa al renzismo, sarebbe una forza attrattiva notevole»

### Attesa

#### Verdetto

Per venerdì 21 novembre è in programma l'udienza che vede Francesco Storace imputato per vilipendio al capo dello Stato

### Con Gianfranco

#### «All'interno di un grande partito

#### c'è spazio per ragionare con tutti»

**Antonio Angeli**

a.angeli@iltempo.it

■ «Rifondare il centrodestra? Proviamo prima a far rinascere la destra»: Francesco Storace non si stupisce di aver scatenato la polemica, chiacchierando via Twitter con Fini. «Ma tanti anni di lavoro insieme non possono essere dimenticati». Storace spera che si possa ricostruire una «grande casa, nella quale si trovino bene tutti» con Giorgia Meloni leader. E aggiunge: «sempre che me lo facciano fare», pensando al verdetto per vilipendio al capo dello Stato atteso per venerdì prossimo.

#### Onorevole Francesco Storace, che pensa delle polemiche nate per i tweet tra lei e Fini?

«Si commenta uno scambio di tweet tra persone che non hanno nulla da nascondere. Tutto alla luce del sole».

#### Come si rifonda la destra?

«Io la faccio semplice, appartengo alla generazione che è stata in prima fila. Abbiamo lavorato molto per costruire la destra italiana e poi è successo quello che è successo. Ognuno può parlare della colpa dell'altro, ognuno può dire le responsabilità proprie, ma alla fine ci sono state delle scelte condivise, credo, oggi, da nessuno. Quello che dobbiamo chiederci allora è se le nostre idee hanno ancora un valore,

quale forma organizzativa dare a queste idee. Sabato ho parlato a Milano ad una iniziativa della Fondazione An, che per la prima volta mi aveva invitato, sono stato ben contento di andarci. L'obiettivo dell'incontro era come rifondare il centrodestra, io, intanto mi accontenterei di cominciare a rifondare la destra».

#### Cosa significa, oggi, essere di destra?

«Quando eravamo di destra, prima del Duemila, non ci preoccupavamo del rapporto con l'euro. È evidente che oggi ci sono delle questioni con le quali fare i conti. Questo fa capire perché con Fini abbiamo solo twittato, probabilmente su questo abbiamo idee completamente diverse. Lo dico con rispetto, con lui ho avuto un rapporto durissimo, ce ne siamo dette di tutti i colori, ma poi il tempo rimargina le ferite. Dico comunque che lui è stato, per decenni, il leader della destra italiana. E negare questa realtà sarebbe mettersi una benda davanti agli occhi. Per il momento si parla, poi, quando si andrà a discutere veramente delle questioni, si vedrà che ci sono differenze molto forti».

#### Ad esempio?

«L'Europa. Credo che vada messo fortemente in discussione il rapporto che c'è tra il nostro sistema e quello continentale. Soprattutto da un punto di vista economico: riprendere sovranità, ricominciare dal diritto a stampare la

propria moneta. Oggi la moneta decide la politica degli Stati. Io voglio Stati che decidono politiche monetarie. Su questo non credo che con Fini la pensiamo alla stessa maniera».

#### Poi?

«C'è il tema grande che riguarda l'immigrazione: è ora di cominciare a pretendere di aiutare a casa loro, le persone che vengono da altri mondi. Questo servirà ad allentare la morsa dell'immigrazione. Dobbiamo anche pensare ad aiutare gli italiani, poi gli altri».

#### Su questo potrebbe esserci un contatto con Fini?

«Con l'ultimo Fini no, quello dal quale mi separai, ma all'interno di un grande partito di destra c'è lo spazio per far ragionare chiunque. Ma deve essere chiaro che non stiamo parlando di chi si deve candidare, troppo spesso si parla della poltrona. Dobbiamo invece capire come si crea una nuova formazione politica di destra, che valga per tutti e come si accompagnano forzeggiati verso il futuro. Dopo Europa e immigrazione un altro punto importante è quello dei



diritti civili, io sono per mettere una barriera al dilagare del relativismo. E, infine, c'è la questione morale: bisogna combattere il ritorno, fortissimo, della corruzione».

**Ci sarà un giovane che raccoglierà queste idee?**

«Nonostante abbia un bel caratterino la Meloni non mi dispiace affatto, come leader potenziale della destra. Però, se c'è una casa da abitare, quella casa mi deve piacere. Non sono io che devo piacere alla casa. Noi dobbiamo poter stare in un luogo dove ci sentiamo tutti rappresentati, con un leader o, in questo caso, una leader, che, l'abbiamo vista tutti: in televisione rende. Se intorno non c'è consenso è perché siamo tutti ancora arroccati sulle nostre posizioni. Sia all'interno che fuori Fratelli d'Italia».

**Il prossimo futuro?**

«Se la Meloni prendesse l'iniziativa di dare vita ad una forza nazionale, alternativa al renzismo, che prendesse i punti di cui parlavo prima come piattaforma, credo che potrebbe rappresentare una forza attrattiva notevole».

**Anche per Fini?**

«Mi aspettavo questa domanda, difficile. Ma non ho dubbio che se c'è un territorio da attraversare, se ci sono fondamenta da edificare, questo è un cammino da intraprendere. Le coordinate, i paletti, ci sono, quella destra, più che il centrodestra, poi potrà scegliere da sola le alleanze. Non deve essere la legge elettorale a far scegliere le alleanze, ma le cose in cui credi».

# L'analisi La coalizione a soli 2 punti dai Dem

## Il centrodestra unito ce la può fare Pd in calo per gli «errori» di Renzi

**Sondaggio di «Repubblica»**  
**Salvini si conferma in crescita**  
**La Lega a ridosso di Forza Italia**

**36,3%**

**Il Pd**

Il Partito Democratico è calato in un solo mese di oltre 5 punti

**34,4%**

**Centro destra**

È la somma dei partiti di una eventuale coalizione

**10,8%**

**Lega Nord**

Il vero balzo è del Carroccio, in un mese guadagna 2 punti

**Pietro De Leo**

■ L'allarme rosso che più rosso non si può a Renzi suona proprio in casa. Sta tutto in quel sondaggio che ieri Repubblica (quotidiano non certo ostile al premier) ha schiaffato in prima pagina. Secondo la rilevazione, realizzata dall'istituto Demos, la somma dei partiti di centrodestra sarebbe a due punti scarsi dal Pd: 34,4% contro 36,3%. Nello studio, si sottolinea anche la caduta della fiducia verso il governo e il premier, rispettivamente -13 e -10 punti in un mese. Il mancato miglioramento delle prospettive economico-sociali per il Paese sono, di certo, la principale causa della fine della luna di miele, molto sbandierata in questi mesi, tra il Presidente del Consiglio e gli italiani. Ma, soprattutto, a mordere alle gambe del consenso l'abis-

sale differenza tra le promesse di Renzi e quanto poi effettivamente realizzato. «È come se la delusione avesse oscurato le qualità taumaturgiche attribuite al premier», scrive Ilvo Diamanti a commento dell'indagine. Nella quale a fare la parte del leone è la Lega Nord, che sfiora il muro delle due cifre, arrivando al 10,8%, due punti in più rispetto al mese scorso. Una schiarita nel cielo del centrodestra, insomma. Che in realtà non è isolata. Già il sondaggio di Datamedia Ricerche, pubblicato su queste colonne giovedì, aveva sottolineato la flessione del Pd, passato in una settimana, dal 40 al 39,7, e l'attestarsi della fiducia di Renzi sotto il 50%, in calo di uno. Anche qui, mentre Forza Italia rimane stabile al 14%, la Lega cresce di quasi mezzo punto, da 8,8 a 9,2. Il Carroccio, inoltre, sfiora quota 10 nel dato fornito da Euromedia Research nel corso dell'ultima puntata di Ballarò (9,5), mentre lo supera (10,7%) nello studio Emg per la 7, di lunedì scorso. Altro confronto significativo tra due sondaggi dell'istituto Ixè per la trasmissione di Rai 3 Agorà. Confrontando due rilevazioni, una del 7, l'altra del 14 novembre, si rileva come il centrodestra abbia rosicchiato al Pd quasi mezzo punto, da un differenziale di 6,7 a 6,3. In entrambe le rilevazioni, la fiducia verso il premier si attesta al 45%, mentre quella del governo al 43. Ulteriore dato interessante, poi, è l'ammontare di astenuti e indecisi. Compiendo una media approssimativa fra tutti gli istituti di ricerca, si arriva a oltre il 40%. Riassumendo, dunque, i dati utili sono tre. Il Pd cala, anche per le fibrillazioni alla sinistra del partito e oltre (vedere alla voce Landini). Renzi, dopo sette mesi, ha estinto

quel primato di gradimento che faceva brillare gli occhi a tanti commentatori, cioè mantenere una fiducia sopra il 50% nonostante l'infelice situazione economica. In pratica, per il premier comincia ad essere l'ora di consegnare il compito in classe e si intravede che il foglio è quasi in bianco. Di riflesso, e qui sta il terzo punto, il centrodestra avanza, seppur non a passi da gigante. Quello che interessa non è tanto il fatto che ciò sia per demeriti altrui, quanto l'enorme prateria rappresentata dalla somma tra indecisi e astenuti. Una situazione che mette in luce la solida potenzialità di un progetto unitario. Qualora, infatti, si riuscisse riproporre la coalizione, lo scongelamento del consenso renziano potrebbe avvenire a ritmi ancora più rapidi. Negli ultimi due giorni sono giunti segnali contrastanti. Silvio Berlusconi, parlando sabato a Milano, ha affermato che la riunificazione del centrodestra è «una necessità, un dovere e anche un mio augurio». Il Capogruppo di Forza Italia al Senato, Paolo Romani, ieri ha riconosciuto che «se si abbandonano le logiche personalistiche e le ambizioni elettorali particolari - aggiunge - si può lavorare assieme per parlare di nuovo a quell'elettorato moderato che da sempre rappresenta la maggioranza del Paese». Dall'altra parte, però, pesa un nuovo incontro di boxe a distanza tra Alfano e Salvini. Mentre il ministro dell'Interno ha definito il leader della Lega «un problema per il centrodestra del futuro», l'altro ha affidato a un tweet la sua significativa replica: «Ma chi è Alfano?». Insomma, manca il cantiere, manca il cemento. Ci sono solo pale e picconi. E milioni di italiani che quella casa comune dei moderati la vogliono costruita. E in fretta.



Lunedì 17 novembre 2014 - Anno 6 - n° 317  
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230  
€ 1,40 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03  
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



**Colonna sonora della settimana**  
**Domenico Imperato**: "La mia canzone è Madame Sitrì di Bobo Rondelli, un pezzo sintesi di bellezza e semplicità"



a cura di **Martina Castigliani**  
Ascolta su [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

**Ma mi faccia il piacere**

di **Marco Travaglio**

**V**ibrante sdegno. "Non era un vibratore, forse un frustino, forse manette, ma non un vibratore. Sono io che ho effettuato l'acquisto e per un gravissimo errore lo scontrino è finito fra i rimborsi della Regione. Una spesa mia personale, fatta per acquistare oggetti atti al confezionamento di un regalo-scherzo per un amico che di lì a poco avrebbe compiuto gli anni" (Rosario Genovese, collaboratore di Rita Moriconi, consigliere regionale Pd dell'Emilia Romagna, indagata per peculato, 12-11). Tranquillo, Rosario, fra poco potresti lavorare nel nuovo Senato.

**Il giovane favolista.** "Renzi a Berlusconi: 'Il Capo dello Stato voteremo insieme ma lo sceglierò io'" (La Stampa, 15-11). No, guarda, piccino: è il Capo dello Stato che nomina il premier, non viceversa.

**Strepitoso successo.** "Pil, maglia nera all'Italia: scende ancora dello 0,1%, ma il resto dell'Europa cresce. Ma Renzi alza la posta: 'Tutto previsto, la frenata era nel conto'" (Repubblica, 15-11). Siamo qui apposta.

**Voce del verbo Schifare/1.** "Nel 2008 su Rai3 mi sentii paragonare a una 'muffa' da Marco Travaglio per verità inenarrabili sul mio conto. Ha dovuto risarcirmi in sede civile" (Renato Schifani, Ncd, Panorama, 19-11). Sì, ma per la muffa, non per le verità sui rapporti con mafiosi, che non erano inenarrabili, infatti le ho narrate. E infatti erano verità.

**Voce del verbo Schifare/2.** "Piero Grasso disse che avrebbe dato un premio speciale al governo Berlusconi per la lotta alla mafia e non credo abbia cambiato idea: Quello che ha fatto Berlusconi non ha precedenti" (Schifani, ibidem). Vero: la mafia ha ancora le lacrime agli occhi per la commozione.

**Presidente Minorenne.** "Napolitano l'ha ripetuto recentemente che a numerosi interlocutori: l'Italia non avrà un presidente novantenne" (Antonella Rampino, La Stampa, 9-11). Pronto un decreto urgente per abolire i compleanni.

**Presidente Yogurt.** "Napolitano, ora c'è la data di scadenza. Addio il 20 gennaio" (Il Giornale, 13-11). A che ora?

**Presidente Monarca.** "Napolitano: vorrei cedere il record di governi cambiati" (La Stampa, 13-11). Invece quello dei governi all'insaputa degli elettori me lo tengo stretto.

**Canti Orfinici.** "Basta con l'ossessione per il Cavaliere. Preferivo il Bersani prima maniera" (Matteo Orfini, presidente Pd, Corriere, 16-11). Quindi l'ossessione per il Cavaliere ce l'ha chi si oppone al Patto del Nazareno, non chi lo fa. Interessante.

Segue a pag. 18

LA GIORNATA DI IERI

► **MALTEMPO** ► Nel capoluogo ligure un cimitero frana, ossa e salme nel fiume. E oggi nuova allerta

**Alluvioni, dopo Genova tre morti a Varese e Cuneo**

D'Onghia ► pag. 2

► **IN AFFANNO** ► La fiducia scende di dieci punti in un mese, quella nel governo di 23 rispetto a giugno

**Pioggia e crisi, Renzi affonda nei sondaggi**

Feltri ► pag. 3



Inciocchi, Liuzzi e Scanzi ► pag. 4 - 7  
con il racconto di Francesco Guccini

► **EDITORIALE** ► Basta grandi opere e politici logorati dagli scandali  
**Caro Renzi, per la Liguria fatti e non tweet**

di **Ferruccio Sansa**

**B**asta chiacchiere. Basta tweet. Presidente Renzi, se vuole aiutare la Liguria servono fatti. Finanziare il risanamento di questa terra prima di spendere miliardi in Terzo Valico e Tav. E liberateci da una classe dirigente che ha contatti con imprenditori in manette. ► pag. 18

► **PASSEGGIATA CON** ► Scoprire lo scrittore Carofiglio e la sua città  
**"Io e Guerrieri: tra librerie, Pd e la nuova Bari"**

di **Alessandro Ferrucci**

**C**ome (ex) magistrato interroga; come (ex) politico si informa, come scrittore approfondisce. Quando si intervista Gianrico Carofiglio bisogna stare attenti a non finire dall'altra parte del microfono, è lui a domandare, non si ferma alla prima risposta, incalza. ► pag. 8 - 9



► **REPORTAGE** ► Silicon Valley svelata da chi ci vive e lavora  
**"Noi abitanti della casa di Google"**

di **Gabriella Geison**

**S**cene di vita quotidiana nella casa di Google, S dove in ufficio trovi palestre e aree per riposare. E poi zone verdi e pensati per riflettere. Un paradiso per la creatività o la versione più tecnologica del grande fratello? ► pag. 14 - 15

MA MI FACCIA IL PIACERE

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

**Vibrante sdegno.** “Non era un vibratore, forse un frustino, forse manette, ma non un vibratore. Sono io che ho effettuato l’acquisto e per un gravissimo errore lo scontrino è finito fra i rimborsi della Regione. Una spesa mia personale, fatta per acquistare oggetti atti al confezionamento di un regalo-scherzo per un amico che di lì a poco avrebbe compiuto gli anni” (Rosario Genovese, collaboratore di Rita Moriconi, consigliera regionale Pd dell’Emilia Romagna, indagata per peculato, 12-11). Tranquillo, Rosario, fra poco potresti lavorare nel nuovo Senato.

**Il giovane favolista.** “Renzi a Berlusconi: ‘Il Capo dello Stato lo voteremo insieme ma lo sceglierò io’” (La Stampa, 15-11). No, guarda, piccino: è il Capo dello Stato che nomina il premier, non viceversa.

**Strepitoso successo.** “Pil, maglia nera all’Italia: scende ancora dello 0,1%, ma il resto dell’Europa cresce. Ma Renzi alza la posta: ‘Tutto previsto, la frenata era nel conto’” (Repubblica, 15-11). Siamo qui apposta.

**Voce del verbo Schifare/1.** “Nel 2008 su Rai3 mi sentii paragonare a una ‘muffa’ da Marco Travaglio per verità inenarrabili sul mio conto. Ha dovuto risarcirmi in sede civile” (Renato Schifani, Ncd, Panorama, 19-11). Sì, ma per la muffa, non per le verità sui rapporti con mafiosi, che non erano inenarrabili, infatti le ho narrate. E infatti erano verità.

**Voce del verbo Schifare/2.** “Piero Grasso disse che avrebbe dato un premio speciale al governo Berlusconi per la lotta alla mafia e non credo abbia cambiato idea: Quello che ha fatto Berlusconi non ha precedenti”

(Schifani, ibidem). Vero: la mafia ha ancora le lacrime agli occhi per la commozione.

**Presidente Minorenne.** “Napolitano l’ha ripetuto recentemente che a numerosi interlocutori: l’Italia non avrà un presidente novantenne” (Antonella Rampino, La Stampa, 9-11). Pronto un decreto urgente per abolire i compleanni.

**Presidente Yogurt.** “Napolitano, ora c’è la data di scadenza. Addio il 20 gennaio” (il Giornale, 13-11). A che ora?

**Presidente Monarca.** “Napolitano: vorrei cedere il record di governi cambiati” (La Stampa, 13-11). Invece quello dei governi all’insaputa degli elettori me lo tengo stretto.

**Canti Orfinici.** “Basta con l’ossessione per il Cavaliere. Preferivo il Bersani prima maniera” (Matteo Orfini, presidente Pd, Corriere, 16-11). Quindi l’ossessione per il Cavaliere ce l’ha chi si oppone al Patto del Nazareno, non chi lo fa. Interessante.

**La trave nell’occhio.** “Berlusconi con gli occhiali: ‘Ancora per colpa di quella maledetta statuetta...’” (La Stampa, 16-11). Quella di Priapo alle cene eleganti?

**Bicchiere mezzo pieno.** “Un nuovo partito a sinistra del Pd? Per due italiani su tre sarebbe ‘inutile’” (Nando Pagnoncelli sul sondaggio che dà il 57% degli italiani contrario e il 27% favorevole a un partito alla sinistra del Pd, Corriere, 10-11). Quindi il partito inutile parte da oltre un terzo dei votanti e sarebbe il secondo dopo il Pd. Utilissimo.

**Sindaco Criminale.** “Marino sindaco in fuga, beccato con la Panda in pieno divieto di sosta” (il Giornale, 13-11). “In Inghilterra sarebbe già in galera” (Nicholas Farrell, Libero, 14-11). Peccato: se frodava pure il fisco per 3050 milioni, a quest’ora scriveva l’Italicum, la Giustizia e la Costituzione.

**Ponti.** “Sciopero generale di venerdì? Il ponte è servito” (Ernesto Carbone, Pd, Twitter, 13-11). Per lui invece, come per tutti i deputati, il ponte comincia il giovedì.

**Expofacce.** “Napolitano: Expo deve andare bene, ci mettiamo la faccia” (Corriere, 13-11). Da dietro le sbarre, però ce la mettono.

**Matteo 2 a Matteo 1.** “Voglio parlare con il

premier, sono settimane che lo cerco” (Matteo Salvini, segretario Lega Nord, Corriere, 8-11). Prova su twitter.

**Campionato Nazareno.** “Berlusconi consola l’attacco del Milan: ‘Prima o poi il gol arriverà’” (Corriere, 8-11). Sto aspettando a momenti il permesso di Renzi.

**Volpi & Talpe.** “Tav, nel derby con Parigi l’Italia ha speso di più ma ha scavato meno” (La Stampa, 13-11). Sono soddisfazioni.

**Non c’è il 2 senza il 3.** “Renzi-Berlusconi, il patto tiene. Il premier: ‘Si definitivo a marzo, così potrò chiedere a Napolitano di restare’” (Repubblica, 13-11). Tutto pronto per il terzo mandato.

**Poveretto, come Sofri.** “L’altra sera ho sentito il misero Travaglio recitare tutta una lambiccattissima lezione che deplorava, anzi derideva il governo di Renzi, e il particolare il ministro Boschi...” (Adriano Sofri, Il Foglio, 8-11). Scusa, Sofri, se ho osato toccarti Matteo e Maria Elena. Se ti prometto di non farlo più, tu prometti di non farmi sparare?

**Festa della Marina.** “De Benedetti si dice fortunato? Senza i nostri soldi avrebbe poco da festeggiare” (Marina Berlusconi, presidente Mondadori, 14-11). Però senza quel giudice comprato l’Ingegnere avrebbe ancora la Mondadori e la figlia di Papi dovrebbe trovarsi un lavoro.

**La Corrida di Corrado.** “Resta un’ombra. L’impressione avuta da molti è che si sia volutamente consumare una prova di forza (la testimonianza di Giorgio Napolitano davanti alla Corte d’Assise di Palermo nel processo sulla trattativa Stato-mafia, ndr) nonostante fosse chiaro che il Presidente nulla avrebbe aggiunto a quanto già noto” (Corrado Augias, Repubblica, 8-11). A parte i vertici dello Stato che temevano un golpe e sapevano del ricatto della mafia a suon di stragi per alleggerire il 41-bis e di un progetto per eliminare i presidenti di Camera e Senato, nulla di nuovo. Robetta.

**Ora e sempre.** “Il Cavaliere punta ancora sulla trattativa” (Corriere, 8-11). Con Dell’Utri in galera, gli tocca fare tutto da solo.



## INCONTRI &amp; BORSE

# “Il Nazareno aiuta Mediaset” Bersani ha ragione a metà

di Carlo Tecce

Pier Luigi Bersani non è un esperto di mercati, ma ha notato che, il giorno dell'ultimo incontro tra Matteo Renzi e [Silvio Berlusconi](#), mercoledì 12 novembre, il titolo Mediaset ha allungato a +6,06 per cento mentre la Borsa italiana chiudeva a -2,8. Non sappiamo se la ritrovata sintonia tra i fondatori del patto del Nazareno abbia influito, senz'altro in favore di Cologno Monzese ha giocato la comunicazione agli investitori di una previsione di utile per quest'anno, nonostante una perdita di 46,8 milioni di euro nei primi nove mesi. In Spagna cresce la raccolta pubblicitaria di Mediaset e l'ingresso di Telefonica in Premium rafforza la offerta a pagamento, da sempre in sofferenza rispetto a Sky. Bersani non è un analista finanziario, ma spesso, e gli archivi testimoniano a suo supporto, un pranzo o una cena tra il giovane rampante e l'anziano claudicante hanno coinciso con una buona prestazione di Mediaset in piazza Affari, sebbene da inizio anno il titolo abbia perso il quasi il 15 per cento del suo valore.

**I FACCIA A FACCIA** tra il fiorentino e l'ex Cavaliere di Arcore sono otto, il primo avvenne il 18 gennaio al Nazareno, sede di quel partito democratico che sosteneva il governo di Enrico Letta. Il 18 era un sabato, dunque la reazione da rintracciare è di lunedì 20: -0,45%, una piccola oscil-

lazione con tendenza al ribasso. Replica il 19 febbraio, timido aumento (+0,23), ma l'indomani è un crollo (-4,95%). Il 14 aprile si vedono a cena, il governo è intradato e le riforme accelerano e rallentano: il lunedì inaugura la settimana con un -0,46%, poi il martedì la discesa diventa spaventosa (-6,09%). Matteo & Silvio non avranno più contatti di persona sino al 3 luglio, in mezzo ci sono le elezioni europee. Quel giorno, un giovedì, Mediaset lievita grazie a un +3,87%, il venerdì termina la settimana con -1,44%. Ancora due ore a palazzo Chigi, il 6 agosto, e Mediaset non festeggia (-3%), lieve recupero giovedì 7 (+1,14%).

Al ritorno dalle vacanze, Renzi e [Berlusconi](#) si danno appuntamento il 17 settembre, un mercoledì, Mediaset va spedita con un +1,78%, il giorno seguente cede un punto e mezzo. A ottobre nulla. A novembre, due volte: il 5, di nuovo un mercoledì, è festa per il Biscione (+3,51%) seppur le propaganda provi a mettere a rischio il Patto: il 6 c'è un assestamento con un -0,6%, niente di grave. Mercoledì scorso (da notare che spesso, per caso, le agende sono sgombre il mercoledì), ecco il fragoroso +6 “segnalato” da Pier Luigi Bersani. Quando l'ex segretario era in campagna elettorale, febbraio 2013, proprio contro [Berlusconi](#), un'azione Mediaset valeva circa 2 euro. Con Enrico Letta a palazzo Chigi, il Biscione ha sfiorato i 4 euro. Adesso procede verso i 3. Forse Bersani ha ragione a metà.



ASCESA DEL LEGHISTA SALVINI AL 30% DEL GRADIMENTO

# RENZI SCIVOLA NEI SONDAGGI IL CENTRODESTRA RIALZA LA TESTA

Fi esulta: siamo a due punti dal Pd. E prende più forza l'alleanza in vista delle regionali

## IL CASO

SONIA ORANGES

**ROMA.** La fiducia nel governo scivolata al 43%, 13 punti in meno rispetto a ottobre, il gradimento del presidente del Consiglio Matteo Renzi ridimensionata dal 62 al 52% (distaccando di 20 punti il leghista Matteo Salvini, in ascesa al 30%), il Pd sceso nelle intenzioni di voto dal 41% al 36,3%, Forza Italia apprezzata dal 15,6 al 16,2%: i numeri dell'ultimo sondaggio Demos, svolto per *Repubblica*, ha segnato il primo segno di stanchezza nel rapporto tra elettorato ed esecutivo. Dando nuova linfa agli argomenti di chi, nella sinistra piddina, continua a contestare le scelte del governo, a cominciare dal Jobs Act. «I sondaggi cominciano a dire che c'è qualcosa che non va, ma si vedeva. Il problema è capire se riusciamo a costruire un modello alternativo, un modello che parli come Renzi, ma non con i suoi trucchi», ha commentato Pippo Civati. Ma è soprattutto in casa forzista che i numeri del sondaggio hanno riacceso gli entusiasmi.

«Dimostra che l'alleanza di centrodestra è alla pari con Renzi per governare questo Paese», ha detto Daniela Santanchè, mentre per Maurizio Gasparri «registra il primo grosso cedimento del parolaiò Renzi». Il leader **Silvio Berlusconi** trovava la conferma di aver saputo aspettare, interpretando le opportunità e i rischi del momento, nel calibrare la sua apertura agli altri settori del centrodestra, culminata con l'appello all'unità. Un'operazione anticipata dalla blindatura del partito: giovedì prossimo, uveite permettendo, l'ex Cavaliere vedrà a pranzo a palazzo Grazioli, Raffaele Fitto, capofila del malpancismo forzista, per iniziare a discutere della rifondazione del partito, così come promesso a suggello della pace ritrovata la scorsa settimana. Mentre dentro e fuori dalle aule parlamentari si verificherà la praticabilità di

diverse geometrie politiche. Sul Jobs Act, considerato dai berlusconiani discriminante per leggere il futuro della legislatura, ma ancora di più sull'Italicum. «La prima fase è capire, e non sarà un percorso breve, se ci sono le condizioni per rimettere insieme chi si rifà ai valori del Ppe e crede nell'Europa, come noi e Forza Italia. Ma Salvini e le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema che non ha nulla a che fare con noi», ha già messo in chiaro il leader di Ncd Angelino Alfano. **Berlusconi** non ha alcun interesse a scalfire un'alleanza consolidata in molti governi regionali. Non ha caso il consigliere politico di **Berlusconi**, Giovanni Toti, sta insistendo per correre alle prossime regionali con Ncd come con la Lega. Né preoccupano i segnali contraddittori provenienti dal Carroccio: «Salvini sta tallonando Renzi, **Berlusconi** dovrebbe sostenerlo», dichiarava Roberto Maroni. Parole liquidate dai forzisti come «questioni interne alla Lega», prove tecniche di disgelo di chi si è sentito messo in disparte da Salvini, nella gestione del partito. Maroni, ma anche il sindaco di Verona Flavio Tosi che ha appena ospitato un'iniziativa cui ha partecipato il gotha azzurro. Che si guarda bene dal mettere bocca negli affari padani. «I leghisti hanno recuperato consenso, hanno trovato un filone d'oro», spiegavano ieri fonti berlusconiane. Confermando che il calo di Renzi nei sondaggi, e la ripresa dell'attività politica forzista, sono considerati con ottimismo. Berlusconi, insomma, è tornato a credere che Forza Italia possa scampare al rischio di diventare il terzo classificato, in un sistema fortemente bipolare come quello disegnato dalla nuova legge elettorale. «Renzi a -10% e il partito in picchiata, dimostrano che in politica, in questo momento, è tutto estremamente volatile», hanno sottolineato le stesse fonti, esprimendo dubbi sulla performance di Renzi in Australia: «Con l'Italia sotto il fango, non ha saputo interpretare la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LAURA BOLDRINI Presidenta de la Cámara baja italiana

## “El populismo se ha convertido en un modo de hacer política”

P. ORDAZ  
Roma

Laura Boldrini (Macerata, 1961) es un caso atípico en la política italiana. No suele ser habitual que alguien con su perfil —mujer, joven e independiente— alcance un cargo de tan alta responsabilidad como la presidencia de la Cámara de Diputados. Periodista de profesión, antes de presentarse a las últimas elecciones en las listas de Izquierda, Ecología y Libertad fue portavoz de ACNUR (Alto Comisionado de la ONU para los Refugiados). Boldrini ha adquirido el compromiso de intentar recuperar la confianza de los votantes en las instituciones mediante la reducción de sueldos y la apertura del Senado a los ciudadanos.

**Pregunta.** Usted ha dedicado gran parte de su vida al fenómeno de las migraciones. Europa sigue sin saber qué hacer con los vecinos de ahí enfrente...

**Respuesta.** Hay que resolver los problemas de raíz, preguntándonos primero por qué hay tantas personas que arriesgan su vida para llegar a nuestras costas, y buscando después alternativas a la muerte en el mar. Pero falta la voluntad política. Yo estoy orgullosa de Italia, que con la operación Mare Nostrum ha salvado miles de vidas en el Mediterráneo. El salvamento en el mar es

responsabilidad de Europa, porque el Mediterráneo es frontera europea. Salvar vidas humanas de solicitantes de asilo es un deber porque así lo establece el derecho internacional del mar y la Convención de Ginebra de 1951.

**P.** ¿Existe un peligro creciente de xenofobia?

**R.** Las últimas elecciones europeas han hablado muy claro, la crisis económica crea presupuestos para buscar el chivo expiatorio y la rabia siempre se vuelca en los más débiles. Hemos visto que los partidos que juegan con el miedo y echan gasolina al fuego han obtenido cierta aprobación en casi todos los países. Europa se ha percibido en los últimos años no como la solución sino como la causa del empobrecimiento. Y es un grave error. Tenemos que decir con la cabeza alta que Europa es la solución a los problemas y no la causa.

**P.** Usted entró en política en un momento de gran indignación ciudadana con los partidos. No solo en Italia. También en España ha nacido con gran éxito un partido que critica los abusos de la casta...

**R.** Mire, quien ha hecho política antes de nosotros tiene una enorme responsabilidad. Una minoría ha robado la confianza, la ha destruido. Hoy el camino es muy cuesta arriba. Porque la gente ya no nos cree. Y no solo eso.

La gente estaría feliz de que yo les dijera que a quien han votado no está capacitado para hacer el trabajo por el que se le paga. Esto es perverso. Pero esto es lo que está pasando en Italia.

**P.** Un sentimiento alentado también desde la política.

**R.** A mí me sienta fatal ver que muchas personas que tienen responsabilidad usan este papel del populismo, que se ha convertido en un modo de hacer política. En vez de decir que para el cambio son importantes las institucio-

nes, las denigra. Es un mecanismo peligroso. No entiendo a aquellos diputados que están en el Parlamento para decir no a todo y evidenciar solo lo que no funciona. Si tú aceptas estar dentro del Parlamento, no puedes limitarte a gritar, a deslegitimar y a destruir.

Entrevista a Laura Boldrini - "Il populismo si è trasformato in un modo di fare politica"

